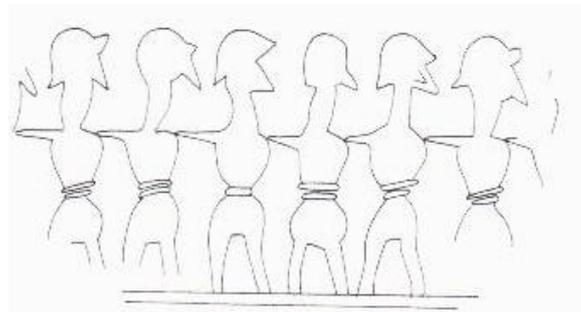


Università di Roma “Sapienza”  
Dipartimento di Scienze dell’Antichità

CORSO DI DOTTORATO IN  
FILOLOGIA E STORIA DEL MONDO ANTICO  
CURRICULUM: STORIA ANTICA  
XXXI CICLO

*Composizione e numero dei contingenti militari  
nell’Età del Bronzo.  
Mesopotamia, Siria e Anatolia*



A.A. 2018/2019

TUTOR  
Prof. Maria Giovanna Biga

CO-TUTOR  
Prof. Rita Francia

Dott. Valeria degli Abbati

Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo,  
l'abitudine all'energia e alla temerità.

F.T. Marinetti, *Manifesto del Futurismo* (1909)

## **INDICE**

<b>Ringraziamenti</b>	1-2
-----------------------	-----

<b>Introduzione</b>	3-7
---------------------	-----

### **Il Periodo Proto-Dinastico**

◆ Accenni storico-geografici sulla Mesopotamia Proto-Dinastica	9-11
◆ I contingenti militari in Epoca Proto-Dinastica	12-36

### **Il Periodo Akkadico**

◆ Accenni storico-geografici sul Periodo Akkadico	38-41
◆ I contingenti militari in Epoca Akkadica	42-58

### **Il Regno di Ebla**

◆ Accenni storico-geografici sul Regno di Ebla	60-62
◆ I contingenti militari nel Regno di Ebla	63-70

### **La III Dinastia di Ur**

◆ Accenni storico-geografici sull'Età Neo-Sumerica	72-74
◆ I contingenti militari della III Dinastia di Ur	75-84

### **L'Età di Mari**

◆ Accenni storico-geografici sull'Età di Mari	86-88
◆ I contingenti militari a Mari	89-102

## **Babilonia**

- ◆ Accenni storico-geografici su Babilonia nell'Età del Bronzo 104-107
- ◆ I contingenti militari a Babilonia 108-122

## **Il Mondo Assiro**

- ◆ Accenni storico-geografici sul Regno d'Assiria nell'Età del Bronzo 124-127
- ◆ I contingenti militari in Assiria 128-141

## **Il Regno di Mitanni**

- ◆ Accenni storico-geografici sul Regno di Mitanni 143-149
- ◆ I contingenti militari nel Regno di Mitanni 150-161

## **Il Mondo Ittita**

- ◆ Accenni storico-geografici sull'Anatolia Ittita 163-171
- ◆ I contingenti militari Ittiti 172-218

**Conclusioni** 219-223

**Tavole** 225-237

**Bibliografia** 238-260

## **INDICE DELLE TAVOLE**

### **Tavola I: La Geografia del Vicino Oriente Antico**

Fig. a – La Mesopotamia ed i suoi centri principali (VAN DE MIEROOP 2005 pag. ix)

Fig. b – L'Anatolia ittita (de MARTINO 2016, p.138)

Fig. c – La Siria della Tarda Età del Bronzo (AKKERMANS, SCHWARTZ 2003, p.238 fig. 10.1)

### **Tavola II: Il Periodo Proto Dinastico**

Fig. a – PG/777 (UrII/t, p.55 fig. 6)

Fig. b – Lancia con terminazione biforcuta (UrII/t, p.68, fig. 9)

Fig. c – PG/1054 (UrII/t, p.99, fig. 15)

Fig. d – Lo Stendardo di Ur, “lato della guerra” (BM 121201: WINTER 1985, p. 18 fig. 13)

Fig. e – La Stele degli Avvoltoi, particolari con soldati (AO 50 + 2436-8 + 16109: WINTER 1985, p. 12 fig 2, p. 16 fig. 8)

### **Tavola III: Il Mondo Akkadico**

Fig. a – La Stele di Sargon da Susa (MCKEON 1970, p.234 fig. 10)

Fig. b – Frammento 6693 (MCKEON 1970, p.227 fig. 1)

Fig. c – Frammento A della Stele di Nassiriya (MCKEON 1970, p.229 fig.4)

Fig. d – Frammento di stele da Susa (MCKEON 1970, p.235 fig.11)

Fig. e – Frammento di stele da Tello (MCKEON 1970, p.235 fig.12)

Fig. f – La Stele di Naram-Sin (MCKEON 1970, p.239 fig.16)

Fig. g – Disegno dell'impronta di sigillo (FRANKFORT 1939, p. 88 text-fig. 29)

Fig. h – Impronta di sigillo (BM 89746: COLLON 1982, tav. 9 fig. 62)

Fig. i – Impronta di sigillo (BM 129463: COLLON 1982, tav. 17 fig. 120)

### **Tavola IV: Il Regno di Ebla**

Fig. a – Dettaglio dallo Stendardo di Ebla (MATTHIAE 2010, tav. xi)

### **Tavola V: L'Età di Mari**

Fig. a – La Statua di Ebih-II (AO 17551: CLUZAN, LECOMPTE 2011, p. 78)

## **Tavola VI: Il Regno di Mitanni**

Fig. a – Sigillo ed impronta di sigillo (AO 15772: YON 2006, p. 128 fig. 8)

Fig. b – Impronta di sigillo (SCHWARTZ 2014, p. 273 fig. 1)

## RINGRAZIAMENTI

Si rischia di essere sempre un po' banali nel ringraziare tutti coloro che ci hanno accompagnato in un percorso, e spero davvero di non dare questa impressione.

Desideravo raggiungere questo traguardo dal primo giorno di Università e ho affrontato tantissimi sacrifici per arrivare fino qui, ma finalmente posso dire di avercela fatta. I miei tre anni di Dottorato sono stati senza dubbio i più complessi della mia vita accademica, durante i quali sono cambiata radicalmente e forse anche un po' cresciuta. Chi mi conosce sa che all'inizio ero molto spaventata, non pensavo che sarei riuscita ad affrontare questo percorso con aspettative e desideri totalmente diversi da quelli che mi sarei aspettata di avere e che ero certa non sarebbero mai cambiati. Guardandomi indietro, però, sono contenta di aver cambiato punto di vista, di aver alleggerito tantissimo i miei pensieri e la mia vita, e di aver superato tante situazioni che mi hanno costretta a confrontarmi con i miei limiti. Tutto considerato, il Dottorato non è stato solo un arricchimento della mia preparazione universitaria, ma molto di più.

Spero innanzi tutto di aver reso orgogliose del mio lavoro la Prof. Maria Giovanna Biga e la Prof. Rita Francia, che mi hanno seguita e tenuta per mano in ogni momento, sempre disponibili per qualsiasi chiarimento nonostante non sia stata la dottoranda presente che mi sarebbe piaciuto essere. A loro va il merito di avermi sempre incoraggiata e spronata a lavorare con il mio metodo, rispettando i miei tempi a volte un po' troppo lunghi e di avermi fatta sentire sempre considerata e apprezzata.

Ringrazio di cuore anche la Prof. Elena Devecchi e il Prof. Valerio Pisaniello per avermi aiutata a migliorare il mio lavoro con i loro sempre utili consigli.

Questo progetto non avrebbe mai visto la luce senza il preziosissimo supporto del Prof. Mario Liverani, con il quale ho avuto l'onore di passare del tempo in interessanti conversazioni sulla Storia del Vicino Oriente Antico e da cui ho imparato davvero molto.

Al Prof. Marco Ramazzotti, che ha creduto in me già durante la Laurea Triennale e che non ha mai smesso di seguirmi con attenzione, vanno la mia stima e la mia gratitudine per avermi dato coraggio nei momenti di difficoltà.

Un pensiero affettuoso va alla memoria del Prof. Giovanni Pettinato, al quale intendo dedicare le mie umili considerazioni sul Protodinastico. Ricorderò sempre con gioia le nostre chiacchierate sui poemi di Lugalbanda e gli sarò sempre grata per la grande considerazione che mi ha dimostrato nonostante fossi solo una matricola.

Desidero ringraziare il Prof. Stefano de Martino per essere sempre stato disponibile a chiarire i miei dubbi e per avermi dato preziosi consigli su come poter migliorare.

Un ringraziamento speciale va al Dott. Alessandro Di Ludovico con il quale mi sono spesso confrontata sugli argomenti più diversi e sempre con grande allegria.

Alla Dott. Paola D'Amore vanno la mia stima e la mia riconoscenza, per avermi accompagnata nel mio percorso universitario trovando sempre un po' di tempo e un sorriso per me.

Ringrazio anche i miei colleghi, ormai amici, della sede di via Caposile dell'IIS "Tommaso Salvini", Angela Carella, Alessandro Gregorace e Massimo Pace, che mi sono stati vicini dal primo giorno e che hanno sempre fatto il tifo per me.

Ringrazio di cuore Mimma per avermi tenuta per mano, che sarà sempre una delle persone più importanti della mia vita, senza la quale non sarei potuta essere quella che sono.

Desidero mandare un abbraccio a tutti i miei alunni della sede di via Caposile dell'IIS "Tommaso Salvini", che in questi tre anni mi hanno insegnato a confrontarmi con la mia preparazione e hanno reso le mie mattinate sempre divertenti, vivaci e costruttive.

Non posso non ringraziare chi mi ha accompagnata quotidianamente in questo percorso: Federica, che mi ha supportato e sopportato nell'ultima fase strappandomi sempre un sorriso nei momenti di crisi, Mirko, che mi ricorda quotidianamente con grande allegria che "devo chiudere" e Filippo, che con una pazienza e una dolcezza incredibili mi ha fatto scoprire un mondo tutto nuovo.

Ringrazio, poi, tutti coloro che in me non hanno mai creduto e che con i loro "no" mi hanno fatto superare i miei limiti e diventare più coraggiosa.

L'ultimo e più importante ringraziamento va a mia madre e mio fratello, che mi sono sempre stati vicini e mi hanno sempre fatto sentire appoggiata e stimata. Loro più di chiunque altro hanno potuto vivere con me le gioie e le difficoltà di questi anni e se mi guardo indietro mi sento ancora più amata.

A mio fratello in particolare va un ringraziamento particolare, per aver dimostrato sempre una pazienza fuori dal comune e un affetto indescrivibile, ma anche per avermi aperto la strada per un percorso tutto nuovo. Dedico a lui questa mia ultima fatica, sperando di aver ricambiato almeno un po' le grandi cose che ha fatto e fa tuttora per me.

## INTRODUZIONE

“Perché tutte l’arti che si ordinano in una civiltà per cagione del bene comune degli uomini, tutti gli ordini fatti in quella per vivere con timore delle leggi e d’Iddio, sarebbero vani, se non fussono preparate le difese loro”

Così Niccolò Machiavelli, nel 1521, parla dell’intimo legame negli “antichi ordini” tra le attività pubbliche di una città e la necessità di difendersi da agenti esterni, rivolgendosi nel suo “Libro dell’Arte della Guerra” a Lorenzo di Filippo Strozzi che, dopo il rientro dei Medici a Firenze, aveva fatto incontrare il suo protetto con il cardinale Giulio de’ Medici. Gli “antichi ordini” di cui parla Machiavelli sono da ricercare nella Roma Antica, non certo nel Vicino Oriente (che probabilmente gli era noto soltanto per le vicende narrate nella Bibbia), eppure la sua analisi risulta ugualmente calzante.

L’organizzazione di una civiltà, la nascita dell’urbanizzazione, la formazione di città-stato, lo sviluppo di sistemi regionali e, non da ultimo, la realizzazione di un impero non avrebbero mai avuto la loro naturale evoluzione se alla base non ci fosse stata, in modalità sempre crescente, la necessità di difendere i propri confini e dell’ordine che con così tanta fatica si è andato a costituire, anche a costo di danneggiare l’ordine di un altro. Dalla legge del più forte delle civiltà preistoriche, si è passati alla regolarizzazione della stessa, adattandola ad un contesto via via più civilizzato e alla costituzione di personale più o meno specializzato che potesse dedicarsi alla “difesa del territorio”. Ovviamente alla naturale esigenza di difendersi si aggiunge, con il passare del tempo, la brama di potere che spinge il sovrano a desiderare di ampliare i propri confini quanto più possibile, conquistando nuovi territori e sottomettendo le popolazioni circostanti. Per raggiungere il proprio obiettivo, il re ha bisogno di uomini validi che sacrificino la propria vita, se necessario, per un bene superiore.

Ricostruire quando e come si è andato a costituire il primo esercito della storia è certamente un’impresa ardua, ma è possibile delineare un’evoluzione cronologica che parte dai primi gruppi armati dell’Età Protodinastica fino alla costituzione di eserciti organizzati e gerarchizzati del Bronzo Tardo, grazie all’analisi storica di documenti dagli archivi, codici di leggi, iscrizioni reali, opere storiografiche e letterarie. Sono esclusi da questa analisi tutti i testi dell’Età del Ferro, ricchissimi di dettagli sulla vita dei contingenti militari e le loro campagne, e già ampiamente studiati.

Questo progetto nasce da un'interessante conversazione con il Prof. Liverani sulle iscrizioni reali akkadiche, perlopiù incentrate proprio sulle virtù belliche dei re di Akkad che, sostituendosi al modello sumerico, propongono una nuova figura di sovrano, appunto il "re guerriero". Confrontando le iscrizioni e facendo un sommario paragone con quanto questa nuova impronta politica e culturale abbia inevitabilmente condizionato le culture successive, ho sviluppato una grande curiosità sulla figura del soldato, sulla sua vita, la sua carriera, il suo equipaggiamento e le caratteristiche che doveva avere per intraprendere questo tipo di vita. Per riprendere ancora le parole di Machiavelli<sup>1</sup>, "vuole avere gli occhi vivi e lieti, il collo nervoso, il petto largo, le braccia muscolose, le dita lunghe, poco ventre, i fianchi rotundi, le gambe e il piede asciutto; le quali parti sogliono sempre rendere l'uomo agile e forte, che sono due cose che in un soldato si cercano sopra tutte l'altre. Debbesi soprattutto riguardare a' costumi, e che in lui sia onestà e vergogna, altrimenti si elegge uno strumento di scandolo e uno principio di corruzione; perché non sia alcuno che creda che nella educazione disonesta e nello animo brutto possa capere alcuna virtù che sia in alcuna parte lodevole". Sfortunatamente non ci sono testi che possano fornire una descrizione fisica del "soldato ideale", ma i continui riferimenti alla forza e alla virilità, le raffigurazioni dei militari coerenti con quella del sovrano (da sempre considerato il modello per eccellenza, a cui tutti gli uomini devono ispirarsi) e i rari accenni<sup>2</sup> alla muscolatura possente degli uomini, fanno pensare a una costituzione simile a quella descritta nel "Libro dell'Arte della Guerra". Anche per quanto riguarda le virtù morali, l'esempio proposto da Machiavelli risulta calzante; seppure siano pochissime le leggi che si riferiscono al mondo militare, è considerata una colpa gravissima, per la quale è prevista la pena capitale, che un soldato si faccia sostituire da un altro e che un generale accetti un sostituto o un mercenario.

Sono numerosissime le notizie di scontri, battaglie e guerre nel Vicino Oriente Antico e si possono rintracciare in tutte le tipologie di testo. Spesso queste notizie sono cariche di particolari sulle motivazioni del conflitto, sulla sua gestione da parte dei contendenti, sull'esito e il comportamento mantenuto da ambo le parti. L'interesse si focalizza, quindi, sul motivo del contendere e sul vincitore, ma non si fa mai abbastanza attenzione agli attori che hanno vivacizzato quell'episodio e ne hanno condizionato lo svolgimento. Con grande leggerezza si tende a considerare la Storia solo come un susseguirsi infinito di vincitori e vinti, ma questa è solo una parte del racconto. È proprio della natura umana cercare lo scontro, desiderare di prevalere su chi ci circonda e vendicarci dei torti subiti, e se non ci fosse stato quel susseguirsi infinito di vincitori e vinti probabilmente non ci sarebbe stato alcun progresso o, citando una famosissima sentenza latina, "Si vis pacem, para

---

<sup>1</sup> Che riprende Vegezio (V sec. d.C.), autore di "De re militari".

<sup>2</sup> Presenti, però, quasi esclusivamente nei testi letterari e nelle descrizioni del re.

bellum” (Se vuoi la pace, prepara la guerra). Ma il compito di uno storico è soprattutto quello di contestualizzare ogni episodio, di cercare di apprezzarne tutti gli aspetti e tutti i partecipanti, e solo in un secondo momento di inserire il singolo episodio in una catena di eventi di portata ben più ampia.

E quindi, chi sono questi attori? Rintracciare informazioni sulla costituzione e il numero dei contingenti militari non è sempre agevole, l’eterogeneità della qualità e soprattutto della quantità delle fonti nei diversi periodi è certamente l’ostacolo più grande da affrontare. In alcuni casi, come quelli del mondo akkadico e del Regno di Mitanni, il mancato ritrovamento degli archivi centrali<sup>3</sup> ha comportato una indiscutibile parzialità del materiale a disposizione; in altri, pur potendo visionare i testi dell’archivio principale, non si riscontrano molte informazioni perché culturalmente non c’è un grande interesse nel riportare notizie di questo genere. Il caso più felice è certamente quello di Mari, che con il suo straordinario numero di lettere private, ha fornito preziosissime informazioni soprattutto sullo spostamento e il reclutamento di contingenti militari. Il contenzioso che vede protagonisti Zimri-Lim, Hammurabi e Shamshi-Adad, però, è noto soltanto dalla versione mariota, dal momento che la documentazione di provenienza assira è molto scarsa e la Babilonia di Hammurabi giace sotto i livelli archeologici della grande capitale dell’Età del Ferro.

Un grande limite per questa analisi è stata la grandissima difficoltà di rintracciare i dati numerici sulla portata degli eserciti, per i quali va fatta una distinzione tra dati provenienti dalle iscrizioni reali e nelle opere storiografiche (che risultano spesso un po’ gonfiati per ovvi motivi di propaganda) e quelli presenti nelle lettere private, che rispecchiano l’effettiva portata delle truppe. Sfortunatamente per il periodo preso in esame non sono rintracciabili archeologicamente edifici che possano essere interpretati come caserme o castra, che avrebbero potuto fornire preziose informazioni sulla vita quotidiana dei contingenti militari. Da quanto emerge dai testi, la maggior parte dei soldati semplici viene chiamata in caso di necessità, mentre le alte cariche militari e alcune piccole truppe ruotano nell’orbita del palazzo.

Risultano assenti anche tombe di soldati, ma sono presenti scheletri e ossa riferibili a militari in alcuni contesti funerari come il Cimitero Reale di Ur. Sempre dai testi è evidente che i caduti in guerra, a qualunque rango dell’esercito appartenessero, venissero sepolti in cumuli sul campo di battaglia.

Praticamente inesistenti sono gli archivi di uomini dell’esercito, perlopiù si tratta di lettere tra il sovrano e alcuni generali, ed è stato ritrovato un unico archivio appartenuto ad un soldato e datato

---

<sup>3</sup> Per il mondo akkadico si tratta di una situazione ancora più nebulosa, dal momento che la capitale non è ancora stata ritrovata.

all'Età Paleobabilonese<sup>4</sup>. Sarebbe stato decisamente interessante aver ritrovato qualche lettera scambiata tra generali di contingenti alleati e non, per accordarsi sulle strategie da attuare, sulle regole della battaglia o sullo spostamento delle truppe.

Un discorso a parte riguarda il mondo ittita, che tra tutte le culture presenti in questa analisi risulta la più completa per quanto riguarda la diversità delle tipologie di testo: lettere private, Annali, Res Gestae, testi letterari, giuridici e rituali. Per quanto riguarda quest'ultima tipologia in particolare, sono documentate sia pratiche direttamente connesse con i contingenti militari, sia la presenza attiva delle più alte cariche dell'esercito ittita durante alcune delle feste principali.

Diverso è il caso di Babilonia, dove si sviluppa la pratica dell'extispicio connesso anche con l'esito di una battaglia o di una guerra. Questo genere di previsione avrà poi una larghissima fortuna soprattutto alla corte degli imperatori assiri dell'Età del Ferro, che hanno dimostrato un interesse quasi morboso verso le pratiche oracolari, astronomiche e astrologiche.

Per concludere, l'intento del presente lavoro è quello di tentare di ricostruire una breve storia della composizione ed evoluzione dei contingenti militari nelle principali culture del Vicino Oriente Antico e in Anatolia durante l'Età del Bronzo, mediante lo studio e l'analisi di documentazione di diversa natura. Si tenterà di rintracciare nelle innumerevoli ed eterogenee informazioni sugli inevitabili scontri che hanno caratterizzato la storia delle popolazioni di Mesopotamia, Siria e Anatolia, i particolari che possano essere utili a delineare la suddivisione dei diversi corpi militari, la loro vita e il loro equipaggiamento. I rendiconti di guerra sono tra le tipologie di testo più diffuse nel panorama a nostra disposizione e per la maggior parte dei casi fanno riferimento alle truppe solo genericamente, in contesti come la richiesta di soldati, l'assalto di una città o il raggiungimento del territorio nemico; proprio per la loro natura sommaria, queste citazioni non verranno qui analizzate. Ci si soffermerà invece sulla menzione, anche superficiale, delle diverse tipologie militari impiegate nei vari contesti. Dove possibile, si cercherà di rintracciare i nomi dei protagonisti, soldati e generali, che hanno contribuito allo svolgersi degli eventi.

L'eterogeneità dei dati raccolti sfortunatamente non consente di seguire per tutti i periodi uno stesso schema analitico; si indagheranno quindi le informazioni raccolte sulla base della loro qualità e quantità. In alcuni particolari casi, inoltre, si prenderanno in considerazione le informazioni attinenti la vita militare ad ampio raggio presenti nei racconti epici e mitologici, con la consapevolezza della grande differenza che intercorre tra questa tipologia di fonte ed i testi storici e storiografici. Sebbene

---

<sup>4</sup> Il piccolo archivio del comandante Kuli (HEIMPEL 2009, p.50) non è definibile propriamente come tale

non si possano considerare come interamente attendibili da un punto di vista storico, è evidente che le vicende narrate nei testi epici e mitologici hanno un richiamo con la vita quotidiana, funzionale per il narratore a rendere “credibili” gli eventi via via proposti. Messi da parte, quindi, interventi divini e straordinari, è ragionevole considerare alcuni piccoli particolari come la narrazione della realtà, là dove si trova un coerente riscontro in tipologie di fonti storicamente più attendibili.

La disarmonica distribuzione delle fonti e i limiti di indagine già elencati non permettono di seguire rigidamente uno stesso schema per ogni capitolo, ma si è tentato comunque di dare una complessiva omogeneità allo studio qui presentato.

Tenendo conto delle difficoltà appena esposte, lo studio del materiale a disposizione per ciascun periodo sarà preceduto da una breve introduzione storica<sup>5</sup> che ne contestualizzerà le fonti.

Agli accenni storici seguirà l’elenco, lo studio e l’analisi delle informazioni raccolte che verranno poi schematicamente raccolte in una tabella riassuntiva.

---

<sup>5</sup> V. anche Tavola I: la geografia del Vicino Oriente Antico

## Il Periodo Proto-Dinastico

## Accenni storico-geografici sulla Mesopotamia Proto-Dinastica

Durante il Periodo Proto-Dinastico si assiste ad una graduale costituzione di entità politiche regionali a cui corrisponde una eterogeneità culturale e linguistica. Se durante il Proto-Dinastico I (2900 - 2750 a.C. ca.) questo processo evolutivo era incentrato sul sito di Uruk, nei successivi Proto-Dinastico II (2750 – 2600 a.C. ca.) e Proto-Dinastico III (2600 – 2350 a.C. ca.) altre città entrano nel panorama politico mesopotamico (a Sud, Uruk, Ur ed Eridu; più al centro Adab, Shuruppak e Nippur; a Est Lagash e Umma; a Nord Kish ed Eshunna; e ancora Assur, sul Tigri, e Mari, lungo l’Eufrate) e danno vita ad una serie di conflitti per il controllo della regione. Rapporti politici e commerciali vengono instaurati anche con il Golfo Persico e il Sud-Est anatolico.

Da un punto linguistico e culturale il Periodo Proto-Dinastico sembra prediligere la componente sumerica soprattutto nel Sud, mentre nel Nord è molto presente la cultura semitica e nelle aree di confine si fanno spazio l’elamico, il hurrico e l’eblaita.

Ogni città-stato è governata da una propria dinastia regnante ed è proprio la figura del sovrano e la sua titolatura che rendono perfettamente l’idea della eterogeneità che caratterizza questo periodo. Se Uruk è governata da un *en* (“gran sacerdote”) e Lagash da un *ensi* (“fattore del dio”), dimostrando ancora una grandissima dipendenza del potere centrale dal tempio cittadino, ad Uruk e Kish il titolo del sovrano è *lugal* (“grande uomo”). Quest’ultimo titolo compare proprio nel Proto-Dinastico e viene utilizzato anche in funzione di guerre espansionistiche proprio per incentrare l’attenzione sulle qualità del re<sup>6</sup>. Il diverso rapporto con le divinità comporta inevitabilmente diverse genealogie divine, che vengono via via utilizzate dai nuovi sovrani anche come giustificazione per la loro ascesa al trono qualora non si trattasse di eredi legittimi.

Per quanto riguarda la documentazione, un testo fondamentale, seppure cronologicamente successivo, è certamente la “Lista Reale Sumerica<sup>7</sup>” che fornisce un lungo elenco di città e sovrani che si sono avvicendati nell’egemonia politica del territorio fin da quando “la regalità discese dal cielo”. L’inserimento di personaggi mitologici, le informazioni fornite sulle dinastie antediluviane, la considerazione in successione di dinastie coeve e soprattutto la totale (e voluta) assenza di notizie riguardanti centri importanti come Umma, Eshnunna e Lagash costituiscono il limite storico di

---

<sup>6</sup> Questa centralità delle qualità fisiche, politiche e etiche del sovrano si verificherà con grandissima evidenza con la Dinastia di Akkad

<sup>7</sup> Per l’analisi e la traduzione del testo cfr. JACOBSEN 1939

questo testo, ma nonostante questo la “Lista Reale Sumerica” deve essere considerata come l’impalcatura del Periodo Proto-Dinastico.

Il controverso rapporto della Mesopotamia Meridionale con l’altopiano iranico è al centro del “Ciclo di Enmerkar”, il mitico sovrano di Uruk in lotta contro Aratta, e dei “Poemi di Lugalbanda”<sup>8</sup>, l’eroe urukita padre del più conosciuto Gilgamesh, protagonista di un racconto mitologico sulla ricerca dell’immortalità<sup>9</sup>.

Parallelamente a queste fonti storico-mitologiche, compaiono le prime attestazioni di gruppi di città alleate, che nel Proto-Dinastico I si limita ad un piccolo lotto di “sigilli di città” (non tutte identificate e di cui non si conosce il motivo dell’alleanza), mentre alcuni documenti da Shurruk dell’inizio del Proto-Dinastico III descrivono l’aiuto fornito dalla “lega di Kengir” all’omonima città contro un attacco da Nord.

Le prime iscrizioni reali<sup>10</sup> sono quelle di Enmebaragesi di Kish (Proto-Dinastico II), ma la città meglio documentata per questo periodo è sicuramente Lagash, soprattutto per quanto riguarda la sua rivalità con Umma terminata con la sconfitta di quest’ultima, testimoniata dalla Stele di Eannatum<sup>11</sup>. Da questo momento in poi i sovrani mesopotamici sembrano avere due obiettivi paralleli: da una parte viene cercato l’appoggio del potentissimo clero dell’Ekur di Nippur, dall’altra si tenta di raggiungere e conquistare i confini del mondo, cioè il Mar Mediterraneo (il Mare Superiore) e il Golfo Persico (il Mare Inferiore). Questo secondo obiettivo viene ricercato soprattutto nella fase finale del Proto-Dinastico III quando Lugalzagesi di Uruk riesce a sottomettere buona parte della bassa Mesopotamia e si vanta di aver raggiunto i due mari. Un caso interessante è la vittoria del re di Uruk su Urukagina di Lagash, che accusa Lugalzagesi di aver vinto soltanto per un sopruso subito dal dio di Lagash da parte del dio di Uruk, motivo per il quale, Urukagina è certo, il suo avversario verrà punito. Di fatto, con la nascita dell’Impero Akkadico, Sargon conquisterà Uruk e catturerà Lugalzagesi, portandolo come prigioniero nella sua capitale.

Le cosiddette riforme di Entemena di Lagash e poi di Urukagina<sup>12</sup> ci mostrano una società fortemente indebolita a causa dell’asservimento per debiti della maggior parte della popolazione; nel caso del re di Uruk, addirittura, si descrive una situazione di gravissimi abusi perpetrati nel tempo da parte di alti funzionari amministrativi o templari a danno di moltissimi cittadini liberi, costretti a indebitarsi e rendere schiavi se stessi e i loro figli, situazione a cui il nuovo re intende porre fine con il suo editto. Ovviamente si tratta di testi con scopo propagandistico, una sorta di

---

<sup>8</sup> Per entrambi i cicli epici cfr. VANSTIPHOUT 2003.

<sup>9</sup> Cfr. PETTINATO 2004.

<sup>10</sup> RIME 1

<sup>11</sup> Oggi conservata presso il Louvre (AO 16109, AO50, AO 2346, AO 2348)

<sup>12</sup> RIME 1 E1.09.09.01

*captatio benevolentiae* per giustificare la loro ascesa al trono non essendo eredi legittimi, ma lo spaccato della società in essi contenuta è comunque preoccupante.

L'indebolimento delle città meridionali e la forte crisi economica e sociale non riuscirono a contrastare l'avvento del nuovo mondo portato da una dinastia semitica, quella di Akkad, che erediterà buona parte delle novità introdotte alla fine del Proto-Dinastico e le potenzierà al fine di dare vita al primo Impero Universale.

## I CONTINGENTI MILITARI IN EPOCA PROTO-DINASTICA

### La nascita di un esercito

La costituzione di entità politiche regionali ha accentuato la rivalità tra città-Stato che aveva coinvolto la bassa Mesopotamia durante la “rivoluzione urbana” (3500-3200 a.C.); la specializzazione lavorativa aveva ben presto portato alla stratificazione sociale, in diversi casi anche molto evidente, e da qui la necessità di mantenere l’ordine mediante la formazione di piccoli contingenti militari. La formazione di un esercito<sup>13</sup> consente anche di difendere i propri confini e di espanderli conquistando territori soggetti alle città-Stato vicine e lo scontro tra le varie realtà permette di affinare le diverse tecniche di attacco e difesa.

La “Lista Reale Sumerica”<sup>14</sup>, per quanto non storicamente attendibile nella sua totalità, fa piccoli accenni alle prime conflittualità tra le città-Stato egemoni: terminato il Diluvio la regalità “è scesa dal cielo” e si è insediata presso Kish, dove dopo diverse migliaia di anni Etana “ha unificato tutte le terre straniere”. Più chiara è la breve storia di Enmebaragesi “che il paese di Elam sottomise con le armi”. Il passaggio di “regalità” da una città all’altra avviene nel testo sempre con la precisazione di uno scontro armato tra le due rivali (“Poi Kish fu sconfitta con le armi e la regalità passò all’Eanna”).

Per il Periodo Uruk non ci sono fonti che possano attestare la presenza di personale esclusivamente dedicato alle attività belliche, ma numerose impronte di sigillo<sup>15</sup> testimoniano una sorta di proto-specializzazione all’interno dei contingenti militari: mentre alcuni personaggi vestiti di una gonna lunga utilizzano arco e frecce, altri, nudi, sono armati di lance e lunghi pugnali.

Anche se si tratta di racconti mitologici fondati su personaggi non storicamente attestati, il ciclo di Enmerkar (il re di Uruk), Lugalbanda (il primo sovrano della “Lista Reale Sumerica” ad avere l’appellativo divino e che nel testo viene descritto come un pastore, mentre nel suo ciclo epico è chiaramente un comandante dell’esercito e non si fa mai riferimento a lui come sovrano) e Gilgamesh<sup>16</sup> (figlio (?) di Lugalbanda e re di Uruk) possono gettare luce sull’organizzazione dei contingenti militari almeno per quanto riguarda la città-Stato di Uruk. Il mito di Enmerkar si incentra sulla rivalità con Aratta (una città ancora non identificata, probabilmente da localizzare in Iran centrale<sup>17</sup>), risolta però con stratagemmi magici e rituali.

---

<sup>13</sup> A cui partecipano anche i cittadini sottoposti a *corvée*.

<sup>14</sup> JACOBSEN 1939.

<sup>15</sup> COLLON 2005, p. 163 figg. 742 (W. 20940), 743, 746 (W. 21660), 748

<sup>16</sup> PETTINATO 2004

<sup>17</sup> VANSTIPHOUT 2003, p. 5.

I racconti su Lugalbanda<sup>18</sup>, invece, ad esclusione dell'episodio romantico con Ninsun, hanno uno sfondo bellico molto marcato. Enmerkar progetta una campagna contro Aratta e chiama a raccolta i suoi cittadini pronti ad arruolarsi<sup>19</sup> e marcia in testa al suo esercito. Il re precede il suo esercito portando con sé il suo stemma, un'ascia di bronzo scintillante, decorata con un cane che divora un cadavere<sup>20</sup> e dopo sette giorni di cammino si presentano a lui sette giovani dalle fattezze divine, "condottieri a cui tutti gli altri erano sottomessi. Essi erano soprintendenti di 300 uomini, ognuno di essi aveva sotto di sé 300 uomini, essi erano i condottieri di 600 uomini, essi erano i generali di 36'000 soldati. Essi servono il loro signore in qualità di sue truppe scelte. Lugalbanda era l'ottavo". A metà del cammino, però, una malattia misteriosa paralizza Lugalbanda, facendo pensare ai suoi soldati e compagni che non sarebbe sopravvissuto; così gli preparano un giaciglio in una caverna e lasciano intorno all'eroe in fin di vita offerte funebri promettendosi che ne avrebbero riportato il corpo a Uruk sulla via del ritorno. Oltre a oli profumati e bevande, vengono lasciate a Lugalbanda le sue armi: "la sua ascia, il cui materiale è il nobile metallo celeste, acquistata nella montagna bianca, essi depongono vicino al suo capo. Il suo pugnale di ferro, la cui guaina è di filigrana, ha acquistato nella montagna nera, essi legano al suo petto"<sup>21</sup>. Dopo due giorni di agonia, Lugalbanda improvvisamente riprende le forze, chiede al Sole di potersi rimettere completamente in modo da non essere deriso dai suoi compagni avendo fatto "la fine di un debole" nella caverna<sup>22</sup> e le sue preghiere vengono ascoltate.

Grazie al provvidenziale aiuto di Anzu<sup>23</sup>, l'aquila leontocefala, a Lugalbanda viene concessa una incredibile resistenza fisica e una eccezionale velocità che gli consente di raggiungere in brevissimo tempo i suoi compagni giunti quasi a destinazione. Aratta resiste all'assedio, dalle sue mura piovono pietre e giavellotti e dopo quasi un anno la situazione non sembra sbloccarsi. Enmerkar, preoccupato che Inanna stia lo stia punendo per le colpe della città o stia punendo Uruk per una sua colpa, chiede all'armata straniera e poi alle truppe scelte se ci fosse qualcuno disposto a tornare in città per interrogare la dea, ma nessuno si fa avanti. Solo Lugalbanda si offre volontario a patto di partire da solo e nonostante la preoccupazione del re per l'impresa troppo grande da compiere senza

---

<sup>18</sup> Il primo sovrano della "Lista Reale Sumerica" ad avere l'appellativo divino e che nel testo viene descritto come un pastore, mentre nel suo ciclo epico è chiaramente un comandante dell'esercito.

<sup>19</sup> Definiti "un diluvio", "una nuvola portatrice di tempesta"

<sup>20</sup> VANSTIPHOUT 2003, p. 163 n.20, considera questo elemento un'arma cerimoniale e in quanto tale un anacronismo all'interno del racconto, ma è possibile che si tratti di una sorta di stendardo. L'utilizzo di stendardi si diffonde proprio in questo periodo e sono molto presenti anche nella glittica (SZARZYŃSKA 1996); il caso più noto di stendardi un ambito militare è certamente quello della Stele di Naram-Sin.

<sup>21</sup> Con queste stesse armi Lugalbanda affronterà il bufalo bruno che verrà sacrificato al Sole.

<sup>22</sup> Ovviamente per un soldato è inconcepibile morire prima ancora di arrivare allo scontro con il nemico e un grande motivo di disonore non perdere la vita in battaglia.

<sup>23</sup> Che stabilisce per lui un destino eroico: "Possa Ninurta, figlio di Enlil, porre l'elmo Leone della Battaglia sul tuo capo, possa la corazza(?) che nelle grandi montagne non permettere che la ritirata passi sul tuo petto!"

compagni di viaggio, l'eroe giura di “non farsi sfuggire dalle mani gli emblemi di Kullab<sup>24</sup>” e raggiunge rapidamente Uruk. Una volta a palazzo, riporta ad Inanna le parole disperate di Enmerkar e la dea risponde che se il re di Uruk seguirà il rito propiziatorio da lei indicato, le sue truppe usciranno vincitrici dal conflitto.

Enmerkar e Lugalbanda sono due personaggi profondamente diversi, al punto che i nomi dei due protagonisti rimandano a modelli differenti di regalità; il primo è preceduto da *en*, un titolo reale che deve le sue origini nella classe sacerdotale e nei due poemi che lo contrappongono al signore di Aratta, Enmerkar gestisce il conflitto sul piano magico-rituale, evidente soprattutto nello scontro con Enshugiranna<sup>25</sup>.

Le avventure di Lugalbanda, invece, sono intimamente legate al suo essere un guerriero; il nome stesso del protagonista richiama sia il suo ruolo di comandante dell'esercito (*lugal*)<sup>26</sup> sia alla fierezza e al vigore giovanili. Mentre Enmerkar si dispera sotto le mura di Aratta durante un assedio senza fine e non sembra godere della giusta considerazione da parte dei suoi uomini, Lugalbanda si fa avanti per risolvere il conflitto con Inanna<sup>27</sup> e intende compiere l'impresa da solo. Proprio le straordinarie caratteristiche di questo personaggio gli hanno concesso non soltanto il titolo divino, ma anche l'amore della dea Ninsun.

La distanza tra i due uomini è evidente anche nella “Lista Reale Sumerica”, nella quale si evidenzia che con Enmerkar termina la dinastia di Meskiangasher per poi passare al regno di Lugalbanda.

La figura di Gilgamesh è certamente più nota ed ha indubbiamente avuto più fortuna nella letteratura dei secoli a seguire rispetto ai suoi predecessori. Nell'Epopea<sup>28</sup> è descritto come un giovane uomo “superiore agli altri re (...) di grande statura, un eroe, figlio di Uruk, uno scalpitante toro selvaggio” che “come un duce precede tutti, egli segue tutti per prestare aiuto ai suoi fratelli, una solida rete a protezione dei suoi uomini, un Diluvio travolgente che può distruggere persino un muro di pietra”. Primogenito di Lugalbanda e Ninsun, “era destinato alla gloria dalla nascita”, ha un corpo talmente perfetto da essere stato sagomato direttamente dalla dea Mah e la sua propensione per la guerra fa nascere il malcontento tra gli Urukiti perché richiamando continuamente i giovani ai propri doveri di soldati impedisce loro di godere della compagnia delle proprie famiglie. Grazie all'intervento di Aruru viene creato Enkidu “la controparte” di Gilgamesh (non a caso è “il più forte

---

<sup>24</sup> L'ascia di bronzo scintillante di cui si parla all'inizio del conflitto con Aratta?

<sup>25</sup> PETTINATO 2006.

<sup>26</sup> Per l'origine e il rapporto tra i due titoli, *en* e *lugal*, cfr. JACOBSEN 1957.

<sup>27</sup> Il re, invece, pur ipotizzando che la dea possa essere adirata con lui per qualche sua mancanza in conseguenza della quale si stia vendicando sull'esercito di Uruk, non prende affatto in considerazione l'ipotesi di tornare lui per primo in città ed espiare la sua eventuale colpa.

<sup>28</sup> PETTINATO 2004.

della montagna, senza limiti era la sua forza”), con la speranza che uno scontro tra i due possa placare l’ossessione del re, ma inaspettatamente tra loro nasce un’amicizia fraterna. Più oltre si chiarisce l’equipaggiamento scelto dai due amici per compiere la grandiosa impresa della ricerca dell’immortalità: (Epoepa Classica) una grande ascia bipenne, un’ascia-*pašu* del peso di un talento di bronzo, due spade ognuna del peso di un talento, guaine del peso di un talento ciascuna; (Tavoletta di Yale) grandi mannaie, asce del peso di tre talenti ciascuna, giavellotti da trenta mine da legare ai fianchi, spade di trenta mine d’oro “Gilgamesh ed Enkidu portavano ognuno dieci talenti d’armi”, grandi spade, arco e faretra, una mannaia, l’arco tipico di Anshan, un pugnale da cintura.

## Politica interna e gestione di un conflitto

In assenza di fonti storiche dirette, sono nuovamente i racconti di Gilgamesh a fornire delle tracce sull'iter burocratico che porta un sovrano a muovere guerra. Partendo dal presupposto incontestabile che dietro un racconto mitologico c'è principalmente un fine filosofico-morale più che storico/storiografico, non si può negare che sullo sfondo delle eccezionali avventure dei protagonisti ci sia un panorama storicamente contestualizzabile. È certamente il caso dell'episodio di Gilgamesh e Agga re di Kish<sup>29</sup>, nel quale si descrive una Uruk molto più aderente alla realtà storica degli inizi del Proto-Dinastico e anche la figura del re appare più realistica<sup>30</sup>.

Avendo ricevuto una richiesta da parte dei messaggeri di Kish a prosciugare i pozzi, il re di Uruk si rivolge all'Assemblea degli Anziani per chiedere consiglio sul da farsi, se, cioè, rinunciare ai pozzi o muovere guerra contro Kish. Gli Anziani invitano Gilgamesh a prosciugare i pozzi, ma lui chiede un secondo parere all'Assemblea dei *guruš* che invece è favorevole alla guerra<sup>31</sup>.

Si è molto discusso sulla presenza dell'Assemblea dei *guruš*<sup>32</sup> e sulla possibilità che effettivamente ad Uruk potesse esserci stata una sorta di bicameralismo, e in tal caso si è tentato di comprenderne la necessità e i rispettivi ambiti di competenza. Il termine *guruš* si riferisce esclusivamente all'età dei partecipanti e determina un'Assemblea di giovani uomini, che fa da eco all'Assemblea degli Anziani a cui per prima Gilgamesh si rivolge.

L'istituzione di un'Assemblea degli Anziani è ben documentata nel Vicino Oriente Antico e ricopre certamente un ruolo di grandissima importanza nella vita politica e amministrativa della città, mentre un'Assemblea di Giovani sembra essere meno presente.

Ovviamente la contrapposizione tra le due "Camere" nasce in primo luogo dall'età dei partecipanti, i Giovani difficilmente hanno la saggezza e l'esperienza degli Anziani e, viceversa, gli uomini più maturi hanno perso l'ardore e l'intraprendenza a volte un po' sfacciata tipici della giovinezza.

Nella Tavola II dell'Epopea<sup>33</sup> Gilgamesh parla con Enkidu del suo progetto di tentare un'impresa eccezionale, raggiungere la Foresta dei Cedri e uccidere il mostro Hubaba, e mentre gli artigiani iniziano la forgiatura delle armi per i due eroi, il re si rivolge ai Giovani di Uruk chiedendo la loro benedizione. Le parole del re fanno chiaramente capire che i Giovani in questione fanno parte del suo esercito e si rivolge a loro non come sovrano, ma come comandante militare: "Ascoltate, giovani uomini che avete combattuto con me per cinque anni! Giovani uomini di Uruk che

---

<sup>29</sup> KRAMER, JACOBSEN 1949.

<sup>30</sup> KATZ 1987, p. 105.

<sup>31</sup> Sui rapporti tra le due assemblee cfr. KATZ 1987, RIDLEY 2000.

<sup>32</sup> RIDLEY 2000

<sup>33</sup> Sia dell'Epopea Classica Babilonese che il testo della Tavoletta di Yale.

conoscete il vostro capo! Io sono inflessibile: prenderò la via per il Paese lontano dove vive Hubaba. Voglio ingaggiare una lotta dall'esito incerto, voglio percorrere una via sconosciuta. Datemi la vostra benedizione, poiché io ho deciso di intraprendere questa impresa". Preoccupato per il suo amico, Enkidu si rivolge agli Anziani chiedendo loro di impedire a Gilgamesh di partire e non manca di specificare l'assenso ricevuto dai Giovani: "I giovani uomini di Uruk sono d'accordo con Gilgamesh, ditegli di non andare alla Foresta dei Cedri, quel viaggio non deve essere intrapreso! Un uomo non può sopravvivere!". Concordando con Enkidu, gli Anziani cercano di placare "il cuore impetuoso" di Gilgamesh dando inizio ad un vero e proprio scontro generazionale ("non sai quello a cui vai incontro, sei ancora imberbe!"), ma la risposta del re è più che eloquente "Gilgamesh udì il discorso dei grandi consiglieri, egli guardò e rise rivolgendosi al suo amico". Agli Anziani, quindi, non resta che cedere e lasciano partire il giovane re non senza una raccomandazione che, anche in questo caso, evidenzia la distanza anagrafica tra loro "Non confidare, Gilgamesh, nella tua forza. Tieni gli occhi aperti e stai attento. (...) Ottieni il tuo trionfo ora che sei giovane.". Agli Anziani viene chiesto di allontanarsi, mentre i Giovani rimangono accanto a Gilgamesh al momento della partenza per lo stesso volere del re e lo incitano affinché torni vincitore.

L'Assemblea dei Giovani, quindi, sembrerebbe avere competenze militari<sup>34</sup>, tanto che Gilgamesh si rivolge soltanto a loro al momento di compiere l'impresa<sup>35</sup> e non sembra prendere affatto in considerazione il giudizio degli Anziani. Sono i Giovani stessi a definire la loro posizione dopo essere stati interrogati da Gilgamesh sul problema con Kish, "Di essere sempre pronti e all'erta, di marciare sempre con il figlio del re, di montare sempre sulla groppa dell'asino".

Già Enmerkar, nel cammino verso Aratta, si era confrontato con gli otto migliori guerrieri di Uruk, descritti chiaramente come giovani uomini di grande prestanza fisica ai vertici delle carriere militari.

Nel racconto di Gilgamesh e Agga, il re di Uruk si rivolge invece per primo agli Anziani, a ben guardare, però, il motivo del contendere non è tanto militare quanto economico-politico. Gilgamesh per età e carattere è evidentemente più incline allo scontro armato come soluzione per ogni contrasto, ma il problema da risolvere riguarda il prosciugamento dei pozzi, che per una società agricola come quella sumera è di fondamentale importanza. Nel racconto, però, non c'è posto per la diplomazia e Gilgamesh sposta l'attenzione sull'esigenza se muovere o meno guerra contro Kish

---

<sup>34</sup> Nel *Lugal-e* (PETTINATO 2001, pp. 193-234), inoltre, si afferma addirittura che andare in guerra è la "festa della gioventù" (v. 136)

<sup>35</sup> Anche se non si tratta di una vera e propria guerra, la prospettiva di uccidere un mostro terrificante è più affine a tematiche militari che amministrative o politiche.

rivolgendosi ai Giovani, sicuro della loro risposta<sup>36</sup>. Nelle parole dei Giovani, infatti, non c'è nessun riferimento al prosciugamento dei pozzi e si passa subito all'analisi militare della situazione: "Le sue (di Agga) truppe infatti sono poco numerose e la loro retroguardia disorganizzata".

La descrizione di Gilgamesh nel momento in cui si rivolge alle due Assemblee chiarisce ulteriormente la differenza di posizione tra le due "Camere". Prima di chiedere agli Anziani, Gilgamesh è il re della sua città, che riceve i Messaggeri di Agga, figlio di Enmebaragesi; ci si muove quindi in un ambito molto formale, da sovrano a sovrano, inseriti entrambi in un contesto politico ben preciso. Il Gilgamesh che si reca presso l'Assemblea dei *guruš* è, sì, "signore di Kullab" (o non avrebbe motivo di interpellarla), ma è colui che "ha fiducia nella dea Inanna". In questo periodo si va delineando una caratteristica di Inanna che verrà poi in un certo senso esasperata nella Ishtar di Periodo Akkadico, cioè il suo ruolo di Signora della Guerra. Nei poemi di Lugalbanda si dice che la battaglia è "il gioco di Inanna"<sup>37</sup>, ed è la dea<sup>38</sup> a fare dono a Gilgamesh del *pukku* e del *mekku* con cui fin dall'inizio dell'Epopea richiama i giovani di Uruk alla guerra. Al suono del *pukku* e del *mekku* i giovani "danzano", e non potrebbero fare altrimenti dal momento che la guerra è "la danza di Inanna"<sup>39</sup>. Gilgamesh, quindi, si propone già come un giovane uomo pronto per la guerra quando si rivolge all'Assemblea dei *guruš* ed è evidente che non può che prendere di buon grado il loro assenso.

Tracce di un'Assemblea di giovani guerrieri sono riscontrabili anche nel racconto di Sargon a Purushanda<sup>40</sup>: "Alla ricerca di battaglie, il re dal centro del palazzo [...] ai suoi guerrieri sta parlando, Sargon cinge i suoi lombi [...] con la sua terribile arma. Dal centro del palazzo Sargon inizia a parlare e rivolgendosi ai suoi guerrieri dice: Miei guerrieri! Con Kanesh [...] Io desidero la guerra" e sempre ai guerrieri si rivolge il portavoce dei mercanti di Kanesh che ha richiesto l'intervento del re di Akkad.

È quindi plausibile ipotizzare la presenza di un'Assemblea formata un ristretto numero di uomini appartenenti alle più alte classi militari a cui il re può rivolgersi in caso di conflitto. L'Assemblea dei *guruš* non soltanto deve constatare l'effettiva necessità di uno scontro armato, ma anche organizzare la spedizione sia da un punto di vista quantitativo (i Giovani di Uruk si rendono subito

---

<sup>36</sup> Le parole rivolte ai Giovani sono esattamente le stesse usate per l'Assemblea degli Anziani, ma la mentalità degli interlocutori (che hanno la stessa età di Gilgamesh) fa inevitabilmente cambiare il punto di osservazione del problema e addirittura cambia il problema da risolvere!

<sup>37</sup> VANSTIPHOUT 2003, p.105 v. 14

<sup>38</sup> WOLKSTEIN, KRAMER 1983, pp. 3-10.

<sup>39</sup> *Lugal-e* vv.136-137 "Per incrociare le armi – festa della gioventù, per la danza di Inanna, non sollevare il tuo braccio!"; VANSTIPHOUT 2003, p. 73 vv. 289-299 "Inanna, l'eroina del campo di battaglia che fa ballare alle truppe la sua danza".

<sup>40</sup> WESTENHOLZ 1997, pp. 108-111.

conto che l'esercito di Kish è numericamente inferiore al loro) che qualitativo (i guerrieri di Akkad mostrano delle perplessità sul tragitto per raggiungere Purushanda, che considerano troppo impervio).

## Le iscrizioni

Le iscrizioni dei sovrani protodinastici e dei loro collaboratori sono le prime a fornire qualche informazione riguardo contingenti militari.

Un frammento di stele proveniente da al-Hiba, ritrovato nell'area del tempio di Bagara<sup>41</sup> riporta nell'iscrizione<sup>42</sup> i passaggi di una guerra tra Ur-Nanshe, Ur e Umma, che viene vinta dal re di Lagash, ma non senza problemi. Il re di Ur, l'ammiraglio (énsi-má-gur<sub>8</sub>), i luogotenenti (nu-bànda<sup>da</sup>) Ama-barasi e Kishibgal, Papursag figlio di U'u'u e un luogotenente il cui nome è in frattura vengono catturati, così come Pabilgatuk, il re di Umma, i luogotenenti Lupa, Bilala e Urpusag e il capo dei mercanti Khursagshemakh. Anche se non è presente alcun dato numerico, si specifica che i caduti di Lagash vengono bruciati in pire funerarie con tutti gli onori.

È possibile che vi fosse un'entrata della città destinata al rientro vittorioso dell'esercito, come sembrerebbe indicato da una pietra di fondazione<sup>43</sup> la cui iscrizione ricorda la costruzione di nove templi e di una "Porta della Battaglia" (ká-ME)<sup>44</sup>

Ad E-anatum va il merito di aver tramandato il primo testo storico propriamente detto finora ritrovato; nella sua Stele degli Avvoltoi<sup>45</sup> sono descritte e rappresentate alcune fasi del conflitto con Umma. Nel testo, il re di Lagash si vanta di aver ucciso in breve tempo 3600 nemici.

I soldati di E-anatum caduti in battaglia vengono ammassati in 20 tumuli funerari tra gli onori dell'esercito.

Tumuli funerari in onore dei propri caduti sono citati anche nella guerra contro l'Elam<sup>46</sup>.

En-anatum I, sempre in rotta con Umma, accusa Ur-LUM-ma<sup>47</sup>, il re nemico di aver assoldato dei mercenari.

Questo episodio viene riportato anche dal nipote di Ena-natum I, En-metena<sup>48</sup>, che aggiunge la costruzione di tumuli funerari (in cinque luoghi diversi) in onore dei caduti di Lagash, a cui si

---

<sup>41</sup> 4H-T1, ritrovamento N549/W101

<sup>42</sup> RIME 1, 1.09.01.06b

<sup>43</sup> AO 3867, ROME 1, 1.09.1.10

<sup>44</sup> Vv. 5-6.

<sup>45</sup> AO 16109, AO 50, AO 2346, AO 2348

Per l'iscrizione RIME 1.09.03.01

<sup>46</sup> RIME 1.09.03.05

<sup>47</sup> RIME 1.09.04.02

recano tutti gli onori. Le 60 pariglie di asini di Ur-LUM-ma vengono abbandonate sulle rive del canale LUM-ma-girnunta e le ossa dei nemici uccisi vengono sparpagiate nel distretto di Eden

Una sfera di terracotta<sup>49</sup> riporta l'iscrizione "Guardie del muro di cinta: Aba-naĝ, il capitano dei soldati. Iri-kagina, re di Lagash"

Al regno di En-entarzi appartiene un breve resoconto di una vittoria contro l'esercito elamita<sup>50</sup> da parte di Luenna il *sanga*, che ha combattuto 600 soldati elamiti (di cui ne cattura 540?)

---

<sup>48</sup> RIME 1.09.05.01

<sup>49</sup> Erm 14319 (SELZ 1989, p. 319)

<sup>50</sup> KRAMER 1963, p.331

## Le testimonianze archeologiche

Con la scoperta del Cimitero Reale di Ur nel 1922<sup>51</sup> è stato possibile avere un'idea tangibile dei primi contingenti militari del Vicino Oriente Antico.

Nessuna delle tombe è stata preparata per membri dell'esercito, ma i corredi ritrovati sono ricchissimi di oggetti riconducibili all'ambito militare (armi da difesa/offesa e cerimoniali, carri, capi di abbigliamento) e in alcuni casi sono stati ritrovati corpi di soldati che dovevano accompagnare i nobili defunti nel loro ultimo viaggio.

Verranno elencate di seguito le tombe nelle quali sono stati trovati i resti di soldati o personaggi identificati come tali dallo scavatore.

### *1. PG/777*

All'interno della tomba<sup>52</sup> sono state trovate le ossa di 4 uomini, probabilmente si tratta dei soldati posti a guardia della sepoltura. Assieme a loro sono state ritrovate:

- ◆ Punte di lancia in bronzo (U. 9963<sup>53</sup>) – 4 in totale
  
- ◆ (Accanto ad uno dei teschi) perline a doppio cono in lapislazzuli e legno (U. 9965), coppia di orecchini in argento (U. 9966), uno spillone in rame con testa sferica in lapislazzuli (U. 9967, Tipo 7)
  
- ◆ (Accanto ad uno dei teschi) coppia di orecchini in argento, una stringa di perline a doppio cono in lapislazzuli (U. 9960), una stringa di perline a doppio cono in legno (U. 9959), un pugnale (U. 9961), uno spillone in argento con testa sferica in lapislazzuli (U. 9962, Tipo 7)

Per quanto riguarda altre armi presenti nella tomba, dalla camera principale provengono lama di coltello in bronzo (U. 9791, Tipo 3), un'ascia di bronzo (U. 9788, Tipo A4)

---

<sup>51</sup> Cfr. Ur II/t, Ur II/p

<sup>52</sup> Ur II/t, pp.53-57.

Tavola II : il Periodo Proto Dinastico, fig. a

<sup>53</sup> Ur II/t tav.226.

## 2. PG/779

Nella tomba sono state rinvenute le ossa di 5 uomini, dotati di 10 lance in rame di Tipo 2.

A questa sepoltura appartiene una delle più importanti fonti per la ricostruzione dei contingenti militari del Proto-Dinastico, lo Stendardo di Ur (U. 11164<sup>54</sup>), ritrovato con il lato della guerra a vista e quello della pace rivolto verso il muro.

Per quanto riguarda altre armi presenti nella tomba, nella Camera D sono state trovate parti di una banda in oro probabilmente l'impugnatura di un'arma (un'ascia?) e un'ascia in bronzo (U.11163).

## 3. PG/789 (*La Tomba del Re*)

Ai piedi del *dromos* giacciono i corpi inequivocabilmente di 6 soldati, equipaggiati di elmetto in rame<sup>55</sup> e lancia. Sotto la testa di uno di loro è una ciotola di terracotta di Tipo 1. La forma degli elmetti, purtroppo fortemente schiacciati, è compatibile con quella presente sullo Stendardo di Ur. Sulla lama di ciascuna lancia (U. 10825<sup>56</sup>-28, Tipo 3 e 6<sup>57</sup>) è incisa la zampa di un toro, probabilmente l'emblema distintivo delle guardie reali<sup>58</sup>.

Davanti all'entrata sono presenti i resti di due carri, trainati da tre buoi. Gli uomini e gli animali sono stati portati nella tomba, posizionati e poi uccisi. Accanto alla testa di uno dei buoi è il corpo di un uomo (n. 44) e ai lati del carro sono stati ritrovati i teschi dei due guidatori (nn. 43 e 36). Il primo carro, più vicino all'entrata, ha le ruote frontali di 0,60 m di diametro, quelle posteriori di 0,80 m con un foro di 0,10 m di diametro. La lunghezza dell'asse è di 0,70 m e il diametro di 0,14 m; il corpo della vettura misura 0,56 m in larghezza, i bulloni in rame (U. 10555) 0,185 m e 0,105 m, ben ancorato all'asse.

Il secondo carro ha le quattro ruote della stessa dimensione (1 m di diametro), l'asse del corpo del veicolo è lungo 1 m, ma la larghezza del carro è di soli 0,50 m. Le ruote sono in legno solido, probabilmente costruite assemblando 3 parti, e dotate di pneumatici. Come nel caso del primo carro, presenta tracce di pelle che doveva costituire il rivestimento. Alla parte anteriore di ciascun carro è agganciato un palo che a 2,70 m dall'asse centrale fissa un anello per briglie, uno dei quali (in

---

<sup>54</sup> BM 121201

<sup>55</sup> Ur II/t, tav. 218, tav.148-149

<sup>56</sup> ZETTLER, HORNE 1998, p.167 fig.142

<sup>57</sup> Ur II/t, tav. 189

<sup>58</sup> Ur II/t, p.64

argento ben conservato U.10551<sup>59</sup>) presenta sul doppio anello una miniatura di bue. L'altro, in rame, è in peggiori condizioni. Negli anelli passano le briglie (U. 10550, 10590<sup>60</sup>), ben lavorate con intarsi in fasce d'argento e piccole catene di perle in lapislazzuli qua e là. I buoi, più piccoli degli altri animali, ma con delle splendide corna, presentano entrambi un anello nelle narici e un collare in argento a gradazione (con le parti più sottili alla chiusura) decorato con sbalzi (U. 10835<sup>61</sup>). A differenza di quanto raffigurato sullo stendardo, i buoi presenti nella tomba sono 3 e non 4.

Nel primo carro è stato ritrovato un pugnale (U. 10553<sup>62</sup>) con lama in bronzo ed elsa ben decorata in argento e borchie in oro nel pomello; la custodia è in oro con borchie in lapislazzuli e accanto a questa è una cote in lapislazzuli che presenta un anello in oro (U. 10552<sup>63</sup>) Accanto al secondo carro è una ciotola in argento di Tipo 7 (U. 10554).

In prossimità della camera sepolcrale sono stati trovati resti umani maschili, verosimilmente appartenenti a soldati, poveramente equipaggiati; a parte i soldati all'entrata, nella tomba sono stati trovati resti di 62 persone (sia uomini che donne) accanto ai quali sono stati rinvenuti per lo più piccoli gioielli in argento e pietre semi-preziose e ciotole. Si riporta di seguito il corredo degli scheletri maschili dotati di armi:

- ◆ Corpo n. 18: un elmetto in rame molto malridotto, sotto il mento dell'uomo è presente una striscia sottile in argento (0,37 m), di cui una estremità risulta appiattita e una arrotolata, probabilmente il cinturino dell'elmetto<sup>64</sup>. L'uomo indossa piccoli orecchini in argento a mezzaluna.
- ◆ Corpo n. 19: un anello per capelli in argento, un *brîm* composto da due catene in argento, due perline in lapislazzuli e due in corniola a forma di dattero, un pugnale portato in vita (U.10810-11)
- ◆ Corpo n. 20: un paio di pinzette in rame, in vita un pugnale e una cote (U. 10812)

---

<sup>59</sup> Ur II/t tav 167

<sup>60</sup> Ur II/t, fig. 8 p. 65

<sup>61</sup> Ur II/t tav.39

<sup>62</sup> Ur II/t tav.157

<sup>63</sup> Ur II/t tav. 174, ZETTLER, HORNE 1998, p.168 fig. 144

<sup>64</sup> Ur II/t tav. 218.

- ◆ Corpo n. 21: resti di un *brîm* con catene in argento, perline in lapislazzuli e un inserto datteriforme in argento con anelli in corniola, in vita un pugnale (U. 10813)
- ◆ Corpo n. 22: un pugnale (U. 10814)
- ◆ Corpo n. 32: due anelli per capelli in argento, resti di un copricapo del tipo “a pettine” in argento<sup>65</sup> in pessimo stato di conservazione, collana con perline a doppio cono in oro e lapislazzuli, spillone in argento con testa sferica in lapislazzuli, frammenti di un pugnale, tre piccoli vasi in calcite bianca (tipo 61, 89, 90 – U. 10824)
- ◆ Corpo n. 33: un’ascia di tipo A3 (rotta), accanto alla testa una ciotola in rame in pessime condizioni.
- ◆ Corpo n. 43: la lama di un pugnale
- ◆ Corpi nn. 45-50: Elmetto in rame con 2/3 lance ciascuno (tipo 1, 3, 6<sup>66</sup>)

Per quanto riguarda altre armi presenti nella tomba, nell’area A della fossa sono state trovate 4 lance<sup>67</sup> con lama lunga 0,345 m in bronzo di tipo 2a, incastonate in aste di legno con decorazione in bande alternate (larghe 0,3 m) di oro, argento e legno liscio. Due delle aste presentano la parte finale piatta, mentre le altre due hanno la parte terminale in argento a cui è agganciato un elemento biforcuto<sup>68</sup>. Le aste sono state spezzate prima della deposizione nella fossa e le diverse parti sono state mescolate tra loro e non è stato possibile attribuire con certezza le parti terminali alle diverse punte, ma nel complesso le lance dovevano avere un’altezza minima di 1,35 m. Accanto alle parti finali delle lance è un chiodo con ampio disco in argento, probabilmente quello che resta di una faretra nella quale erano conservate le lance.

Nell’area B sono state trovate altre 4 armi di analoga forma, ma con la lama in oro lunga 0,145 m; anche in questo caso le aste (sempre decorate con bande in oro e argento) sono state spezzate a metà, ma la distribuzione delle bande della decorazione non consente di ipotizzare un’altezza precisa. Come le lance dell’area A, due aste terminano con base piatta mentre le due restanti hanno una biforcazione in rame e argento (U. 10411<sup>69</sup>).

---

<sup>65</sup> Ur II/t tav.219

<sup>66</sup> Ur II/t tav.148.

<sup>67</sup> Ur II/t, p.68 fig.9

<sup>68</sup> Tavola II : il Periodo Proto Dinastico, fig. b

<sup>69</sup> Ur II/t, tav.153

Nell'area C è stato trovato un altro gruppo di lance con lama in argento e asta decorate in argento; la decorazione delle aste è in pessime condizioni e non ci sono tracce di basi di faretra (U. 10472<sup>70</sup>)  
Nell'area D, accanto alle lance di rame, è stato trovato un rilievo in rame (U. 10475<sup>71</sup>), forse parte della decorazione di uno scudo<sup>72</sup> o di un carro<sup>73</sup>, ma non vi sono oggetti simili ritrovati nel cimitero con i quali si possa fare un confronto. Il rilievo presenta una rosetta nella parte centrale, sopra la quale sono due bande nelle quali sono incisi (nella prima) dei leoni incedenti e (nella seconda) degli uomini nudi sdraiati, forse nemici vinti.

Nella Camera sepolcrale è stata trovata la lama di un pugnale di tipo 4, un'ascia di bronzo di tipo A3 (U. 10567), una seconda ascia di bronzo, resti di una lama di pugnale.

#### 4. PG/800 (*La Tomba della Regina Puabi*)

La tomba è stata identificata da un sigillo cilindrico in lapislazzuli recante il nome della regina, ritrovato accanto alla spalla destra della regina (U.10939, WA 121544<sup>74</sup>).

In una piccola depressione del pavimento all'interno del *dromos* sono presenti i resti di 5 uomini (probabilmente soldati) in fila, dotati di pugnali, un rasoio e 6 piattini in terracotta di tipo 4; accanto alla fossa sono altre due lame di pugnale, 4 piattini in terracotta e una grande coppa probabilmente di tipo 88.

I corpi di 4 uomini (nn. 15-16-17-18) si trovano in prossimità del carro della regina, trainato da due asini e accanto ai resti degli zoccoli è un quinto scheletro di uomo, forse un servitore che doveva occuparsi del carro. Si riporta di seguito il corredo degli scheletri maschili:

- ♦ Corpo n. 15: 3 perline intorno al collo (U.10532), una cote (U.10533), un pugnale di tipo 7 (U.10534), un orecchino a mezzaluna in argento (U.10535);
- ♦ Corpo n. 16: un orecchino a mezzaluna in argento (U.10536), un pugnale di tipo 7 (U.10540), una cote (U.10539), un rasoio (U. 10542) e quattro perline forse parte di un *brîm* (U.10537);

---

<sup>70</sup> ZETTLER, HORNE 1998, p. 167 fig.141

<sup>71</sup> ZETTLER-HORNE 1998, p. 67 fig.13

<sup>72</sup> Ur II/t, p.69

<sup>73</sup> ZETTLER-HORNE 1998, p. 67

<sup>74</sup> ZETTLER-HORNE 1998, p. 78 fig.46b

- ♦ Corpo n. 17: due orecchini a semiluna in oro (U.10538), due rasoi (U.10541), un pugnale di tipo 7 (U.10543), una cote (U.10417);
- ♦ Corpo n. 18: un sigillo cilindrico in conchiglia (U. 10530, B16747<sup>75</sup>) con inciso il nome del proprietario, una lancia di bronzo di tipo 3 (U.10531), tre perline in lapislazzuli e oro forse parte di un *brîm* (U.10544).

Per quanto riguarda altre armi presenti nella tomba, intorno al carro sono stati trovati vari oggetti tra cui: la lama di un pugnale, due asce di bronzo (U. 10416, 10418), una cote (U.10419), due asce di bronzo con rifinitura in oro di tipo A12 (U.10435)

Accanto al guardaroba della regina è il corpo di un uomo (n.19 – il Guardarobiere?<sup>76</sup>), con un *brîm* formato da catena in oro e perline in corniola (U.10449), un orecchino in oro a mezzaluna (U.10448), un pugnale (U.10471) e due coti.

Di fianco al feretro della regina è steso il corpo di quello che sembrerebbe essere un uomo, accanto al quale sono stati trovati: alcune perline datteriformi in argento e lapislazzuli (U.10929), una cote (U.10928), due pugnali in pessimo stato di conservazione, frammenti di conchiglia decorata con tessere bianche, nere e rosse, uno spillone in argento di tipo 1 (U.10888).

##### 5. PG/1054<sup>77</sup>

Nella camera 1 sono stati trovati 5 corpi, di cui 4 maschili (forse soldati) e nel corredo si contano: un'ascia di bronzo di tipo A3, quattro pugnali e una cote.

Per quanto riguarda altre armi presenti nella tomba, in un vaso di calcite (U.11510, Pl.49) sono stati trovati due pugnali (U.11512, 11513) e un sigillo cilindrico in conchiglia con cilindro interno in lapislazzuli (U. 11751, BM 122536) con iscrizione “Meskalamdug, il re”.

Ognuno dei pugnali presenta la lama e il fodero in oro, mentre l'impugnatura è in legno (0,11 m) con un ampio pomello decorato con borchiette in oro.

Nella sepoltura C è stata trovata una scatola con dei pugnali e, accanto a un teschio umano, una punta di lancia in bronzo di tipo 2 (U.11886) e una punta di pugnale (U.11887).

<sup>75</sup> Ur II/t, tav.197

<sup>76</sup> Ur II/t p.74

<sup>77</sup> Tavola II : il Periodo Proto Dinastico, fig. c

Nella sepoltura B sono state trovate (tra le altre cose): un'ascia di bronzo di tipo A3 (U. 11570), una lama di pugnale rotta lunga 0,21 m, una punta di lancia di tipo 2 (U.11573).

Alla sepoltura A si riferiscono: un'ascia di bronzo di tipo A3 (U.11525), due pugnali in rame in stato frammentario.

#### 6. PG/1236

È la più grande tra le tombe in pietra (13,10 x 9,20 m). In bibliografia, a proposito di questa tomba, si riscontra una piccola contraddizione; nell'analisi di PG/800<sup>78</sup> si legge che in questa sepoltura dovrebbero esserci dei soldati, ma nelle pagine che la descrivono<sup>79</sup> si parla solo di "ossa umane". In ogni caso, nella camera C, accanto a frammenti di ossa umane sono stati trovati: due lampade in argento di tipo 115 (U.12446-7), strisce in oro, lapislazzuli e corniola, una corona pendente in oro a forma di foglia e anello, rosette e palmette (U.12451), parte di una cintura con anelli in oro decorati in lapislazzuli (U.12450<sup>80</sup>), la catena di un *brîm* in oro (U.12449), un sigillo cilindrico in lapislazzuli (U. 12448<sup>81</sup>), un piccolo sigillo cilindrico in conchiglia in pessimo stato di conservazione, alcuni anelli per capelli formati da un filo in argento arrotolato, uno spillone in argento di tipo 1, due paia di rasoi in argento, due lame di pugnale frammentarie, frammenti di una ciotola in terracotta.

#### 7. PG/1237 (*The Great Death-pit*)

Contro il muro NE giacciono i corpi di 5 uomini, armati di pugnali o asce e un sesto uomo è deposto davanti alla piattaforma. Anche in questo caso si riscontra la stessa contraddizione bibliografica dei corpi maschili della tomba precedente.

Si riporta di seguito il corredo degli scheletri:

- ♦ Corpo n. 1 – Al collo, qualche perla in lapislazzuli, una in oro e una in corniola; davanti al corpo è stata ritrovata la lama di un pugnale e una cote;
  
- ♦ Corpo n. 2 – Un piattino in terracotta di tipo 5;

---

<sup>78</sup> Ur II/t, p.74

<sup>79</sup> Ur II/t, pp. 111-113

<sup>80</sup> Ur II/t, tav.132

<sup>81</sup> Ur II/t, tav.195

- ◆ Corpo n. 3 – Una collana con tre fili di perline in argento e lapislazzuli a doppio cono, anelli per capelli in argento (U.12389);
- ◆ Corpo n. 4 – Due spilloni in rame di tipo 1, collana con tre fili di perline in argento e lapislazzuli a doppio cono, anelli per capelli in argento e un sigillo cilindrico in conchiglia malridotto (U.12390);
- ◆ Corpo n. 5 - Una collana con tre fili di perline in argento e lapislazzuli a doppio cono, anelli per capelli in argento, uno spillone in rame di tipo 7b, un pugnale (U.12389, BM 123330);
- ◆ Corpo n. 6 – Una perlina in lapislazzuli e una in argento provenienti da un *brîm*, una lama in rame di tipo S19 (U.12400).

#### 8. Le armi dei “soldati” del Cimitero Reale

Nella descrizione dell’equipaggiamento dei soldati o presunti tali ritrovati nelle varie sepolture, si fa riferimento a tipologie differenti di armi. Si riportano di seguito le tipologie citate:

- ◆ Coltello di Tipo 382 (PG/779): è il tipo più comune di coltello, molti degli esemplari in metalli preziosi ritrovati nel cimitero appartengono a questa categoria. Presentano una custodia in bronzo formata da un pezzo separato e incastrato con il manico in legno. La lama non è uniformemente ricurva, ma tende a raddrizzarsi verso l’estremità superiore.
- ◆ Pugnale di Tipo 7<sup>83</sup> (PG/800): variante più snella del Tipo 3, a lama lunga.
- ◆ Lancia di Tipo 1<sup>84</sup> (PG/789): presenta una punta molto massiccia e pesante, incastonata nell’asta e tenuta ferma con una fascia di rame per evitare che il supporto possa rompersi.
- ◆ Lancia di Tipo 2<sup>85</sup> (PG/779): è la variante più raffinata tra le lance, molti degli esemplari in metalli preziosi ritrovati nel cimitero appartengono a questa categoria.

---

<sup>82</sup> Ur II/t p.309

<sup>83</sup> Ur II/t p.309

<sup>84</sup> Ur II/t p.303

<sup>85</sup> Ur II/t pp.303-304

- ◆ Lancia di Tipo 3<sup>86</sup> (PG/789): simile alle precedenti.
  
- ◆ Lancia di Tipo 6 (PG/789): presenta la lama incurvata e anelli intorno al codolo.
- ◆ Ascia di Tipo A3 (PG/800): ascia da guerra (?).
  
- ◆ Ascia di Tipo A4 (PG/779): ascia da guerra (?).

---

<sup>86</sup> Ur II/t p.304

## La sepoltura di un soldato

Come si è appena visto, sono del tutto assenti sepolture unicamente dedicate a personaggi appartenenti a contingenti militari, eppure dalle informazioni appena citate è possibile ricostruire un ritratto virtuale dell'ultima dimora di un soldato.

Le iscrizioni fanno riferimento a tumuli funerari a cui dedicare tutti gli onori e proprio sulla Stele degli Avvoltoi è presente l'unica raffigurazione di questo genere di sepoltura<sup>87</sup>, quasi fosse una fotografia in diretta di quanto descritto nel testo di Ea-natum.

Trattandosi di una scelta da attuare al termine di una battaglia, è comprensibile che i corpi dei caduti venissero ammassati gli uni sugli altri in sepolture collettive, ma è possibile pensare che questo trattamento venisse adottato soltanto nel caso di soldati semplici.

Nel primo dei due racconti su Lugalbanda, appena il protagonista viene colto da un'improvvisa malattia e sembra essere in fin di vita, i suoi compagni preparano per lui un giaciglio profondamente diverso dal tumulo della Stele di Ea-natum e vi prestano moltissima attenzione<sup>88</sup>: “Lo portano in un luogo accogliente ... portano vettovaglie... preparano per lui un luogo ombreggiato come il nido di un uccello. Datteri, fichi e formaggi di ogni tipo ... dolci che una persona malaticcia può mangiare, pongono in un cesto di legno di palma e fanno per lui una dimora. Ogni tipo di grasso di mucca da recinto, formaggio fresco dall'ovile, uova in salamoia, uova sode, preparano per lui come per l'ultimo santo viaggio. Birra forte mescolata con sciroppo di dattero, pagnotte imburrate, apparecchiano sulla tavola. Sacche di cuoio piene di provviste, sacchi di pelle colmi di viveri, i suoi fratelli e i suoi compagni, come se scaricassero una nave a pieno carico, pongono tutto questo nella grotta della montagna accanto alla sua testa accanto a un otre. Incenso, olio ..., olio aromatico, olio *ligidba*, e gli oli migliori mescolano in ciotole e li infossano nella grotta. Li mettono accanto alla sua testa nella grotta della montagna. La sua ascia, il cui materiale è il nobile metallo celeste, acquistata nella montagna bianca, essi depongono vicino al suo capo. Il suo pugnale di ferro, la cui guaina è di filigrana, ha acquistato nella montagna nera, essi legano al suo petto”. I soldati si accordano sulla necessità di riportare ad Uruk il corpo di Lugalbanda tornando da Aratta, quindi è verosimile pensare che, trattandosi dell'ottavo eroe di Enmerkar, quindi di un personaggio di rilievo nell'esercito urukita, il suo corpo non potesse essere ammassato insieme agli altri e lasciato sul campo di battaglia. Certo, Lugalbanda non si ammala nel mezzo dello scontro, quindi non sappiamo quale sarebbe stata la decisione dell'esercito nel caso in cui il

---

<sup>87</sup> RICHARDSON 2007, p.194 n. c (p. 195 fig. 10.3) ; SELZ 2015.

<sup>88</sup> VANSTIPHOUT 2003, pp.108-111

problema della sua morte si fosse posta alla fine della battaglia, ma nella Stele degli Avvoltoi gli uomini deposti nel tumulo non sembrano avere differenziazioni iconografiche, che ci sarebbero certamente state nel caso in cui vi fossero rappresentati personaggi provenienti da diversi livelli gerarchici.

Se questa interpretazione è corretta, si può pensare che i corpi dei membri più eminenti dell'esercito venissero (se possibile) riportati in patria e sepolti lì con offerte di cibo e bevande e il loro equipaggiamento.

I soldati presenti nelle tombe del Cimitero Reale non sembrano essere di rango elevato, eppure nel loro piccolo presentano una sorta di corredo funerario fatto di gioielli semplici, piatti, vasi e ovviamente armi.

Un breve accenno va fatto alle sepolture rinvenute a Kish<sup>89</sup>, in alcune delle quali sono stati ritrovati splendidi carri e resti di equidi, oltre ovviamente a diversi tipi di armi, ma in nessuna di queste è stato possibile identificare dei soldati tra i defunti, come per il Cimitero Reale di Ur.

---

<sup>89</sup> Cfr. MACKAY 1925; MOOREY 1970.

## L'equipaggiamento dell'esercito

Le iscrizioni purtroppo non forniscono molte informazioni riguardo l'equipaggiamento dei contingenti militari e non è neanche sempre evidente una differenziazione tra i diversi reparti.

### *1. Soldati su carro*

Come si è visto, sono stati trovati carri da guerra nel Cimitero Reale e grazie anche alle rappresentazioni dello Stendardo di Ur<sup>90</sup> e della Stele degli Avvoltoi<sup>91</sup> è possibile ricostruirne le caratteristiche.

Il carro veniva trainato generalmente da due equidi e l'equipaggio era formato da due soldati, posti uno dietro l'altro nel vagone.

Nello Stendardo e nella Stele, agganciate alla parte anteriore dei carri, sono presenti delle faretre con delle lance (4 nello Stendardo, 8 nella Stele), è quindi ipotizzabile che set di armi come queste facessero parte della dotazione dell'esercito<sup>92</sup>.

In entrambe le raffigurazioni, inoltre, i combattenti su carro non sono provvisti di arco, quindi le lance presenti nelle faretre venivano lanciate a mano; le lance ritrovate nel Cimitero Reale, quindi, potrebbero essere armi utilizzate dai carristi, perché troppo pesanti per essere scoccate con l'arco e troppo leggere per essere utilizzate nel corpo a corpo. La parte terminale biforcuta, quindi, non doveva appoggiarsi sulla corda dell'arco, ma doveva servire come base d'appoggio sulle dita per il lancio a mano dell'arma; le lance con terminale piatto servono evidentemente per coprire distanze più ravvicinate, per raggiungere le quali non è necessaria una maggiore stabilità al momento del lancio<sup>93</sup>.

Il personaggio alle spalle del guidatore del carro, sullo Stendardo è dotato in alcuni casi anche di una piccola accetta.

Mentre il carrista della Stele (il re) indossa un casco simile a quello di Meskalamdug<sup>94</sup>, i soldati sul carro dello Stendardo di Ur presentano un casco leggero legato sotto il mento e con terminale leggermente a punta.

Per quanto riguarda l'abbigliamento, i carristi dello Stendardo sembrano indossare una veste corta con balze di lana, sopra la quale è una sorta di scialle con pesanti balze da portare sulla spalla sinistra; sulla Stele di Ea-natum, invece, lo scialle sembra essere assente.

---

<sup>90</sup> Tavola II : il Periodo Proto Dinastico, fig. d

<sup>91</sup> Tavola II : il Periodo Proto Dinastico, fig. e

<sup>92</sup> Ur II/t, p.69

<sup>93</sup> Ur II/t, p.69

<sup>94</sup> ACa 55, anche questo proveniente dal Cimitero Reale

Ricchi collari con balze di lana che pendono da “collane” decorate con pietre semi-preziose fanno invece parte della bardatura degli equidi.

## 2. *La fanteria*

Anche in questo caso, le informazioni provenienti dai testi sono piuttosto scarse, quindi è necessario fare nuovamente riferimento allo Stendardo di Ur e alla Stele degli Avvoltoi.

Nella Stele di Ea-natum sono presenti tre diverse tipologie di soldati di fanteria, appartenenti a due diversi livelli gerarchici. Un contingente di uomini<sup>95</sup> coperti da lunghi scudi rettangolari e leggermente concavi che avanza come una falange tenendo le lance in posizione di attacco. Gli scudi sembrano essere decorati con grandi borchie metalliche e non è possibile definire se fossero metallici anche i corpi degli scudi oppure se fossero ricoperti di pelle e rinforzati con le borchie. Poiché gli scudi coprono l'intero corpo dei soldati, ad eccezione della testa e dei piedi, non è possibile ipotizzare l'abbigliamento di questo contingente, se non per quanto riguarda il casco appena appuntito nella sommità e con il bordo decorato da un orlo sbalzato semplicemente. Davanti a loro sfila un personaggio che può verosimilmente essere identificare con il comandante della “falange”, indossa una lunga veste a grandi balze di lana, sulla quale è appoggiato un mantello a trama grossa e ondulata, portato sulla spalla sinistra. Come il sovrano sul carro, sembra indossare un elmo simile al casco di Meskalamdug. A differenza dei suoi uomini non è armato di lancia, ma tiene nella mano destra un oggetto leggermente ricurvo e formato da tre strisce verticali tenute ferme ad intervalli più o meno regolari da altre tre strisce orizzontali più sottili (un boomerang? una frusta? un' accetta da lancio?)

Nel registro inferiore è un contingente di (almeno) 10 lancieri dotati di lance lunghe e vestiti di un gonnellino lungo a grandi balze di lana. La parte superiore del corpo è protetta da un mantello corto legato sul petto<sup>96</sup> e lo stesso elmo dei soldati della “falange”.

Per quanto riguarda i guerrieri presenti sullo Stendardo, il contingente più appariscente (9 uomini) è quello del registro centrale; si tratta di soldati vestiti di un gonnellino corto a balze di lana e di un lungo mantello, che sembrerebbe tenuto fermo da un cordino o da un bottone e, considerata la rigidità con la quale cade lungo il corpo. È probabile che fosse in feltro decorato con borchiette in metallo, in modo da essere abbastanza resistente. L'utilizzo di spilloni rimanda chiaramente a mantelli in materiale più leggero ed è possibile che avvolgessero il corpo dei soldati più volte, in

---

<sup>95</sup> La Stele presenta 9 teste e 24 paia di mani, con il chiaro intento di raffigurare un contingente abbastanza numeroso.

<sup>96</sup> Oppure che si incrocia sul petto.

modo da nascondere quasi le braccia<sup>97</sup>. Il loro equipaggiamento consiste in un elmo legato sotto il mento e leggermente appuntito sulla sommità e lunghe lance.

Ci sono, poi, dei soldati vestiti con gonnellino fin sotto il ginocchio a balze di lana e uno scialle, anche questo a balze di lana, che avanzano appoggiandosi a lance molto lunghe. Alcuni di loro sembrano essere dotati di bastoni. Le ciocche che pendono dai mantelli dei soldati raffigurati sullo Stendardo provengono molto verosimilmente dal vello di pecora, a giudicare dalla raffigurazione del manto dell'animale presente, ad esempio, nel famoso "Ariete tra i cespugli" (U. 12357 A<sup>98</sup>). Sono presenti alcune varianti dello stesso gonnellino: con una frangia dritta e fitta, con il bordo smerlato, con le smerlature rifinite da una linea mediana, in alcuni casi il capo sembra chiaramente in pelle, mentre in altri sembrerebbe in tessuto e probabilmente deve trattarsi delle reali differenze tra le varie tipologie di abbigliamento<sup>99</sup>.

Cinque uomini indossano uno strano gonnellino corto che forma una sorta di spacco molto pronunciato nella parte frontale; sembrano armati di lance, ma privi di elmo.

È possibile che i diversi contingenti militari si distinguessero anche per alcune caratteristiche incise sulle armi. Una lancia ritrovata nel Cimitero Reale (U. 9102, BM 120731), ad esempio, presenta incisa l'immagine di un ghepardo, mentre quelle della tomba PG/789 hanno la zampa di un bue, che si ritrova anche su un'ascia e che lo scavatore riconduce al marchio distintivo delle Guardie del re.

---

<sup>97</sup> Ur II/t, p.239

<sup>98</sup> Ur II/t, tav.87

<sup>99</sup> Ur II/t, p.238

### La portata dei contingenti militari

Si riporta di seguito una tabella con le cifre presenti nelle fonti.

Non sono stati inseriti i corpi di soldati o presunti tali ritrovati nel Cimitero Reale di Ur perché non utili al fine di ricostruire la portata di un contingente militare.

<b>FONTE</b>	<b>DATAZIONE</b>	<b>DATO NUMERICO</b>
Lugalbanda nella Grotta della Montagna		8 uomini che guidano 300 soldati + 36000 soldati
Stele degli Avvoltoi	Regno di Ea-natum	3600 nemici
RIME 1.09.05.01	Regno di En-metena	60 pariglie di asini nemiche (si riferisce alle campagne di En-anatum I)
KRAMER 1963, p.331	Regno di En-entarzi	600 soldati nemici

## Il Periodo Akkadico

## Accenni storico-geografici sul Periodo Akkadico

La Dinastia Akkadica è senza dubbio una delle più affascinanti, potenti e innovative famiglie reali del Vicino Oriente Antico, nonostante abbia regnato soltanto quasi due secoli (2350 – 2200 a.C. ca.) e le sue vicende siano per lo più avvolte nel mistero<sup>100</sup>.

I sovrani akkadici furono i primi ad intraprendere una politica di tipo imperiale, e il loro potere si estendeva “dal Mare Superiore, al Mare Inferiore”, ossia dal Mar Mediterraneo al Golfo Persico.

Nonostante sia una delle città più note della Mesopotamia, la capitale del regno, Akkad, non è ancora stata identificata con certezza<sup>101</sup> e questo falsa non poco i dati che finora possediamo sul mondo akkadico.

Dovunque si trovi, la fama di Akkad ebbe una gran fortuna, se la sua citazione è presente perfino nella Bibbia, come una delle città sottomesse al potere di Nimrod<sup>102</sup>, “il primo che divenne potente sulla terra”<sup>103</sup>.

La nascita del regno akkadico si deve a Sargon, figlio di un giardiniere, coppiere di Ur-Zababa di Kish<sup>104</sup>. Sfortunatamente non conosciamo come e quando il primo sovrano di Akkad prese possesso della città sumerica, ma è un dato di fatto che Sargon si presentò nelle iscrizioni reali, almeno in un primo periodo, come “re di Kish”, che evidentemente considerava la capitale del suo regno. Le prime campagne di Sargon erano dirette verso sud, per consolidare il proprio potere fino al Golfo Persico; in questa occasione il re si vantò di aver sconfitto 50 *ensi* in 34 battaglie e di aver lavato nel Mare Inferiore le armi del proprio esercito, ricoperte del sangue nemico. Per consolidare il rapporto con Ur, il re di Akkad inviò sua figlia Enheduanna nel Giparu di Sin, come sacerdotessa-*en*.

Acquisito il potere sul Mare Inferiore, Sargon si dedicò ad operazioni commerciali, fino a raggiungere “per volere del dio Dagan” la Siria centrale (Mari, Yarmuta, Ebla), la Foresta dei Cedri e la Montagna dell’Argento (l’Amano ed il Tauro?)<sup>105</sup>. Successivamente si verificarono alcuni scontri con l’Elam, che risultarono vittoriosi per Akkad, ma non sopirono la rivalità tra i due paesi.

---

<sup>100</sup> Per un’analisi dettagliata dell’Età di Akkad si veda B. Foster 2016.

<sup>101</sup> Anche se una delle localizzazioni più probabili è Tell Miziya, appunto in Iraq meridionale (M. Liverani, 2005, p.244).

<sup>102</sup> La figura stessa del “valente cacciatore dinanzi a Jahve” (Genesi, 10.9) potrebbe essere un adattamento tardo della figura di Ninurta, il dio di Calah/Nimrud. La città assunse questo nome proprio perché al momento della scoperta nel 1850 dei rilievi del tempio di Ninurta, che raffigurano appunto la caccia del dio all’aquila Anzu, A.H. Layard li interpretò con la rappresentazione del cacciatore biblico, da cui il nome Nimrud (D. Collon, 1993, p.23).

<sup>103</sup> Genesi, 10.10-12: *L’inizio del suo regno fu Babilonia, Erech, Akkad, e Chalne, nella terra di Sennaar. Da quella terra si portò in Assiria e costruì Ninive, Rekhoboth-Ir, Chalach e Resen tra Ninive la grande città e Chalach.*

<sup>104</sup> J.S. Cooper, W. Heimpel, 1983; T. Jacobsen, 1939, col. iv. rr.31-36; Kings of Akkade, pp.52-55

<sup>105</sup> P. Matthiae, 2010, p.20.

Una copia neo-babilonese di un testo verosimilmente databile alla fine del III millennio a.C., oggi conservata presso il British Museum<sup>106</sup>, riporta quelli che dovevano essere i confini dell'impero akkadico sotto Sargon: da Ḫizzat ad Abul-Adad<sup>107</sup>, per una “magnitudine” di 180 doppie ore<sup>108</sup>, risultando il paese più grande tra quelli menzionati (Meluḫḫa e Megan, Maraḫashi, Tukrish, Elam, Subartu, Amurru, Lullubi, Anzan). È probabile che Sargon si spinse fino al confine anatolico, se Ḫattushili I lo cita nel resoconto di una sua campagna militare<sup>109</sup>: *nessuno aveva attraversato il Mala, ma io, il Gran Re Tabarna, lo ho attraversato a piedi. Anche Sargon lo ha attraversato; ha distrutto le truppe di Ḫaḫḫa, ma non ha fatto nulla ad Ḫaḫḫa, e non l'ha distrutta con le fiamme, né mostrò il fumo al dio della Tempesta del Cielo.*

Il più famoso episodio biografico su Sargon di Akkad, “Sargon, re della battaglia”, narra di una campagna militare contro la città anatolica di Purushanda, e questo sembrerebbe confermare la fonte ittita; in realtà, però, il testo è volto a dimostrare quanto il sovrano akkadico fosse giusto e considerasse i presagi divini al di sopra delle opinioni degli uomini, quindi è anche possibile che il tragitto percorso dal re non fosse stato così lungo e la citazione di Purushanda si debba a tradizioni successive.

I diretti successori di Sargon erano i suoi figli Rimush e Manishtusu, che dovettero rispettivamente fronteggiare la rivolta delle città sumeriche e organizzare una spedizione verso Anshan e SHirikhum per l'accesso alle “miniere d'argento” e alla “montagna della pietra nera”.

Il nipote di Sargon, Naram-Sin, sottomise “gli *ensi* di Subartu e i signori del paese alto”; contrariamente a quanto aveva fatto suo nonno, le campagne siriane non furono volte ad ottenere contatti commerciali, ma ad un vero e proprio controllo akkadico su quei territori. Se Dagan aveva aperto la strada di Sargon per Mari, Yarmuta ed Ebla, Nergal donò a Naram-Sin *Armanum, Ebla, l'Amano montagna di cedro e il mare superiore. Con l'arma di Dagan, ingranditore della sua regalità, Naram-Sin il forte battè Armanum ed Ebla, dalla riva dell'Eufrate fino all'Ullisum, gli uomini che Dagan di sua mano gli donò, egli li sottomise: la cesta di Abi suo dio patrono; l'Amano montagna di cedri conquistò. Quando Dagan il giudizio di Naram-Sin, il forte, giudicò, Rish-Adad re di Armanum in sua mano diede, ed egli lo legò al battente della sua porta*<sup>110</sup>. È evidente che la conquista akkadica fu tutt'altro che indolore per le popolazioni nord-siriane, i cui principi vennero catturati e spodestati per far posto a governatori di Akkad. A Tell Brak Naram-Sin fece costruire un palazzo che potesse ospitare la nuova corte, Ebla presenta uno strato di distruzione che “sigilla”

<sup>106</sup> BM 64382 = 82-9.18, 4361 (A.K. Grayson, 1974-1977; traduzione pp.60-63).

<sup>107</sup> r. 14.

<sup>108</sup> r. 36.

<sup>109</sup> A. rev. 20 di KBo X 1 (versione akkadica); KBo 2 (versione ittita); KBo X 3 (= KUB XXIII 20; 31; 33; 41 (+) IBoT III 134; VBoT 13 duplicati frammentari).

Traslitterazione e traduzione in H. Güterbock, 1964, pp.1-2.

<sup>110</sup> M. Liverani, 2005, p.239.

l'era dell'archivio del Palazzo Reale G<sup>111</sup>, ma è su Urkesh che possediamo maggiori informazioni. Il re di Akkad inviò nella roccaforte ħurrita una delle sue figlie, dal nome significativo: Tar'am-Agade, ovvero "Diletta di Akkad". Secondo G. Buccellati e M. Kelly-Buccellati<sup>112</sup>, la ragazza sposò il misterioso *endan* Urkesh<sup>ki</sup> a cui appartengono le impronte di sigillo ritrovate nel medesimo contesto di quelle appartenute alla figlia del re akkadico, e, di conseguenza, divenne regina della città. Contemporaneamente alla presenza di Tar'am-Agade ad Urkesh, però, è attestata la presenza di un *ugula*, grazie al ritrovamento di un sigillo cilindrico che riporta l'iscrizione *Ur-kesh<sup>ki</sup> ugula*; generalmente questo termine viene tradotto come "sovrintendente" e si trova quasi sempre legato ad un gruppo di persone (soldati o lavoratori), ma, per analogia di significato, è ragionevole pensare che nel caso in questione più che "sovrintendente" sarebbe corretto tradurre "governatore"<sup>113</sup>. La presenza di un governatorato akkadico nella città sembrerebbe escludere che potesse esservi un re locale<sup>114</sup>.

Il regno di Naram-Sin segnò allo stesso tempo il punto più alto e quello più basso della storia di Akkad; se, da un lato, il re costituì effettivamente il dominio sulle quattro parti del mondo, dall'altro la tradizione successiva gli attribuisce la colpa di aver scontentato Enlil a causa della sua presunzione e di aver portato il regno alla rovina.

La "maledizione di Akkad"<sup>115</sup>, un testo di cui possediamo redazioni databili alla III Dinastia di Ur e al Periodo Paleo-babilonese, afferma che Naram-Sin (r. 93) *realizzò qualsiasi cosa si potesse sognare, ma non ne fece parola, e non ne discusse con nessuno*, e insiste fortemente sul valore del re, ma anche sul suo eccessivo desiderio di sostituirsi, in un certo senso, alle divinità. Il nipote di Sargon, in effetti, ha portato all'estremo il concetto di re forte e vittorioso che il capostipite della dinastia aveva voluto come elemento caratterizzante del nuovo modello di regalità. Su una statua in bronzo probabilmente raffigurante il re o un eroe riccioluto, si legge<sup>116</sup> *Naram-Sin il forte, re di Akkad, quando le quattro parti dell'universo si sono rivoltate tutte assieme contro di lui, grazie all'amore che la dea Ishtar gli ha mostrato, è stato vittorioso in nove battaglie in un anno, e i re che si sono ribellati contro di lui ha catturato. Poiché ha protetto le fondazioni della sua città dal pericolo, i cittadini della sua città hanno chiesto ad Ishtar nell'Eanna, Enlil a Nippur, Dagan a Tuttul, Ninkhursag a Kish, Ea in Eridu, Sin a Ur, Shamash a Sippar, e Nergal a Kutha, che Naram-Sin divenga il dio della loro città e che possano costruire in Akkad un tempio a lui dedicato.*

---

<sup>111</sup> In realtà il nome del sovrano che distrusse la città risulta piuttosto controverso, secondo P. Matthiae (2010, p.30) fu Sargon di Akkad a vincere su Ebla.

<sup>112</sup> G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 2002, p.18.

<sup>113</sup> D.O. Edzard, 1968/1969, p. 19.

<sup>114</sup> V. degli Abbatini, 2011.

<sup>115</sup> Cfr. J.S. Cooper, 1973

<sup>116</sup> RIME E2.1.4.10

Con il figlio e successore di Naram-Sin, Sharkalisharri, il potere akkadico era ancora presente, seppure molto ridimensionato, e il nuovo re dovette fronteggiarsi con l'Elam, i Gutei e i Martu.

La "Lista Reale Sumerica"<sup>117</sup> riporta dopo Sharkalisharri un periodo di instabilità politica<sup>118</sup>: *Chi era re? Chi non era re? Igigi era re? Nanum era re? Imi era re? Elulu era re? La loro tetradde era re, e regnò 3 anni! Dudu regnò 21 anni; Shu-Durul, figlio di Dudu regnò 15 anni. 11 sovrani regnarono per 181 anni; Akkad fu presa con le armi, la sua regalità fu portata ad Uruk.*

Nonostante i molteplici e grandiosi successi ottenuti in quasi due secoli di battaglie e l'unificazione della Mesopotamia nel "Primo Impero Universale", i re di Akkad non riuscirono a contenere l'invasione dei Gutei, i "Draghi della montagna", che dagli Zagros si impadronirono del cuore del dominio akkadico. La "Lista Reale Sumerica" fornisce diversi nomi di sovrani gutei, dei quali, però, non si sa praticamente nulla; il loro regno dovette ben presto lasciare il posto alla nascente dinastia neo-sumerica.

---

<sup>117</sup> Cfr. T. Jacobsen, 1939.

<sup>118</sup> Col. vii rr.1-14.

## I CONTINGENTI MILITARI IN EPOCA AKKADICA

Lo studio e l'analisi del materiale akkadico è purtroppo falsata dall'assenza della capitale del Regno, Akkad, non ancora identificata.

La presenza di un archivio centrale permetterebbe certamente di ricostruire meglio le vicende che hanno portato il piccolo Regno di Kish a diventare una delle più grandi potenze della storia del Vicino Oriente Antico, ma anche dalla scarsa documentazione testuale disponibile è possibile delineare le caratteristiche principali del Primo Impero Universale. I testi akkadici, soprattutto le biografie epiche di Sargon e Naram-Sin, permettono di investigare non soltanto sulla centralità della figura del soldato nel Regno di Akkad, ma anche sulle qualità che questo doveva avere per essere degno di far parte dell'esercito del re.

### Deos fortioribus adesse<sup>119</sup>

Il mondo akkadico si sostituisce prepotentemente a quello sumerico, grazie al colpo di stato militare attuato da Sargon ai danni di Ur-Zababa di Kish. Una volta sul trono, Sargon attua dei cambiamenti radicali sull'ideologia del sovrano e sull'impostazione politica della regalità<sup>120</sup>, pur mantenendo il titolo di “re di Kish”.

Nella leggenda sulla sua nascita<sup>121</sup>, il nuovo re si vanta della predilezione che la dea Ishtar nutre nei suoi confronti e fa intendere che sia proprio per volere della dea che egli sia riuscito a prendere il potere. Ishtar diventa fin da subito una delle figure-chiave del nuovo assetto culturale, soprattutto nella sua prerogativa di dea della guerra. Alla base della politica di Sargon c'è l'intenzione di proporsi come un re guerriero, il più forte di tutti, quasi non avesse altre caratteristiche se non l'abilità militare e il vigore fisico: “Io, Sargon, sono il vostro leone ruggente [...]. Nessuno si avvicinerà al mio santuario (?), quando c'è da combattere invocate il mio nome!<sup>122</sup>”

Sargon ha costruito con le sue mani la propria carriera, ha “aperto con il piccone di bronzo la mia strada tra le aspre montagne<sup>123</sup>” ed è fondamentale per lui rimarcarlo.

Nei racconti mitologici che lo riguardano questo è più che evidente. Rivolgendosi ai suoi soldati (40000 uomini), Sargon ne loda le qualità<sup>124</sup> “Coraggio, forza, vigore, audacia, sono sempre stati con voi in battaglia fin dai tempi passati. Il valore vi si adatta. Badate al nostro benessere mentre

---

<sup>119</sup> “Gli dei sono dalla parte dei più forti” Tacito, *Storie* IV.17

<sup>120</sup> Su questo tema cfr. degli ABBATI 2009-2010.

<sup>121</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.40-41

<sup>122</sup> WESTENHOLZ 1997, pp. 98-101 rr.9-12.

<sup>123</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.40-41 r 15.

Nel prosieguo del testo, il re di Akkad invita i sovrani che verranno dopo di lui a fare altrettanto.

<sup>124</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.62-63 rr. 4-8

parlo! [...] alzatevi! Dite! Siate fieri!”), proseguendo<sup>125</sup> “La vostra bocca comandi le vostre menti, le vostre menti comandino le vostre gambe! Questo è il momento dello scontro degli eroi. Domani Akkad inizierà la battaglia. Una festa per gli uomini armati verrà celebrata”. Il re di Akkad non è soltanto il soldato per eccellenza, ma è anche a capo dei migliori soldati “dell’universo”<sup>126</sup>.

Sargon è *primus inter pares* nel rapporto con il suo esercito, a cui si rivolge prima di intraprendere una battaglia per chiedere consiglio, “Miei eroi, voglio combattere il paese di Mardaman. Qualsiasi cosa voi mi direte, io la farò”<sup>127</sup> o per confrontarsi sulla strada migliore da percorrere “alla ricerca di battaglie, il re, nel bel mezzo del palazzo ... ai suoi guerrieri. Sargon cinge i suoi fianchi ... con la sua terribile arma. Nel bel mezzo del palazzo Sargon apre bocca, parlando ai suoi guerrieri dice “Miei guerrieri! Con Kanesh ... desidero muovere guerra. Hanno sottomesso ...” Il campione Sargon apre bocca, parla, dice al signore dei troni “Per quanto riguarda la strada, mio signore, che desideri percorrere, per percorrerla ci vuole un mese, è pericolosa, è un cammino difficile. La strada verso Purushanda che desideri percorrere, la strada di cui mi lamento, è un cammino di sette doppie miglia. Quando ... sedere su una sedia? Non ci riposeremmo neanche per un istante quando le nostre braccia non avranno più forza e le nostre gambe saranno esauste per aver percorso il cammino?”<sup>128</sup>

Il desiderio ossessivo di mostrarsi come il prototipo del guerriero perfetto, sia nelle qualità morali (in quanto devoto ad Ishtar) che fisiche (forza, coraggio, virilità, audacia) tocca il suo apice con Naram-Sin<sup>129</sup>. Nella sua titolatura l’epiteto più utilizzato è “Forte” (*dannum*), e proprio come suo nonno Sargon, anche Naram-Sin è il protagonista di racconti epici. In nessuno dei testi si fa riferimento alle qualità che un buon re deve avere, l’attenzione è esclusivamente dedicata alle caratteristiche che fanno dei re di Akkad dei perfetti guerrieri “La tua luce è fuoco, la tua voce una tempesta, sei un leone ruggente, la tua bocca è una vipera velenosa, le tue unghie sono gli artigli di Anzu. Irnina<sup>130</sup> cammina al tuo fianco. Tu non hai eguali, chi è come te? Calmi! Che Ishtar e Ilaba<sup>131</sup> dimostrino il loro amore per te!”<sup>132</sup> A conferma di quanto detto, potrebbe essere citata un’iscrizione originariamente posta su una statua di Sargon<sup>133</sup> in cui si legge “Sargon, il re del mondo, Enlil ha dotato di scettro, ha reso la sua intelligenza inarrivabile, e lo ha supportato ... Sargon ... Enlil lo ha istruito e Sargon non ha pietà per nessuno”.

<sup>125</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.62-63 15-19

<sup>126</sup> Parafrasando quello che diventerà il titolo principale dei sovrani akkadici.

<sup>127</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.84-85 rr 16-17

<sup>128</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.108-115 rr 1-12

<sup>129</sup> Su questo tema cfr. anche WINTER 1996, pp. 14-16, 17.

<sup>130</sup> Epiteto della forma guerriera di Ishtar.

<sup>131</sup> Dio guerriero consorte di Ishtar.

<sup>132</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.182-183 rr.1-6

<sup>133</sup> RIME 2, E2.1.1.15

Se Ishtar aveva fatto di Sargon un re, ora fa di Naram-Sin il suo soldato prediletto<sup>134</sup>: Ishtar, che possiede tutte le qualità, parla al re del suo<sup>135</sup> desiderio di vittoria “Non puoi lasciare in un angolo la mia ascia o la mia mazza! Considera e ...le porte del tempio di Erra, il tuo protettore. Va’ per il tuo bene e combatti!”.

---

<sup>134</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.194-195 rr. 13-26

<sup>135</sup> Della dea.

## Le iscrizioni

La maggior parte delle iscrizioni akkadicke proviene da copie di epoca successiva di originali posti per la gran parte su statue o oggetti oggi perduti. Questo genere di fonte, per sua natura, è generalmente abbastanza breve e le informazioni fornite sui contingenti militari si limitano spesso soltanto a degli accenni. Non mancano, però, dei casi più fortunati.

Ad una statua di Sargon apparteneva un'iscrizione nella quale era commemorata la vittoria su Uruk<sup>136</sup>. Nel testo si fa riferimento a 9 contingenti di Akkad che, guidati dal re, assediano e conquistano Uruk.

La citazione di 5400 uomini che “ogni giorno mangiano alla presenza di Sargon, il re a cui Enlil non ha fatto rivali”<sup>137</sup> potrebbe far pensare al contingente militare che fa capo al re, dal momento che, nei racconti epici che lo riguardano, Sargon si rivolge spesso ai suoi soldati, anche “dal bel mezzo del palazzo”. Si può pensare, proprio per la nuova ideologia politica incentrata sul re-soldato, che effettivamente la vita del sovrano fosse intimamente legata a quella dei suoi guerrieri, al punto da condividere con loro i momenti più intimi della giornata<sup>138</sup>.

Dalla fortunata guerra contro l'Elam<sup>139</sup> Sargon porta in patria un ricchissimo bottino, e tra i personaggi catturati figurano anche Ulul e Sidga, due generali di Parahshum.

Fa riferimento alla medesima campagna anche l'iscrizione dedicatoria su un oggetto oggi perduto<sup>140</sup>, nella quale si nomina tra i deportati, oltre a Sidga, SaNAM-shimut, un generale elamita.

Le iscrizioni di Rimush sono ricchissime di dati numerici sui nemici uccisi e forniscono spesso anche i nomi dei generali sconfitti. È ragionevole vedere in questo un tentativo di eguagliare un padre così ingombrante come Sargon per non vivere nella sua ombra.

La vittoria su Adab e Zabala<sup>141</sup> ha comportato l'uccisione di 15718 nemici.

---

<sup>136</sup> RIME 2, E2.1.1.3

<sup>137</sup> RIME 2, E2.1.1.11

<sup>138</sup> FOSTER 2016, p.166

<sup>139</sup> RIME 2, E2.1.1.8

<sup>140</sup> RIME 2, E2.1.1.9

<sup>141</sup> RIME 2, E2.1.2.1

Celebrando la sconfitta di Umma e KLAN<sup>142</sup>, Rimush si vanta di aver ucciso 8900 uomini e di aver catturato (tra i 3540 prigionieri) anche il generale Adda.

Sono invece 8040 i nemici uccisi contro Ur e Lagash<sup>143</sup>.

Un'iscrizione dedicatoria originariamente incisa su una statua si riferisce alla vittoria su Sumer<sup>144</sup>. Nella fase iniziale, l'esercito akkadico uccide 11322 uomini poi, sulla via del ritorno, la rivolta di Kazallu comporta l'uccisione di altri 12052 uomini. Più oltre si legge "In totale, 54016 uomini, compresi quelli uccisi, catturati, e quelli che ha annientato".

Il dato dei nemici uccisi a Kazallu è confermato anche in una seconda iscrizione<sup>145</sup>.

Nonostante un'alleanza tra Zahara e l'Elam<sup>146</sup>, Rimush riesce a vincere nuovamente Parahshum, uccidendo 16212 uomini. Tra i deportati risultano Sidga'u, generale di Parahshum, e Šar-GA-PI, generale di Zahara. C'è poi un riferimento a 9624 uomini sconfitti "inclusi quelli che sono stati uccisi e catturati".

La cattura di Sidga'u è ribadita anche su un'iscrizione originariamente posta su una coppa *šahum* e su una incisa su di una tavola in legno di cedro, nelle quali si parla anche della costruzione di un tumulo funerario nell'area di Susa<sup>147</sup>.

Per quanto riguarda le, poche, iscrizioni di Manishtusu, queste sono sfortunatamente prive di informazioni per lo studio in esame.

Nella descrizione della sua vittoria su una coalizione di città sumeriche e amorrite<sup>148</sup>, Naram-Sin vanta l'uccisione di 9 comandanti e 4325 uomini nella prima fase della campagna. Vengono elencati anche i nomi di alcuni capitani catturati, purtroppo in lacuna, e tra i nomi che è possibile leggere sono presenti Lugal-šauru, capitano di Nippur, Belili e KIN-u'ua, capitani amorriti. Tra i 5580 prigionieri si contano 6 generali, 17 governatori, 78 capi, N capitani; il numero dei prigionieri di alto livello è purtroppo in lacuna. Un terzo totale elenca 137400 prigionieri, tra cui 13 generali, 23 governatori, 1212 capi.

---

<sup>142</sup> RIME 2, E2.1.2.2

<sup>143</sup> RIME 2, E2.1.2.3

<sup>144</sup> RIME 2, E2.1.2.4

<sup>145</sup> RIME 2, E2.1.2.5

<sup>146</sup> RIME 2, E2.1.2.6

<sup>147</sup> RIME 2, E2.1.2.7, E2.1.2.8

<sup>148</sup> RIME 2, E2.1.4.2

In una delle iscrizioni riferite alla “Grande Rivolta”<sup>149</sup>, Naram-Sin riporta i nomi di generali e capitani: Ilī-rēšī, il generale, Ilummuda, Ibbi-Zababa, Imtalik e Puzur-Asar, capitani di Kish, Ilī-rē’a, capitano di TiWA, Kallizum, capitano di Eresh, Edam’u, capitano di Kutha. Dei 4932 prigionieri, 300 sono ufficiali. Il verdetto positivo dell’oracolo di Annunnum e Anu permette a Naram-Sin di vincere su una nuova coalizione, tra cui il capitano di Borsippa, Dannum e il capitano di Apishak, Pû-palim, il capitano di TiWA Imtalik. Dei 2015 prigionieri, 1000 sono ufficiali. Presso Kish vengono uccisi altri 2525 nemici

Per una delle guerre di Naram-Sin vengono reclutati 546 giovani e 13 uomini<sup>150</sup>, mentre in un altro caso vengono scelti “101 uomini validi”<sup>151</sup>

Un testo riconducibile a Sharkalisharri fa riferimento a “14 uomini, aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> di Sharkalisharri e il loro nu-banda”<sup>152</sup>

Da ultimi, vanno citati il racconto dei 17 re che si coalizzano contro Naram-Sin<sup>153</sup> e un altro racconto sulla Decima Battaglia<sup>154</sup>. Dopo un primo scontro, il re di Akkad riesce a vincere su Mengi “re dei territori lontani” e a ricacciare nel suo paese Gula-AN di Gutium, che però ben presto riesce a riorganizzarsi e attacca frontalmente l’esercito di Akkad durante la notte. 90000 soldati akkadici perdono la vita, più oltre si fa riferimento al fatto che l’esercito di Naram-Sin fosse originariamente composto da 360000 uomini. Nel secondo testo si parla di 360000, poi altri 5000 uomini di Akkad, guidati da Banana e Harian. Non va dimenticato, però, che si tratta di racconti mitologici.

Un discorso a parte merita la “Leggenda Kuthea”, nella quale si parla della disfatta di Naram-Sin. Le 360000 truppe akkadiche vengono distrutte da una coalizione di 6 re nemici con un esercito di 600 uomini. Una seconda coalizione di 17 re riesce a organizzare un esercito di 90000 soldati che, a causa del mancato rispetto dell’oracolo da parte di Naram-Sin, riesce a uccidere i tre contingenti di 120000, 90000 e 60700 uomini dai quali “nessuno ritorna vivo”. Più oltre si parla di 12 soldati akkadici che fuggono da Naram-Sin.

---

<sup>149</sup> RIME 2, E2.1.4.6

<sup>150</sup> DCS 83 1449 (ABRAHAMI 2008, p.4)

<sup>151</sup> CT 50 103 (ABRAHAMI 2008, p.4)

<sup>152</sup> RTC 97 (ABRAHAMI 2008, p.2)

<sup>153</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.246-257

<sup>154</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.258-261

## La glittica

In Epoca Akkadica la glittica entra ufficialmente a far parte del nuovo assetto propagandistico della Dinastia regnante. In un mondo così profondamente legato ai valori militari, non può che essere la scena di lotta a predominare nel panorama iconografico dei sigilli cilindrici<sup>155</sup>. Questo genere di decorazione viene utilizzata indifferentemente su sigilli appartenenti a uomini e donne, principi, principesse, governatori, amministratori palatini o servitori di palazzo, ed è la raffigurazione più diffusa per il Periodo Akkadico anche nei casi in cui non sia presente un'iscrizione che permetta di identificare il proprietario del cilindro.

A questo periodo si possono attribuire i primi sigilli appartenuti a membri di contingenti militari; una bulla a Girsu<sup>156</sup> purtroppo malridotta presenta una scena di lotta tra un eroe riccioluto contro un leone, una delle iconografie più diffuse soprattutto a partire dal regno di Naram-Sin. L'iscrizione recita: Sharkalisharri, re di Akkad, Lipit-ili, figlio di Shum-Malik, il generale, è tuo servitore.

Una seconda bulla, sempre da Girsu e con analoga iconografia, appartiene a Sibanni<sup>157</sup>, un colonnello dell'esercito servitore dell'ensi di Lagash Lugal-ushumgal.

Ci sono, poi, due sigilli cilindrici appartenenti a due ufficiali; mentre nel primo il nome del proprietario (A-tud)<sup>158</sup> è leggibile, l'iscrizione del secondo non consente una lettura chiara del testo<sup>159</sup>. Il sigillo di A-tud, in pietra verde, presenta due uomini in lotta con due leoni, interpretati dallo scavatore come cacciatori<sup>160</sup>. Il secondo sigillo, in lapislazzuli e rivestimento in oro saldato con bitume, è decorato con un eroe riccioluto in lotta con un toro e un secondo eroe riccioluto contro un leone.

Alcune iconografie presenti nella glittica sembrerebbero richiamare più che una lotta, una sorta di danza maschile, forse di carattere militare<sup>161</sup> per fini propiziatori o per festeggiare il buon esito di un combattimento.

Un sigillo la cui attuale collocazione è sconosciuta<sup>162</sup> raffigura il dio Enki nell'atto di offrire un'ampolla di acque zampillanti e un eroe riccioluto in veste di pescatore che incede portando con

---

<sup>155</sup> Cfr. degli ABBATI 2009-2010.

<sup>156</sup> BOEHMER 1965, n.747 fig. 248

<sup>157</sup> BOEHMER 1965, tav. XVI fig. 182

<sup>158</sup> Ur X, tav. XIII fig. 165 – proveniente da PJ Sargonid Grave 139.

<sup>159</sup> BOEHMER 1965, tav. XVII fig. 196 – proveniente da Ur, PG 1422 (U. 12470)

<sup>160</sup> Ur X p. 17

<sup>161</sup> La danza legata alla guerra è molto ben attestata nel mondo greco e romano, basti pensare alla *πυρρίχη* (ottimamente descritta da Platone nelle Leggi VII 815) o alla *θέρμαστις* (caratterizzata da movimenti convulsi e continui).

Per un'analisi della danza militare nella Grecia Antica Wheeler 1982.

<sup>162</sup> FRANKFORT 1939 Text.-fig. 29, p.88

sé due pesci tenuti da un anello/una corda e una rana (?) appesa ad un bastone che tiene poggiato sulla spalla; tra loro, una coppia di eroi riccioluti solleva una gamba fino a far sfiorare le rispettive ginocchia alzate mentre con un braccio si trattengono a vicenda per il capo e con l'altro braccio si rivolgono l'un l'altro un pugnale. Se la presenza delle armi potrebbe far intendere la scena come uno scontro tra i due eroi, la posizione assai inusuale delle gambe rende questa interpretazione difficilmente credibile<sup>163</sup>. Si potrebbe pensare, quindi, ad una danza che prevede oltre a determinati passi, anche l'utilizzo di armi che ne determinano la natura. Anche se non c'è alcun tangibile collegamento che ne possa confermare l'analogia, è interessante notare che le norme del Codice di Hammurabi riguardanti membri dell'esercito (di cui si tratterà nel capitolo su Babilonia) prevedano la dicitura "se un soldato o un pescatore...".

Il sigillo di "Aba-Enlil, fratello di Šu-Sulak", battuto da Christie's per \$88.125 l'11 Giugno 2001<sup>164</sup> presenta il dio della tempesta che tiene in ostaggio un uomo-uccello legato con le braccia dietro la schiena, mentre davanti e dietro di loro sono due coppie di uomini nudi. I primi due incrociano chiasticamente i loro corpi e rivolgono un pugnale l'uno alle spalle dell'altro; contemporaneamente sollevano all'indietro una gamba e si trattengono l'un l'altro per il piede alzato. Anche in questo caso, la particolare posizione delle gambe e la contorsione dei corpi sembra poco compatibile con una semplice lotta. La seconda coppia di uomini rimane stante, ma compie il medesimo gesto delle gambe degli altri due e invece di impugnare un'arma, porta il secondo braccio in avanti afferrando il compagno per i polsi.

È sfortunatamente privo iscrizione un sigillo ora presso il British Museum<sup>165</sup> in cui due leoni si affrontano chiasticamente e sfiorandosi il muso, davanti a loro due uomini con gonnellino lungo e incrociato nella parte anteriore trattengono ciascuno per un braccio un personaggio più alto e vestito con un abito a piccole balze o decorato con scaglie metalliche. La scena più interessante è però accanto a loro: due uomini con il medesimo gonnellino incrociato della coppia precedente, tengono sottosopra un terzo uomo, nudo, tenendolo per le gambe mentre questi sembra ancorarsi al personaggio di sinistra. Se l'interpretazione di queste iconografie con una sorta di danza fosse corretta, in questo caso potrebbe essere rappresentata una danza con passi acrobatici<sup>166</sup>.

---

Tavola II: Il Mondo Akkadico, fig. g

<sup>163</sup> Bisogna tener presente che le scene di lotta presenti sui sigilli sono sempre realistiche nei movimenti, anche quando a scontrarsi sono essere mitici, divinità o animali.

<sup>164</sup> LOT 427 SALE 9828 (Coll. Surena)

<sup>165</sup> BM 89746 (41.7.26, 11 – Coll. Claude Scott Stewart), COLLON 1982, tav. 9 fig. 62

Tavola II: Il Mondo Akkadico, fig. h

<sup>166</sup> La nudità quindi potrebbe essere funzionale alla maggiore libertà di movimento come in de MARTINO 1989, p. 13, anche se il testo si riferisce alla cultura ittita.

Il terzo e, forse, più interessante sigillo proviene sempre dalla collezione del British Museum<sup>167</sup> e presenta due chiare scene di lotta tra uomini e animali sullo sfondo, mentre in primo piano sono un uomo-toro che solleva trionfante per le zampe posteriori due leoni e due eroi riccioluti nella medesima posizione della prima coppia di uomini del sigillo di Aba-Enlil.

Questi ultimi tre sigilli sono incisi in serpentina verde. La presenza di armi o di scene di lotta a completamento delle iconografie potrebbe, in conclusione, essere una sorta di indicazione dell'ambito nel quale si svolgono le scene rappresentate.

La danza e la guerra sono intimamente legate fin dagli inizi della storia mesopotamica, con l'identificazione della battaglia con la "danza di Inanna"<sup>168</sup>, esplicitamente descritta nel racconto di Enmerkar e il Signore di Aratta ("Inanna, l'eroina del campo di battaglia, che fa ballare alle truppe la sua danza"<sup>169</sup>) e nel poema di Ishtar e Šaltu, in cui la danza e la bellicosità della dea diventano la sua caratteristica principale ("Ella sta sempre a guerreggiare, ha una vitalità prorompente [ ] Tra gli dei e gli uomini ella danza in tutta la sua virilità")<sup>170</sup> e al termine del quale la vittoria sulla Discordia viene celebrata con una danza di uomini ("Annualmente si dovrà innalzare un braciere nel *parzimu* dell'anno"! Getta allora uno sguardo su tutti gli uomini, essi devono danzare per strada")<sup>171</sup>.

Inoltre, è proprio nel periodo akkadico che si sviluppa un'iconografia interpretata come Ishar danzante e che non avrà larghissimo successo nei periodi successivi. Nelle raffigurazioni la dea è nuda, di profilo, generalmente posta in strettissima relazione con il carro di Ninurta, il dio guerriero, trainato da un grifone<sup>172</sup>.

---

<sup>167</sup> BM 129463 (1945.10.13,7 – Coll. Southesk), COLLON 1982 tav. 17 fig. 120.

Tavola II: Il Mondo Akkadico, fig. i

<sup>168</sup> *Lugal-e* vv.135-137; VANSTIPHOUT 1984, 227; *id.* 2003, 94 n. 35.

<sup>169</sup> VANSTIPHOUT 2003, v. 289 pp.72-73.

<sup>170</sup> A I, 11-12, II, 1-2

<sup>171</sup> B IX, 15-19

<sup>172</sup> Si citano qui a titolo di esempio COLLON 2005, P.160 figg. 725-726.

## La composizione dei contingenti militari

I re di Akkad hanno sempre affermato con grande orgoglio di essere all'apice della gerarchia militare e possono vantare un rapporto strettissimo con i loro sottoposti. Dopo il re, il comando è affidato all'ufficiale (*nu-banda*, akk *lapullum*), che guida un contingente di circa 600 uomini, mentre il terzo in ordine gerarchico è il capo (*ugula*, akk *waklum*) di piccoli gruppi di una sessantina di persone.

Un personaggio certamente di grande rilievo è il generale (*shagina*), a cui viene anche affidato il compito di governare le nuove città conquistate.

In una lettera di Sargon<sup>173</sup> c'è un lungo elenco di mestieri e alcuni tra questi sembrano rimandare al mondo dei contingenti militari: uomo forte<sup>174</sup> (*šu-ut ŠU.KAL (=LIRUM).DÙ*), messaggero veloce/esploratore militare<sup>175</sup> (*LÚ.KAS<sub>4</sub>.E*), personale dell'esercito/nel commercio<sup>176</sup> (*ša-bi DAM.GÀR*).

L'unità militare *kiseri* è l'unità base per costituire un esercito, ma non è possibile ricostruire il numero di soldati di cui fosse composta.

Quali fossero le diverse tipologie militari è, purtroppo, molto difficile da ricostruire. Le fonti akkadiche che affrontano questi temi sono praticamente inesistenti e spesso sono limitate a poco più che un accenno. Nella versione babilonese della “Leggenda Kuthea”, Naram-Sin incarica un esploratore di assicurarsi che i nemici siano esseri umani pungendoli con uno spillone<sup>177</sup>, quindi l'esercito akkadico era dotato di figure che avevano il compito di assicurarsi delle condizioni del territorio e dell'esercito nemico.

Come l'esercito di Enmerkar, anche quello del re di Sargon sembra fondarsi su “sette forti uomini, sono i suoi campioni”<sup>178</sup>. Potrebbe trattarsi di una sorta di truppa scelta, formata da personaggi di alto rango di estrema fiducia del re, oppure dalla sua guardia personale. I testi non ne fanno altro cenno.

Le truppe scelte potrebbero essere quelle che nei testi sono chiamate *nisk/qu*<sup>179</sup>, ma non è possibile affermarlo con certezza.

Gli aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> sono citati, più che in contesti militari veri e propri, in situazioni in cui fungono da scorta ad altri personaggi<sup>180</sup> e, addirittura, sono presenti nel cantiere dell'Ekur<sup>181</sup> di Nippur.

---

<sup>173</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.148-169

<sup>174</sup> r.101

<sup>175</sup> r.104

<sup>176</sup> r.183

<sup>177</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.314-315, rr.63-71

<sup>178</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.100-101, r.18

<sup>179</sup> ABRAHAMI 2008, p. 3

In alcuni testi compare il termine *guruš*, ed è probabile che si riferisca semplicemente ai soldati.

Probabilmente facevano parte dei contingenti militari anche scribi e personaggi capaci di interpretare gli oracoli divini<sup>182</sup>.

Prima di ogni battaglia, infatti, è testimoniata la consultazione oracolare da parte dei re di Akkad, sia nei racconti epici<sup>183</sup>, sia nelle iscrizioni reali<sup>184</sup>. La “Leggenda Kuthea”, infatti, pur trattandosi di testo mitologico, testimonia chiaramente la grande importanza di seguire il responso dell’oracolo: Naram-Sin, non volendo ascoltare le parole degli dei, preferisce agire di propria iniziativa e condanna l’esercito alla disfatta.

Non è molto chiaro se prima o dopo la consultazione oracolare, il re si rivolge all’Assemblea dei suoi soldati. Nel suo discorso alle truppe, le informa delle proprie intenzioni e discute con loro sull’opportunità di intraprendere la campagna militare, le tattiche da seguire e la strada da percorrere. Dopo aver concordato il da farsi, può iniziare la marcia.

### *1. I soldati su carro*

Curiosamente, soltanto la presenza di un carrista di nome Ur-zu, citato in una tavoletta di Adab di cui si discorrerà più oltre sembra testimoniare la presenza di soldati su carro per questo periodo.

Purtroppo nessuna stele o iconografia presente su sigillo o impronte di sigillo akkadici sembrano rappresentare carristi.

### *2. La fanteria*

In uno dei testi epici su Sargon<sup>185</sup> si specifica che l’esercito è formato da un contingente da Akkad “tre volte valoroso” e uno “della scorta”, equipaggiati con una corazza dorata comprata presso Hassum, un elmo di ferro, e un abito di tessuto.

Purtroppo non sono presenti altre informazioni riguardo l’equipaggiamento dei contingenti militari, ma tramite l’analisi delle iconografie è possibile colmare almeno in parte le lacune.

---

<sup>180</sup> ABRAHAMI 2008, p. 2

<sup>181</sup> ABRAHAMI 2008, p. 3

<sup>182</sup> FOSTER 2016, p.168.

<sup>183</sup> Si cita a titolo di esempio, WESTENHOLZ 1997, pp.234-235 rr. 10-11, pp.316-317, rr.72-78, pp.320-321 rr.108-119

<sup>184</sup> Sempre a titolo di esempio, RIME 2 E2.1.1.6

<sup>185</sup> WESTENHOLZ 1997, pp.66-69, rr.46-52

## Le testimonianze archeologiche

La statuaria di Età Akkadica è nota soprattutto da frammenti di statue e stele<sup>186</sup>, eppure la maggior parte dei ritrovamenti sembra essere coerente con la nuova politica adottata da Sargon e i suoi eredi<sup>187</sup>.

I frammenti di stele che possediamo (da Susa, Telloh, Nassiriya, il rilievo di Pir-Hussein, il lascito della Guide Foundation al Boston Museum, e la magnifica Stele di Naram-Sin), sono tutti riferibili alla categoria di “Stele della Vittoria”.

Anche le iscrizioni sulle statue e stele di cui possediamo solo la copia di epoca successiva, presentano, a volte, accenni di descrizione del supporto che, in alcuni casi, può essere molto utile “Egli (Naram-Sin) costruì un’immagine di se stesso, una statua in oro eterna, raffigurante la sua forza e le battaglie in cui era stato vittorioso”<sup>188</sup>.

La “Stele di Sargon”, raffigura un esercito molto simile a quello del Proto-Dinastico, con una lunga fila di soldati tutti uguali, vestiti di un gonnellino lungo a balze di lana e una sorta di mantello corto in lana. Indossano un elmo a calotta e sono armati di un’ascia ricurva<sup>189</sup>.

I frammenti della Guide Foundation mostrano<sup>190</sup> un soldato che indossa una lunga veste liscia con ampio orlo a balze di lana, sulla quale è portato uno scialle liscio (molto lungo anch’esso) con orlo a balze e tenuto appoggiato alla spalla sinistra. Il capo dell’uomo è coperto da un elmo con bordo rinforzato e una decorazione a cerchi concentrici. Nella mano sinistra, appoggiata alla spalla, tiene una specie di ascia ricurva. Lo stesso abbigliamento è indossato anche da uno dei personaggi sul rilievo di Pir-Hussein<sup>191</sup>, dove però l’ascia ricurva è portata legata in vita, mentre il soldato tiene nella mano destra una corda al termine della quale è legato un pugnale nel suo fodero.

La Stele da Susa, invece, mostra un uomo munito di lancia e vestito di un abito corto e liscio con cintura in vita, mentre trattiene dei prigionieri<sup>192</sup>.

---

<sup>186</sup> Per una ricostruzione di alcuni monumenti akkadici v. Buccellati 1993.

<sup>187</sup> Cfr. McKEON 1970.

<sup>188</sup> RIME 2, p. 160 ll. 4-12.

<sup>189</sup> McKEON 1970 fig.10, p. 234

Tavola II: Il Mondo Akkadico, fig. a

<sup>190</sup> Frammento 6693, McKEON 1970 fig.1, p. 227.

Tavola II: Il Mondo Akkadico, fig. b

<sup>191</sup> McKEON 1970 fig.4, p. 229

Tavola II: Il Mondo Akkadico, fig. c

<sup>192</sup> McKEON 1970 fig.11, p. 235

Tavola II: Il Mondo Akkadico, fig. d

Nel frammento di stele da Tello<sup>193</sup>, un uomo, dotato di elmo aderente e vestito con abito lungo (con l'orlo più corto nella parte frontale), liscio e tenuto in vita da una cintura, che tiene ferma anche una sorta di stola liscia appoggiata sulla spalla destra<sup>194</sup>, è raffigurato nell'atto di tenere il nemico per la barba<sup>195</sup> mentre sta per ucciderlo. Alle sue spalle un arciere scocca una freccia verso l'esercito nemico. L'arciere è vestito con una lunga veste a balze di lana che arriva fino al malleolo, sembra anch'egli protetto da un elmo aderente e sembrerebbe indossare una stola. È ben visibile la faretra colma di frecce.

Nel rilievo di Pir-Hussein<sup>196</sup>, Naram-Sin è raffigurato con indosso una veste a balze di lana e un copricapo a forma di pigna rovesciata, con bordo sporgente. Nella mano sinistra stringe un'arma, forse una mazza o una piccola ascia.

Decisamente più famosa è la Stele di Naram-Sin<sup>197</sup>, in cui viene celebrata la vittoria sui Lullubiti. Sulla stele i soldati di Akkad sembrano divisi in due categorie, forse su base gerarchica; alcuni sono vestiti di un gonnellino corto nella parte frontale e più lungo nella parte retrostante e tengono il capo protetto con un elmetto a calotta con bordo rinforzato. Mentre alcuni soldati incedono tenendo alte le lance, altri trattengono degli stendardi sormontati da una decorazione formata da una figura alata. In entrambi i casi, questi personaggi sono dotati anche di una piccola ascia.

Davanti a ciascun gruppo di soldati "semplici" è un uomo che indossa un gonnellino della stessa foggia di quello indossato dai suoi "sottoposti", ma con una cintura spessa che cinge la vita e orlo formato da fitte nappe. L'elmo di questi personaggi sembra di forma più allungata nella parte superiore e scende meno intorno alle guance del militare; il loro equipaggiamento è variabile e risultano armati di lance, mazze e asce. A differenza degli altri soldati, poi, questi "generali" portano la barba.

Ovviamente, il vero protagonista della scena è il re, di dimensioni sensibilmente superiori agli altri, che governa dall'alto l'intera raffigurazione. La rappresentazione di Naram-Sin è un'opera d'arte nella stele e coglie appieno tutte le caratteristiche tipiche della propaganda akkadica. Il corpo del sovrano è asciutto, virile e vigoroso, con spalle larghe, fianchi stretti e gambe e braccia forti e possenti. Per valorizzare la propria fisicità, il protagonista indossa un gonnellino corto, legato al

---

<sup>193</sup> McKEON 1970 fig.12, p. 235

Tavola II: Il Mondo Akkadico, fig. e

<sup>194</sup> Altri due uomini, vestiti allo stesso modo, sono presenti in un altro frammento della stele.

<sup>195</sup> La barba ha una fortissima valenza simbolica; il termine akkadico, *baštu*, potrebbe essere inteso non soltanto come "forza vitale, vigore, vitalità", ma anche come "barba".

<sup>196</sup> McKEON 1970 fig.15, p. 238

<sup>197</sup> Sb 4 (McKEON 1970 fig.16, p. 239)

Tavola II: Il Mondo Akkadico, fig. f

fianco con un nodo piuttosto evidente, una cintura piatta in vita e dei calzari. Il torace ampio è evidenziato da un gioco di incroci tra l'impugnatura ricurva dell'arco, la tracolla della faretra, il corpo di una freccia tenuta nella mano sinistra e l'estremità della lunga barba<sup>198</sup>. Nella mano destra stringe una lancia leggera, mentre trattiene una sorta di mazza con il braccio sinistro tenendola premuta contro il petto. A completamento del programma propagandistico del re, e quindi della sua stele, è la presenza del copricapo a corna, prerogativa esclusiva delle divinità. L'iscrizione presente su una statuetta bronzea chiarisce questo punto<sup>199</sup>: in seguito alle eccezionali e vittoriose nove campagne in un anno contro le “quattro regioni dell'universo” che si erano ribellate contro di lui, il popolo di Akkad ha chiesto agli dei che Naram-Sin, così valoroso, potesse diventare il dio poliade della capitale e si impegnano a costruire un tempio in città in suo onore.

La santificazione di un re per le sue qualità di ottimo soldato rende più di ogni altra cosa l'idea di quanto importante siano per la cultura akkadica i valori militari.

Bisogna, poi, citare un'impronta di sigillo proveniente dal Cimitero Reale di Ur<sup>200</sup> sul quale sono raffigurati quattro soldati in marcia, seguiti da due uomini che portano il bottino di guerra. Sfortunatamente ci si può limitare soltanto ad osservarne l'abbigliamento e l'equipaggiamento e non è possibile identificare in nessuno di loro una specifica categoria militare.

Il primo uomo indossa un gonnellino corto e liscio incrociato nella parte frontale, porta una barba corta e i capelli raccolti in una chignon dietro la nuca. Non è dotato di elmo ed è armato di arco, faretra e frecce.

Il secondo uomo è vestito con un abito corto in lana a trama fitta, che lascia scoperta una spalla. Ha i capelli corti e la barba corta, ma apparentemente più folta rispetto al primo personaggio. Tiene entrambe le mani al petto e stringe una lancia leggera rivolta verso il basso.

Dietro di lui è probabilmente il personaggio di rango superiore tra quelli raffigurati, gli altri quattro, infatti, sono rivolti verso di lui (che si trova anche in posizione centrale rispetto alla decorazione del sigillo) e, rispetto ai suoi compagni sembra leggermente più alto. Indossa una veste molto simile a quella del soldato che gli sta di fronte e sembra avere una sorta di copricapo schiacciato. Il suo corpo, inoltre, è notevolmente più particolareggiato rispetto agli altri personaggi e presenta i muscoli molto ben pronunciati. Porta una barba non troppo lunga e tiene i capelli raccolti alla nuca con uno chignon. Nella mano sinistra tiene una sorta di mazza.

---

<sup>198</sup> Anche il fatto che Naram-Sin porti la barba più lunga rispetto agli altri personaggi serve ad evidenziare la sua impareggiabile potenza virile.

<sup>199</sup> RIME 2, pp. 113-114.

<sup>200</sup> BM 121547 (Ur II/p, tav.212 fig.310)

Alle sue spalle è un sacerdote, che indossa una lunga veste liscia che lascia scoperta una spalla ed è decorata con orlo a frange. Non porta la barba e ha la testa rasata. Tiene in braccio un piccolo animale, che forse deve essere sacrificato per interpretare un oracolo.

L'ultimo personaggio ha una veste simile a quella del secondo soldato e del "generale", ma più corta. Ha capelli e barba corti e molto folti e sembra essere armato di una lunga mazza.

## I documenti amministrativi

Nella quasi totale assenza di informazioni, è preziosissima una tavoletta rinvenuta ad Adab contenente un inventario di beni<sup>201</sup>, tra cui alcune armi. Si riporta di seguito la tabella presente nella bibliografia di riferimento

<b>NOME DEL DESTINATARIO</b>	<b>ARCHI</b>	<b>FARETRE</b>	<b>FRECCE</b>
Šu-[...]-li	4	1	60
LUGAL-ra-NI-x	2	x	22
Il governatore	1	0	30
ŠEŠ-ŠEŠ	3	0	15
Ur-Zu, il generale	2	3	11
Gi-nu-mu-si	2	1	60
Šum- <sup>d</sup> Ma-ma	2	0	15
Lugal-sag <sub>9</sub>	1	1	30
HI-pu	0	0	40
Da-da, il supervisore	0	0	60
Ur- <sup>d</sup> Šá-ra, il supervisore	4	0	0
<sup>d</sup> Utu-sag <sub>9</sub> , il generale	1	0	60
Ur-zu, il carrista	[1]	0	0
TOTALE	23	6+	403

### *3. Il pagamento del servizio*

Come compenso al termine di una battaglia, alcune categorie militari ottengono un appezzamento di terreno<sup>202</sup>.

Dai dati provenienti da Girsu e Umma, al *nisk/qu* spetta un terreno di 1800-3600 m<sup>2</sup>, mentre un *nu-banda* riceve terreni di almeno 3600 m<sup>2</sup>.

---

<sup>201</sup> A 2736 (CIVIL 2003)

<sup>202</sup> ABRAHAMI 2008, p. 5.

## La portata dei contingenti militari

Si riporta di seguito una tabella con le cifre presenti nelle fonti.

FONTE	DATAZIONE	DATO NUMERICO
Sargon il conquistatore	Regno di Sargon	40000 soldati
Sargon nella terra straniera	Regno di Sargon	600 nemici catturati (?)
E2.1.1.3	Regno di Sargon	9 contingenti di Akkad
E2.1.1.11	Regno di Sargon	5400 uomini che mangiano alla tavola di Sargon
E2.1.2.1	Regno di Sargon	15718 nemici uccisi
E2.1.2.2	Regno di Rimush	8900 nemici uccisi
E2.1.2.3	Regno di Rimush	8040 nemici uccisi
E2.1.2.4	Regno di Rimush	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ 11322 nemici uccisi + 12052 nemici uccisi</li> <li>◆ “54016 uomini in totale, compresi gli uomini uccisi, i prigionieri e quelli annientati</li> </ul>
E2.1.2.5	Regno di Rimush	12052 nemici uccisi (conferma dato precedente)
E2.1.2.6	Regno di Rimush	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ 16212 nemici uccisi</li> <li>◆ “9624 uomini in totale, inclusi quelli uccisi e i prigionieri”</li> </ul>
E2.1.4.2	Regno di Naram-Sin	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ 9 comandanti e 4325 nemici uccisi</li> <li>◆ Tra i 5580 prigionieri si contano: 6 generali, 17 governatori, 78 comandanti, N capitani, N re</li> <li>◆ Tra i 137,400 prigionieri si contano: 13 generali, 23 governatori, 1212 comandanti</li> </ul>
E2.1.4.6	Regno di Naram-Sin	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ Dei 4932 prigionieri, 300 sono ufficiali</li> <li>◆ Dei 2015 prigionieri, 1000 sono ufficiali</li> <li>◆ 2525 nemici uccisi</li> </ul>
Gula-AN contro Naram-Sin	Periodo Akkadico (Naram-Sin)	Vengono uccisi 90000 akkadi su 360000 originari
La Decima Battaglia	Regno di Naram-Sin	360000 + 5000 soldati
La Leggenda Kuthea	Regno di Naram-Sin	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ 360000 truppe</li> <li>◆ 6 re nemici con 600 soldati</li> <li>◆ 17 re con 90000 soldati nemici</li> <li>◆ 120000 soldati</li> <li>◆ 90000 soldati</li> <li>◆ 60700 soldati</li> <li>◆ 12 soldati</li> </ul>
DCS 83	Regno di Naram-Sin	546 giovani e 13 uomini reclutati
CT 50 103	Regno di Naram-Sin	101 uomini validi
RTC 97	Regno di Sharkalisharri	14 uomini del re

## Il Regno di Ebla

## Accenni storico-geografici sul Regno di Ebla

La scoperta di Ebla e dei suoi straordinari archivi ha permesso di comprendere meglio la conformazione della Siria settentrionale a partire dalla fine del Proto-Dinastico.

Nell'età degli Archivi Reali (seconda metà del XXIV sec. a.C.), periodo della massima espansione della città, Ebla aveva una superficie di oltre 50 ettari, e il suo potere si estendeva per gran parte della Siria del Nord, in una regione culturalmente a maggioranza semitica.

Già dalle sue origini Ebla doveva avere un ruolo di primo piano nel panorama politico vicino-orientale, se il faraone Chefren ha inviato in dono al sovrano eblaita una coppa in diorite<sup>203</sup> con incisa la sua titolatura trovata in frammenti nel Quartiere Amministrativo; il rapporto con l'Egitto rimase per circa due secoli come sembra testimoniare un vaso in alabastro per unguenti<sup>204</sup> inviato in Siria dal faraone Pepi I, i cui frammenti provengono dalla stessa corte L.2913 della coppa appena citata.

È soprattutto dalle informazioni che provengono dai testi amministrativi del Palazzo Reale G, in assenza di iscrizioni reali celebrative, che riusciamo a ricostruire i rapporti di Ebla con il mondo circostante. Le tavolette coprono un arco di poco più di mezzo secolo, durante i quali si susseguono tre sovrani<sup>205</sup> affiancati dalle figure dei visir. Sotto Igrish-Khalab non compare un vero e proprio visir, ma sembrano avere una certa rilevanza due uomini di nome Darmiya e Tir ed Ebla ancora mantiene un ruolo di secondo piano rispetto alla sua più prossima rivale, Mari. Probabilmente a questo periodo va datata una lettera<sup>206</sup> inviata dal re di Mari, Enna-Dagan, al sovrano eblaita, nella quale si esaltano le recenti conquiste mariote e si ricordano le vittorie ottenute da Iblul-II “sovrano di Mari e Abarsal” probabilmente imponendo ad Ebla il riconoscimento della superiorità del suo avversario. Con il successore di Igrish-Khalab, Irkab-Damu e il suo visir Arrukum, ma soprattutto al tempo dell'ultimo re di Ebla, Ishar-Damu e del potentissimo visir Ibrium la situazione sembra sostanzialmente ribaltata.

Ebla, in ripresa, intraprende diverse campagne militari, stipulando anche importanti trattati con i regni confinanti il primo dei quali, con la città di Abarsal (verosimilmente in Mesopotamia settentrionale) è probabilmente uno dei più antichi testi del suo genere<sup>207</sup> e potrebbe collocarsi

---

<sup>203</sup> Conservata presso il Museo Archeologico di Aleppo (TM.77.G.943); MATTHIAE 2008, tav. 12

<sup>204</sup> Conservato presso il Museo Archeologico di Aleppo (TM.77.G.600); MATTHIAE 2008, tav. 11

<sup>205</sup> Non direttamente interessati dagli Archivi Reali, sono noti i nomi di una decina di sovrani proto-dinastici a cui vanno aggiunti altri 26 nomi di dubbia attendibilità storica.

<sup>206</sup> Conservata presso il Museo Archeologico di Idlib (TM.75.G2367)

<sup>207</sup> Conservato presso il Museo del Vicino Oriente all'interno dell'Università “Sapienza” di Roma (TM.75.G.2420 – ARET 13:5); per un'analisi dei trattati di Ebla si veda HUDDLESTON 2017.

durante il regno di Ikab-Damu<sup>208</sup>. Questa, come le successive campagne militari, vennero intraprese da un giovane Ibrium non ancora visir in carica, che riuscì a conquistare anche Khalsum, Kakium e Armi.

La battaglia finale contro Mari fu condotta dal figlio e successore di Ibrium, Ibbi-Zikir, che riuscì a sbaragliare le armate nemiche grazie anche ai contingenti inviati da Nagar e Kish. Con la vittoria presso Terqa, il ridimensionamento di Mari e l'ampliamento del potere eblaita, iniziarono nuovi rapporti tra le varie potenze vincitrici, garantiti da matrimoni interdinastici.

Questo nuovo equilibrio, però, non dovette durare a lungo perché pochi anni dopo la vittoria su Mari, Ebla fu distrutta e con lei la maggior parte delle città sue alleate. Secondo alcuni<sup>209</sup> fu Sargon di Akkad a conquistare la città siriana, dal momento che in una delle sue iscrizioni<sup>210</sup> afferma che Dagan gli ha donato “le Terre Superiori: Mari, Iarmuti ed Ebla, così come la Foresta dei Cedri e le Montagne d'Argento”. Sembra, però, più un percorso commerciale che di conquista.

Più probabile è che inizialmente Mari, ripresasi dalla sconfitta subita, affrontò Ebla e ne saccheggiò il palazzo e solo successivamente, nelle sue campagne siriane, Naram-Sin di Akkad, distrusse la città<sup>211</sup>. A conferma di questo è il testo che possediamo in copia e originariamente posta su una statua del nipote di Sargon<sup>212</sup>, in cui legge “il dio Nergal, con le sue armi ha aperto la strada a Naram-Sin il forte, e gli ha donato Armanum ed Ebla”.

La distruzione akkadica segnò un punto di arresto fortissimo per la città, che con grande difficoltà riuscì a riprendersi, a ricostruire parte dell'abitato e a tornare ad essere un importante centro commerciale come sembrerebbe testimoniato da alcune fonti della III Dinastia di Ur provenienti da Lagash e da Ur stessa in cui si citano artigiani di Ebla e se ne lodano le capacità artistiche.

Questo periodo di ripresa terminò bruscamente, con un vittorioso assedio compiuto probabilmente dal re ittita Mursili I, dal quale Ebla non riuscì più a risollevarsi.

La fine di Ebla è descritta in un particolarissimo poema bilingue (hurric-ittita) ritrovato ad Hattusa, la capitale ittita, il “Canto della Liberazione”<sup>213</sup>; nel testo il dio della tempesta Teššub chiede al re di Ebla, Megi, di liberare i cittadini di Igingalliš minacciando di distruggere la sua città in caso di rifiuto. Megi si rivolge all'assemblea degli anziani chiedendo un consiglio e dopo aver ascoltato le motivazioni dell'abile oratore Zazalla che sconsigliava al re di liberare i prigionieri, riporta al dio

---

<sup>208</sup> MATTHIAE 2008, p. 103.

<sup>209</sup> MATTHIAE 2008, pp. 96-98.

<sup>210</sup> RIME 2 E2.1.1.12

<sup>211</sup> LIVERANI 2011, p.178.

<sup>212</sup> RIME 2 E2.1.4.26

<sup>213</sup> Per il commento e l'analisi del testo VON DASSOW 2013.

quanto deciso dall'assemblea. Non possediamo la fine del testo, ma le evidenze archeologiche confermano l'avverarsi della minaccia di Teššub.

## I CONTINGENTI MILITARI NEL REGNO DI EBLA

La scoperta di Ebla, e soprattutto dei suoi archivi, ha permesso di ricostruire moltissimi aspetti politici, religiosi e culturali della Siria all'inizio dell'Età del Bronzo. Nonostante la grandissima mole di testi rinvenuta, sono davvero molto scarse le informazioni riguardanti i contingenti militari, anche se non mancano notizie di guerre e rapporti diplomatici<sup>214</sup>.

L'assenza di iscrizioni reali che descrivano campagne militari o che trattino in qualche modo argomenti bellici, limita fortemente le informazioni disponibili.

### I documenti amministrativi

Con il termine níg-kas<sub>4</sub> si indica nei testi eblaiti la campagna militare<sup>215</sup>, mentre la presa della città (nemica) è indicata con il verbo šu ba<sub>4</sub>-ti. Una città sconfitta è indicata come NG TIL, mentre una città che si arrende si legge NG nídba i-giš.

In alcuni casi, la citazione di campagne militari o la conquista di una città sono state utilizzate nelle formule di datazione (ad esempio, “re Ishar-damu – visir Ibbi-zikir, anno 10. Colophon: anno nel quale la città di Niligau è stata presa”<sup>216</sup>, oppure “Campagna contro Mari”<sup>217</sup>)

Infine, per indicare la battaglia si usa il termine mè (sinonimo anche di campagna militare)

In alcuni testi si fa riferimento molto sinteticamente a rifornimenti di tessuto da utilizzare durante le campagne militari, ad esempio “3 tessuti per la gente di Kakmium, consegnati in cambio di vino per la campagna militare<sup>218</sup>”, “re Ishar-damu, visir Ibrium – anno 14. 5,5,5 tessuti per il re di Ra'akk, il re di Dub, il re di Burman, il re di Garmu e il re di Lumnan, perché sono venuti in campagna militare contro Kakmium<sup>219</sup>”

Sempre un testo di questo tipo riporta l'informazione di “140 soldati uccisi”<sup>220</sup> e questa è l'unico dato numerico riguardante i contingenti militari ad Ebla.

---

<sup>214</sup> Cfr. BIGA 2008.

<sup>215</sup> In realtà, questo termine può essere utilizzato anche per le spedizioni commerciali.

<sup>216</sup> 75.G.2429 (BIGA 2008, p.312)

<sup>217</sup> ARET X 47, rev. I 2-4 (BIGA 2008, p.313)

<sup>218</sup> 75.G.1523 rev. III 15-20 (BIGA 2008, p.314)

<sup>219</sup> 75.G.1730+ (=MEE 7,34) (BIGA 2008, p.314)

<sup>220</sup> 75.G.1940 f. III 3-10 (BIGA 2008, p.318)

Potrebbe essere di qualche utilità considerare alcuni inventari amministrativi di beni utilizzati nella vittoriosa campagna contro Mari, nei quali sono indicati “446 indumenti, 21 mantelli”<sup>221</sup>, “245 indumenti, 9 mantelli”<sup>222</sup>

Le informazioni sulle razioni di cibo inviate all’esercito, ancora una volta durante la campagna contro Mari, permettono di avere un’idea orientativa sulla quantità di soldati presenti: “600 litri di farina sono assegnati agli uomini che partono per la campagna militare”<sup>223</sup>, “110 litri (di farina)” che dopo sei mesi necessitano di altri “1320 litri”<sup>224</sup>.

---

<sup>221</sup> MAT TM.75.G.2277 (ARCHI, BIGA 2003, p.14)

<sup>222</sup> TM.75.G.2250 rev. x 1-14 (ARCHI, BIGA 2003, p.17), che si riferisce al viaggio di ritorno.

<sup>223</sup> ARET IX 86 (ARCHI, BIGA 2003, p.28)

<sup>224</sup> ARET IX 80 (ARCHI, BIGA 2003, p.28)

## La composizione dell'esercito

Dall'analisi dei testi, non sembra essere presente a Ebla un esercito stanziato, sembrerebbe piuttosto che fossero alle dipendenze del palazzo alcuni personaggi (guruš) che in caso di bisogno avrebbero formato contingenti militari. I piccoli gruppi di lavoratori/soldati (è-duru<sup>ki</sup>) sono formati da circa 20 uomini<sup>225</sup>, ma è sconosciuto il numero di è-duru<sup>ki</sup> impiegati per la costituzione di un esercito.

Contrariamente a quanto accade in Mesopotamia e in Anatolia, a capo dell'esercito sembrerebbe essere il visir, più che il re. Ishar-damu, infatti, partecipa alla guerra contro Zahiran a fianco del potente visir Ibrium solo nel XVI anno di carica di quest'ultimo. Negli anni precedenti il re non aveva mai partecipato alle campagne militari promosse dal visir.

Al visir, inoltre, viene affidata di norma la gestione della città conquistata (tuš-LUXTIL).

In qualche modo connesso alle alte cariche dell'esercito deve essere il sovrintendente dei mercenari, che compare anche in alcuni testi amministrativi e al quale sono indirizzati preziosi tessuti<sup>226</sup>

Tenendo conto di alcuni rendiconti, è probabile che al termine di una campagna vittoriosa, il re facesse dei ricchi doni al visir: "1+1+1+1 capi di abbigliamento, 1 piatto dorato del peso di 2 mine, 1 cintura con fodero e pugnale di 1,30 mine d'oro, 1 pugnale mar-tu in oro, 4 redini con decorazione a forma di aquila in oro, 1 carro con le due ruote decorate in oro"<sup>227</sup>.

Sebbene non siano molte, come è evidente, le indicazioni riguardanti i contingenti militari, dalle tavolette amministrative traspaiono informazioni a proposito del rapporto tra soldati e divinità.

Come è noto, alla base della buona riuscita di una campagna militare c'è sempre l'appoggio della divinità tutelare e i responsi oracolari in questo senso non mancano nella documentazione vicino orientale. Sensibilmente più rare sono invece le informazioni riguardanti il culto in tempo di guerra. In una tavoletta di cancelleria proveniente dall'Archivio L. 2769<sup>228</sup> si fa riferimento alle pratiche religiose degli uomini della città di Armi presenti ad Ebla. La brevità e l'importanza del testo ne consentono qui di riportarne la traduzione integrale:

---

<sup>225</sup> BIGA 2003, p.84.

<sup>226</sup> (Ad esempio) MEE1 1266, TM.75.G.1818.

<sup>227</sup> MAT TM.75.G.2278 (ARCHI, BIGA 2003, p.20)

<sup>228</sup> ARET XIII, 16-17.

- “(1) Quando gli uomini di Armi sono presenti a disposizione nella città e vi si trattengono senza combattere, non vengono sollevati gli Angubbu  
 (2) Se combattono, si solleva un Angubbu e si fa la sua offerta di cibo quattro volte  
 (3) Se essi, dopo aver concluso un accordo (*gi-tum*), fanno una spedizione, si solleva un Angubbu e si fa la sua offerta di cibo tre volte  
 (4) Se essi dovessero trovarsi in difficoltà insieme e, dopo essere scesi per un’incursione (*sa-da-tum*), venissero a trovarsi separati, allora si sollevano due Angubbu e, quando i due sono presenti, si fa la loro offerta di cibo. E li si solleva la mattina presto e si fa la loro offerta di cibo. Ma se un Angubbi è per i morti della città, li si solleva e restano eretti fino alla sera.  
 (5) Se, a causa di un ordine che Ybbi’-Dikir ha fatto eseguire ai due accoliti, essi non hanno sollevato l’Angubbu all’alba, prima del tramonto lo solleveranno e faranno la sua offerta di cibo.  
 (6) Se egli ordina un’offerta di olio, di certo essi lo faranno salire come fumo.”

In questa breve tavoletta vi sono moltissime informazioni non soltanto sulla ritualità “pratica” da parte dei due accoliti (*a-bù-ha-an*), ma anche sulle diverse situazioni che possono verificarsi e che tipo di conseguenza hanno nell’espletamento del rituale del sollevamento del/degli Angubbu.

Non vengono, per ovvie ragioni, specificati quali possano essere gli ordini impartiti agli accoliti da Ybbi’-Dikir che li costringono lontani dalle loro funzioni religiose, ma è ragionevole pensare che il vizir, essendo anche il capo dell’esercito possa aver utilizzato questi personaggi per mansioni di tipo militare, coerentemente con il contesto descritto. Si è, poi, ipotizzato<sup>229</sup>, che il numero variabile degli Angubbu possa dipendere dalla presenza/assenza degli uomini di Ebla.

### *1. I soldati su carro*

Il riferimento a carri e carristi è poco attestato nelle fonti, ma è ragionevole ipotizzare la presenza di questo genere di contingenti nell’esercito eblaita.

Tra i doni funerari di Ibrium si contano anche parti di un carro con ruote decorate e la bardatura per un equide<sup>230</sup>.

Un brevissimo testo amministrativo<sup>231</sup> elenca alcune componenti del carro da guerra di Ibbi-zikir, dono del re: corazza in oro con redini e 4 k. a forma di aquila, [...] 2 morsi.

<sup>229</sup> ARET XIII, p. 184 (2).

<sup>230</sup> BIGA 2007/2008, pp.260-261

<sup>231</sup> TM.74.G.102 (ARCHI, BIGA 2003, p.19)

Non sono state ritrovate raffigurazioni di soldati su carro.

## 2. *La fanteria*

Tra i contingenti militari più utilizzati erano le truppe scelte (zà-ús / lú áš-da / en), normalmente stanziati in città presso il re; ARET XVI 19 menziona 10000 uomini delle truppe scelte presso il sovrano.

È possibile che le truppe scelte fossero suddivise in piccoli gruppi sulla base del loro salario, come sembra suggerito in ARET XVI 12, una tavoletta in cui si legge “uomini delle truppe scelte da 10 sicli”.

In un altro testo<sup>232</sup>, alle truppe scelte è dato da Ybbi'-Dikir il compito di intervenire a seguito delle razzie operate dai seminomadi ausiliari delle truppe eblaiti, dopo aver compiuto i riti propiziatori che prevedono il sacrificio di un toro e l'utilizzo di “corni votivi”.

Nei testi sui metalli si parla di diverse armi in bronzo, come lance, pugnali, archi e frecce, e in alcuni casi è presente anche la menzione di scudi (GIŠ-šú).

Per avere un'idea più precisa delle armi forgiate per l'esercito di Ebla, è possibile fare riferimento ad alcuni ritrovamenti archeologici, come una punta d'ascia “a becco d'anatra” dalla Tomba del Signore dei Capridi<sup>233</sup>, una coppia di matrici per ascia fenestrata dalla Tomba D.3712<sup>234</sup> e una punta di lancia in bronzo dalla Fortezza Est-Sud-Est<sup>235</sup>.

Anche se non è possibile ricostruire sulla base delle informazioni testuali la composizione dei contingenti di fanteria, alcuni ritrovamenti archeologici possono fornire qualche indizio.

Lo Stendardo di Ebla, ritrovato nel 1988 nel Palazzo Reale G<sup>236</sup> mostra la vittoria di Ebla su un esercito nemico. I soldati eblaiti indossano tre abiti differenti: un gonnellino corto a grandi balze di lana e un elmo piriforme, un gonnellino corto con orlo a frange fitte e un lungo mantello simile a quello dei soldati nel registro centrale dello Stendardo di Ur, dotato di borchie metalliche, e un elmo

---

<sup>232</sup> ARET XVI 19

<sup>233</sup> TM.79.Q.343 (MATTHIAE 2010, p.354, fig.178)

<sup>234</sup> TM.84.G.30 a+b (MATTHIAE 2010, p.354, fig.179)

<sup>235</sup> TM.71.M.842 (MATTHIAE 2010, p.355, fig.180)

<sup>236</sup> TM.88.G.191 (Per alcuni degli elementi, v. MATTHIAE 2010, p. 161 fig.76, tavv. X-XI)

Tavola IV: Il Regno di Ebla, fig. a

a mezzaluna con bordo rinforzato. Le armi tenute da questi personaggi sono coerenti con i testi di metalli (archi, pugnali e lance).

Alcuni soldati sono anche presenti nella decorazione di un bacile ritrovato nel Tempio B1 nel 1955; vestiti di una veste corta con trama ondulata e mantello corto coordinato, avanzano su dei leoni ruggenti armati di lunghe lance.

Dall'Area B proviene un altro bacile, sul quale sono raffigurati dei soldati, armati di boomerang e lunghe lance, che incedono verso il re seduto in trono. Indossano un gonnellino corto, più lungo nella parte posteriore, con bordo frangiato e decorazione a intreccio nella trama del tessuto.

Nelle fonti si parla anche di frombolieri<sup>237</sup>, presenti con certezza in un unico testo<sup>238</sup> nel quale si parla di 200, 100, 60, 40 e 140 uomini dotati di fionde.

---

<sup>237</sup> BIGA 2013

<sup>238</sup> TM.75.G.12451 (ARCHI 2010, pp.20-26)

## Il pagamento del servizio

Alcune tavolette amministrative fanno riferimento a quantità di mine di argento da mettere a disposizione per la razione di contingenti militari.

Decisamente curioso è il caso di ARET XVI 12, in cui uno scriba dell'amministrazione del Palazzo Reale lamenta la spesa eccessiva (933 mine e 20 sicli d'argento su 800 mine a disposizione) di un suo collaboratore, dovuta a "333 mine e 20 sicli d'argento per le razioni di 2000 uomini delle truppe scelte da 10 sicli"<sup>239</sup>; in realtà l'esubero di spesa è dovuto a 233 mine e 20 sicli, ma è evidente che l'eccesso è dovuto all'argento per i soldati. Lo scriba insiste sulle conseguenze di questo argento speso in eccesso e si dice preoccupato per le razioni del XII mese. Sempre nella stessa tavoletta, le truppe scelte vengono nominate una seconda volta<sup>240</sup> a proposito di orzo a loro destinato e non fatto uscire in città.

---

<sup>239</sup> § 5.

<sup>240</sup> § 14.

### La portata dei contingenti militari

Si riporta di seguito una tabella con le cifre presenti nelle fonti, seppure decisamente insufficienti per un'analisi specifica.

<b>FONTE</b>	<b>DATAZIONE</b>	<b>DATO NUMERICO</b>
75.G.1940	XXIV sec. a.C.	140 soldati uccisi
MAT TM.75.G.2277	XXIV sec. a.C.	446 indumenti + 21 mantelli
TM.75.G.2250	XXIV sec. a.C.	245 indumenti + 9 mantelli
ARET XVI 19	XXIV sec. a.C.	10000 uomini
TM.75.G.12451	XXIV sec. a.C.	<ul style="list-style-type: none"><li>◆ 200 frombolieri</li><li>◆ 100 frombolieri</li><li>◆ 60 frombolieri</li><li>◆ 40 frombolieri</li><li>◆ 140 frombolieri</li></ul>

## La III Dinastia di Ur

## Accenni storico-geografici sull'Età Neo-Sumerica

La Dinastia di Akkad aveva esteso il suo dominio dal Mare Superiore al Mare Inferiore, ma i successori di Naram-Sin non erano stati all'altezza di mantenere in piedi un impero tanto vasto e nel giro di pochi anni i barbari Gutei si erano facilmente impossessati dei domini in Mesopotamia settentrionale.

Approfitando della mancata influenza del potere centrale nel Sud, dinastie di *ensi* locali formano nelle città meridionali principati indipendenti, il più documentato dei quali è certamente Lagash.

La dinastia di Lagash, a parte qualche piccola campagna militare contro Anshan e l'Elam, sembra dedita soprattutto alla costruzione di nuovi edifici e al consolidamento dei rapporti con i fornitori delle materie prime creando un solido sistema di approvvigionamento di pietre, legname e mano d'opera.

Molto diverso è il caso di Uruk, che con Utu-khegal si impone su Tirigan, re dei Gutei, e lo costringe a fuggire a Dubrum dove la popolazione "avendo appreso che era Utu-Khegal il re al quale Enlil aveva dato il potere" lo consegnarono al vincitore. Il re di Uruk riesce, così, a sottomettere la Mesopotamia settentrionale, ma il suo potere è troppo debole per resistere all'attacco del governatore di Ur (forse fratello dello stesso Utu-khegal), Ur-Nammu.

Ur-Nammu era stato nominato governatore della città di Sin da Utu-khegal e dopo la sconfitta del suo benefattore assume il titolo emblematico di "forte, re di Ur, re di Sumer e di Akkad", di fatto ereditando sia la tradizione akkadica che quella sumerica, fondendole insieme in una nuova idea di sovrano che estende il suo potere su un perimetro circoscritto<sup>241</sup>, un re-dio, ma solo da un punto di vista amministrativo e culturale. L'ideale akkadico del sovrano eroico, divinizzato "a furor di popolo"<sup>242</sup> per le sue gesta straordinarie, scompare totalmente e viene sostituito da quello di un re che diventa il dio dei propri sudditi in quanto proprietario della città e accentratore di un potere stabile e omogeneo in tutte le regioni a lui sottomesse. Questa sottomissione, che deve aver necessariamente comportato degli scontri con le dinastie locali, nelle fonti viene descritta come un naturale ricambio dirigenziale tra i vecchi *ensi* e i nuovi governatori<sup>243</sup> incaricati direttamente dal re di insediarsi nelle varie città-stato per gestirne l'amministrazione per conto di Ur-Nammu.

La propaganda del re di Ur si incentra principalmente sulla solidità del suo potere e sulla grande capacità di controllo di tutti gli aspetti amministrativi, culturali e religiosi del suo regno. Se da un

---

<sup>241</sup> Si perde, quindi, l'interesse nella formazione di un dominio nelle "quattro parti dell'universo" a vantaggio di uno più controllabile nella Mesopotamia centro-meridionale.

<sup>242</sup> Come nel caso di Naram-Sin, RIME 2 E2.1.4.10.

<sup>243</sup> Che mantengono il titolo di *ensi*.

lato Ur-Nammu si dedica a grandi cantieri edilizi su larga scala (edifici religiosi, strade, canali) nelle città principali e completa la sua opera con la redazione di un catasto generale, dall'altro riorganizza l'amministrazione mediante un unico sistema di pesi e misure affiancato da un unico codice di leggi<sup>244</sup>.

Il nuovo sistema amministrativo e politico portò ad Ur-Nammu una grandissima fama, che sopravvisse al re di Ur come sembra evidente da un testo conosciuto come "La morte di Ur-Nammu"<sup>245</sup> nel quale la dea Inanna si dispera per la scomparsa del re al quale, nell'Aldilà, vengono riconosciuti gli stessi onori riservati ai mitici Etana e Gilgamesh.

Degno erede di Ur-Nammu è suo figlio Shulgi, che prosegue e migliora le riforme iniziate da suo padre rendendo sempre più capillare il controllo da parte dell'amministrazione centrale.

Nei suoi inni autocelebrativi, Shulgi si presenta come un uomo affascinante e colto, che scrive sia in sumerico che in akkadico, parla in tutte e cinque le lingue del mondo, un re pacifico che non distrugge città e non abbatte mura, anche se dotato di una grande forza fisica e di brillanti doti militari, che intende utilizzare solo per difendere il suo regno.

Come erede di suo padre rende il demanio completamente centrale, assoggettando la gestione dei latifondi (fino ad allora prerogativa templare) ad un controllo del governatore locale e dirottando l'invio delle eccedenze direttamente all'amministrazione di Ur e non più a quella provinciale.

A completamento dell'unificazione dei sistemi di pesi e misure e dell'adozione di un codice di leggi valido per tutto il regno, Shulgi introduce anche un unico calendario e una riforma del sistema burocratico basata sulla nascita di scuole scribali che hanno il compito di formare uniformemente i futuri funzionari dell'amministrazione.

Nonostante si sia presentato come un re pacifico, la seconda parte del regno di Shulgi è dedicata alle campagne militari nei confini settentrionali contro i Lullubiti le popolazioni hurrite, che non vengono arginate dall'esercito di Ur e continuano ad essere un pericolo nel Nord. Riuscendo a prendere il controllo delle rotte commerciali, il re di Ur può giustamente fregiarsi del titolo di "re delle quattro parti dell'universo" e diventa a tutti gli effetti uno degli dei del paese, con cerimonie e riti in suo onore<sup>246</sup> e d'ora in avanti l'appellativo *dingir* diventerà una sorta di titolo ereditario dei re della III Dinastia di Ur.

A parte i già noti problemi con il confine hurrita, la situazione rimane stabile fino al regno del secondo figlio di Shulgi, Shu-Sin che per contenere le continue invasioni dei nomadi Martu è

---

<sup>244</sup> Per un'analisi del testo ROTH 1995, pp. 13-22.

<sup>245</sup> KRAMER 1967

<sup>246</sup> Shulgi fa spesso riferimento alla sua parentela con Gilgamesh e la dea Ninsun, proprio per rimarcare la sua natura divina.

costretto a costruire un muro di separazione tra i due confini, il “Muro dei Martu, che tiene lontani i Tidnum”. La costruzione del muro, però, si dimostra soltanto una “soluzione-tampone”, anche se l’anno 17 di Ibbi-Sin commemora una vittoria sui Martu “che erano venuti come il vento del Sud, gente che mai aveva conosciuto la città”.

Ibbi-Sin riesce forse a contenere i Martu, ma non è in grado di contrastare l’insurrezione delle principali città del regno, né l’invasione dell’esercito elamita nel XXIII anno che riesce a distruggere Ur e a portare il suo re in catene ad Anshan.

La fine di questo periodo è testimoniata da alcuni particolari testi nei quali le principali città sumeriche si lamentano della loro sorte in una descrizione davvero apocalittica.

## I CONTINGENTI MILITARI DELLA III DINASTIA DI UR

Le fonti scritte della III Dinastia di Ur sono certamente numerosissime<sup>247</sup> e grazie ad esse è possibile ricostruire con grande precisione il capillare sistema amministrativo che ha seguito al crollo dell'Impero di Akkad.

Il capostipite della Dinastia, il generale Ur-Namma, ha dato inizio a una lunga serie di riforme (portate poi brillantemente avanti da suo figlio Shulgi), sia sul piano economico-amministrativo, che giuridico e letterario.

Se, da un lato, i re di Ur sono impegnati nella grande opera di riforma, dall'altra si dedicano a campagne militari per espandere e difendere<sup>248</sup> i confini del Regno e celebrano le loro vittorie in iscrizioni trionfali. In nessuna di esse, però, sono presenti riferimenti alla composizione o al numero dei contingenti militari, né è stato ritrovato nessun archivio che possa far capire come funzionasse (e se fosse presente) l'amministrazione militare<sup>249</sup>. Neppure in quel che rimane del Codice di Ur-Namma è scritta alcuna legge che si riferisca al tema in oggetto.

Eppure i sovrani della III Dinastia di Ur sembrano mostrare un grande interesse nell'apparire dei regneri, soprattutto Shulgi che si definisce "un eroe già dal grembo materno".

### La corrispondenza

In una lettera di Aradmu a Shulgi<sup>250</sup>, il re viene informato di un contingente di almeno 5000 uomini al servizio di Apilasha.

Viene citato il capitano dell'esercito reale Abaindasa in una lettera frammentaria di Shulgi ad Aradmu<sup>251</sup> e in un'altra lettera, sempre del re ad Aradmu<sup>252</sup>.

In un'interessante lettera di Aradmu a Shulgi, si legge che il mittente si stava occupando di radunare le truppe per il re, quando Abaindasa ha ispezionato i soldati, 2000 uomini sono spariti. Il generale ha poi abbandonato la fortezza, un gesto davvero riprovevole nei confronti di Shulgi, a cui si chiede consiglio su come procedere<sup>253</sup>.

---

<sup>247</sup> Sono oltre 72000 soltanto le tavolette amministrative.

<sup>248</sup> Basti pensare alla costruzione del Muro dei Martu.

<sup>249</sup> LAFONT 2009, p.2.

<sup>250</sup> ArŠ1,3.1.1, A1, RCU1 (MICHALOWSKI 2011, pp.249-272)

<sup>251</sup> ŠAr2, 3.113.1, RCU 8 (MICHALOWSKI 2011, p.325)

<sup>252</sup> ŠAr3, 3.1.61, RCU 16 (MICHALOWSKI 2011, pp.326-329)

<sup>253</sup> ArŠ3,3.1.5, SEpM1a, RCU7 (MICHALOWSKI 2011, pp.330-333)

Shu-Sin, scrivendo a Sharrum-bani, lo informa che stanno arrivando 60 soldati per costruire una fortificazione<sup>254</sup>

---

<sup>254</sup> ŠuŠa1, 3.1.16, RCU 18 (MICHALOWSKI 2011, pp.408-413)

## I documenti amministrativi

Alcuni rendiconti amministrativi presentano liste di beni in alcuni casi da assegnare a soldati.

In uno di questi<sup>255</sup>, l'XI giorno del III mese bisogna inviare a Abbamu, il soldato del funzionario, 10 litri di pane e 1 taglio posteriore.

Un altro<sup>256</sup>, che si riferisce ad una spedizione nel XVIII giorno del IV mese, vanno inviati 2 litri di pane per Huwawa, il soldato del funzionario.

Altri 5 litri vanno inviati ai soldati reali il XXVIII giorno del VIII mese<sup>257</sup>, e a Lugula, il soldato di Urmes<sup>258</sup>.

4 litri sono inviati ai soldati del governatore “che non possono allontanarsi mentre prestano servizio presso i giardinieri”<sup>259</sup>

In altri casi è responsabilità di un soldato l'arrivo di alcuni beni, come nel caso di Ur-Lama<sup>260</sup>, Lue-DU<sup>261</sup>, Habazigi<sup>262</sup>

Alcuni documenti amministrativi sulle derrate alimentari e beni da fornire all'esercito al ritorno dalla campagna possono essere molto utili per ricostruire la portata dei contingenti militari.

Le tavolette di Drehem parlano di 155 capi di bestiame per 9000 uomini<sup>263</sup>; 3 capi di bestiame e 345 pecore per 22500 soldati<sup>264</sup>; 1200 archi per altrettanti uomini<sup>265</sup>; 570 paia di stivali per altrettanti soldati.

---

<sup>255</sup> BM 15170 (MANDER 1994, p.11)

<sup>256</sup> BM 14572 (MANDER 1994, pp.10-11)

<sup>257</sup> G. A. Barton, HLC III 159 (MANDER 1994, p.32)

<sup>258</sup> M. Sigrist, SAT 1 64, BM 20789 (MANDER 1994, pp. 51-52)

<sup>259</sup> M. Sigrist, SAT 1 400, BM 20661 (MANDER 1994, pp. 54-55)

<sup>260</sup> M.I. Hussey HSS IV 51 (MANDER 1994, pp.33-34)

<sup>261</sup> G. Reistner TU 207 (MANDER 1994, pp.40-41), nel quale il soldato ha la responsabilità, tra gli altri, anche dei litri da far avere ad un altro soldato.

<sup>262</sup> M. Sigrist, SAT 1 274, BM 20797 (MANDER 1994, pp. 53-54), nel quale il soldato ha la responsabilità, tra gli altri, anche dei litri da far avere ad un altro soldato inviato per conto del governatore.

<sup>263</sup> LAFONT 2009, p.19 testo C

<sup>264</sup> LAFONT 2009, p.19 testo O

<sup>265</sup> LAFONT 2009, p.20 testo Q

I testi di Umma, invece, fanno riferimento a 1200 litri di birra per sedare la sete di 600 uomini (?)<sup>266</sup>; birra per 760-1200 soldati<sup>267</sup>; 37710 litri di birra per 628 uomini<sup>268</sup>.

I documenti di Girsu elencano 44500 litri per 750 soldati<sup>269</sup>; birra per 1950 e 2023 soldati<sup>270</sup>; orzo per 6095 uomini<sup>271</sup>; 1300 soldati di guarnigione<sup>272</sup>

Nella documentazione relativa all'edilizia di Garšana<sup>273</sup> vengono menzionati alcuni membri di contingenti militari che collaborano alle varie attività, come ad esempio *Ea-šar*<sup>274</sup>, "il generale in seconda della città".

In un rendiconto di 570 paia<sup>275</sup> di stivali da destinare ai lavoratori e ai soldati di Garšana si nomina come responsabile il luogotenente (nu-bànda) *Elu-dan*.

Lo scriba *Adad-tillati* risulta il supervisore di un gruppo di lavoratori<sup>276</sup> da Kabbi attivo per 20 giorni e presenta anche il titolo di "comandante".

Anche lo scriba *Ea-šar* si fregia del titolo di "comandante" in *IS 3*, ma il suo sigillo recita: Il fisico *Ea-šar*, figlio del vizir e addetto alle porte Naram-Ili! *Ea-šar*, lo scriba, è il tuo servitore<sup>277</sup>. È responsabile o addetto a lavoratori, materiale da costruzione, razioni, prodotti del giardino, offerte.

Un piccolo "archivio" di provenienza non chiara e riferibile al comandante Kuli<sup>278</sup> è composto da tavolette su personale ed equipaggiamento degli addetti alla "casa-vitello (è amar-ra) di Shulgi", mai identificata.

Responsabili di piccoli gruppi di lavoratori sono anche il comandante *Babbali* e il luogotenente *Abu-Ṭab*.

---

<sup>266</sup> LAFONT 2009, p.19 testo D

<sup>267</sup> LAFONT 2009, p.19

<sup>268</sup> STA 3 iii 7-8 (LAFONT 2009, p.19)

<sup>269</sup> TUT 120 (LAFONT 2009, p.19)

<sup>270</sup> MVN 12, 118 e CM 26, 64 (LAFONT 2009, p.19)

<sup>271</sup> MVN 12, 249 (LAFONT 2009, p.20)

<sup>272</sup> LAFONT 2009, p.19 testo W

<sup>273</sup> HEIMPEL 2009.

<sup>274</sup> Citato in 1460, *NG 212*, 1424 (HEIMPEL 2009, p.5).

<sup>275</sup> 1440 (HEIMPEL 2009, p.2)

<sup>276</sup> 304 (HEIMPEL 2009, p.37)

<sup>277</sup> HEIMPEL 2009, p.40.

<sup>278</sup> HEIMPEL 2009, p.50

## La glittica

Anche se non sono presenti documenti rilevanti sulla burocrazia militare, sono state ritrovate alcune impronte di sigillo di proprietà di alti funzionari dell'esercito e dei loro servitori<sup>279</sup>:

- ◆ Sigillo di Shu-Enlil, figlio di Shulgi e generale di Uruk<sup>280</sup>.
- ◆ Sigillo di Ur-Suena, figlio di Shulgi e generale di Uruk e Der<sup>281</sup>.
- ◆ Sigillo di un servitore di Ur-Suena<sup>282</sup>.
- ◆ Sigillo di un servitore di Ur-Suena<sup>283</sup>.
- ◆ Sigillo del generale di Kazallu sotto Shu-Sin<sup>284</sup>.
- ◆ Sigillo del generale di Kazallu sotto Shu-Sin<sup>285</sup>.
- ◆ Sigillo di un generale sotto Ibbi-Sin<sup>286</sup>.

---

<sup>279</sup> RIME 3.2: 1.2.94 (sigillo di Shu-Enlil, figlio di Shulgi e generale di Uruk), 1.2.95 (sigillo di Ur-Suena, figlio di Shulgi e generale di Uruk e Der), 1.2.96 (sigillo di un servitore di Ur-Suena), 1.2.97 (sigillo di un servitore di Ur-Suena), 1.3.2004 (sigillo del generale di Kazallu sotto Shu-Sin), 1.3.2010 (sigillo del generale di Kazallu sotto Shu-Sin), 1.5.2011 (sigillo di un generale sotto Ibbi-Sin)

<sup>280</sup> RIME 3.2: 1.2.94

<sup>281</sup> RIME 3.2:1.2.95

<sup>282</sup> RIME 3.2:1.2.96

<sup>283</sup> RIME 3.2: 1.2.97

<sup>284</sup> RIME 3.2: 1.3.2004

<sup>285</sup> RIME 3.2: 1.3.2010

<sup>286</sup> RIME 3.2: 1.5.2011

## La composizione dell'esercito

I termini con i quali sono indicati i soldati nelle tavolette amministrative sono aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> e erin<sub>2</sub>. Più complessa è l'interpretazione di ugnim (akk. *ummānum*), che potrebbe essere intesa sia come “esercito”, che come “accampamento militare”, oppure ancora come la zona designata per l'accampamento (accompagnato dal determinativo ki)<sup>287</sup>. È possibile che, considerata la strana coincidenza che la maggior parte delle varianti di questo termine e delle parole ad esso collegate provengono dalla documentazione di Girsu, il regno di Lagash fosse in qualche modo coinvolto nella gestione dell'esercito prima di una campagna<sup>288</sup>. Facendo un'indagine generale sulle citazioni di ugnim, è possibile pensare che questo termine indichi un'istituzione militare ben organizzata, di cui fanno parte sia i soldati, che gli ufficiali (ugula/nu-banda), che alcune categorie di reclutati. A questi si aggiungono i capi (šabra), gli scribi (dub.sar), servitori (giri<sub>3</sub>-se<sub>3</sub>-ga), mugnai (geme<sub>2</sub> kikken<sub>2</sub>)<sup>289</sup> e vasai (baḥar)<sup>290</sup>.

Ai contingenti militari appartengono innanzi tutto gli uomini liberi (guruš), che devono fornire un servizio obbligatorio e vengono divisi tra erin<sub>2</sub> bala tuš-a (fuori servizio) oppure erin<sub>2</sub> bala gub-ba (in servizio). Il controllo sulla popolazione disponibile è serratissimo, al punto che in alcuni casi si usa l'espressione <sup>geš</sup>tukul-e dab<sub>5</sub>-ba (sequestrato dalle armi), a cui appartengono diverse categorie come lu<sub>2</sub>-dab-ba, dumu-dab<sub>5</sub>-ba, gan-dab<sub>5</sub>-ba.

Nei momenti di pace, i contingenti militari permanenti (aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub>) vengono utilizzati per altre necessità, come fare da scorta al re (aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> lugal) o ad altri personaggi di alto rango (aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> sukkal-mah, aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> ensi<sub>2</sub>, aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> sanga, aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> šabra, aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> šar<sub>2</sub>-ra-ab-du, aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> nu-banda<sub>3</sub>-gu<sub>4</sub>, aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> zabar-dab<sub>3</sub>, aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> PISAN—dub-ba, aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> NP), occuparsi della sicurezza di palazzi e magazzini (aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> “guardia della porta principale”, aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> ka e<sub>2</sub>-gal-ka<sub>2</sub> “guardia dell'entrata del palazzo”), messaggeri, corrieri o membri di rappresentanza (aga<sub>3</sub>-us<sub>2</sub> kin-gi<sub>4</sub>-a), operatori di sicurezza nel trasporto di beni, occuparsi di lavori agricoli e pastorali<sup>291</sup>.

In una tavoletta su una manutenzione fluviale<sup>292</sup>, uno dei responsabili del procedimento è un tale Ur-zikuma “responsabile dei soldati del re”.

---

<sup>287</sup> LAFONT 2009, p.4.

<sup>288</sup> LAFONT 2009, p.4.

<sup>289</sup> In un testo, infatti, si fa riferimento all'arrivo presso l'accampamento di 159600 litri di orzo e 47400 litri di farina (LAFONT 2009, p. 5 testo A)

<sup>290</sup> LAFONT 2009, pp.4-5.

<sup>291</sup> LAFONT 2009, pp. 9-10

<sup>292</sup> HSM 6485 (MANDER, NOTIZIA 2009 b, pp.241-246)

Nel caso di una conquista di una città nemica, a capo del nuovo ordine amministrativo viene posto un governatore, affiancato da un governatore militare (šakkan), a cui viene affidato il compito di evitare eventuali intenzioni indipendentistiche.

I contingenti militari nelle province sono sottoposti a tassazione (gún man-da, “tassa delle province”) di portata differente in base alla posizione gerarchica. Un generale deve consegnare dieci buoi e cento pecore, mentre un capitano deve pagare due buoi e venti pecore, il comandante-dei-sessanta invece deve un ventesimo dei buoi e la metà delle pecore. I soldati semplici, invece, sono gravati da una tassa collettiva per un numero variabile di animali, ma che in genere corrisponde ad un bue e dieci pecore<sup>293</sup>. La tassa pagata dai soldati corrisponde ad un valore in argento (tenendo conto del valore degli stessi beni presente nei documenti economici) di dodici grani<sup>294</sup>.

L’addetto alla riscossione dei tributi è ovviamente il governatore militare, nel periodo compreso tra la metà di Settembre e la metà di Dicembre.

A capo dell’esercito è ovviamente il re, che in alcuni casi viene affiancato dal gran visir (sukkal-mah). Subito dopo il re è il generale (šagina)<sup>295</sup>, segue il capitano (nu-banda<sub>3</sub>) e poi il luogotenente (ugula), che generalmente ha sotto di sé un numero preciso di persone<sup>296</sup>

Per quanto riguarda l’equipaggiamento in dotazione ai contingenti militari, è possibile fare riferimento all’Inno D di Shulgi, nel quale il re elenca tutte le armi necessarie per sconfiggere il nemico<sup>297</sup>: la lancia (geš-gid<sub>2</sub>-da), l’ascia (geš<sup>2</sup>tukul-ḥa-zi-in), l’arco elaborato (GEŠ.ŠUB = illuru), le fionde con proiettili in argilla, bastoni, ascia bipenne.

Anche nella Lamentazione per la distruzione di Ur<sup>298</sup> l’elenco delle armi presentate è praticamente lo stesso: asce, lance, scudi, archi e archi elaborati, proiettili di argilla.

A queste va aggiunta la mazza (geš<sup>2</sup>tukul).

Sono molto interessanti due testi da Drehem<sup>299</sup>, in cui si richiedono 1200 archi e faretre in pelle per i soldati di Huba e Apillasa, 1 giavellotto in bronzo con asta placcata in argento, per Ahbabu l’amorreo

---

<sup>293</sup> STEINKELLER 1991, p.25

<sup>294</sup> STEINKELLER 1991, p.26, p.30 fig.5 per una tabella di confronto del valore economico.

<sup>295</sup> Sono molto noti i generali Apillaša e Abuni.

<sup>296</sup> Comandante dei 60 (ugula-geš<sub>2</sub>-da), Comandante dei 10 (ugula-10)

<sup>297</sup> LAFONT 2009, p.7.

<sup>298</sup> KRAMER 1940.

<sup>299</sup> LAFONT 2009, pp. 15-16

Il nome d'anno del ventesimo anno di regno di Shulgi è costituito dalla costituzione dei lancieri tra i cittadini di Ur, e questo ha fatto pensare che in quel momento il re abbia costituito per una qualche necessità questa categoria di contingenti<sup>300</sup>.

---

<sup>300</sup> LAFONT 2009, p. 6 testo E

## Il pagamento del servizio

Da alcuni documenti di Umma<sup>301</sup> si fa chiaramente riferimento ad alcune migliaia di litri di birra da distribuire ai soldati al termine della campagna militare.

Al ritorno da una campagna militare è previsto un banchetto celebrativo, e un recente testo elenca alcuni degli animali utilizzati per il pasto<sup>302</sup> “3 buoi, 255 pecore nel XXI giorno, e 90 pecore, consegna šugid- per la cucina, per i generali, i capitani e i comandanti dei 60, che tornano dalla campagna militare”.

---

<sup>301</sup> LAFONT 2009, pp.5-6.

<sup>302</sup> LAFONT 2009, p.14 testo O

## La portata dei contingenti militari

Si riporta di seguito una tabella con le cifre presenti nelle fonti

<b>FONTE</b>	<b>DATAZIONE</b>	<b>DATO NUMERICO</b>
LAFONT 2009, p.19 testo C		9000 soldati
LAFONT 2009, p.19 testo O		22500 soldati
LAFONT 2009, p.19 testo D		600 soldati
LAFONT 2009, p.19		760-1200 soldati
STA 3 iii 7-8		628 soldati
TUT 120		750 soldati
MVN 12, 118		1950 soldati
CM 26, 64		2023 soldati
MVN 12, 249		6095 soldati
LAFONT 2009, p.20 testo Q		1200 soldati
LAFONT 2009, p.20 testo R		570 soldati
LAFONT 2009, p.19 testo W		1300 soldati
ArŠ1,3.1.1, A1, RCU1	Regno di Shulgi	5000 soldati
ArŠ3,3.1.5, SEpM1a, RCU7	Regno di Shulgi	2000 soldati
ŠuŠa1, 3.1.16, RCU 18	Regno di Shu-Sin	60 soldati

L'Età di Mari

## Accenni storico-geografici sull'Età di Mari

La regione di Khana è da sempre uno snodo fondamentale per le rotte commerciali che collegano la Mesopotamia alla Siria ed è caratterizzata dalla non sempre facile coesistenza tra culture sedentarie e nomadiche. Le città minori sono guidate da governatori incaricati dai principati indipendenti, che gestiscono anche il rapporto con le tribù pastorali della regione<sup>303</sup>, accogliendo nel palazzo i rappresentanti dei vari gruppi per il cerimoniale scambio di doni.

Nonostante si tratti di un'area commerciale con un ottimo artigianato favorito dall'abbondanza delle materie prime, manca fortemente di risorse e di operai specializzati e questo ha spesso comportato la necessità di trasferire il personale da città a città.

Il ritrovamento a Mari nel 1933 di un archivio contenente oltre 25'000 tavolette, tra testi amministrativi e lettere private, permette di comprendere meglio la storia politica di Khana della prima metà del XVIII sec. a.C. per circa tre generazioni durante le quali la guida della regione sembra alternarsi tra la stessa Mari e Shubat-Enlil.

Mari acquista un ruolo di primo piano grazie a Yakh-dun-Lim (1810? – 1796 a.C.), che amplia i confini del regno e si dedica ad una grande attività edilizia che prevede lo scavo di nuovi canali, ma anche la costruzione di templi e mura cittadine e, non da ultimo, la fondazione di Dur-Yakh-dun-Lim. Le prime vittorie “contro sette re” e i primi cantieri sono brevemente elencati in un'iscrizione su disco di terracotta<sup>304</sup> nella quale Yakh-dun-Lim si fregia del titolo esplicativo di “re di Mari, Tuttul e Khana”.

In un'iscrizione di fondazione del tempio di Shamash<sup>305</sup>, il re di Mari celebra le sue vittorie sulla tribù dei Benu-Yamina e la sottomissione del territorio da Tuttul a Emar; certo della stabilità del suo potere, Yakh-dun-Lim realizza un'impresa che nessun re “da quando Enlil aveva costruito Mari” aveva mai affrontato: raggiungere il mare (Mediterraneo)<sup>306</sup>

Da suo padre Yaggid-Lim, Yakh-dun-Lim aveva ereditato la rivalità con l'Assiria e per contrastare Shamshi-Adad il re di Mari stringe un'alleanza con Yamkhad (che lo aveva agevolato per raggiungere la costa) e Eshnunna (che favorirà un cambiamento nella gestione dell'amministrazione). In un primo tempo Mari riesce a conquistare il triangolo del Khabur,

---

<sup>303</sup> Spesso legato al reclutamento delle truppe.

<sup>304</sup> Conservato presso il Louvre (AO 18236); RIME 4 E4.6.8.1

<sup>305</sup> DOSSIN 1955.

<sup>306</sup> RIME 4 E4.6.8.2

espugnando Nagar<sup>307</sup>, ma soprattutto raggiunge vittoriosamente Ekallatum, che era stata scelta da Shamshi-Adad come capitale all'inizio del suo regno.

Questa felice situazione si ribalta rapidamente. Il re d'Assiria non soltanto riconquista facilmente Ekallatum (dove pone suo figlio Ishme-Dagan come reggente), ma riconquista l'area del Khabur e stabilisce la propria residenza a Shubat-Enlil, in modo da controllare agevolmente i tuoi territori. Shamshi-Adad marcia vittorioso verso Mari, la conquista, e a Yakhdun-Lim non resta che tentare di rifugiarsi a Yamkhad<sup>308</sup>; Mari viene lasciata nelle mani di Yasmakh-Addu, il problematico e svogliato figlio del re d'Assiria. La presa di Mari apre all'esercito assiro la strada verso Yamkhad, ma la resistenza locale porta Shamshi-Adad ad adottare una politica più morbida, fatta di alleanze da Karkemish (a Nord) dalla meridionale Qatna per garantirsi uno sbocco sul "Mare Superiore". A questo proposito, molto acutamente, Shamshi-Adad si accorda con Ishki-Adad di Qatna per far sposare la figlia di questi con il suo sciagurato figlio re di Mari.

Un altro fronte aperto è quello contro Eshnunna, che sotto Dadusha, dopo un primo momento di svantaggio, riesce a resistere all'attacco di Shamshi-Adad e lo costringe ad un accordo.

Il potere assiro è ormai così ampio da costituire il "regno dell'Alta Mesopotamia", gestito e controllato da Shubat-Enlil e nel quale era in vigore il sistema di datazione utilizzato in Assiria, ma non sufficientemente stabile da resistere alla rapida successione di eventi che si verificò.

A Yamkhad sale al trono Yarim-Lim e in breve tempo ai re alleati di Shamshi-Adad succedono i loro eredi bramosi di indipendenza. Alla morte di Shamshi-Adad suo figlio Yasmakh-Addu viene cacciato e grazie all'appoggio di Yarim-Lim il trono di Mari passa a Zimri-Lim, mentre il più amato Ishme-Dagan subisce un sensibile ridimensionamento del suo regno e viene relegato tra Ekallatum e Assur.

Fin dai primi anni del suo regno, Zimri-Lim riesce a riconquistare il triangolo del Khabur e intesse con i piccoli principati dell'alta Mesopotamia rapporti garantiti da matrimoni interdinastici per mantenere il controllo sull'intera regione, anche se in alcuni casi il contratto matrimoniale fu rescisso per l'eccessiva incompatibilità con il tenore di vita delle principesse di Mari nelle nuove collocazioni, troppo diverso economicamente e culturalmente rispetto a quello a cui erano abituate. Come aveva fatto Sargon di Akkad prima di lui nei confronti del clero di Ur, Zimri-Lim offre una delle sue figlie al tempio di Shamash presso Sippar, al fine di non inimicarsi la nascente Babilonia.

---

<sup>307</sup> Fino a quel momento in mano assira.

<sup>308</sup> Anche se non gli era stata leale appoggiando il figlio di Yakhdun-Lim contro di lui, ma i vecchi rancori vengono messi da parte perché la priorità è contrastare l'avanzata assira.

Quest'ultima mossa si dimostrò vincente nel momento in cui Ibal-pi-El di Eshnunna raduna un esercito alla conquista dell'alta Mesopotamia. Il primo a fare le spese della politica espansionistica di Eshnunna è Ishme-Dagan, cacciato da Assur e costretto a chiedere asilo a Babilonia, che inizia a temere per l'eccessiva fortuna di Ibal-pi-El, che marcia indisturbato verso il triangolo del Khabur. Zimri-Lim, però, riesce a resistere ai continui attacchi di Eshnunna e, grazie all'aiuto ancora una volta di Yamkhad e di Babilonia, costringe Ibal-pi-El a ripiegare e a firmare la pace.

I rapporti tra Zimri-Lim e Eshnunna erano da sempre molto tesi; all'inizio del suo regno, il re di Mari aveva ricevuto da Ibal-pi-El una lettera<sup>309</sup> in cui gli veniva richiesto di ufficializzare la subordinazione del suo regno con una sorta di ricatto morale "Proprio come tuo padre Yakhdun-Lim ha toccato l'orlo della veste della casa di Tishpak, e così è diventato forte ed ha ingrandito il paese, anche tu, se sarai mio figlio, ti protenderai verso di me e toccherai l'orlo della mia veste, io ti corrisponderò estendendo i tuoi confini, riporterò la città di Mari alle sue antiche dimensioni, fisserò le fondamenta del tuo regno"<sup>310</sup>. Dal canto suo, Zimri-Lim continua ad accogliere gli ambasciatori di Ishme-Dagan nonostante il re di Eshnunna pretenda a gran voce che gli vengano consegnati e infine, costretto da Yarim-Lim a scegliere tra un'alleanza con Yamkhad e quella con Ibal-pi-El, rifiuta di "baciare la veste della casa di Tishpak" e sposa Šibtu, la principessa di Aleppo.

L'alleanza con Babilonia viene nuovamente sollecitata quando un esercito elamita si muove verso Eshnunna, contro cui le due potenze si schierano in favore dell'Elam, ma quando è Babilonia ad essere minacciata gli equilibri cambiano. Zimri-Lim raduna i suoi alleati in soccorso a Babilonia e dopo due anni riesce a cacciare gli elamiti, che avendo perso con la coalizione di Mari ripiegano su Eshnunna e la espugnano.

L'epoca di Zimri-Lim è certamente l'età d'oro di Mari che segue un periodo turbolento, il sistema di alleanze che durante il suo regno si è dimostrato così solito cambierà rapidamente e sarà proprio la fedele Babilonia, tra il XXXII e il XXXIV anno di regno di Hammurabi, a conquistare e distruggere il palazzo di Zimri-Lim.

---

<sup>309</sup> DURAND 1997, pp. 434 ss.

<sup>310</sup> Traduzione in SAPORETTI 2002, P. 261.

## I CONTINGENTI MILITARI A MARI

Tra la fine del III millennio a.C. e l'inizio del II millennio a.C. Mari è stata governata da amministratori militari (*shakkanakku*), inizialmente sottomessi al potere di Akkad e poi ai re della III Dinastia di Ur, ma che con il passare del tempo si sono resi indipendenti e hanno dato vita ad una propria dinastia.

Sfortunatamente le (poche) iscrizioni dei re di Mari, pur trattando in alcuni casi di argomenti bellici, non fanno mai riferimento se non genericamente a contingenti militari.

### La corrispondenza

Il grande archivio di Mari ha restituito moltissime lettere private, che permettono di ricostruire non soltanto le dinamiche dell'amministrazione della città, ma anche gli avvenimenti politici che hanno coinvolto la regione nel XVIII sec. a.C.

Trattandosi di corrispondenza privata, quindi non influenzata dalle esagerazioni tipiche della propaganda, i dati in essa contenuti sono da ritenere del tutto attendibili.

Yaqqim-Addu, in una lettera a Zimri-Lim<sup>311</sup>, fa riferimento all'uccisione di 700 soldati elamiti e 600 di Eshnunna. Informa, inoltre, il re di Mari, che l'esercito nemico formato di 2000/3000 uomini è alle porte della città.

Zimri-Lim viene inoltre informato che 100 uomini che se ne sono andati e che il suo vassallo ha posto 10 uomini per controllare che non vi sia negligenza<sup>312</sup>.

Bahadi-Lim scrive al re riportando una sua lettera nella quale lo esortava a chiedere 1000 uomini, mentre ne sono arrivati soltanto 800<sup>313</sup> perché non erano tutti disponibili. Le truppe sono state comunque rifornite e inviate a Zimri-Lim.

In un'altra lettera<sup>314</sup>, a proposito della truppa di Limi-Addu e Yakum-Derum di cui Zimri-Lim gli aveva scritto in precedenza, specifica che, dei 17 uomini di Yakum-Derum, alcuni sono a Mari, altri a Terqa; mentre dei 13 soldati di Limi-Addu, 9 sono a Mari e 4 a Terqa.

---

<sup>311</sup> 548 [XIV 104+] (DURAND 1998, pp. 158-164)

<sup>312</sup> 570 [XIV 75] (DURAND 1998, pp. 190-192)

<sup>313</sup> 561 [VI 38+] (DURAND 1998, pp. 178-180)

<sup>314</sup> 566 [VI 31] (DURAND 1998, pp. 185-186)

Bahadi-Lim informa Zimri Lim che Yantin-Era gli ha scritto per fargli avere un gruppo di reclute. L'esercito, senza riserve, include 2000 uomini divisi in 2 battaglioni. I Babilonesi si occuperanno di nominare un generale per 200 o 300 uomini, ma ancora non si sa chi verrà nominato<sup>315</sup>.

Ibal-pi-El, re di Eshnunna, in una lettera a Zimri-Lim<sup>316</sup>, scrive che Bahdi-Addu aveva assegnato 12 uomini come capi-sezione, ma essendo 1000 gli uomini che fanno parte della truppa è meglio che i capi-sezione siano 10. Bahdi-Addu ha predisposto i capi-sezione per 1200 uomini, assegnando 24 luogotenenti, che sono per 1400 uomini. "Se si fa un controllo, che succederà?". Ibal-pi-El si sente impossibilitato a rimuovere i 2 uomini di troppo per evitare mormorii nelle fila dei soldati, quindi ha preferito spostare Yabasa a capo dei beduini e Bihirum alla testa del clan ašarugayu, lasciando così 10 capi-sezione, mentre per quanto riguarda i luogotenenti proposti da Bahdi-Addu, ne ha confermati 20. Ai capi-sezione è stato dato l'anello-*hullum*, un anello in argento e 10 camicie multicolori; ai luogotenenti ha assegnato loro un anello d'argento, una medaglia in argento e alcuni abiti e camicie multicolori; i soldati beduini hanno ricevuto una medaglia ogni 10 uomini; i 50 porta-insegne hanno avuto ciascuno un anello e una medaglia, oltre che una camicia multicolore.

In un'altra lettera<sup>317</sup> si dice poco convinto di un eventuale attacco di 10000 uomini.

Si dice, poi, disponibile ad accontentare la richiesta di Hammurabi di inviare uomini e barche per affrontare il nemico in arrivo. Precedentemente il re di Babilonia e Zimri-Lim si sono accordati per 10000 uomini e Ibal-pi-El fa sapere dove sono stanziati i suoi uomini, pronti a partire.

Zimri-Lim viene anche rassicurato, in un'altra occasione, che le truppe nomadi e i Bensim'aliti vanno bene<sup>318</sup>.

Ibal-pi-El si mostra molto scrupoloso nel riportare i messaggi inviatigli da Hammurabi<sup>319</sup>. Il re di Babilonia ha inviato 300 uomini, mentre lui stesso ne ha inviati 150; a loro va sommato un contingente di 300 soldati babilonesi. I 600 uomini si accamperanno in un guado, dove gli indovini cercheranno di interpretare i presagi e, sulla base della natura favorevole che potrebbe esserci, verranno divise delle pattuglie di 150 uomini.

---

<sup>315</sup> 573 [VI 28] (DURAND 1998, pp. 195-197)

<sup>316</sup> 579 [A.486 + M.5319] (LAPO 17159) (DURAND 1998, pp. 202-205)

<sup>317</sup> 581 [II 30+] (DURAND 1998, pp. 207-210)

<sup>318</sup> 583 [II 33] (DURAND 1998, pp. 216-218)

<sup>319</sup> 585 [II 22] (DURAND 1998, pp.220-222)

Hammurabi, contrariamente a quanto chiesto da Zimri-Lim, non invia i beduini, i 500 soldati dell'Eufrate, e i 10000 babilonesi richiesti. Ibal-pi-El informa quindi il re di Mari che Hammurabi gli ha fatto sapere che non invierà nessun uomo finché non avrà informazioni sul contingente nemico<sup>320</sup>. Teme, inoltre, che il suo signore possa essere in collera con lui perché non ha ancora inviato i 1000 soldati contro i beduini, ma le informazioni che ha preso sul nemico lo hanno molto preoccupato.

Informa, poi, il re di Mari di una comunicazione di Bahdi-Addu<sup>321</sup>, nella quale comunica a Ibal-pi-El di avergli inviato 10 beduini per informarlo sulla posizione delle truppe.

In un'altra lettera, Ibal-pi-El informa Zimri-Lim dell'arrivo di 1000 uomini come rinforzo, ma il testo è frammentario<sup>322</sup>.

Ibal-pi-El riporta, poi, una richiesta disattesa di 10000 soldati e 1000 beduini come truppe di soccorso. Più oltre riporta la risposta ricevuta, nella quale lo si accusa di esagerare i numeri dei soldati richiesti, numeri che negli accordi sono decisamente inferiori<sup>323</sup>.

Il re di Eshnunna, infine, scrive a Zimri-Lim riguardo la richiesta ricevuta di 3000 uomini<sup>324</sup>, a cui risponde positivamente. Ritiene che il suo intervento presso Situllum equivalga all'invio di ulteriori 10000 soldati. Più oltre riferisce di 6000 soldati babilonesi che hanno il compito di salvare Ishme-Dagan I.

Zimri-Lim scrive ad Hammurabi, e lo informa dell'arrivo di 100 o 200 soldati<sup>325</sup>. Lo rassicura sulle ottime capacità dei beduini che gli ha fatto arrivare, lo invita a scegliere 200-300 uomini tra quelli che gli ha inviato e di mettersi lui stesso a capo dell'esercito. "Questo esercito vale 30000 uomini e sarà in grado di porre fine ai nostri problemi!"

Yarim-Addu fa sapere a Zimri-Lim è stata inviata una truppa di 6000 uomini per occuparsi di imbarcare il grano e delle provviste, ma sta incontrando qualche difficoltà<sup>326</sup>.

4 cavalieri di Larsa fungono da scorta a Tab-eli-matin e Sin-bel-aplim, servitori di Hammurabi che sono riusciti a tornare a Babilonia<sup>327</sup>.

---

<sup>320</sup> 587 [II 25] (DURAND 1998, pp.227-229)

<sup>321</sup> 588 [XIII 33] (DURAND 1998, pp.229-230)

<sup>322</sup> 589 [II 26] (DURAND 1998, pp.230-231)

<sup>323</sup> 590 [II 23] (DURAND 1998, pp. 232-237)

<sup>324</sup> ZL 5 (CHARPIN 1991, pp. 148 ss)

<sup>325</sup> 575 [II 67] (DURAND 1998, pp. 198-199)

<sup>326</sup> 580 [II 74+] (DURAND 1998, pp. 205-207)

<sup>327</sup> 584 [II 72] (DURAND 1998, pp. 218-220)

Yasim-El informa Zimri-Lim che al momento dell'entrata presso Karana, Haqba-Hammu non c'era perché impegnato nell'assedio di NG. Una volta incontrato presso Asqur-Addu, gli ha riferito che se intende tornare dal suo signore, allora darà precise istruzioni alle sue 300 truppe di guarnigione e ai loro capi<sup>328</sup>.

L'informazione più importante, però, è che Ishme-Dagan si trova presso Karana, a capo di 2000 babilonesi e 2000 soldati di Assur ed Ekallatum.

Il re di Mari viene informato sul responso “pessimo” ricevuto dall'oracolo in risposta alle consultazioni sul destino di Qattara, quindi ci sarà bisogno di ulteriori 100 truppe per presidiare la città perché 300 soldati sono pochi.

Buqaqum scrive a Zimri-Lim per informarlo che, secondo una sua stima, Atamrum può contare su 6000 uomini<sup>329</sup>

A seguito della diserzione del paese di Hadna, Haqba-Hammu ha inviato 2000 uomini, più oltre si parla dei 2000 soldati di Ishme-Dagan<sup>330</sup>.

Gli Anziani di Talhayum scrivono a Zimri-Lim pregandolo di non far entrare in città 100 uomini delle truppe scelte<sup>331</sup>

Yaqqim-Addu, riportando una lettera di Bahdi-Lim, informa il re dei 7000 nemici accampati<sup>332</sup>

Dalla città di Qattatum Zimri-Lim viene informato che i 30000 uomini di Zurra sono pronte e aspettano solo il re di Mari per iniziare a combattere, e sarebbe bene che portasse con sé 2000/3000 soldati<sup>333</sup>

---

<sup>328</sup> 594 [II 39] (DURAND 1998, pp. 249-253)

<sup>329</sup> 600 [II 120] (DURAND 1998, pp. 261--262)

<sup>330</sup> 601 [II 50] (DURAND 1998, pp. 262--264)

<sup>331</sup> 607 [A.2417] (DURAND 1998, pp.271-273)

<sup>332</sup> 660 [XIV 121] (DURAND 1998, pp.383-385)

<sup>333</sup> ARM XXVII, 18

## I documenti amministrativi

Alcune tavolette amministrative provenienti dall'archivio di Mari possono essere utili per delineare il sostentamento e il movimento di beni relativi a membri di contingenti militari marioti e ospiti in città.

ARM XXI 100 è un elenco di beni dedicati al “sostentamento per i generali di Babilonia durante il loro stanziamento” e datato al X anno di Regno di Zimri-Lim: 4 vasi di miele, 1 vaso *kanakurtum* e 2 vasi di olio ricevuti da Nidnât-su'en, Nûham-ilî e Ahî-lûmur.

In ARM XXI 278 sono elencati, in maniera molto frammentaria, alcuni oggetti “per la spedizione di Sumhurapi”, tra cui 1 vaso “per bere”, 1 vaso di Yamhad, 1 letto da lettiga, 1 tavolo, 1 seggio

Sempre come elenco di beni da utilizzare durante campagne militari va inserito ARM XXI 218, in cui vengono contabilizzati 1 arco (GIŠ-BAN), 10 frecce (*ši-il-ta-hu*) di bronzo, 1 faretra doppia (KUŠ *iš-pa-tum tu-i-im-at*) come supporto di Puthia, re di Huršitum

In altre tavolette amministrative, invece, vengono elencati armi, elementi per carro e capi di abbigliamento riconducibili agli ambienti militari<sup>334</sup>:

ARM XXI 275 - 31 mine e mezzo di bronzo: 7 per unità di riferimento, per 10 lance (*im-na-tim*) da 1 mina e mezzo ciascuna, 10 spade da 1 mina e mezzo ciascuna, 3 “grandi anelli” da carro di lusso da 1 mina e 2/3 ciascuno, 3 “grandi anelli” da carro ordinario da 1 mina e mezzo ciascuno, affidati a Bêl-šunu, Lipit-Ea, Yar'ip-Abba e Zippatan.

ARM XXI 276 - 42 mine e 1/3 di bronzo al tasso ? per 10 lance da 2 mine ciascuna, 10 spade da 1 mina e 1/3 ciascuna, 6 “grandi anelli” da 1 mina e mezzo ciascuno, affidati a Qiribân, Lipit-Éa, Yar'ip-Abba, Ahu-waqar e Ahu-lâblaṭ

ARM XXI 277 - 3 lance da 2 mine ciascuno, in bronzo, 3 spade da una mina e 1/3 ciascuna, 2 “grandi anelli” da una mina e mezzo ciascuna affidati a Lipit-Éa; 2 lance, 2 spade, 2 “grandi anelli” affidati a Qiribân; 2 lance, 2 spade, 2 “grandi anelli” affidati a Yar'ip-Abba; 2 lance, 1 spada affidati a Ahu-waqar; 2 spade, 1 lancia affidati a Ahî-lîbluṭ.

---

<sup>334</sup> Si citano alcuni esempi.

ARM XXI 318 - 2 grandi abiti di lusso, 2 stoffe lucidate, 2 tagli di lino, 2 abiti di saia ordinari, 2 stoffe subaree, 2 stoffe a tessitura *halû*, 2 stoffe di feltro, 1 scialle-*mardatum*, 1 camicia di stoffa semplice ordinaria, 5 giunture per un seggio, 5 camicie in tessuto rosso di I qualità, 1 abito con maniche a frange, 4 scialli hamdeei, 1 scialle di saia, 1 taglio di lino per bendaggio, 1 cintura, 1 *šabatum*, 11 (o 21?) archi semplici, 25 archi complessi, 14 armi *zam(i)rîtum*: Tutto ciò non è stato utilizzato da Tâb-eli-ummâni-šu

## L'organizzazione dei contingenti militari

I testi di Mari sono molto ricchi di termini che designano i diversi contingenti militari, anche se non tutti sono stati pienamente compresi.

Il primo elemento di difesa, a Mari come in tutte le altre città, è costituito dalle mura cittadine, sia quelle interne (*šalhum*) che quelle esterne (*dūrum*). A guardia dell'entrata principale della città (*abullum*) viene posto un ufficiale (*sha abullim*), che ha il compito di vigilare sulla sicurezza.

All'interno della città operano le truppe di guarnigione (*šābum birtum*), mentre sono esclusivamente legati alla sicurezza del palazzo e del re le *šāb bāb ekallim* (truppe della porta del palazzo) e le *šāb bēli-ia* (truppe del re).

Con *šābum pihrum* potrebbero intendersi i soldati reclutati<sup>335</sup>, da *pahārum* “riunirsi”<sup>336</sup>. I soldati vengono convocati da un araldo militare (*nāgirum*), che richiama i soldati per conto dell'ufficiale-*laputtūm*<sup>337</sup> e spesso nelle lettere sono presenti indicazioni sulla provenienza dei diversi contingenti. Tutti gli uomini liberi e che hanno un'età e una salute adeguate, devono prestare servizio come soldati.

Il contingente baz (a) *ḥatum*, corrisponde all'avamposto militare che viene distaccato dalla sede principale della città in caso di conflitto<sup>338</sup>. Per riuscire nell'assedio della città nemica, invece, sono attestati arieti da sfondamento (*yāššabum*) e scale (*similtum*) utilizzate dai soldati per oltrepassare le mura. Per questo genere di assalto vengono utilizzate anche torri da assedio (*dimtum*), che però dovevano raggiungere un'altezza massima di circa 6 metri.

Le truppe scelte sono chiamate *šābum behrum*. Un particolare tipo di truppa è costituita da *šāb tupšikkānim* a cui, nei testi amministrativi con liste di oggetti da consegnare ai soldati, vengono inviate non soltanto delle armi, ma anche utensili da lavoro. Potrebbe trattarsi di una sorta di genio militare, incaricato di occuparsi di lavori di manutenzione e di edilizia in caso di bisogno<sup>339</sup>.

Meno chiara è la funzione dei *bā'irum*, il cui nome letteralmente va inteso come “pescatore/cacciatore”. In un testo<sup>340</sup> vengono utilizzati in spedizioni militari tra Mari, Tuttul e

---

<sup>335</sup> Il verbo *ebēbum* e i termini da questo derivati si riferiscono alle procedure di arruolamento (SASSON 1969, p.9).

<sup>336</sup> DURAND 1998, p.362.

<sup>337</sup> ARM XIV 48.

<sup>338</sup> SASSON 1969, p.7

<sup>339</sup> DURAND 1998, p.363.

<sup>340</sup> 656 [I 31] (DURAND 1998, pp.372-373)

Shubat-Enlil; è quindi possibile che per muoversi in una zona pescosa, ma insidiosa, venissero utilizzati contingenti appositamente addestrati.

A capo di contingenti di oltre 300 uomini è il gal mar-tu, che porta il titolo di *râb amurrim*, “generale”, e accanto a lui spesso compare la figura del *ṭ upšar amurrim* (lett “scriba amorreo”). Subito dopo il gal mar-tu, nella gerarchia militare, compare il capitano di sezione (gal ku<sub>5</sub> = *râb persim*), che ha il compito di supervisionare le truppe permanenti. La lettera già citata del re di Eshnunna a Zimri-Lim chiarisce non soltanto le proporzioni da rispettare (rigorosamente!) tra i vertici militari e i soldati semplici (10 capi sezione ogni 1000 uomini). Nella lettera si specifica anche un punto molto importante, su cui non ci si sofferma mai abbastanza; Ibal-pi-El vuole evitare che si creino dei pettegolezzi e dei dissapori tra i contingenti dell’esercito e trova un escamotage per liberarsi dei due capi-sezione di troppo. L’umore delle truppe e il rispetto che devono ai loro superiori è fondamentale per la buona riuscita di una campagna militare e un capo esperto e saggio riesce sempre a trovare il modo per evitare inutili dissapori.

Le diverse sezioni, inoltre, prendono il nome dal loro responsabile<sup>341</sup>.

I luogotenenti (nu-banda<sub>3</sub> = *laputtûm*) sono, tra i comandanti, gli uomini di rango inferiore e si occupano di coordinare le truppe cantonali. Sempre nella lettera di Iba-pi-El al re di Mari, si chiarisce quale sia il numero ottimale di luogotenenti (20 per ogni 1000 uomini).

A questo punto non si può non citare il nome del più famoso luogotenente mariota, Ebih-II, di cui è sopravvissuta una statua<sup>342</sup> ritrovata nel 1933 nel tempio di Ishtar a Mari. L’iscrizione, incisa dietro la spalla destra, recita “Ebih-II, il luogotenente, alla virile Ishtar la statua ha dedicato”. Iconograficamente Ebih-II si fa rappresentare come un classico orante “sumerico”, vestito di una lunga gonna a balze di lana, seduto con espressione pacifica mentre tiene entrambe le mani appoggiate sul petto. Iconograficamente non ha nulla che possa far pensare ad un soldato, mentre l’iscrizione è totalmente incentrata sulla vita militare. La dedica alla “virile Ishtar”, infatti, è l’invocazione più importante che un membro dell’esercito possa fare; già dall’Età Akkadica Ishtar ha acquisito una fortissima connotazione come dea della guerra e proprio la sua “virilità” ne è l’esempio. Si citano qui, a titolo di esempio, alcuni passaggi del mito di “Ishtar e Šaltu”<sup>343</sup> che

---

<sup>341</sup> DURAND 1998, p.367

<sup>342</sup> AO 17551.

Tavola V: l’Età di Mari, fig. a

<sup>343</sup> PETTINATO 2005, pp.196-211 (di cui si segue qui la traduzione)

possono inequivocabilmente chiarire questo aspetto<sup>344</sup>: “Tra gli uomini e gli dei ella danza, in tutta la sua virilità! (...) Essa è unica, la guerriera, Ishtar! Ella è trascendente, sa dominare! La sua felicità è guerreggiare, il far danzar le spighe. Incitare gli ufficiali, aizzare le truppe!”

Utilissime ai fini dello spionaggio dell’esercito nemico sono le truppe che compaiono sotto i nomi di *našrum*, *hâlilum* e *makûm*.

La protezione della campagna militare è affidata alle divinità tutelari, presenti tra i ranghi dell’esercito sotto forma di standardi. Tra gli emblemi divini antropomorfi più significativi è certamente quello dedicato alla dea Ishtar e che prende il nome di *ištarātum*, citato, ad esempio, in una lettera di Shamshi-Adad a Yasmah-Addu<sup>345</sup>: “Con queste truppe hai 3000 uomini di Eshnunna. Queste truppe e le altre sono arrivate con l’*ištarātum*”.

L’equipaggiamento (*riksum*) dei soldati dell’esercito è costituito innanzi tutto da elementi in bronzo (*šukurrum*), soprattutto le placche rivestite in bronzo (giš-IGL.IR)<sup>346</sup>. *Šukurrum* compare spesso accompagnato da *zamrātum*.

La spada è indicata con *našsarum* e può avere un peso compreso tra un massimo di 1 mina e mezzo, e 1/3 di mina. I testi riportano anche un modello semplificato di *našsarum*, GÍR-GAL, in uso a Babilonia.

La lancia (*imittum*), sembra derivare il suo nome dal termine *imnum* “dritto”<sup>347</sup>.

I testi riportano anche la menzione dell’arco composito (giš-illuru = *tilpânnum*), qualificato dal *sâhirtum*, e l’arco semplice (*qâštum*). Le frecce (*šiltahum*) possono avere il peso di 2 sicli e, assieme all’arco, vengono trasportati in una custodia di cuoio (<sup>kuš</sup>*išpatum*).

Le truppe di pastori e beduini sono dotate di fionda (*wašpum*), anche se la sua presenza nei testi è piuttosto sporadica; viene, però, menzionata un’arma di rappresentanza per le truppe di beduini (*atûm*), che dovrebbe essere una sorta di arco composito<sup>348</sup>.

---

<sup>344</sup> Il tema della natura ambivalente di Ishtar è certamente uno dei temi più dibattuti e interessanti tra gli studiosi del settore, e non è questa la sede per un’analisi approfondita del tema, ma è in ogni caso utile fare un accenno superficiale con un unico esempio tra gli innumerevoli disponibili.

<sup>345</sup> ARM I 53+, vv. 16-19.

<sup>346</sup> Più complessa è l’interpretazione di <sup>giš</sup>si-ir (DURAND 1998, p.387) o di *katappum* (arma da lancio? Spada? Mazza? - DURAND 1998, p.392).

<sup>347</sup> ARM XXI, p. 342.

L'uso dell'ascia come arma da guerra è, per Mari, molto dubbia. I testi fanno menzione di alcuni tipi di asce (*agasi/alikkum*, l'ascia doppia e *pâštum* sono entrambe asce da taglio; *pâš qadûmim*; *urudušen-tab-zabar-huš-a* “ascia doppia in bronzo rosso”; *giš-tukul-sag-zà-na<sub>4</sub>* “arma la cui testa e la cui coda sono in pietra”), ma soltanto una (*pâštum*) può essere considerata un'arma, mentre le altre rientrerebbero nella categoria degli utensili da lavoro.

Altre armi risultano di identificazione più complessa, come *emûqum*, da *emûqu* “forza” in akkadico, o *katâpu*, considerata un vaso in CAD. La descrizione di quest'ultima risulta piuttosto allegorica e misteriosa<sup>349</sup>: è dotata di una parte superiore (*muhhum*), una parte inferiore (*išdum*), “labbra (*šaptum*) e occhi”, probabilmente in riferimento ad una sorta di decorazione<sup>350</sup>. Le liste lessicali qualificano il *mekku* del *giš-igi-gál* come “l'arma con l'occhio/con gli occhi”. È anche possibile che questi “occhi” fossero utili per afferrare o tenere bilanciata l'arma al momento del lancio.

Come per la *katâpu*, anche la descrizione dell'ariete (*yâšibum*) richiama ad elementi realistici come la testa (*sag* = *qaqqadu*), i denti (*zú* = *šinnu*), la spina dorsale (*gú-murgu* = *ešenšeru*), la lingua (*eme*); questo genere di arma, quindi, doveva avere la foggia del vero animale, adattata in modo che fosse funzionale ad un assalto.

Per quanto riguarda gli elementi di difesa, sono indicati sia l'elmo (*qurpîsum*) sia lo scudo (*šinnatum*), fatto di canne e legna rinforzati con elementi metallici. Il torace, invece, viene protetto da una sorta di corazza in pelle probabilmente dotata di inserti metallici (*gú-è-a kuš* = *nahlapti maškim*), che verosimilmente si distingue dalla corazza vera e propria attestata a Nuzi.

*Habšišhum* è stato tradotto anche come “scudo”, ma l'interpretazione non è confutata<sup>351</sup>.

Contrariamente ad altri contesti, Mari sembra essere sprovvista di un vero e proprio arsenale, a cui i contingenti militari possono attingere per il proprio equipaggiamento. Sembrerebbe piuttosto che le armi e le protezioni vengano costruite appositamente nel momento in cui ve ne è necessità. Certo è che la grande difficoltà di reperire i metalli rende la forgiatura dell'equipaggiamento molto più complesse. Basterà citare la lettera<sup>352</sup> nella quale si riporta la richiesta di Shamshi-Adad I di forgiare 10000 punte di lancia con il bronzo rubato dal corredo funebre di un re di Terqa e di come i

---

<sup>348</sup> DURAND 1998, p.391

<sup>349</sup> ARM XXI, p. 343

<sup>350</sup> In ARM XXI (p. 343) si ipotizza per quest'arma anche la foggia di testa umana più o meno realistica.

<sup>351</sup> ARM XXI, p.344.

<sup>352</sup> A 2177 (ZIEGLER 2000, pp.17-21).

funzionari marioti lo abbiano informato che quella particolare “riserva” è già da tempo esaurita. Oppure la comunicazione di Yasmah-Addu a suo padre<sup>353</sup>, nella quale il principe informa Shamshi-Adad I di aver richiesto a La’um e Masiya 10000 giavellotti, ma loro hanno bronzo disponibile solo per 500 (8 talenti e 20 mine di materiale) quindi bisogna far presto a comprare altro metallo.

Vale la pena di considerare anche altri due personaggi che fanno parte dell’esercito di Mari, ma che non possono essere considerati dei militari a pieno titolo, l’addetto all’interpretazione degli oracoli e il porta-insegne.

Nel Vicino Oriente Antico la guerra è sempre, di base, un fatto religioso<sup>354</sup>. Nelle lettere è frequente la menzione della ricerca di responsi oracolari e della grandissima considerazione che le più alte cariche dell’esercito mostrano nei confronti dell’esito dell’interrogazione dei segni divini<sup>355</sup>.

Una lettera inviata a Zimri-Lim da una donna di nome Šibtu<sup>356</sup>, ad esempio, chiarisce quanto fossero fondamentali le interpretazioni oracolari all’alba di una battaglia: la donna informa il re di aver consultato i segnali divini sia maschili che femminili e che il responso è stato favorevole, mentre per Ishme-Dagan l’esito è stato negativo. La lettera termina con l’incoraggiamento a Zimri-Lim a sfruttare la debolezza del proprio avversario e all’agitazione delle sue riserve.

La testimonianza tangibile della presenza divina nel campo di battaglia è affidata ai portainsegne, citati anche nella più volte menzionata lettera di Iba-pi-El a Zimri-Lim. Nel testo si parla di 50 porta-insegne per 1000 uomini, un numero abbastanza considerevole. A loro era affidato il compito di aprire la marcia dell’esercito portando fieramente gli stendardi divini (*šurinnum*), che spesso raffigurano divinità guerriere femminili (*ištarātum*)<sup>357</sup>.

---

<sup>353</sup> 663 [I 38] (DURAND 1998, p.394)

<sup>354</sup> GUICHARD 1999.

<sup>355</sup> Inib-sina scrive a suo padre Zimri-Lim “Senza l’autorizzazione dell’oracolo non si può entrare in città” (ARM XXVI 197, 22-24)

<sup>356</sup> ARM X, 4.

<sup>357</sup> GUICHARD 1999, p.41

## Le testimonianze archeologiche

Alcune placchette e parti di mosaico da Mari possono essere utili per integrare i dati testuali. Lo Stendardo di Mari<sup>358</sup>, seppure molto frammentario, presenta l'esercito vittorioso che porta al re i prigionieri di guerra ed è significativo che sia stato ritrovato nel Tempio di Ishtar. Il re, vestito con una lunga veste a balze di lana e una sorta di stola in tessuto liscio o pelle decorata/rinforzata con placchette circolari metalliche, si presenta armato di lancia e con il capo protetto da un elmetto molto aderente con la sommità leggermente a punta. Davanti a lui, un porta-insegna apre il corteo dei generali (?), vestiti come il re, ma armati di una sorta di ascia e con il capo coperto da un copricapo trapezoidale e schiacciato.

Su un mosaico dal tempio di Ninni-Zaza, invece, sono raffigurati alcuni soldati su un carro da guerra mentre travolgono il nemico. Lo stile e la raffigurazione richiamano la manifattura dello Stendardo di Ur.

Da ultima, una placchetta dal palazzo di Mari<sup>359</sup> raffigura due soldati che assaltano una città. Il primo, con un gonnellino corto, sul quale ricade uno scialle a grandi balze di lana, ed elmetto leggermente appuntito sulla sommità<sup>360</sup>, tiene in mano una lunga lancia mentre con l'altra trattiene un grosso fascio di canne<sup>361</sup> aggrappandosi ad una sorta di maniglia. Dietro di lui un altro soldato, con gonnellino corto e una stola come i personaggi dello Stendardo di Mari, sta per scoccare una freccia.

A queste va aggiunta la statua di Ebih-II già menzionata.

---

<sup>358</sup> AO 19820 (FENOLLÓS 2003, p.226 fig.3.4 - particolare)

<sup>359</sup> FENOLLÓS 2003, p.226 fig.3.1

<sup>360</sup> Un personaggio abbigliato alla stessa maniera compare anche in una placchetta proveniente anch'essa dal Tempio di Ishtar (FENOLLÓS 2003, p.226 fig.3.3)

<sup>361</sup> Interpretato come scudo in FENOLLÓS 2003, p.218.

## Il pagamento del servizio

La già menzionata lettera di Ibal-pi-El al re di Mari chiarisce come già al momento dell'assegnazione dei compiti, alcuni componenti delle truppe vengano remunerati con dei regali. A figure di rango più elevato spettano, come è ovvio, doni di maggior prestigio: i capi sezione ricevono l'anello-*hullum*, un anello in argento e 10 camicie multicolori; ai luogotenenti spetta un anello d'argento, una medaglia in argento e alcuni abiti e camicie multicolori; ai soldati delle truppe beduine spetta una medaglia ogni 10 uomini; i porta-insegne, da ultimo, ricevono ciascuno un anello, una medaglia e una camicia multicolore.

Dall'analisi dei testi è evidente che l'entità e la tipologia dei regali, contrariamente alla proporzione nella distribuzione del personale militare, non segue una regola fissa<sup>362</sup>.

In un testo<sup>363</sup>, ai generali spetta 1 anello in oro e 1 medaglia in oro, ai capi-sezione 1 anello in oro meno importante e 1 capo d'abbigliamento, infine ai membri delle sezioni vengono dati alcuni capi di abbigliamento.

Meno specifico è un altro testo<sup>364</sup>, in cui si parla semplicemente di “regalo importante” per i generali, 1 capo d'abbigliamento in lana di pecora per gli ufficiali e un capo di abbigliamento per i soldati semplici.

Nell'unico testo, a parte la lettera del re di Eshnunna, in cui è presente anche il dato numerico dei militari coinvolti<sup>365</sup>, si elencano 1 capo di abbigliamento in lana di pecora e 1 anello in argento per l'ufficiale che ha guidato la spedizione, 1 capo di abbigliamento *nahlaptum* e 1 anello in argento (meno pesante rispetto a quello dell'ufficiale) per ciascuno dei 100 soldati che hanno fatto dei prigionieri, 1 anello in argento come quello dei soldati semplici, dato a ogni 10 soldati che eseguono la corvée.

A campagna conclusa, il bottino di beni, animali e persone viene poi suddiviso tra le varie parti, sempre su base gerarchica.

Sembrirebbe mancare del tutto dalla documentazione il salario dei soldati (*qeršum*).

---

<sup>362</sup> ABRAHAMI 2008, pp.62-66

<sup>363</sup> ARM 4 74, 17-39 (LAPO 17541)

<sup>364</sup> ARM 26/2 366, 23-26

<sup>365</sup> ARM 27 161, 46-52

### La portata dei contingenti militari

Si riporta di seguito una tabella con le cifre presenti nelle fonti. Bisogna considerare, però, che la maggior parte dei dati riportati fa riferimento a piccoli contingenti specifici.

<b>FONTE</b>	<b>DATAZIONE</b>	<b>DATO NUMERICO</b>
548 [XIV 104 <sup>+</sup> ]	Regno di Zimri-Lim	◆ 700 + 600 nemici ◆ 2000/3000 nemici
561 [VI 38 <sup>+</sup> ]	Regno di Zimri-Lim	800 soldati
566 [VI 31]	Regno di Zimri-Lim	30 soldati
570 [XIV 75]	Regno di Zimri-Lim	100 + 10 soldati
573 [VI 28]	Regno di Zimri-Lim	◆ 2000 soldati ◆ 200-300 soldati
575 [II 67]	Regno di Zimri-Lim	◆ 100-200 soldati ◆ 200-300 soldati
579 [A.486 + M.5319]	Regno di Zimri-Lim	1000 soldati
580 [II 74 <sup>+</sup> ]	Regno di Zimri-Lim	6000 soldati
581 [II 30 <sup>+</sup> ]	Regno di Zimri-Lim	10000 nemici
585 [II 22]	Regno di Zimri-Lim	600 soldati
587 [II 25]	Regno di Zimri-Lim	◆ 10500 <sup>+</sup> soldati ◆ 1000 soldati
589 [II 26]	Regno di Zimri-Lim	1000 soldati
590 [II 23]	Regno di Zimri-Lim	10000 + 1000 soldati
594 [II 39]	Regno di Zimri-Lim	◆ 4000 soldati ◆ 300 + 100 soldati
600 [II 120]	Regno di Zimri-Lim	6000 soldati
601 [II 50]	Regno di Zimri-Lim	◆ 2000 soldati ◆ 2000 soldati
660 [XIV 121]	Regno di Zimri-Lim	7000 nemici
ZL 5	Regno di Zimri-Lim	◆ 3000 <sup>+</sup> soldati ◆ 6000 soldati
ARM XXVII 18	Regno di Zimri-Lim	◆ 30000 soldati ◆ 2000/3000 soldati

Babilonia

## Accenni storico-geografici su Babilonia nell'Età del Bronzo

Babilonia è senza dubbio una delle più famose città del mondo antico ed è certamente la più conosciuta del Vicino Oriente Antico. Il nome stesso della città è esemplificativo della sua fama multiforme nel corso dei secoli; il nome antico, TIN.TIR, fu letto dagli scribi amorrei *Bab-ili* (con significato “Porta del dio”) e proprio questa interpretazione ha influenzato il mondo greco che ci ha tramandato “Babilonia”. La tradizione biblica, invece, fa derivare “Babel” da un’etimologia popolare ebraica dal significato di “confusione”, che si materializza nell’episodio della Torre di Babele.

La Babilonia del Bronzo Tardo è una città colta, la sua lingua è la lingua del commercio internazionale, e tutti i principi orientali devono essere educati “alla babilonese”, mentre la Babilonia della Bibbia è un luogo corrotto e lascivo dove non ci sono regole e la religione si nutre di riti pagani. Poi c’è la Babilonia del mondo classico, divisa tra il fascino esotico dell’Oriente<sup>366</sup> e il disprezzo per la corruzione e depravazione dei suoi re e, soprattutto, regine<sup>367</sup>.

Il capostipite della I Dinastia di Babilonia, Sumu-abum, non può contare su un regno molto vasto (conquista Kazallu e Kish, ma non si spinge oltre Dilbat), ma riesce a stabilire un’alleanza con il re di Uruk grazie a un matrimonio interdinastico. A lui va il merito di aver ricostruito le mura di Babilonia, mentre al suo successore Sabium si deve l’inizio dei lavori dell’Esagila, il santuario di Marduk<sup>368</sup>. Dei successori di Sabium si sa pochissimo e vengono menzionati poco più che nei nomi d’anno, fino al 1972 a.C.<sup>369</sup>, quando sale al trono un giovanissimo Hammurabi, che incarna una sintesi perfetta tra la tradizione akkadica e quella amorrea<sup>370</sup>.

Non ci sono molte informazioni sui primi anni di regno di Hammurabi, suo padre Sin-muballit aveva regnato per circa vent’anni, e da lui aveva ereditato un Regno che comprendeva “I Paesi di Sumer e Akkad”, ma è da subito evidente che il nuovo re intende espandere i confini del suo territorio. La morte di Shamshi-Adad, con il quale Hammurabi aveva instaurato un buon rapporto, permette al re di Babilonia di liberarsi di un forte potere nel nord, ma la situazione politica è troppo frammentaria per svolgere campagne militari durature: “Nessun re è abbastanza forte da solo. Dieci-

---

<sup>366</sup> Antipatro di Sidone (II sec. a.C.), che fornisce la più antica lista delle “Sette Meraviglie del Mondo Antico” (Ant.Pal., ix, 58), inserisce tra queste le grandi mura di Babilonia, su cui resta una strada per i carri. Alle mura verranno poi sostituiti i giardini pensili.

<sup>367</sup> Il caso più famoso è certamente quello di Semiramide, inserita ancora da Dante tra i lussuriosi (Inf V 55-60)

<sup>368</sup> Solo con la riforma religiosa compiuta da Hammurabi, però, Marduk diventa la divinità di Babilonia.

<sup>369</sup> VAN DE MIEROOP 2006, p. x

<sup>370</sup> “Hammurabi” è un nome che racchiude entrambe le tradizioni: *hammu* (termine amorreo per “famiglia”) + *rabi* (aggettivo akkadico, “grande”); i titoli scelti dal sovrano nelle sue iscrizioni confermano questa sua caratteristica, da un lato c’è “re di Babilonia”, dall’altro “padre”, “re della terra amorrea” (VAN DE MIEROOP 2005, pp. 2-3)

quindici re seguono Hammurabi di Babilonia, Rim-Sin di Larsa, Ibal-pi-El di Eshnunna o Amut-pi-El di Qatna, e venti re seguono Yarim-Lim di Yamkhad<sup>371</sup>.

La prima importante vittoria arriva nel XXIX anno di regno contro l'Elam, a cui seguono la conquista di Larsa (anno XXXI), la sottomissione di Eshnunna (anno XXXII), la conquista e la distruzione di Mari (anni XXXIII e XXXV), per poi dirigersi verso l'Assiria (anni XXXVII-XXVIII), che però rimane indipendente e che diventerà la vera rivale di Babilonia.

Il figlio e successore di Hammurabi, Samsu-iluna, nonostante una grandissima opera di demolizione e ricostruzione delle opere difensive dei centri che si vanno via via ribellando al potere babilonese, non riesce a mantenere la stabilità politica di suo padre. Continue agitazioni lo portano sugli Zagros (contro i Cassiti), a Shubat-Enlil, in Amurru, a Khana e sul Khabur.

Con gli eredi di Samsu-iluna, il potere di Babilonia si stabilizza solo nella parte centro-settentrionale della Bassa Mesopotamia e pian piano si assiste all'insediamento sul trono di Hammurabi una dinastia cassita che dà vita al "Regno di Karduniash<sup>372</sup>".

La fase successiva è piuttosto confusa, fino verso la fine del XVII sec. a.C., quando il conflitto con Yamkhad porta gli Ittiti a marciare verso Babilonia (durante il regno di Samsuditana<sup>373</sup>), che viene conquistata e privata del simulacro di Marduk<sup>374</sup>. L'eccezionalità dell'evento, tenendo conto della notevole distanza tra Hatti e Babilonia, ha avuto una grande eco nel corso dei secoli; nell'Editto di Telipinu (CTH 19) è presente la prima menzione della vittoria di Mursili I "Andò contro Aleppo, distrusse Aleppo portando a Hattusa i prigionieri e i beni di Aleppo. Poi andò contro Babilonia e distrusse Babilonia sbaragliando i Hurriti e portando a Hattusa i prigionieri e i beni di Babilonia".

Anche se non mancano dubbi sull'autenticità del testo, in un'iscrizione attribuita al re cassita Agum II<sup>375</sup>, il sovrano si vanta di aver aiutato Marduk inviando "uomini nella terra lontana, nella terra di Hana, e questi hanno riportato da me Marduk e Sarpanitum. Ho portato Marduk e Sarpanitum, che amano il mio regno, nell'Esagila e a Babilonia". L'ultimo, e più tardo<sup>376</sup>, testo che menziona l'allontanamento e il ritorno di Marduk a Babilonia è la cosiddetta Profezia di Marduk<sup>377</sup>, nella quale si dice chiaramente "Ho disposto di andare nella terra di Hatti, ho chiamato Hatti a

---

<sup>371</sup> Da una lettera dell'archivio di Mari in VAN DE MIEROOP 2005, p. 10.

<sup>372</sup> Toponimo di origine verosimilmente cassita con cui viene designata la regione di Babilonia dai nuovi sovrani a partire da Kara-indash (XV sec. a.C.)

<sup>373</sup> BRYCE 2005, p.98.

<sup>374</sup> Cfr. JOHNSON 2013.

<sup>375</sup> K 4149 + 4203 + 4348 + Sm. 27 + Rm 505

<sup>376</sup> Databile al regno di Nabucodonosor II (VI. a.C.)

<sup>377</sup> Per lo studio e l'analisi del testo si veda BORGER 1971.

testimoniare. Il trono della mia suprema divinità l'ho posto proprio al centro, per ventiquattro anni il suo centro è stato la mia casa”.

Le liste reali babilonesi, a questo punto, elencano una dinastia di trentasei sovrani cassiti che governeranno il Regno di Karduniash per 560 anni e 9 mesi, anche se ormai il ruolo di Babilonia si va ridimensionando rispetto alla centralità che aveva avuto quasi due secoli prima. “Cassiti” deriva dall’etnico akkadico *Kaššu*, mentre il nome con il quale questa popolazione si identifica è Galzu.

Purtroppo non si sa nulla di come i Cassiti siano riusciti ad impossessarsi del trono di Babilonia, né si conoscono molte informazioni sui primi sovrani della dinastia (Gandash, Agum I e Kashtiliash). Quale che fosse l’origine della dinastia, il dominio cassita arrivò ben presto a sottomettere nuovamente il Paese del Mare e ad estendersi, quindi, in un territorio di dimensioni considerevoli tenendo conto del fatto che nella loro titolatura i re cassiti fanno ovviamente riferimento alla loro regione d’origine tra gli Zagros e il Tigri. Di parziale aiuto è la cronaca sincronica tra le dinastie cassita e assira, ritrovata nella Biblioteca di Assurbanipal a Ninive, anche se ovviamente è impostata su una concezione filo-assira.

Kara-indash riesce a portare Babilonia in contatto con l’Egitto, sicuramente la più grande potenza del tempo, ed invia doni ad Amenhotep II in seguito alle sue campagne in Siria. Il primo matrimonio interdinastico tra una principessa cassita e il faraone si deve a Kurigalzu I, il fondatore della nuova capitale, Dur-Kurigalzu. La successiva trattativa non inizia certo sotto i migliori auspici, Kadashman-Enlil si lamenta con Amenhotep III “Ecco che tu desideri in moglie mia figlia, ma mia sorella che mio padre ti diede è laggiù con te, e nessuno l’ha più vista, se è ancora viva o morta! (...) Hai parlato ai miei messaggeri mentre le tue mogli stavano tutte in gruppo davanti a te, dicendo così: “Ecco la vostra signora, che sta di fronte a voi!”, ma i miei messaggeri non l’hanno riconosciuta, se era davvero mia sorella quella che stava insieme a te!”<sup>378</sup>, che gli ricorda piuttosto spazientito che non avrebbe nessun motivo di nascondergli un eventuale decesso della sorella o di sostituirla un’altra donna. A questa lettera seguono altre piene di lamentele per non essere stato invitato alle feste del faraone<sup>379</sup>, per non aver ricevuto animali in avorio, per non aver ricevuto il quantitativo d’oro adeguato<sup>380</sup> o per il categorico rifiuto di Amenhotep III di inviare una principessa egiziana in sposa al re cassita<sup>381</sup>. Lo stesso atteggiamento indisponente si riscontra anche nelle lettere di Burna-Buriash II, che arriva a scrivere “Mio fratello non ha saputo che sono malato?

---

<sup>378</sup> LA 275, EA 1

<sup>379</sup> LA 277, EA 3

<sup>380</sup> Proprio questa eccessiva attenzione all’oro egiziano, oltre che la grande disparità di rango, ha comportato che in breve tempo tra i sovrani del Vicino Oriente Antico circolasse la voce spregiativa secondo cui le principesse cassite venivano vendute per denaro.

<sup>381</sup> LA 278, EA 4

Perché non ha sollevato la mia testa? Perché non ha mandato un messaggero a visitarmi? Il messaggero di mio fratello ha replicato così: “Non è una regione vicina, che tuo fratello oda e ti mandi gli auguri. La terra di tuo fratello è lontana: chi poteva dirglielo, e subito mandarti gli auguri? Se tuo fratello avesse saputo che eri malato, non ti avrebbe mandato il suo messaggero?” Io allora gli ho detto così: La terra di mio fratello, il grande re, è lontana o è vicina?”<sup>382</sup>. Temendo una concorrenza da parte assira, il re cassita arriva anche a diffidare il faraone dall'intrattenere rapporti commerciali con gli Assiri, che definisce “suoi sottoposti”<sup>383</sup>.

Nonostante questa diffidenza, però, Burna-Buriash II fa sposare suo figlio alla figlia di Assur-uballit I, Muballit-Sherua. Una rivolta di palazzo porta all'uccisione del legittimo sovrano, figlio della principessa assira, e grazie all'intervento militare proprio di Assur-uballit I viene posto sul trono il giovanissimo Kurigalzu II<sup>384</sup>. Il giovane re, però, non si sente assiro, anzi, forte della propria eredità cassita si scontra con gli Assiri nella battaglia di Sugagu e riesce a sconfiggere l'Elam conquistando Susa.

Ben presto l'Elam torna indipendente, ma l'interesse dei re cassiti è ora completamente rivolto verso l'Assiria, che si fa sempre più aggressiva, prima con Adad-nirari I che vince su Nazi-Marutash, e poi con Tukulti-Ninurta I, che non solo cattura Kantiliash IV e lo porta ad Assur, ma arriva a Babilonia e le impone un governo assiro che durerà sette anni.

La seconda conquista di Babilonia è ricordata in un poema epico nel quale Tukulti-Ninurta I è descritto come un re devoto e amato dagli dei, al contrario del suo antagonista Kantiliash, che contravvenendo al giuramento fatto al re d'Assiria commette un gravissimo peccato. In seguito ad uno scambio epistolare tra i due, Tukulti-Ninurta chiede a Shamash di vincere sul suo avversario. Il testo si fa frammentario, ma con tutta evidenza viene esaltata la vittoria assira su Babilonia e fatta una pubblica umiliazione di Kantiliash portato prigioniero ad Assur.

---

<sup>382</sup> LA 281, EA 7

<sup>383</sup> LA 283, EA 9

<sup>384</sup> Figlio o nipote di Muballit-Sherua.

## I CONTINGENTI MILITARI A BABILONIA

Il limite principale dell'indagine sui contingenti militari babilonesi dell'Età del Bronzo, sta nell'impossibilità di raggiungere archeologicamente a Babilonia gli strati precedenti l'Età del Ferro.

La quasi totalità delle informazioni di seguito riportate è riconducibile al regno di Hammurabi.

### Le iscrizioni

La più antica fonte su uno scontro che coinvolge Babilonia riguarda la conquista della città da parte di Mursili I<sup>385</sup>, ma non è presente alcun riferimento agli eserciti di ambo le parti.

Le iscrizioni reali fanno solo superficiali riferimenti a contingenti militari durante gli scontri.

Anche per quanto riguarda i nomi d'anno, i riferimenti ai contingenti militari sono molto rari e sempre generici.

È possibile che qualche informazione in più fosse presente nelle Gesta di Hammurabi<sup>386</sup>, ma il testo è troppo frammentario per poter ipotizzare qualsiasi ricostruzione.

---

<sup>385</sup> CTH 11 (de MARTINO 2003, pp. 189-201); CTH 10.1 (de MARTINO 2003, pp. 203-209); CTH 19 (HOFFMANN 1984).

<sup>386</sup> N 1498 + N 1749 + N 7050 (RUTZ 2016)

## I documenti amministrativi

Alcune tavolette provenienti dalla fortezza di Dūr-Abiešuḫ, costruita da Abiešuḫ lungo il canale Ḥammurabi-nuḫuš-nišī nel suo XXI anno di regno, testimoniano la presenza di truppe mercenarie al servizio del re. Nei testi si tratta la distribuzione di orzo presso i soldati, di cui in alcuni casi si fanno anche i nomi. Si riportano di seguito le sintesi con le parti inerenti lo studio in esame.

CUNES 51-03-023<sup>387</sup> : 0,1.0 orzo per Ilšu-ibni, il soldato di elite; 0,1.0 orzo per Etel-pî-Nabium, il soldato di elite; 0,3.0 orzo misurati con la misura *parsiktum*- di Marduk per la spedizione accordata allo standard inferiore – come razione per il soldato di elite, il messaggero, e il guidatore del secondo mese, come disposto da Abbâ. Ricevuto da Ilšu-bani, soldato di elite, e Marduk-mušallim, il messaggero.

CUNES 51-03-066<sup>388</sup> : 8,0.0 orzo misurati con la misura *parsiktum*- di Marduk per la spedizione accordata allo standard medio – da inviare come chicchi frantumati per i soldati kassiti Bimatī che combattono a Dūr-Abiešuḫ, lungo il canale Ḥammurabi-nuḫuš-nišī, assieme a Marduk-lamassašu, il vizir, ed i comandanti Enlil-mušallim e Luštammār.

Parte dell'orzo è stato inviato da Dūr-Abiešuḫ come razione a disposizione delle truppe e dei loro dipendenti.

CUNES 51-03-061<sup>389</sup> : 1,3.2 orzo misurati con la misura *parsiktum*- di Marduk per la spedizione accordata allo standard medio – da inviare come chicchi frantumati per i soldati kassiti Bimatī. Ricevuti da Ḥammurabi-lū-dāri e Abiešuḫ-Šamaš-nišī, mentre le truppe combattono a Dūr-Abiešuḫ, lungo il canale Ḥammurabi-nuḫuš-nišī, assieme a Marduk-lamassašu, il vizir, ed i comandanti Sumu-abum e Ibni-Enlil.

Parte dell'orzo è stato inviato da Dūr-Abiešuḫ come razione a disposizione delle truppe e dei loro dipendenti.

CUNES 51-01-022<sup>390</sup> : 1,2.3 orzo per 3 indovini, 0,2.3 orzo per Abum-waqar, figlio di Aḫum-waqar, 0,3.0 orzo per Emita ..., 0,1.0 orzo per due barbieri, 0,2.0 orzo per Samsuiluna-muštal, 0,1.0 per l'addetto al canale - Totale: 3,2.0 orzo misurati con la misura *parsiktum*- di Marduk per la

---

<sup>387</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2010, pp. 182-183.

<sup>388</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2010, p. 183.

<sup>389</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2010, pp. 183-184.

<sup>390</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2010, pp. 184-185.

spedizione accordata allo standard medio-basso – da inviare agli indovini e i loro mentre le truppe combattono a Dūr-Abiešuḫ, lungo il canale Ḫammurabi-nuḫuš-nišī, assieme a Itti-balassu-lirik, supervisore dei barbieri, Marduk-lamassašu il vizir, ed i comandanti Sumu-abum e Ibni-Enlil.

Parte dell'orzo è stato inviato da Dūr-Abiešuḫ come razione a disposizione delle truppe e dei loro dipendenti.

Dall'archivio templare di Dūr-Abiešuḫ provengono altri documenti che testimoniano la presenza attiva di militari nella città.

CUNES 51-01-023<sup>391</sup>: acquisto di una schiava di nome Ramatum della città di Awīl-ilī, venduta dal capitano Gimil-Marduk figlio di Iddin-Adad a Enlil-mansun per 12 sicli d'argento e 1/6 di siclo come SI.BI.

CUNES 51-01-050<sup>392</sup>: prestito di argento per un viaggio commerciale da parte dello scriba Marduk-mušallim alla presenza di Enlil-mansum, il *nešakkum*.

CUNES 51-01-009<sup>393</sup>: prestito di argento per un viaggio commerciale da parte dello di Lu.sukkal.maḫ, il cancelliere delle guardie reali.

CUNES 51-01-043<sup>394</sup>: prestito di argento da parte di Enlil-mansum, il *nešakkum*, a Ina-Esagil-zērum, il generale.

CUNES 51-01-055<sup>395</sup>: prestito di argento avvenuto con il benessere di Lu.sukkal.maḫ, il cancelliere delle guardie reali.

CUNES 51-01-044<sup>396</sup>: prestito di argento da parte di Lu.sukkal.maḫ, il cancelliere delle guardie reali, a Enlil-mušallim, l'indovino di Ninlil figlio di Girni-išag.

CUNES 51-01-007<sup>397</sup>: prestito di argento da parte di Enlil-muballiṭ il *nešakkum*, a Napšeram-Marduk, il cuoco, e sua moglie Lamassani.

---

<sup>391</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2009, pp. 26-27

<sup>392</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2009, pp. 38-39

<sup>393</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2009, pp. 50-51

<sup>394</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2009, pp. 104-105

<sup>395</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2009, pp. 108-109

<sup>396</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2009, pp. 110-111

A queste importanti tavolette vanno aggiunte delle generiche liste di razioni o di distribuzione di grano in cui sono implicati uomini dei contingenti militari<sup>398</sup>

---

<sup>397</sup> VAN LERBERGHE, VOET 2009, pp. 112-113

<sup>398</sup> CUNES 51-01-091; CUNES 51-01-073 ; CUNES 51-01-070; CUNES 51-01-075; CUNES 51-01-071; CUNES 51-01-077 ; CUNES 51-01-084

Non tradotti in VAN LERBERGHE, VOET 2009

## La corrispondenza

L'unica fonte utile per questo genere di indagine è costituita dagli archivi di Mari, nei quali si possono rintracciare molte informazioni.

In una lettera di Iba-pi-El a Zimri-Lim<sup>399</sup>, il re di Eshnunna fa riferimento a 6000 soldati babilonesi che si stanno recando in soccorso di Ishme-Dagan.

Altri 2000 uomini, invece, sono inviati da Babilonia nell'esercito di Mut-Asqur, figlio di Ishme-Dagan<sup>400</sup>.

Il re di Eshnunna, in un'altra lettera a Zimri-Lim<sup>401</sup> si rende disponibile ad accontentare la richiesta di Hammurabi di inviare uomini e barche contro il nemico in arrivo. In una precedente comunicazione il re di Babilonia e Zimri-Lim si erano accordati per l'invio di 10000 uomini e Ibal-pi-El si sente in dovere di informare il re di Mari di dove sono stanziati le truppe.

Ibal-pi-El fa anche sapere che il re di Babilonia ha inviato 300 uomini<sup>402</sup>, mentre da Eshnunna ne sono stati inviati 150; a questi si unirà un contingente di 300 soldati babilonesi. Verrà poi interrogato l'oracolo e se il responso sarà positivo, allora si provvederà a suddividere gli uomini in gruppi di 150.

Zimri-Lim aveva chiesto ad Hammurabi truppe di beduini, 500 soldati dell'Eufrate, e i 10000 da Babilonia, ma la sua richiesta è stata disattesa. Ibal-pi-El informa quindi il suo alleato che Hammurabi si rifiuta di inviare i suoi contingenti prima di avere qualsiasi informazione sull'esercito nemico<sup>403</sup>.

Il re di Mari viene, poi, informato da uno dei suoi governatori<sup>404</sup> della presenza di oltre 14000 uomini di Babilonia, stanziati alla banchina di Uhul e Unine.

---

<sup>399</sup> CHARPIN 1991, pp. 148 ss

<sup>400</sup> ARM II 43

<sup>401</sup> 579 [A.486 + M.5319] (LAPO 17159) (DURAND 1998, pp. 202-205)

<sup>402</sup> 585 [II 22] (DURAND 1998, pp.220-222)

<sup>403</sup> 587 [II 25] (DURAND 1998, pp.227-229)

<sup>404</sup> ARM XXVI/2 503

In un'altra lettera<sup>405</sup>, Zimri-Lim viene a sapere che la truppa di Hammurabi è composta da 20000 uomini “nella sua piena efficienza”, mentre i soldati mandati da Babilonia per aiutare Iba-pi-El erano scomposti da due truppe rispettivamente di 2000 e 4000 uomini.

Abituato a cifre ben più alte, è comprensibile che Hammurabi si lamenti con Zimri-Lim dell'esiguo numero di soldati che gli ha inviato “Cosa dovrei fare con 3000 soldati?”<sup>406</sup>

Sempre da una lettera inviata a Zimri-Lim<sup>407</sup>, viene la richiesta di far intervenire Hammurabi e i suoi uomini delle truppe ausiliarie contro una coalizione di 20000 soldati di Subartu e 10000 dell'Elam

Un vassallo di Hammurabi gli scrive per informarlo dei movimenti dell'esercito del re di Eshnunna<sup>408</sup>. Ai 10000 uomini di Yamhad si sommano altri 10000 da Zalmaqqu.

Bahadi-Lim informa Zimri Lim che Yantin-Era gli ha promesso di inviargli delle reclute. L'esercito, senza riserve, include 2000 uomini divisi in 2 battaglioni. Ai Babilonesi è dato il compito di nominare il generale per 200 o 300 uomini, ma ancora non è stato reso noto il nome<sup>409</sup>.

Zimri-Lim scrive ad Hammurabi, e lo informa dell'arrivo di 100 o 200 soldati<sup>410</sup>. Lo rassicura sulle ottime capacità dei beduini che gli ha fatto arrivare, lo invita a scegliere 200-300 uomini tra quelli che gli ha inviato e di mettersi lui stesso a capo dell'esercito. “Questo esercito vale 30000 uomini e sarà in grado di porre fine ai nostri problemi!”

Tab-eli-matin e Sin-bel-aplim, due generali che hanno a lungo servito lontano da Babilonia, tornano in città scortati da 4 cavalieri di Larsa<sup>411</sup>.

Yasim-El informa Zimri-Lim che Ishme-Dagan si trova accampato presso Karana, a capo di un esercito di 2000 babilonesi e 2000 soldati di Assur ed Ekallatum<sup>412</sup>.

---

<sup>405</sup> SAPORETTI 2002, pp.348-349

<sup>406</sup> ARM XXVIII 1

<sup>407</sup> ARM XXVII 148

<sup>408</sup> ARM II 21

<sup>409</sup> 573 [VI 28] (DURAND 1998, pp. 195-197)

<sup>410</sup> 575 [II 67] (DURAND 1998, pp. 198-199)

<sup>411</sup> 584 [II 72] (DURAND 1998, pp. 218-220)

<sup>412</sup> 594 [II 39] (DURAND 1998, pp. 249-253)

## *L'archivio di Ubarrum*

È certamente unico nel suo genere l'archivio di Ubarrum, un soldato figlio di Ana-Sin-taklaku. Le 22 tavolette che lo compongono<sup>413</sup> permettono di ricostruire gli aspetti fondamentali della vita di un soldato semplice, dal momento che trattano argomenti legati alla documentazione personale di Ubarrum (contratti, controversie legali, transazioni economiche).

Dalle informazioni provenienti dalle tavolette, si sa che l'archivio era collocato in un villaggio chiamato Supur-Sububa e sono riportati 11 diversi anni di regno del re Abi-eshuh.

In MAH 15916, MAH15993 e MAH 15970 Ubarrum viene chiamato *qá-qá-ad* AGA.UŠ, “un vero soldato”, che si differenzia dal “soldato sostituto” e in MAH 15916, MAH15993 e MAH 15914 sono nominati tutti i suoi superiori, compreso il sindaco e uno scriba.

Tra le tavolette più interessanti c'è MAH 15914, che tratta di una controversia legale tra Ubarrum e suo fratello Ili-sukkal, soldato anche lui. Il “vero soldato” accusa il fratello di non essersi preso cura a dovere del suo campo, che Ubarum gli aveva affidato mentre era impegn<sup>414</sup>. Dalle indagini del generale Sin-ibni e del capitano, Ili-sukkal si dice estraneo alle accuse del fratello e si mostra disponibile a prendersi cura del campo “se non arerò in tempo il raccolto, me ne assumerò la responsabilità. Se il campo non sarà arato al XXX giorno del VII mese, misurerò il prodotto di questo campo con il raccolto standard dei campi vicini”. Alla fine Ubarum paga l'affitto stagionale di quattro buoi da aratro al fratello.

---

<sup>413</sup> GOETZE 1951; SOLLBERGER 1951; SZLECHTER 1953; LANDSBERGER 1955

<sup>414</sup> I due fratelli, infatti, si alternano nel lavoro nei campi e nei doveri militari.

## Le liste di soldati

Sono di grande interesse due tavolette provenienti anch'esse dall'archivio di Mari<sup>415</sup>, nelle quali sono presenti due liste che elencano gruppi di soldati babilonesi, probabilmente fuggiaschi.

M.5106+13613: elenca 11 nomi con il loro patronimico, in chiusura viene fatto il nome del comandante (*rabûm ša haṭṭim*) dei fuggitivi, Mar-Eshtar<sup>416</sup>.

M.5648: elenca 12 nomi e dei 15 nomi conservati sulla tavoletta, 5 o 6 uomini sono presenti anche su M.5106+. Il *rabûm ša haṭ ṭ âtim* dei fuggitivi, anche in questo caso, è Mar-Eshtar

---

<sup>415</sup> M.5106+13613 e M.5648 (MILLET ALBÀ 2003)

<sup>416</sup> Questo personaggio può essere anche identificato con il generale delle truppe presente anche in altri testi

## La composizione dei contingenti militari

Anche a Babilonia a capo dell'esercito è il re.

Hammurabi si vanta spessissimo nelle sue iscrizioni di aver sconfitto le truppe nemiche e le lettere ritrovate a Mari confermano che il re di Babilonia era direttamente coinvolto nell'intera catena militare, dal reclutamento di uomini, allo spostamento di contingenti, all'invio di truppe ausiliarie, al coordinamento di tattiche belliche.

Tenendo conto della documentazione da Dūr-Abiešuḫ, anche il vizir può vantare un alto ruolo gerarchico nelle schiere militari e sembrerebbe avere anche funzioni di controllo delle truppe mercenarie ausiliarie.

Nell'ordine gerarchico seguono il generale (*ugula mar.tu*), il capitano (*PA.PA*)<sup>417</sup>, il comandante di sezione (*ugula girdu*) e il luogotenente (*nu.bānda*). Le ultime due categorie, che non fanno parte dell'élite militare, sono composte dai soldati semplici (*rēdûm*) e dai sostituti (*tahḫum*)

A loro fanno seguito diverse tipologie militari come la fanteria pesante (*ṣābum kibittum*) e la fanteria leggera (*ṣābum qallatum*), affiancate da contingenti più specifici come le truppe da collisione o le spie. Hammurabi, in una lettera che viene poi riportata a Zimri-Lim, si rifiuta di inviare i suoi soldati se prima non avrà ricevuto informazioni sull'esercito nemico.

La menzione di 4 uomini di Larsa come scorta di due generali fa intendere se non la presenza di personale militare dedicato a ruoli di questo genere, almeno all'utilizzo di parte dei soldati come guardie del corpo per personalità di una certa importanza

L'archivio di Mari fornisce non soltanto informazioni sull'eterogeneità delle truppe di Babilonia (uomini di Babilonia, dalle città alleate, truppe beduine), ma anche su altre figure che facevano seguito ai contingenti militari. La necessità di richiedere un responso oracolare prima di procedere fa pensare che i soldati fossero accompagnati da personale specializzato nelle pratiche mantiche e che questo fosse tenuto in grande considerazione dall'intero esercito.

Un'altra figura che certamente ricopre un ruolo di grande responsabilità è quella del porta-insegna (*mubabbilum*)<sup>418</sup>, attestato anche nelle tavolette di Mari e a cui vengono addirittura consegnati dei doni. Il compito del porta-insegna è quello di precedere l'esercito in marcia, tenendo alto lo

---

<sup>417</sup> LANDSBERGER 1955, p.122

<sup>418</sup> VIDAL 2009

stendardo della divinità protettrice della truppa in modo da segnalare la presenza. La descrizione di questi standardi compare molto raramente nei testi, ma, ad esempio, è presente nel nome d'anno dell'anno 27 di Regno di Hammurabi (Anno nel quale ha fatto per i grandi dei, suoi aiutanti, un magnifico emblema in oro rossastro a forma di palma, che sfila davanti all'esercito).

## I testi giuridici

Alcuni paragrafi del Codice di Hammurabi<sup>419</sup> si rivolgono a diverse cariche dei contingenti militari. Si tratta per la maggior parte di disposizioni che tutelano i soldati, mentre viene considerato gravissimo assoldare un uomo che possa combattere in vece di un altro e, di conseguenza, anche accettare tra le proprie fila un soldato-sostituto.

¶ 26 Se un soldato o un pescatore a cui sia stato ordinato di prendere parte ad una campagna reale non vi partecipa, o assolda un mercenario per partecipare in sua vece, allora quel soldato o pescatore venga ucciso; chiunque denunci questa persona prenderà legalmente possesso dei suoi beni.

¶ 27 Se un soldato o un pescatore viene catturato mentre presta servizio in una fortezza reale, e il cui campo o frutteto vengono dati a un altro perché gli succeda nella corvée, ed egli rispetta il lavoro, se questo (il soldato o il pescatore) ritorna nella sua città, il suo campo o frutteto gli venga restituito e sarà lui stesso a occuparsi della corvée.

¶ 28 Se un soldato o un pescatore viene catturato mentre presta servizio in una fortezza reale, e suo figlio è in grado di occuparsi della corvée, che il suo campo o frutteto gli vengano affidati e che si occupi lui della corvée di suo padre.

¶ 29 Se suo figlio è troppo giovane e non è in grado di occuparsi della corvée di suo padre, un terzo del suo campo o frutteto vengano dati alla madre perché si occupi di lui.

¶ 30 Se un soldato o un pescatore abbandona il suo campo, il suo frutteto o la sua casa per obbligo di servizio e si assenta, che un altro lo sostituisca nella corvée nel campo, nel frutteto o nella casa per tre anni; se fa ritorno e rivendica il suo campo, il suo frutteto o la sua casa, che non gli vengano dati. Colui che ha preso possesso della proprietà e ha effettuato il lavoro, sia lui a proseguire la corvée.

¶ 31 Se si assenta per un solo anno, che il campo, il frutteto o la casa gli vengano restituiti, e sarà lui a occuparsi della corvée.

---

<sup>419</sup> Sb 8

¶ 32 Se un soldato o un pescatore viene catturato durante una campagna reale e un mercante lo riscatta e lo aiuta a tornare nella sua città, se i suoi beni gli consentono di riscattarsi, si riscatti lui stesso; se i suoi beni non sono sufficienti per riscattarsi, allora sarà il tempio cittadino a riscattarlo; se il tempio cittadino non possiede i mezzi per riscattarlo, allora verrà riscattato dal palazzo, ma il suo campo, il suo frutteto o la sua casa non gli verranno resi.

¶ 33 Se un capitano o un sergente arruola un disertore o accetta di essere a capo di un mercenario inviato come sostituto in una campagna reale, quel capitano o sergente venga messo a morte.

¶ 34 Se un capitano o un sergente si appropriava dell'arredamento di un soldato, opprime un soldato, assolda un soldato, libera un soldato dal potere di un uomo influente in un caso giudiziario, o si appropriava di un dono fatto dal re ad un soldato, quel capitano o sergente venga messo a morte.

¶ 35 Se un uomo acquista da un soldato il bestiame, le pecore o le capre che il re gli aveva donato, quell'uomo perde il suo argento.

¶ 36 Il campo, il frutteto o la casa di un soldato, un pescatore, un affittuario, non può essere venduto.

¶ 37 Se un uomo vuole acquistare il campo, il frutteto o la casa di un soldato o di un pescatore, o di un affittuario, il suo contratto è nullo e l'argento è perduto; il campo, il frutteto o la casa tornino al suo proprietario.

¶ 38 Un soldato o un pescatore o un affittuario non può intestare per iscritto a sua moglie o sua figlia nessuna parte del campo, frutteto o della casa in cui effettua la corvée, né può cederlo per occuparsi di altri obblighi.

¶ 39 Può intestare per iscritto a sua moglie o sua figlia per occuparsi di altri obblighi soltanto un campo, frutteto o una casa che egli stesso abbia acquistato.

¶ 41 Se un uomo accetta un campo, un frutteto o una casa di un soldato, di un pescatore o un di un affittuario in uno scambio e dà a questo un pagamento compensatorio (per la differenza nel valore), il soldato, il pescatore o l'affittuario possono reclamare il campo, il frutteto o la casa, e anche prendere pienamente legale possesso del pagamento compensatorio che gli è stato dato.

## Guerra e divinazione

Si è già potuto notare come si possa segnalare la presenza di addetti alla divinazione tra le fila dell'esercito di Babilonia. Per quanto riguarda la pratica dell'extispicio, ogni parte del fegato animale ha un preciso riscontro in alcuni aspetti della vita quotidiana<sup>420</sup>:

- ◆ *Padānum/harrānum/kibsum/neptû*: “La Strada/La Campagna”, simboleggia la campagna militare, il viaggio, il corso della vita.
- ◆ *Padān šumēl martim/mihiš pān ummān nakrim*: “La Strada a destra della cistifellea/La Sconfitta dell'Esercito Nemico”, ha a che fare con la campagna militare (la propria o quella del nemico).
- ◆ *Ubānum*: “Il Dito”, simboleggia l'ostilità delle terre straniere, losche e appartate.
- ◆ *Tallum/rēšum*: “L'Aiutante”, si riferisce agli indovini e alle truppe ausiliarie del re.
- ◆ *Kakku*<sup>giš</sup>TUKUL: “L'Arma”, rappresenta le forze armate. In genere riporta brutte notizie per l'esercito per il quale si fa la richiesta.
- ◆ *Danānu* (KAL): “La Forza”, ha a che fare con i segreti, ma anche con il vigore militare e all'imprendibilità.
- ◆ *Nīru* (ŠUDUN, AL.TE): “Il Giogo”, rappresenta sia l'arrivo della peste, che di persone indesiderate.
- ◆ *Kaksûm*: è il nome di un'arma, è il simbolo delle armi smussate, quindi di sconfitta.
- ◆ *Šēptum*: “Il Piede”, simboleggia l'arrivo di qualcuno/qualcosa, un'invasione, il trasporto di qualcuno/qualcosa.
- ◆ *Erištum*: “La Richiesta”, ossia una domanda posta dal dio o dal nemico.
- ◆ *Ziqtum*: “Il Pungiglione dello Scorpione”, è simbolo di eroismo, ribellione, sete.

---

<sup>420</sup> Si fa riferimento a JEYES 1989; ULANOWSKY 2016.

- ◆ *Pallurtu/pillurtu/išpallurtu* (BAR-*tum*) : “La Croce”, è un elemento negativo legato al caos e all’anarchia.
- ◆ *Šišītu*: “La Membrana”, rappresenta la stregoneria, a volte connessa con gli affari militari.
- ◆ *Šulmu* (SILIM): “Il Ben Fatto”, si riferisce all’esercito vittorioso e alla campagna militare riuscita.
- ◆ *Tīb šumēlim* (ZI 150): “L’Ascesa della Sinistra”, simboleggia genericamente la gestione della guerra.
- ◆ *Larûm*: “Il Ramo”, simbolo di espansione, realizzazione.

## La portata dei contingenti militari

Si riporta di seguito una tabella con le cifre presenti nelle fonti.

<b>FONTE</b>	<b>DATAZIONE</b>	<b>DATO NUMERICO</b>
ZL 5	Regno di Hammurabi	6000 soldati
579 [A.486 + M.5319]	Regno di Hammurabi	10000 soldati
585 [II 22]	Regno di Hammurabi	300 soldati
ARM XXVI/2 503	Regno di Hammurabi	14000+ soldati
ARM II 21	Regno di Hammurabi	10000 + 10000 nemici
SAPORETTI 2002, pp.348-349	Regno di Hammurabi	<ul style="list-style-type: none"><li>♦ 20000 soldati</li><li>♦ 2000 + 4000 soldati</li></ul>
ARM XXVII 48	Regno di Hammurabi	30000 nemici
ARM XXVIII 1	Regno di Hammurabi	3000 soldati
573 [VI 28]	Regno di Hammurabi	2000 soldati
575 [II 67]	Regno di Hammurabi	<ul style="list-style-type: none"><li>♦ 100-200 soldati</li><li>♦ 200-300 soldati</li></ul>
ARM II 43	Regno di Hammurabi	2000 soldati
594 [II 39]	Regno di Hammurabi	2000 + 2000 soldati

## Il Mondo Assiro

## Accenni storico-geografici sul Regno d'Assiria nell'Età del Bronzo

La città di Assur, che costituirà il cuore dello stato assiro, inizia la sua vita politica già in epoca akkadica; una testa di mazza, una punta di lancia e una statua acefala riconducibili a Rimush e Manishtusu<sup>421</sup> testimoniano come il sito fosse parte integrante dell'Impero Akkadico. I re di Akkad impongono nella città dei governatori locali che prendono il titolo di *ensi*<sup>422</sup>, che verrà poi ereditato anche dai sovrani assiri, oppure *waklum*<sup>423</sup>. L'influenza akkadica (sia nella titolatura, quanto nell'iconografia, nella propaganda o nell'arte) sarà sempre molto presente nel mondo assiro, quasi che gli Assiri intendessero proporsi ai loro alleati e nemici come i diretti successori di Sargon di Akkad.

Grazie alla sua posizione strategica, Assur è importante sia per motivi commerciali perché in grado di connettere facilmente le rotte con l'Elam e la Siria, sia in caso di conflitto con altre città.

Alla presenza akkadica si deve molto probabilmente l'arrivo del culto di Ishtar nella regione e forse non è un caso che le testimonianze di Rimush ad Assur provengono proprio dal tempio dedicato alla dea.

Un'iscrizione di Shamshi-Adad I proveniente dal tempio della dea Ishtar<sup>424</sup> testimonia la presenza akkadica nella città sempre al tempo di Manishtusu.

Con il crollo della dinastia di Akkad, anche l'area di Assur cade sotto il potere di Ur (interessata a servirsi degli *ensi* di Assur per controllare le regioni più a nord), ma non ci sono fonti che possano chiarire come sia riuscita a conquistare la propria indipendenza<sup>425</sup>.

La "Lista Reale Assira"<sup>426</sup>, per quanto non sempre attendibile, testimonia l'origine tribale della dinastia: ai primi 17 re "che abitavano nelle tende", segue un elenco di figlio in padre di "sovrani antenati"<sup>427</sup>, poi una sequenza di 6 re "attestati sui mattoni, ma la cui lista di eponimi<sup>428</sup> è andata

---

<sup>421</sup> BRAUN-HOLZINGER 1991, p. 47 K 24 (testa di mazza); id. p. 88 MW 4 (punta di lancia); FOSTER 2016, p. 128 fig. 5.5, p. 221 n.19 (statua)

<sup>422</sup> Come nel caso di Ilaba-andul, noto da una iscrizione da Ur.

<sup>423</sup> "Sovrintendente", titolo attribuito ad un uomo di nome Ititi, che in un'iscrizione (RIMA 1, A.0.1001) dedica ad Ishtar il bottino portato via da Gasur/Nuzi.

Questo titolo andrà poi ad indicare la "subordinazione politica" del sovrano nei confronti del dio Assur; il vero re d'Assiria è Assur e il sovrano in carica è solo il sovrintendente.

Un terzo possibile governatore della città, Azuzu, si definisce semplicemente "servo di Manishtusu, re di Kish" (RIMA 1 A.0.2001)

<sup>424</sup> RIMA 1, A.0.39.2.

<sup>425</sup> Per un'approfondita analisi del mondo paleo-assiro v. VEENHOF, EIDEM 2008.

<sup>426</sup> GLASSNER 2004, pp. 136-143.

<sup>427</sup> Fin qui l'elenco risente dell'esigenza degli scribi neo-assiri di legittimare la presa di potere di Shamshi-Adad I.

<sup>428</sup> Il funzionario eponimo (*limum*) è un personaggio centrale nell'amministrazione assira: viene estratto a sorte da una cerchia ristretta di alti dignitari e rimane in carica a tempo determinato; ha una funzione fortemente connessa alla gestione e all'amministrazione della città.

perduta”. L’utilizzo di una documentazione testuale, seppure incompleta, fornisce una certa credibilità storica alla Lista, che dopo i 6 re appena menzionati elenca 16 sovrani<sup>429</sup> di cui vengono indicati i legami di parentela e gli anni di regno.

Con Sulili inizia la serie dei 6 re attestati sui mattoni, che conquistano l’indipendenza da Ur e si organizzano in città-stato e a poco a poco si viene a costituire<sup>430</sup> una fitta rete commerciale che collega Assur all’Anatolia meridionale. A gestire questa rete sono i mercanti di Assur e i loro rappresentanti nella città di Kanesh, dove all’interno del *karum* (“porto”) si organizzano con una piccola amministrazione locale a capo della quale è un governatore inviato direttamente dall’amministrazione centrale. I mercanti di Kanesh sono a loro volta direttamente in contatto con i mercanti delle stazioni intermedie, al fine di esportare in Anatolia tessuto (sia di provenienza assira che babilonese) e stagno (estratto dai giacimenti dell’altopiano iranico) in cambio di argento.

Il *karum* interrompe la sua attività intorno al 1837 a.C.<sup>431</sup>, in un periodo politicamente abbastanza turbolento che porta al trono di Shamshi-Adad I. Proveniente da un’importante famiglia tribale amorrea che aveva combattuto contro Mari ed Eshnunna per il controllo dell’alto Khabur, Shamshi-Adad marcia contro Assur da Ekallatum e la conquista, ma decide di spostare la residenza reale nella più strategica Shekhna e ne cambia il nome in Shubat-Enlil (“la sede di Enlil”). Per giustificare il proprio potere, il re fa redigere sia una prima “Lista Reale Assira” (da cui prenderà spunto quella del I millennio a.C.), sia la “Lista degli Eponimi”<sup>432</sup>, in modo da porsi in diretta discendenza dai primi sovrani. Probabilmente per mantenere più saldo il proprio potere e controllare al meglio le regioni recentemente sottomesse, Shamshi-Adad I si fa affiancare nella gestione del Regno dai suoi due figli, Ishme-Dagan (che prende il titolo di “re di Ekallatum”) e Yasmakh-Addu (a cui viene dato il governo di Mari). La grande politica espansionistica dell’Assiria riesce a raggiungere confini abbastanza ampi, al punto che Shamshi-Adad I si fregia del titolo di “re forte” e proprio come i re di Akkad tenta una spedizione verso il Mediterraneo, ma la (embrionale) grandezza di Assur non gli sopravvive.

Le grandi manovre di Hammurabi impediscono all’Assiria di espandersi a Sud e il sempre più forte Regno di Mitanni di Shaushtatar riesce a conquistare Assur e portare a Washshukkanni un ricchissimo bottino<sup>433</sup>. Come e quando l’Assiria si sia risvegliata da questa condizione di inferiorità rispetto agli altri Regni vicino-orientali è poco documentato, fino al XIV sec. a.C..

---

<sup>429</sup> Da Erishum a Salmanassar V.

<sup>430</sup> Sotto Erishum (VEENHORN, EIDEM 2008, p. 32)

<sup>431</sup> VEENHORN, EIDEM 2008, p. 32

<sup>432</sup> VEENHORN 2003; GLASSNER 2004, pp. 160-163.

<sup>433</sup> CTH 52 (BECKMAN 1999, p. 49)

Con le due lettere inviate da Assur-uballit I ad Amenhotep III (?) e Amenhotep IV/Akhenaton si assiste a un'Assiria in rapidissima ripresa. Nella prima tavoletta<sup>434</sup>, il re assiro scrive sommessamente al faraone “finora i miei padri non avevano scritto, ora io ti ho scritto” quasi a chiedere il permesso di poter entrare nel “club” delle grandi potenze<sup>435</sup>, ma la seconda lettera ha un tono totalmente differente. Assur-uballit I si lamenta con Amenhotep IV/Akhenaton<sup>436</sup> per la disparità di trattamento rispetto al re di Khanigalbat/Mitanni e chiede con arroganza più oro. La particolare considerazione del Regno di Mitanni (“Ora io sono pari al re di Khanigalbat”) non è certo nuova ai sovrani assiri; già Shamshi-Adad I aveva dimostrato una grande attività bellica per sottomettere l'alto Khabur, ma Assur-uballit I vuole sostituirsi a Tushratta e prendere il suo posto all'attenzione del faraone e i suoi “fratelli”. Quando, in seguito ad una congiura di palazzo, Tushratta viene ucciso, l'Assiria prende subito le parti di Shuttarna, uno dei figli del re assassinato, contrapponendosi alla difesa ittita di Artatama II. Shuttarna, dal canto suo, accetta di buon grado l'aiuto di Assur-uballit I e muove addirittura guerra contro il suo stesso popolo, svuotando i magazzini di Washshukkanni e inviando bottino e prigionieri in Assiria<sup>437</sup>. Inizialmente Mitanni cade sotto l'egida ittita, ma con la morte di Suppiluliuma I Assur-uballit I riesce a imporsi e conquista il tanto desiderato Khanigalbat.

Grazie a un matrimonio interdinastico, il re di Assur riesce a vedere la nascita di un erede al trono di Babilonia con sangue assiro<sup>438</sup>, Kadashman-Kharbe; ma quando questi viene ucciso da una congiura di palazzo, Assur-uballit I e sua figlia prendono le parti del figlio del re ucciso, Kurigalzu “il giovane”.

Mitanni tenta di riprendersi l'indipendenza con Shattuara I e suo figlio Wasashatta (che, secondo le fonti assire, arriva a pagare gli Ittiti pregandoli di intervenire, ma viene privato dell'argento e non riceve nessun aiuto)<sup>439</sup>, ma Adad-nirari I riesce a sedare le agitazioni e obbliga i re di Mitanni a sottomettersi all'Assiria e strappa ai suoi nemici il Khabur e il Balik fino quasi a raggiungere Karkemish. La vittoria su Wasashatta porta Adad-nirari I a tentare un'alleanza con Hattusili III (e ottenere il libero passaggio sull'Amano), approfittando del mancato aiuto fornito a Mitanni, nonostante il re ittita accetti di considerarlo un Gran Re, non sembra però affatto incline ad un'alleanza e ad al proseguimento della corrispondenza<sup>440</sup> “Perché continui a parlare di fratellanza? Per quale ragione dovrei scriverti a proposito della fratellanza? Di solito chi non è in buoni rapporti

---

<sup>434</sup> LA 287, EA 15

<sup>435</sup> LIVERANI 1998b, pp.312-314.

<sup>436</sup> LA 288, EA 16.

<sup>437</sup> BECKMAN 1999, p. 45.

<sup>438</sup> Sua figlia, Muballit-Sherua, aveva sposato Kara-Khardash.

<sup>439</sup> RIMA 1, A.0.76.3

<sup>440</sup> CTH 171 (BECKMAN 1999, p. 258)

scrive di fratellanza? Perché dovrei parlarti di fratellanza? Siamo forse figli della stessa madre? Così come mio nonno e mio padre non hanno scritto ai re d'Assiria di fratellanza, quindi non mi scrivere parlando di fratellanza e qualità di Gran Re. Non è quello che voglio!".

Con Salmanassar I si assiste ad una nuova sommossa di Mitanni<sup>441</sup>: Shattuara II viene sconfitto nonostante l'aiuto ittita e per evitare ulteriori sommosse viene posto sul trono hurrita un funzionario assiro con il titolo di "re di Khanigalbat", a cui seguirà lo smantellamento del Regno in più distretti ognuno dei quali sottoposto al diretto controllo di amministratori assiri.

Il confine ittita continua a creare agitazioni, i due eserciti arrivano allo scontro presso Nihriya<sup>442</sup>, dove Salmanassar I si rifiuta di indietreggiare e conquista la città.

Le tensioni con gli Ittiti rimangono anche con Tukulti-Ninurta I, sotto il quale il Regno Medio-Assiro raggiunge il massimo splendore. Tuthaliya III scrive al re assiro per scoraggiarlo dall'impresa contro Papkhi (consiglio che Tukulti-Ninurta I decide di ignorare) e successivamente scatena i piccoli vassalli della Siria contro di lui.

Più seria è la situazione a Sud, dove Kashtiliash IV di Babilonia viene meno a quanto stabilito sotto Salmanassar I e oltrepassa i confini con l'Assiria. La vittoria di Tukulti-Ninurta I segna contemporaneamente il punto più alto e più basso del suo Regno. Da un lato, può acquisire il titolo di "Re di Babilonia", "Re di Sumer e Akkad", "Re di Dilmun e Melukhkha" e grazie alle sue vittorie può considerare il suo dominio "dal Mare Inferiore al Mare Superiore". Dall'altro, però, la costruzione della nuova capitale Kar-Tukulti-Ninurta innesca un meccanismo di intolleranza verso l'eccessiva autorità del re. Con l'omicidio di Tukulti-Ninurta I si chiude un'epoca nella quale l'Assiria è riuscita a diventare una delle più grandi potenze del Vicino Oriente Antico, ma a differenza di Babilonia (che verrà nel giro di poco tempo abbandonata) e degli Ittiti (che cadranno in seguito ad una fortissima crisi), i re di Assur riusciranno a mantenere salde le redini del proprio potere, pronti per la grandezza del I millennio a.C. .

---

<sup>441</sup> RIMA 1, A.0.77.1

<sup>442</sup> Per la Battaglia di Nihriya v. SINGER 1985.

## I CONTINGENTI MILITARI IN ASSIRIA

In questa sede non si affronterà la composizione dell'esercito assiro durante l'età imperiale, già ampiamente studiata, ma ci si soffermerà sui contingenti militari assiri dell'Età del Bronzo.

### Le iscrizioni

Anche se è indubbio che i re d'Assiria siano tra i più produttivi in iscrizioni reali della Storia del Vicino Oriente Antico, per quanto riguarda l'Età del Bronzo, nonostante una più che discreta quantità di testi, si riscontra una quasi totale assenza di informazioni sulla composizione e numero dei contingenti militari.

Le iscrizioni dei primi sovrani assiri riguardano soprattutto restauri o costruzioni di edifici e le rare menzioni di scontri non forniscono dati sufficienti per l'analisi qui presentata.

I re più prolifici, invece, si dilungano molto sulle varie fasi delle battaglie, ma non riportano se non in rarissimi casi, dati numerici sulla portata dei due schieramenti, o informazioni riguardo le tipologie di contingenti militari. Anche i nomi di comandanti e generali sembrano assenti, nelle descrizioni il re parla sempre delle proprie imprese come se fosse uno scontro uno contro uno.

Sono presenti descrizioni generiche come “numerosi come le stelle in cielo” oppure in altri casi ci si riferisce semplicemente all' “esercito”.

Un testo molto frammentario proveniente da Assur<sup>443</sup> riferisce dell'utilizzo di 33 carri durante una guerra, più oltre sono citati altri 90 carri. L'iscrizione termina con l'uccisione prima di 600 nemici e poi di 254000 uomini.

Salmanassar I, orgoglioso di aver sedato violentemente una rivolta nel Regno di Hanigalbat organizzata da Shattuara I, si vanta di aver accecato i 14400 soldati nemici rimasti in vita. Il testo riporta le date: 1, 3, 6, 8 Mese di Sha-sarrate, eponimo Mushallim-Assur; 5 Mese di Sha-sarrate, XXVI (?) giorno, eponimo Assur-nadin.shumati<sup>444</sup>.

---

<sup>443</sup> RIMA 1, A.0.75.8

<sup>444</sup> RIMA 1, A.0.77.1

## La corrispondenza

Decisamente più utile è la documentazione proveniente da archivi privati.

Zikir-ilishu, un vassallo di Adad-nirari I, scrive al re d'Assiria a proposito di 500 soldati di Hasmu, per i quali Ki-pi-Assur ne ha cercati altri 100. In un passaggio frammentario si fa riferimento a carri e, successivamente, all'invio di 70 asini. Il centro della lettera, però, è la trattazione dell'invio di uomini assiri prima a Dur-Adad e poi nella terra di Hatti<sup>445</sup>

In una lettera di Shamshi-Adad I al suo vassallo Itabalthum<sup>446</sup>, il re assiro anticipa l'arrivo di 600 uomini.

Il re assiro scrive anche a Kuwari<sup>447</sup>, chiedendo che gli faccia arrivare 1000 uomini e uno dei suoi generali presso Kashtappum.

Altri 1000 uomini sono chiesti sempre a Kuwari per riuscire in un assedio<sup>448</sup>.

Shamshi-Adad I sembra essere impensierito dalla guarnigione troppo poco numerosa posta in una città conquistata, al comando di Samsi-malik sono due contingenti di 60 e 40 uomini. Pur ritenendo che 100 uomini siano abbastanza in una situazione normale, sembra chiedersi se non sia il caso di aumentarne il numero a 150<sup>449</sup>.

In una lettera molto frammentaria, il re assiro afferma di aver inviato 100+ uomini al suo alleato<sup>450</sup>.

Kurashanum si rallegra con Kuwari della straordinaria vittoria di Shamshi-Adad I che ha sconfitto 6000 truppe nemiche<sup>451</sup>

In una lettera a suo figlio Yasmah-Addu<sup>452</sup>, Shamshi-Adad I gli chiede di reclutare 400 soldati tra i nomadi, di cui 200 devono far parte dell'élite nobiliare e i restanti 200 devono provenire dalla gente comune.

---

<sup>445</sup> IM 51928 (GURNEY 1949, pp.139-141 testo n.10)

<sup>446</sup> SH 861 (EIDEM 1992, p.42; EIDEM, LÆSSØE 2001, p.93 n. 19)

<sup>447</sup> SH882, IM62125 (EIDEM, LÆSSØE 2001, p.81 n. 9)

<sup>448</sup> SH 917 (EIDEM, LÆSSØE 2001, p.87 n.14)

<sup>449</sup> SH 926, IM 62142 (EIDEM, LÆSSØE 2001, pp.95-96 n. 21)

<sup>450</sup> SH 908 (EIDEM, LÆSSØE 2001, p.99 n.27)

<sup>451</sup> SH 879 (EIDEM, LÆSSØE 2001, p.101 n.30)

I documenti di Mari, soprattutto la corrispondenza tra Shamshi-Adad I e suo figlio, sono tra le fonti più interessanti. Non soltanto permettono di ripercorrere con grandissima precisione gli avvenimenti del XVIII sec. a.C., ma forniscono molte informazioni riguardo la portata dei contingenti militari. Trattandosi di lettere private, i numeri riportati sono tutti assolutamente reali.

Il re, ad esempio, informa Yasmah-Addu<sup>453</sup>, in risposta ad una sua richiesta di soldati, di avergliene mandati 2000 tra le truppe beduine, in modo che possa usufruire di un contingente di 3000 uomini. Lo istruisce, poi, sul reclutamento da portare avanti (prima 1000 uomini, poi 500 e ancora 500) fino a riuscire ad avere un esercito di 5000 uomini. A quel punto il padre gli invierà altri 10000 uomini e gliene farà arrivare altri 6000, così potrà affrontare Qatna con 21000 soldati.

In un'altra lettera, invece, si parla di 20000 uomini<sup>454</sup>.

Shamshi-Adad I invita il figlio a recarsi a Qatna con la truppa di 500 uomini, che poi si riuniranno con tre contingenti da 400 soldati ciascuno<sup>455</sup>.

Yasmah-Addu viene informato dell'arrivo di una truppa di 100 beduini con Zimru-Ila a Qatna, dove resteranno come guarnigione<sup>456</sup>

In un'altra lettera il re assiro dice al figlio che è pronto un contingente di 3000 soldati di Eshnunna<sup>457</sup> che lo aiuterà contro Turukka. Per la medesima impresa lui invierà direttamente a Yasmah-Addu 300 uomini<sup>458</sup>. Scrive a Yasmah-Addu anche suo fratello Ishi-Addu<sup>459</sup>, sempre a proposito dello scontro con Turukka. Lo informa che Sumu-epuh gli farà avere un contingente di 2000 o 3000 uomini.

Sembra che la situazione abbia portato il nemico ad asserragliarsi in una fortezza con 2000 alleati. Sono stati uccisi Mu'arrimum e 5 dei suoi soldati, poi altri 50<sup>460</sup>.

---

<sup>452</sup> ARM II 1 (= LAPO 17 645), ZIEGLER 2008, p.50

<sup>453</sup> 448 [I 85+] (DURAND 1998, pp.19-23)

<sup>454</sup> 448 [I 42] (DURAND 1998, pp.16-19)

<sup>455</sup> 450 [I 23] (DURAND 1998, p. 23)

<sup>456</sup> 460 [II 5] (DURAND 1998, p. 34)

<sup>457</sup> 478 [I 53+] (DURAND 1998, p. 58)

<sup>458</sup> 483 [A 315+] (DURAND 1998, pp. 61-62)

<sup>459</sup> 490 [V 17+] (DURAND 1998, pp. 72-75)

<sup>460</sup> 497 [I 90] (DURAND 1998, pp. 88-89)

Shamshi-Adad I viene informato da Sin-teri<sup>461</sup> che ha predisposto per lui un contingente di 5000 truppe scelte (tra beduini e “persone dei paesi”)

Un altro sottoposto, Masum, gli scrive di aver ricevuto un dispaccio con l’informazione di 2000 soldati di Yapah-Addu<sup>462</sup>.

Preoccupato dalle parole di Shamshi-Adad I, Sumiya gli scrive per rassicurarlo di aver seguito le sue istruzioni e di aver informato Ishar-Lim di distaccare la truppa di Yatir-Nannum e i suoi 3000 “soldati regolari”<sup>463</sup>

Shamshi-Adad rassicura il figlio dell’arrivo di Mashiya con la scorta di 30 uomini e gli chiede quando gli altri 30 uomini arriveranno con i prigionieri<sup>464</sup>.

Il re riporta al figlio di aver letto la sua comunicazione nella quale veniva informato della vittoria di Aminum e i suoi 300 soldati<sup>465</sup>.

In un’altra lettera, invece, il re scrive a suo figlio per informarlo che cinque giorni dopo la sua vittoria sul principe di Qabra, ha espugnato anche Himara, catturando la truppa della cittadella formata da 300 uomini<sup>466</sup>

In una lettera tra Zimri-Lim e un suo vassallo, il re di Mari viene informato che Ishme-Dagan è a capo delle 2000 truppe di Babilonia e delle 2000 di Ekallatum e Assur, e che con loro si è posizionato presso Razana<sup>467</sup>

A seguito della diserzione del paese di Hadna, Haqba-Hammu invia 2000 soldati, più oltre si fa riferimento ai 2000 uomini di Ishme-Dagan ha aggiunto 2000 soldati<sup>468</sup>

Yasmah-Addu scrive a suo fratello Ishme-Dagan<sup>469</sup> e gli riassume la situazione delle truppe: 700 uomini beduini e 300 delle sponde del Tigri formano un contingente di 1000 uomini. 500 sono stati messi a guardia della città e gli altri 500 a guardia del bestiame

---

<sup>461</sup> 485 [A.4259] (DURAND 1998, pp. 63-64)

<sup>462</sup> 491 [II 131] (DURAND 1998, pp. 75-78)

<sup>463</sup> 532 [II 44] (DURAND 1998, pp. 128-129)

<sup>464</sup> 492 [I 43] (DURAND 1998, pp. 78-79)

<sup>465</sup> 516 [I 67] (DURAND 1998, pp. 114-115)

<sup>466</sup> 530 [I 92] (DURAND 1998, pp. 125-126)

<sup>467</sup> 594 [II 39] (DURAND 1998, pp. 249-253)

<sup>468</sup> 601 [II 50] (DURAND 1998, pp. 262--264)

Ishar-Lim informa Yasmah-Addu che gli mette a disposizione 600 uomini “fin da subito”<sup>470</sup>

Nel conflitto contro Eshnunna, Yasmah-Addu scrive al padre informandolo che 2000 soldati babilonesi stanno fronteggiando il suo esercito a Hit<sup>471</sup>.

Ishme-Dagan scrive nuovamente al fratello, inviandogli 300 uomini a sua disposizione<sup>472</sup>

---

<sup>469</sup> 509 [V 1] (DURAND 1998, pp. 105-106)

<sup>470</sup> 523 [V 50] (DURAND 1998, pp. 120-121)

<sup>471</sup> 538 [IV 17] (DURAND 1998, pp. 137-138)

<sup>472</sup> 542 [II 17] (DURAND 1998, p.142)

## I documenti amministrativi

I documenti amministrativi dagli archivi di Tell Shemshara sono molto interessanti per comprendere altri aspetti, non necessariamente legati alla vita militare propriamente detta, dei contingenti.

In una lista di sementi<sup>473</sup>, si cita anche la quantità prevista per il campo dei soldati. Sementi per i soldati compaiono anche in un altro breve testo<sup>474</sup>.

In un altro documento si parla della distribuzione di farro da parte del palazzo<sup>475</sup>, ai soldati spettano 120 misure per la macinatura.

In una lista si fa riferimento a quantità di orzo comprato “dal paese”, da diverse località e i soldati da Elu<sup>476</sup>.

Molto preziosa è una lista<sup>477</sup> nella quale sono elencati i membri (526 in totale) di contingenti di varie località, 80 dei quali sono chiamati *māru mātīm*.

Due testi riconducibili a Yasmah-Addu<sup>478</sup> forniscono dei dati interessanti sulla composizione e numero dei contingenti militari assiri. Nel primo si legge “110 soldati (aga-ús); 9 nobili; 120 uomini della sezione di Menihum. Totale: 239 uomini che prestano servizio sulla riva opposta al villaggio del re. Data 24-vii-Ikuppuya”. Nel secondo “12 capitani (gal-kuš); 16 luogotenenti (nu-banda); 25 nobili; 188 guardie; 4 Suthēei; 76 Elamiti; 21 corrieri; 25 portatori di palanchino; 24 servitori degli appartamenti (*ša temmenim*); 22 portatori di picche; 26 barbieri; 8 sostituti; 80 Shinameei; 10 coppieri; 10 servitori –*sālihum*; 15 Elamiti; Totale 362 uomini che devono accompagnare il re nel villaggio”

Dopo aver terminato le attività di reclutamento, Yasmah-Addu festeggia con un grande banchetto, a cui partecipano i 2770 uomini reclutati e perfino gli alti generali Ishar-Lim e Sin-tiri<sup>479</sup>.

In un caso simile si riporta il numero di 3250 nomadi<sup>480</sup>

---

<sup>473</sup> SH 2 103, IM63319 (EIDEM 1992, p.59 n. 4)

<sup>474</sup> SH 105, IM63321 (EIDEM 1992, p. 60 n. 6)

<sup>475</sup> SH2 106, IM63322 (EIDEM 1992, p. 60 n. 7)

<sup>476</sup> SH2 136, IM63344 (EIDEM 1992, p. 65 n. 37)

<sup>477</sup> SH 825 AS (EIDEM 1992, p. 77 n.111)

<sup>478</sup> ZIEGLER 2010, p. 51.

<sup>479</sup> *OBTCB* 19 (ZIEGLER 2010, p.52)

## I testi giuridici

In un paragrafo delle Leggi Medio Assire<sup>481</sup> viene tutelata la moglie di un uomo catturato dal nemico:

**A ¶ 45** Se una donna viene data in matrimonio e il nemico cattura suo marito, e non ha né suocero né figlio (che possano occuparsi di lei), dovrà rimanere di diritto di suo marito per due anni. Se in questi due anni non ha di che vivere, può farsi avanti e dirlo. Se è residente in una comunità dipendente dal palazzo suo [padre?] può occuparsi di lei e può farla lavorare per lui. Se è la moglie di un soldato *hupšu-*, [...] può occuparsi di lei e può farla lavorare per lui. Ma se è la moglie di un uomo (?) il cui campo e la cui casa non sono sufficienti per sostenerla (?), allora può farsi avanti e dichiarare ai giudici "Non ho nulla da mangiare"; i giudici chiederanno ai grandi e ai nobili della città di stabilire l'attuale valore di mercato di un campo cittadino; questi le doneranno e assegneranno per due anni un campo e una casa per il suo sostentamento. La donna risiederà nella casa e redigeranno una tavoletta che le permetta di rimanere in quella casa per due anni. Questa lascerà passare i due anni, al termine dei quali potrà risiedere con suo marito dove crede; verrà redatta una tavoletta per lei come per una vedova. Se poi il suo perduto marito fa ritorno nel paese, egli potrà portare la moglie che ha sposato al di fuori della famiglia; egli non ha diritti sui figli che questa ha dato alla luce con il nuovo marito, solo il nuovo marito può occuparsene. Così come per il campo o la casa che la donna ha venduto a prezzo pieno al di fuori della famiglia per il suo sostentamento, se non entrano tra le proprietà reali, egli darà quanto è stato dato e potrà riprendere la proprietà. Ma se questi non fa ritorno e muore in un altro paese, il re potrà donare il suo campo o la sua casa a chi desidera.

---

<sup>480</sup> *OBTCB* 50 (ZIEGLER 2010, p.52)

<sup>481</sup> ROTH 1995, pp.170-171.

## La composizione dei contingenti militari

Il capo dell'esercito è il re, che si occupa anche di verificare costantemente lo stato dei propri contingenti militari. Non soltanto fornisce indicazioni sul reclutamento di nuove leve<sup>482</sup>, ma si assicura che i membri delle truppe non siano troppo anziani per continuare il loro servizio (questo procedimento prende il nome di *tēbībitum*).

Subito dopo il re, l'esercito è agli ordini dei generali, dei capitani dei diversi battaglioni, poi dei responsabili locali (*sugāgum*).

È probabile che facessero parte dell'ambiente militare anche personaggi in grado di consultare gli oracoli, dal momento che spesso nelle iscrizioni e nelle lettere si fa riferimento al volere delle divinità. Si cita come esempio una lettera di Yasmah-Addu a suo fratello Ishme-Dagan, nella quale lo informa di aver fatto consultare gli oracoli e che il risultato è positivo<sup>483</sup>

Per quanto riguarda l'equipaggiamento dei contingenti militari, i testi con inventari sono spesso molto generici, non fanno distinzione tra utensili quotidiani e attrezzatura militare e non è sempre semplice riuscire a distinguere la natura degli oggetti elencati<sup>484</sup>. In alcuni elenchi da Tell Shemshara, ad esempio, vengono inseriti<sup>485</sup> vasi in metallo, abbigliamento e armi attribuiti a determinate persone.

È però possibile identificare alcuni termini che si riferiscono all'abbigliamento militare<sup>486</sup>:

- ♦ *kusītu*: vestito.
- ♦ *nahlaptu*: tipologia di copertura.
- ♦ *elēnītu*: scialle frangiato.
- ♦ *sāgu*: gonnellino.

---

<sup>482</sup> Come Shamshi-Adad I a suo figlio nella lettera sopra citata.

<sup>483</sup> 509 [V 1] (DURAND 1998, pp. 105-106)

<sup>484</sup> LLOP 2016, pp.199-200

<sup>485</sup> SH 897, IM62132 (EIDEM 1992, p. 86 n.142), SH 923, AS (EIDEM 1992, p. 87 n.146)

<sup>486</sup> LLOP 2016, p.200 (di cui si riprende qui l'elenco).

- ♦ *šipirtu*: cintura di lana.
- ♦ *gulēnu*: tunica.
- ♦ *šupālītu*: camicia.
- ♦ *šupālītu ḥalluptu*: camicia di maglia.
- ♦ *urnutu*: camicia o tunica.
- ♦ *šuhuppātu*: stivali.

Nel caso delle calzature, erano indossate soltanto dagli alti membri dell'esercito, i soldati semplici probabilmente erano dotati di scarpe leggere in pelle e feltro (*taḥapšu*)<sup>487</sup>.

I testi Medio-Assiri curiosamente non fanno mai riferimento agli elmi, esiste il termine *kubšu* che si riferisce genericamente a copricapi, ma non sembra essere presente un termine specifico per i contesti militari. È difficile anche definire quale fosse la forma degli elmi dei contingenti assiri, dal momento che le fonti iconografiche sembrano contraddittorie su questo punto. Da una parte c'è il basamento di Tukulti-Ninurta I, dall'altro il sigillo di Ilī-pada, l'uno più arrotondato e l'altro più appuntito.

### 1. I soldati su carro

Anche se non si tratta di un'arma molto attestata nelle fonti, sembra che i soldati su carro fossero dotati di frusta (*maḥittu*).

È possibile che i carri venissero anche importati, se un inventario da Nuzi, ritrovato nella Sala N120<sup>488</sup> si fa riferimento ad un carro preso a Akip-su figlio di Haship-apu e portato in Assiria presso Aril-lumti.

---

<sup>487</sup> LLOP 2016, p.200

<sup>488</sup> P-S 84 (SMN 2056), MAIDMAN 2010, p.20.

## 2. La fanteria

In dotazione ai soldati di fanteria è possibile che ci siano stati anche dei bastoni (*ḥaṭṭu*), non necessariamente in legno. Una lettera da Dur-katlimmu, infatti, allude alla forgiatura di un bastone in ferro<sup>489</sup>.

Sembra dubbia, invece, la presenza di mazze (sing. *kakku*) nell'armamentario dei contingenti militari, almeno per il periodo Medio Assiro<sup>490</sup>.

Un'arma probabilmente utilizzata, anche se non mancano dei dubbi in proposito, è l'ascia (*ḥaṣṣinnu*, *pāšu*, *\*pāltu*, *ulmu*, *kalāpu*), generalmente fatta di bronzo.

Più che certo è, invece, l'utilizzo dell'arco (*\*qaltu*), costruito dal *sasinnu* con tendini animali (*gidu*), collante (ŠE.ŠEN), legno di *kiškanāu*-, corna di stambecco (sing. *turāḥu*). Per quanto riguarda le frecce (*lištāḥu*), in un testo si afferma che una punta di freccia dovrebbe pesare 1 siclo e mezzo, ma non è chiaro se si tratti di una misura standard o di una precisa produzione. Le frecce possono essere lunghe (*namaddu arku*), oppure corte (*\*namaddu kuru'u*), a seconda della distanza che serve percorrere; c'è inoltre la distinzione tra le frecce "della mano del re" (*ša qāt šarri*) e le frecce *ilku*-. La documentazione fa sempre riferimento a diverse centinaia di frecce<sup>491</sup>.

Ovviamente non può mancare la faretra (*išputu*).

Un'altra arma fondamentale per l'esercito assiro è certamente costituita dalle lance. La necessità di avere a disposizione un grandissimo numero di lance è evidente da un particolarissimo testo da Mari<sup>492</sup> in cui Shamshi-Adad I, davanti alla necessità di forgiare 10000 punte di lancia, suggerisce di procurare il bronzo necessario nella tomba di un re sepolto a Terqa, il cui corredo sarebbe sicuramente stato utile. I funzionari, però, fanno sfortunatamente notare al re che quella tomba è già stata usata come riserva di bronzo e ormai non rimane molto metallo a disposizione.

Sembrerebbe possibile ricondurre dietro il grafema *ša uš-pi* la figura dei frombolieri<sup>493</sup>, ben attestati in età imperiale.

---

<sup>489</sup> LLOP 2016, p.205

<sup>490</sup> LLOP 2016, p.206.

<sup>491</sup> LLOP 2016, p.215.

<sup>492</sup> A 2177 (ZIEGLER 2000, pp.17-21).

<sup>493</sup> LLOP 2016, p.216.

### *3. I soldati a cavallo*

Sia il basamento di Tukulti-Ninurta I che il sigillo di Ili-padi raffigurano dei soldati a cavallo, sfortunatamente il non ottimo stato di conservazione di entrambi non consente di apprezzare completamente la decorazione. Nonostante la già sottolineata differenza negli elmi, in entrambi i casi i soldati sono vestiti di una veste corta intrecciata sulla parte frontale e con orli frangiati.

## Il pagamento del servizio

Come ricompensa per i servizi resi (servizio *-ilkum*), il re assegna a ciascuno dei suoi uomini un appezzamento di terreno, con delle ovvie differenze a seconda se si tratti di un alto membro dell'esercito o di un soldato semplice.

In caso di una campagna vittoriosa, Shamshi-Adad va orgoglioso di avere l'abitudine di fare dei regali ai suoi generali, ai capitani dei diversi battaglioni, ai responsabili locali (*sugâgum*) e ai membri delle truppe (*ummat persim*), per ricompensarli del loro ottimo lavoro<sup>494</sup> rispettivamente con: un anello in oro di 10 sicli e un disco solare in oro da 5 sicli; un anello in argento da 5 sicli e dei capi di abbigliamento; alle ultime due categorie spettano capi di abbigliamento.

Il re specifica di avere piacere a dare personalmente i regali ai suoi soldati in occasioni di grandi banchetti organizzati per festeggiare la vittoria

---

<sup>494</sup> ZIEGLER 2010, pp.52-53.

## La portata dei contingenti militari

Si riporta di seguito una tabella con le cifre presenti nelle fonti.

<b>FONTE</b>	<b>DATAZIONE</b>	<b>DATO NUMERICO</b>
RIMA 1, A.0.75.8	Regno di Arik-dīn-ili	<ul style="list-style-type: none"><li>◆ 33 carri</li><li>◆ 90 carri</li><li>◆ 600 nemici uccisi</li><li>◆ 254000 nemici uccisi</li></ul>
IM 51928	Regno di Adad-nirari I	500 + 100 soldati
SH 825 AS	Regno di Shamshi-Adad I	526 soldati
SH882, IM62125	Regno di Shamshi-Adad I	1000 soldati
SH 917	Regno di Shamshi-Adad I	1000 soldati
SH 926, IM 62142	Regno di Shamshi-Adad I	100 soldati (150)
SH908	Regno di Shamshi-Adad I	100+ soldati
SH 879	Regno di Shamshi-Adad I	600 nemici uccisi
ARM II 1 (= LAPO 17 645)	Regno di Shamshi-Adad I	400 soldati
448 [I 42]	Regno di Shamshi-Adad I	<ul style="list-style-type: none"><li>◆ 2000 soldati</li><li>◆ 1000 soldati</li><li>◆ 500 + 500 soldati</li><li>◆ 6000 soldati</li><li>◆ 10000 soldati</li><li>◆ Totale 21000 soldati</li></ul>
448 [I 85+]	Regno di Shamshi-Adad I	20000 soldati
450 [I 23]	Regno di Shamshi-Adad I	<ul style="list-style-type: none"><li>◆ 500 soldati</li><li>◆ 400 + 400 + 400 soldati</li></ul>
460 [II 5]	Regno di Shamshi-Adad I	100 soldati
478 [I 53+]	Regno di Shamshi-Adad I	3000 soldati
483 [A 315+]	Regno di Shamshi-Adad I	300 soldati
492 [I 43]	Regno di Shamshi-Adad I	30 soldati di scorta
497 [I 90]	Regno di Shamshi-Adad I	56 nemici uccisi
485 [A.4259]	Regno di Shamshi-Adad I	5000 soldati
491 [II 131]	Regno di Shamshi-Adad I	200 soldati
516 [I 67]	Regno di Shamshi-Adad I	300 soldati
530 [I 92]	Regno di Shamshi-Adad I	300 nemici
532 [II 44]	Regno di Shamshi-Adad I	3000 soldati

594 [II 39]	Regno di Shamshi-Adad I	2000 + 2000 soldati
601 [II 50]	Regno di Shamshi-Adad I	2000 soldati
ZIEGLER 2010, p. 51	Regno di Yasmah-addu	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ 239 soldati</li> <li>◆ 362 soldati</li> </ul>
OBTCB 19	Regno di Yasmah-addu	2770 soldati
OBTCB 50	Regno di Yasmah-addu	3250 soldati
490 [V 17+]	Regno di Yasmah-addu	2000-3000 soldati
509 [V 1]	Regno di Yasmah-addu	1000 soldati
523 [V 50]	Regno di Yasmah-addu	600 soldati
538 [IV 17]	Regno di Yasmah-addu	2000 soldati
542 [II 17]	Regno di Yasmah-addu	300 soldati
A.0.77.1	Regno di Salmanassar I	14400 nemici

## Il Regno di Mitanni

## Accenni storico-geografici sul Regno di Mitanni

Ricostruire una storia di Mitanni non è semplice a causa della scarsità delle fonti dirette e i sincronismi con le culture con le quali si interfaccia non sono sempre facili<sup>495</sup>. È molto complicato anche stabilire una univoca successione di sovrani, per la maggior parte dei quali (e già non sono molti) si conosce solo poco più che la menzione<sup>496</sup>.

Il nome stesso del Regno è di incerta origine, sembrerebbe richiamare il suo fondatore (?), un certo Maitta di cui non si hanno però attestazioni di alcun genere<sup>497</sup> e la prima testimonianza di questo toponimo (scritto *Mtn*) appare in un'iscrizione di Amenhemet, un ufficiale al servizio del faraone Tuthmosi I<sup>498</sup>. Il toponimo Mitanni sembra essere intimamente legato con la storia e la cultura locale, mentre le fonti esterne riportano altri toponimi come KUR <sup>(URU)</sup>*Hurri*, Paese di Hurri, nei testi ittiti, *Khanigalbat*<sup>499</sup> per quelli assiri, e Naharina per l'Egitto.

Purtroppo la scarsità di informazioni non consente neanche di poter delineare una geografia precisa di Mitanni, ma si può indicare la Siria Settentrionale e parte dell'Alta Mesopotamia come area di influenza mitannica e considerare Alalakh e Nuzi come i limiti occidentale e orientale del Regno.

Il cuore di Mitanni è rappresentato dal Khabur, lungo il quale doveva sorgere Washshukkanni, la capitale, probabilmente la moderna Tell Fekheriye, alle sorgenti del fiume; sfortunatamente gli strati mitannici giacciono al di sotto della falda acquifera, ma una conferma dell'identificazione sembrerebbe provenire da un frammento di tavoletta ritrovato nella corte C-74 tra alcuni documenti medio-assiri, su cui si legge “NP, figlio di Sami, di Aššukkanni”<sup>500</sup>.

L'analisi dell'onomastica permette di identificare due diverse anime che convivono e si amalgamano armoniosamente; da una parte c'è la fortissima componente hurrita, che caratterizza la maggior parte della popolazione e da cui Mitanni prende la lingua distaccandosi completamente dalla tradizione mesopotamica, dall'altra c'è la cultura indo-iranica, da cui deriva l'onomastica della dinastia regnante, la formazione dell'aristocrazia, e l'abilità nell'allevamento del cavallo.

Anche se la famiglia reale utilizza nomi indo-iranici, nelle fonti ufficiali è sempre la cultura hurrita ad essere preminente: nella famosa “Lettera di Mitanni”<sup>501</sup>, Tushratta si definisce un re hurrita e qualche anno più tardi, nel trattato con Suppiluliuma I, Shattiwaza chiarisce che la propria gente

---

<sup>495</sup> de MARTINO 2004.

<sup>496</sup> Per un'analisi recente sulla storia e la cultura di Mitanni: TOPOI 17.

<sup>497</sup> *Ma-i-it-ta*, *Ma-it-ta* è comunque presente nell'onomastica di Nuzi

<sup>498</sup> de MARTINO 2004, p. 35.

<sup>499</sup> LIVERANI 2005, p. 481, si propone per *Mitanni* un nome politico, per *Hurri* un termine riferibile alla popolazione e per *Khanigalbat* una designazione geografica.

<sup>500</sup> C-146, TF3168 (BONATZ, BARTL, GILIBERT, JAUSS 2008 pp. 92, 112, 130).

<sup>501</sup> LA 294, EA 24

sono i Hurriti<sup>502</sup>. Il titolo più utilizzato per descrivere il re di Mitanni, inoltre, è “re delle truppe hurrite”.

A questo proposito, suggestiva ma non considerata univocamente attendibile è l’interpretazione del X mese del calendario di Nuzi<sup>503</sup>, *Huru*, come *il mese dei Hurriti*.

Le prime notizie circa una struttura politica più o meno coesa di popolazioni hurrite sono presenti negli *Annali* e nelle *Res Gestae* dei sovrani antico-ittiti (XVII sec. a.C.); Hattushili I parla di alcune guerre contro i Hurriti in Anatolia occidentale, e dai racconti del re ittita si evince che i territori governati dai Hurriti e contro cui aveva combattuto a lungo, si trovavano nella zona del Khabur, dove, in seguito<sup>504</sup>, si sarebbe sviluppato il Regno di Mitanni. I dissidi con le popolazioni hurrite proseguono con Murshili I che, a differenza del padre e predecessore, riesce ad ottenere numerose vittorie, espugnando Aleppo e raggiungendo Babilonia<sup>505</sup>. Probabilmente non molto tempo dopo le campagne di Murshili I, inizia pian piano ad emergere il Regno (embrionale) di Mitanni, fino a diventare una delle più importanti potenze del Vicino Oriente Antico, seppure per un breve periodo. Il titolo “re di Mitanni” compare per la prima volta sull’impronta di un sigillo appartenuto a Shuttarna I e utilizzato come sigillo dinastico da uno dei suoi successori nel XV sec. a.C.<sup>506</sup>; l’iscrizione non soltanto riporta la prima testimonianza di un Regno di Mitanni unificato, ma cita anche il padre del re, Kirta, con ogni probabilità il vero fondatore della dinastia (XVII sec. a.C.)<sup>507</sup>.

Il secolo successivo è ancora molto nebuloso fino al regno di Barattarna, che riesce a portare Mitanni alla sua massima espansione conquistando la Siria centro-meridionale da Qadesh a Terqa, e fissando il confine orientale a Nuzi. È in questo periodo che Tuthmosi I arma il suo esercito alla conquista dell’Oriente e riesce a raggiungere l’Eufrate, ma i territori strappati a Mitanni vengono facilmente riconquistati dal suo avversario. Rafforzato il suo potere, Barattarna si dedica alla presa del Regno di Yamkhad, che dopo la conquista ittita era riuscito a risollevarsi, ma che ora diventa un satellite di Mitanni. Nell’iscrizione sulla statua di Idrimi di Alalakh<sup>508</sup> il protagonista fa una breve storia delle sue disavventure<sup>509</sup>, dalla fuga a Emar alla riconciliazione con i suoi alleati di un tempo, e chiarisce che dopo sette anni di ostilità con Mitanni, desideroso di riprendere il trono dei suoi

---

<sup>502</sup> BECKMAN, 1996, pp. 44-50.

<sup>503</sup> GORDON, LACHEMAN 1938.

<sup>504</sup> I testi databili a questo periodo non fanno menzione di un Regno di Mitanni.

<sup>505</sup> Dall’Editto di Telipinu (CTH 19): (Murshili) “Andò contro Aleppo, distrusse Aleppo e portò ad Hattusa la popolazione e i beni di Aleppo. Poi andò contro Babilonia, distrusse Babilonia, sbaragliò i Hurriti e portò ad Hattusa la popolazione e i beni di Babilonia” (DEL MONTE 2003, p. 10).

<sup>506</sup> BM 131452 – ATT/3852 = AT 13; COLLON 1975, p.131: fig. 230, tav.LXXV: fig.230.

<sup>507</sup> Per i rapporti tra Kirta e la storiografia antico-ittita: degli ABBATI 2014.

<sup>508</sup> Conservata presso il British Museum (BM 130738)

<sup>509</sup> Per la traslitterazione e traduzione del testo si veda GREENSTEIN, MARCUS 1976.

antenati, invia a Barattarna “re forte, re dei guerrieri Hurriti” un suo messaggero; Anwanda ricorda al re di Mitanni quanto fossero buoni in passato i rapporti tra la famiglia di Idrimi e i suoi avi e si premura di leggere al suo interlocutore “nei dettagli” i trattati firmati dalle due dinastie. Grazie a un nuovo accordo, Idrimi invia a Barattarna i suoi tributi, “ho presentato i gesti della lealtà, che è considerevole, ho fatto grandi sacrifici, gli ho reso i possedimenti perduti. Ho espresso un giuramento vincolante come suo leale vassallo. Così sono diventato re”. Il re di Mitanni può ormai contare su un potere forte che oltrepassa i confini di Yamkhad e raggiunge l’Anatolia meridionale, dal momento che nel trattato tra Idrimi e Pilliya di Kizzuwatna<sup>510</sup>, Barattarna ha un ruolo decisivo.

A distanza di circa due generazioni Mitanni mantiene saldo il suo potere nelle mani di Shaushtatar<sup>511</sup>, controlla e gestisce i trattati paritetici tra i principi a lui sottoposti (come nel caso di Niqmepa di Alalakh e Ir-Teshup di Tunip<sup>512</sup>). Circa un secolo dopo Shaushtatar, uno dei suoi discendenti ricorda ancora<sup>513</sup> la grande impresa del suo “bis-bisnonno” che ha portato nel palazzo di Washshukkanni le porte d’oro e d’argento di Assur “come simbolo della sua gloria”.

L’entrata in scena di uno dei più grandi condottieri del mondo antico, però, segna una fortissima battuta d’arresto all’egemonia mitannica; Tuthmosi III intraprende vittoriose campagne in Siria, strappando a Mitanni Qadesh e Tunip e sbaragliando l’esercito nemico a Megiddo. Nel XXXIII anno di Regno, come aveva fatto Tuthmosi I, marcia verso l’Eufrate e riesce a sopraffare Shaushtatar che, si legge negli Annali del faraone<sup>514</sup>, fugge con il suo esercito “come una mandria di capre montane”. Mitanni è costretto ad una resa e a un tributo decisamente considerevole<sup>515</sup>: 513 schiavi tra uomini e donne, 260 cavalli, oro 45 deben, 1/9 kidet, vasellame in argento dell’artigiano Zahi, carri con tutta l’attrezzatura da guerra, 28 buoi, vitelli, 564 tori, 5'323 piccoli bovini, 828 giare di incenso, olio dolce e olio verde, “ogni cosa deliziosa di quel paese e frutta in quantità”.

La descrizione della X campagna del faraone si apre con una rivolta di Mitanni<sup>516</sup>, che l’esercito egiziano seda facilmente costringendo di nuovo il re di Naharina ad una resa.

Una volta stabilito il confine dell’Impero Egiziano in Siria meridionale, i due ex nemici stringono si alleano tra loro diventando i primi Grandi Re del Vicino Oriente.

---

<sup>510</sup> AT 3, ATT/8/198; conservato presso il British Museum BM131447 (WISEMAN 1953, pp. 31-32)

<sup>511</sup> Shaushtatar utilizza ancora il sigillo di Shuttarna I come sigillo dinastico, ma nel suo sigillo personale, invece, fa il nome di suo padre, Parsatatar, non attestato altrove.

<sup>512</sup> AT 2, AT.211 + AT.212 (WISEMAN 1953, pp. 26-31); il nome del “re dei guerrieri hurriti, il mio signore” è in frattura, ma da una serie di concordanze è chiaro che si tratti di Shaushtatar.

<sup>513</sup> CTH 52 (BECKMAN 1999, p. 49)

<sup>514</sup> BREASTED 2001, pp. 202-203.

<sup>515</sup> BREASTED 2001, p. 203. Il tributo degli altri paesi sottomessi (Babilonia, Hatti, Punt) è sensibilmente inferiore a quello richiesto a Mitanni.

<sup>516</sup> Nei confronti del suo avversario, Tuthmosi III ha nuovamente parole sprezzanti, lo chiama “miserabile”, “barbaro” e ovviamente non manca il riferimento alla vile fuga del suo nemico una volta sconfitto.

Il successore (e figlio?) di Shaushtatar, Barattarna II, è citato in citato in una sola tavoletta da Nuzi<sup>517</sup>.

Artatama I<sup>518</sup> inaugura la felice tradizione dei matrimoni interdinastici con l'Egitto e invia a Tuthmosi IV sua figlia come sposa, probabilmente per rinsaldare un rapporto iniziato con Shaushtatar e rendere più sicuro il confine meridionale.

I rapporti con l'Egitto toccano il culmine sotto Shuttarna II e Amenhotep III; l'arrivo di Kelu-hepa, principessa di Mitanni e del suo seguito di 317 persone, nel X anno di regno è celebrata dal faraone con uno scarabeo commemorativo<sup>519</sup>

Dopo la morte di Shuttarna II si scatena una violenta guerra civile, che porta all'assassinio del figlio e successore del re, Artashshumara, per mano di un tale di nome Uthi.

In un clima di totale incertezza, sale al trono un giovanissimo Tushratta, che uccide gli assassini di suo fratello ed esce vincitore da uno scontro con gli Ittiti che avevano tentato di invadere Mitanni approfittando della giovane età del re e della delicata situazione politica. Per salvaguardare la propria posizione agli occhi di Amenhotep III, invia al faraone parte del bottino portato via da Hatti e lo rassicura sulla sua lealtà. In occasione della grave malattia del re d'Egitto, Tushratta gli invia la statua di Ishtar di Ninive, nota per le sue proprietà guaritrici<sup>520</sup>.

Il rapporto tra le due potenze si intensifica ulteriormente in questo periodo; sia Tushratta che sua moglie Yuni<sup>521</sup> hanno una fitta corrispondenza con il faraone e la regina Teye, come si evince da una tavoletta inviata dal re di Mitanni alla vedova di Amenhotep III<sup>522</sup>.

Come suo padre e suo nonno prima di lui, anche Tushratta invia una delle sue figlie, Tadu-Hepa, a "suo fratello", ma con enfasi quasi eccessiva (e ossessiva) non manca di ricordare al suo interlocutore quanto la dote inviata sia superiore a quelle delle altre principesse mitanniche: "Ed ora, la figlia di mio padre, mia sorella, proprio lei, è lì, e la tavoletta della sua dote, proprio quella è disponibile. Anche la figlia di mio nonno, sorella di mio padre, proprio lei, è lì, ed inoltre la tavoletta della sua dote, proprio quella è disponibile. (...) Soltanto una cosa voglio dire a mio fratello e mio fratello la stia a sentire! Io ho onorato mio fratello con amore più di quanto non

---

<sup>517</sup> HSS 13, 165:1; il re di Mitanni viene citato come una sorta di formula di datazione "al tempo in cui il re Barattarna morì e fu cremato" (GAÁL 1974).

Per la distinzione storica e prosopografica tra il Barattarna citato da Idrimi e il suo omonimo nella tavoletta da Nuzi STEIN 1989, pp. 42 ss., WILHELM 2004, p. 340.

<sup>518</sup> La maggior parte degli eventi da questo momento in poi vengono descritti nella corrispondenza tra Tushratta e Amenhotep III-Teye-Amenhotep IV/Akhenaton-Tutankhamon (?) ritrovata a Tell el-Amarna.

<sup>519</sup> BREASTED 2001, p. 348.

<sup>520</sup> Se anche sembrano turbolenti i rapporti con il confine anatolico, quello assiro è sotto controllo mitannico.

<sup>521</sup> L'unica regina di Mitanni di cui si conosce il nome (presente in LA 295, EA 26).

<sup>522</sup> LA 295, EA 26

abbiamo fatto i miei predecessori. Così io l'ho onorato. Voglio dire: le cose che mio nonno Artatama fece per tuo padre erano in maniera adeguata al... Ma io da solo con il mio invio di doni le ho decuplicate (...) Le cose che mio nonno e mio padre hanno portato in dono a tuo padre e a te, erano senza dubbio generose, ma il loro valore non eguaglia quello delle mie<sup>523</sup>. Sicuro della bellezza di Tadu-Hepa e del fascino che avrebbe suscitato su Amenhotep III, Tushratta chiarisce al faraone che la ragazza ha anche una gemella tale e quale a lei<sup>524</sup>, nell'evidente intento di mandare in sposa anche l'altra figlia.

Alla morte del vecchio faraone, il re di Mitanni chiede l'intervento della regina madre affinché ricordi al figlio quanto buoni fossero stati i rapporti con l'Egitto di suo padre e lo aiuti a creare un clima altrettanto sereno. Sfortunatamente, però, Amenhotep IV/Akhenaton si dimostra meno incline a sopportare le richieste ossessive del suo interlocutore e il continuo richiamo del re di Mitanni a quanto fossero migliori i rapporti con Amenhotep III sicuramente non fanno altro che inasprire un rapporto già teso. Anche se è evidente quanto i due re fossero insofferenti l'uno verso l'altro e la loro corrispondenza è spesso piena di accuse e toni piuttosto infantili, in un certo senso Tushratta è stato la salvezza della dinastia egiziana; Amenhotep IV/Akhenaton aveva avuto sei figlie da Nefertiti, ma è molto probabile che dal matrimonio con Tadu-Hepa (che molti identificano con Kiya, la "Sposa grandemente amata"<sup>525</sup>) sia nato Tutankhaton/Tutankhamon, l'erede al trono.

Mancando l'appoggio dell'Egitto, Mitanni perde pian piano i territori in Assiria e la salita al trono ittita di Suppiluliuma I, che inizia una decisa politica di consolidamento e di espansione, complica ulteriormente la situazione; da una parte il re ittita conduce numerose e vittoriose campagne nel confine siro-anatolico<sup>526</sup>, espugnando Karkemish (dove pone come governatore uno dei suoi figli), dall'altra l'Assiria penetra nel Regno di Arrapha e distrugge Nuzi.

Ittiti e Assiri prendono le parti dei due figli maggiori di Tushratta, rispettivamente di Artatama II<sup>527</sup> e Shuttarna III, che sembra prevalere e conquista Washshukkanni.

Suppiluliuma I, forse per ingraziarsi Amenhotep IV/Akhenaton<sup>528</sup>, scrive al faraone per informarlo dell'assassinio di Tushratta<sup>529</sup>, ma l'intento del re ittita non è chiedere un intervento egiziano, piuttosto quello di metterlo al corrente di avere la situazione sotto controllo e che in virtù della

---

<sup>523</sup> LA 293, EA 23 (traduzione di M. Giorgieri in LIVERANI 1998 b)

<sup>524</sup> LA 293, EA 23 (§ 32 IV 58-68)

<sup>525</sup> BRYCE 2003, p. 106; HELCK 1984.

<sup>526</sup> Nelle "Gesta di Suppiluliuma" vengono descritte le imprese del re ittita (DEL MONTE 2008, capp. III-IV)

<sup>527</sup> Che in un primo momento Suppiluliuma I aveva sostenuto contro lo stesso Tushratta.

<sup>528</sup> Alla morte di Amenhotep III, il re ittita aveva probabilmente già scritto al nuovo faraone in segno di amicizia, ma la risposta egiziana era stata di totale chiusura, al punto da spingere il re ittita a chiedere i motivi del suo allontanamento (LA 302, EA 41).

<sup>529</sup> LA 304, EA 43

“fratellanza” con Tushratta<sup>530</sup> intende “proteggere” il figlio minore del re di Mitanni, Shattiwaza<sup>531</sup>. La benevolenza di Suppiluliuma I nei confronti del principe di Mitanni è puramente opportunistica, sostenendo il figlio di Tushratta contro l’Assiria, ne impedisce l’espansione oltre l’Eufrate<sup>532</sup>.

Il re ittita costringe il giovane principe ad un accordo<sup>533</sup>, mediante il quale Shattiwaza diventa ufficialmente un figlio di Suppiluliuma I, ma è totalmente vincolato al re di Hatti e al governatore di Karkemish (nonché suo “fratello maggiore”) Piyashshili. Nel trattato con Hatti, Shattiwaza ammette la rovina del proprio paese a causa della condotta vergognosa di Shuttarna III, che “ha svuotato la casa del re della terra di Mitanni, insieme con i suoi tesori e le sue ricchezze. L’ha riempita di terra. Ha distrutto il palazzo e svuotato i magazzini dei Hurriti. Ha catturato i nobili e li ha spediti nella terra d’Assiria e nella terra di Alše. Lì venivano mandati e impalati nella città di Taide. Così ha posto fine ai Hurriti”<sup>534</sup>. L’umiliazione del re di Mitanni è tale che è costretto a raccontare la sua triste storia (la fuga a Babilonia per fuggire allo sterminio messo in atto dal fratello e la disperata richiesta di aiuto agli Ittiti dopo aver subito l’ennesimo attentati) e a parlare della sua salita al trono (più che legittima) come una sorta di regalo benevolente di Suppiluliuma I.

Come garanzia di questa nuova alleanza, Shattiwaza sposa una principessa ittita, il re di Hatti gli concede la possibilità di avere delle concubine, a patto che, seguendo il protocollo ittita in analoghe circostanze, “nessun’altra donna dovrà essere più importante di mia figlia. Non potrai permettere a nessuna donna di essere sua eguale, e nessuna dovrà sedersi accanto a lei come eguale. Non potrai degradare mia figlia al rango inferiore. Nella terra di Mitanni lei potrà esercitare il suo potere di regina”.

Il dominio ittita su Mitanni, però, non sopravvive a Suppiluliuma I e ben presto cade sotto gli attacchi di Adad-nirari I di Assiria<sup>535</sup>, che costringe Shattuarra I alla resa. Nonostante il tentativo di ribellione di Wasashatta, che come aveva fatto Shattiwaza si era rivolto agli Ittiti, l’esercito assiro riesce a tenere ben saldo il governo su Mitanni/Khanigalbat<sup>536</sup>

Anche Shattuarra II tenta di fronteggiare gli Assiri, ma per non cadere prigioniero di Salmanassar I<sup>537</sup> è costretto alla fuga.

---

<sup>530</sup> In realtà i rapporti tra Ittiti e Hurriti non sono mai stati tali da essere definiti in questi termini, probabilmente Suppiluliuma intende approfittarsi del disinteresse egiziano per le faccende siriane e ampliare i suoi confini includendo i domini dei suoi storici nemici.

<sup>531</sup> Il cui vero nome è Kili-teššup (di tradizione hurrita), cambiato in Shattiwaza (indo-ario) al momento dell’intrinizzazione.

<sup>532</sup> DEL MONTE 2008, cap. V

<sup>533</sup> CTH 51, CTH 52

<sup>534</sup> BECKMAN 1999, p. 45.

<sup>535</sup> RIMA 1 A.0.76.3

<sup>536</sup> Per un breve approfondimento su questo periodo cfr. SZUCHMAN 2009.

<sup>537</sup> RIMA 1, A.0.77.1

Con l'assoggettamento di Mitanni all'Assiria il titolo di "re di Khanigalbat" compare su alcune stele di funzionari eponimi da Assur (17752, 18921, 19326)

L'ultima menzione di Mitanni<sup>538</sup> compare in un testo di Tiglat-pileser I, ma probabilmente si tratta soltanto di una citazione anacronistica, mentre il toponimo Khanigalbat rimarrà ancora sotto Esarhaddon.

---

<sup>538</sup> KUR *Mi-ta-ni*.

## I CONTINGENTI MILITARI NEL REGNO DI MITANNI

La documentazione del Regno di Mitanni proviene principalmente dagli archivi di due città di frontiera, Alalakh (in Siria) e Nuzi (in Iraq). Un altro sito che ha restituito diverse tavolette è Tell Brak, lungo il Khabur.

La capitale, Washshukkanni, giace per gli strati mitannici al di sotto della falda acquifera del fiume Khabur, e questo cancella per sempre la possibilità di avere accesso alla documentazione centrale.

### I signori della guerra

Prima della formazione del Regno di Mitanni, i piccoli principati indipendenti di cultura hurrita, stanziati nella Siria Settentrionale, sono presenti negli Annali e *Res Gestae* dei sovrani ittiti sotto la designazione etnico-linguistica Ḫurla-, Ḫurri. Questo termine sembrerebbe avere la stessa base radicale di *huradi*, attestato anche in akkadico, e che può essere tradotto come “sentinella, soldato, truppa”. La caratteristica fondamentale della componente etnica principale di Mitanni è, quindi, fin dalle origini l’inclinazione alle virtù militari.

Nei testi ittiti, per indicare i principi nord-siriani, si trovano i termini “il nemico hurrita” (LÚKÚR ŠA URU *Hurri*), “figli del dio della Tempesta (DUMU DÍŠKUR)” e soprattutto “re delle truppe hurrite” (LUGAL ÉRIN<sup>MEŠ</sup> *Hurri*). Quest’ultimo titolo verrà poi mantenuto dai re di Mitanni una volta avvenuta l’unificazione.

## Le iscrizioni

Sfortunatamente non sono state ritrovate iscrizioni dei re di Mitanni, ma in fonti diverse è possibile riscontrare qualche informazione superficiale, sfortunatamente fuorviata dall'intento propagandistico con il quale sono redatti i testi.

Nel resoconto della VIII campagna di Tutmosi III, durante la quale si è scontrato con Mitanni, si elenca il bottino portato via “tra tutto l'esercito: 3 principi, 30 delle loro mogli, 80 uomini, 606 schiavi tra maschi e femmine con i loro bambini, chiunque si sia arreso e le loro mogli”<sup>539</sup>

Salmanassar I afferma con orgoglio di aver accecato i 14400 soldati nemici rimasti in vita, dopo aver sedato la rivolta organizzata da Shattuara I nel tentativo di rendere Mitanni indipendente dall'Assiria. Il testo riporta le date: 1, 3, 6, 8 Mese di Sha-sarrate, eponimo Mushallim-Assur; 5 Mese di Sha-sarrate, XXVI (?) giorno, eponimo Assur-nadin.shumati<sup>540</sup>.

---

<sup>539</sup> BREASTED 2001, p.203

<sup>540</sup> RIMA 1 A.0.77.1

## La corrispondenza

L'unico *corpus* di lettere di Mitanni è stato ritrovato a Tell el-Amarna, in Egitto, si tratta di 13 lettere<sup>541</sup> (12 + 1 lasciapassare nel quale non è presente alcun nome), tutte scritte nella fase finale del Regno. Gli argomenti trattati sono incentrati sullo scambio di doni, la combinazione di un matrimonio e il mantenimento delle relazioni tra i due paesi, a parte qualche formula di rito nella quale si fa riferimento al reciproco aiuto in caso di guerra sono totalmente assenti altre informazioni su contingenti militari. Anche i *maryannu* citati in alcune lettere, vengono nominati in quanto ambasciatori di Tushratta presso il faraone e non come élite militare.

Anche per quanto riguarda le lettere di piccoli principi vassalli è evidente la quasi totale assenza di informazioni utili.

Una lettera molto frammentaria da Alalakh accenna allo spostamento di 200 truppe<sup>542</sup>

---

<sup>541</sup> EA 17-30.

<sup>542</sup> ATT/39/167 (WISEMAN 1953, p.62 n.122)

## I documenti amministrativi

Grazie ad alcune liste di censimento da Alalakh è possibile avere un'idea sommaria della presenza di contingenti militari nell'amministrazione della città.

- ◆ ATT/8/189<sup>543</sup>- elenco di 34 *maryannu ša* GIŠ.GIGIR.
- ◆ WISEMAN 1953, n.181<sup>544</sup>- elenco di *bêl kakkē(meš)* delle forze armate di Annashe: 20 nomi con il determinativo del luogo di provenienza
- ◆ ATT/8/230- elenco delle forze armate di Anzaqar: 17 nomi di uomini armati con il determinativo del luogo di provenienza (in alcuni casi) + 7 carristi + 1 guerriero *KAR-* + 4 *šabū(meš) maš-ki-en*.
- ◆ WISEMAN 1953, n.183<sup>545</sup>- elenco di 1006 guerrieri *šanannu* (di cui 76 utilizzano il carro) + 1436 guerrieri *šanannu* della casa di SA.GAZ (di cui 80 utilizzano il carro).
- ◆ ATT/39/35<sup>546</sup>- lista di arcieri: 17 archi e 60 frecce per gli arcieri (più un barbiere, un fornaio e un musicista) al comando di Abbi-enni. La maggior parte riceve 1 arco e 5 frecce.
- ◆ ATT/39/4<sup>547</sup>- lista di arcieri: 19 archi e 110 frecce.
- ◆ ATT/39/29<sup>548</sup>- lista di uomini armati di bastone: la maggior parte riceve 1 bastone e 6 frecce; 6 uomini ricevono un totale di 6 bastoni e 30 frecce; Ehli-adu e suo figlio risultano in possesso di un carro; Niqmepa, il governatore di Shinae, ottiene 2 bastoni, mentre Abbi-enni 1.

---

<sup>543</sup> WISEMAN 1953, p.64 n.128

<sup>544</sup> p.71

<sup>545</sup> p.72

<sup>546</sup> WISEMAN 1953, p.75 n.203

<sup>547</sup> WISEMAN 1953, p.75 n.204

<sup>548</sup> WISEMAN 1953, p.76 n.205

- ♦ WISEMAN 1953, n.206<sup>549</sup>- lista di uomini armati di bastone: vengono distribuiti 8 bastoni e 34 frecce. 1 bastone spetta al carrista Akkati, 1 bastone e 5 frecce ciascuno ad altri 6 personaggi, 3 archi invece a Niqmepa, il governatore di Shinae.
- ♦ ATT/8/114<sup>550</sup>- memorandum con correzione di una precedente lista. Il nuovo totale di guerrieri è di 1436, 670 provenienti dalla classe *puru-* per il servizio *šanatu*, 213 dalla classe *ḥaniaḥu-* e 35 alla classe *eḥele-*. Rev. totale di 1006 soldati *šanannu* e 76 carri.

Altre liste di censimento, invece, riguardano i soldati catturati

- ♦ ATT/8/211<sup>551</sup>- elenco di forze armate (*amēl*) SA.GAZ: 20 uomini armati (*bēl kakkē(meš)*), 2 carristi (*bēl (iṣ)narkabāti*), 5 guerrieri di Etir-sharri (1 di loro è un messaggero), 2 *ṣabū(meš) maš-ki-en*.

Sono molto interessanti due liste da Alalakh, nelle quali sono presenti diverse categorie di contingenti militari:

- ♦ AIT 226<sup>552</sup>- 80 carristi + 1306 *ḥabiru* + 51 truppe “che non rientrano nel totale” = 1437 sommati; 670 arcieri *purre* + 243 *ḥaniaḥe* + 31 *eḥelle* + 62 *tuppallenni* = 1006 arcieri sommati + 76 carri “che non rientrano nel totale”.
- ♦ AIT 183 (viene copiato il totale di Alt 226)<sup>553</sup>

Una tavoletta da Nuzi ci informa che il principe Shilwa-Teshshup, figlio di un re di Arrapkha, ha a disposizione 10 guardie del corpo che hanno il compito di proteggerlo durante il combattimento<sup>554</sup>.

Il palazzo di Shilwa-Teshshup è dotato di un proprio arsenale, al quale i contingenti militari di competenza possono direttamente accedere per rifornire il proprio equipaggiamento<sup>555</sup>.

---

<sup>549</sup> P.76

<sup>550</sup> WISEMAN 1953, p.79 n.226

<sup>551</sup> WISEMAN 1953, p.71 n.180

<sup>552</sup> VON DASSOW 2008, pp.210-211

<sup>553</sup> VON DASSOW 2008, p.211.

<sup>554</sup> HAA 9 37 (LION 2008, p.76)

<sup>555</sup> HSS 15 11

## La glittica

Alcune tavolette delle “Liste di carristi”, provenienti da Nuzi<sup>556</sup>, presentano le impronte di sigillo di alti ufficiali e membri dell’élite militare locale:

- ♦ Rn 10 a (HSS V 92; SMN 1392; A34).
- ♦ Rn 41 (JEN 612/JENu 922; T11 - Šuriniwe), utilizzato da Hutip-apu, un ufficiale.

Per quanto riguarda le altre impronte di sigillo, essendo per la maggior parte prive di iscrizione, l’attribuzione a generali o alti ufficiali è dubbia, anche se molto probabile.

Alcune impronte di sigillo presentano alcune file di soldati nella decorazione, si tratta di uomini dotati di elmetto a calotta con bordo sporgente che indossano un gonnellino corto in tessuto liscio, tenuto in vita da una cintura a doppio anello<sup>557</sup>.

Diverse sono le impronte di sigillo che presentano come decorazione dei soldati su carro<sup>558</sup>, nelle quali in alcuni casi è presente un solo personaggio dotato di arco, in altri casi sono raffigurati due guerrieri. Anche la forma delle ruote può essere variabile, dalla semplice ruota a 4 raggi, a esemplari più definiti.

---

<sup>556</sup> V. oltre.

Per l’analisi delle iconografie STEIN 2009.

<sup>557</sup> STEIN 1997, p. 248 fig.1 + p. 311 fig.1 (YBC 5141:A, YBC 5138:A, YBC 5131:D, AO 6028:22, BM 117730, BM 117731, BM 117732, BM 117733); p.293 fig. 67 (21 YBC 5129:A)

<sup>558</sup> Si citano qui, a titolo di esempio, AO 15772, dove si può notare l’accortezza dell’incisore nel rendere la velocità del carro con la rappresentazione “orizzontale” dei capelli del carrista (YON 2006, p. 128 fig. 8) e un impronta da Umm el-Marra dove un uomo sul carro è raffigurato armato di arco (SCHWARTZ 2014, p.273 fig. 1).

Tavola VI: Il Regno di Mitanni, figg. a-b

## La composizione dei contingenti militari

A capo dell'esercito, tenendo conto innanzi tutto della titolatura reale, è il re, seguito eventualmente da suo figlio.

I *maryannu* sono i diretti rappresentanti della famiglia reale e hanno certamente un ruolo di primissimo piano nella gerarchia militare del Regno di Mitanni.

I diversi contingenti sono guidati dai loro generali, come testimoniato (ad esempio) da una tavoletta da Alalakh<sup>559</sup> e un testo dell'epoca di Hattusili I<sup>560</sup> che menzionano il generale di Yamhad Zukrasi, al quale è attribuito il titolo di “Capo dei soldati armati pesantemente” (UGULA UKU.UŠ).

Alle truppe sono affiancati anche personaggi che non hanno direttamente a che fare con il mondo militare, come barbieri, fornai e musicisti, ma anche allevatori di cavalli come Kikkuli “esperto allevatore di cavalli del Regno di Mitanni”<sup>561</sup>, la cui nobile arte ha raggiunto perfino i confini del nemico Regno di Hatti.

Il simbolo dell'esercito di Mitanni è indubbiamente il carro trainato da cavalli, al punto che tra i doni inviati al faraone da Tushratta compaiono molto spesso carri, carri “con tutti gli accessori” e pariglie di cavalli.

In due lettere del re di Mitanni, però, viene fatto un inventario dei doni inviati in Egitto e grazie a queste liste è possibile confermare quanto i cavalli e i carri mitannici fossero considerati beni di grande prestigio e di quale potesse essere l'equipaggiamento in dotazione ai soldati su carro<sup>562</sup>:

- ♦ EA 22 (VAT 395): 4 cavalli stupendi “che corrono rapidamente”; 1 carro, con *tulemus*, cinghie e rivestimento tutti in oro del peso di 320 sicli; 1 frusta di *pišaiš* placcata in oro, con *parattitinu* di pura pietra *hulalu-*; 2 collane *maninnu-* per cavalli formate ciascuna da 88 grani di pietra *hulalu-* montati in oro, del peso di 44 sicli; 1 coppia di briglie con paraocchi di avorio *gilamu-*, con *pu-uq-dá-a-ti-šu-nu* in oro e altri elementi in avorio *gilamu-* e alabastro; 1 coppia di redini, con attaccatura e cinghie placcate in argento, il *tašli* in oro con

---

<sup>559</sup> AIT 6,27

<sup>560</sup> KBo VII 14 + KUB XXXVI 100 Ro 14, CTH 15 (4)

<sup>561</sup> CTH 284.

<sup>562</sup> Non vengono qui considerati i capi di abbigliamento come i gonnellini multicolori o i guanti in lana rossa, così come i gioielli, perché non necessariamente riconducibili all'ambito militare.

una sfumatura rossastra, la parte superiore è decorata con una miniatura in oro; alcuni archi *šarmu*; 1 pugnale con lama in ferro, fodero (*gumūru*) in oro decorato, elsa (KIN = *šakru*) in ebano decorato con miniature di vitelli e placcata in oro, il pomello è in pietra x-; 1 arco (BAN) di tipo *apisamuš-*, placcato in oro e con elementi per 4 sicli d'argento; 1 mazza di ferro placcata con 15 sicli di oro; 1 coltello *zallewe-* in bronzo con elsa placcata in oro del peso di 3 sicli; 1 bastone da lancio *addu-*, in *pišaiš*, placcato in oro del peso di 2 sicli; 1 arco *tilpānu*, in *zamiri*, placcato 4 volte con 6 sicli di oro; 1 paio di morsi in argento del peso di 50 sicli; 1 scudo decorato in argento; 1 frusta in oro e lino del peso di 3 sicli; 1 pugnale con lama in ferro, elsa intarsiata in pietra x-, placcata in oro, *maṭru* con orlo variegato in lana blu-viola, con doppia placcatura di 14 sicli d'oro; 1 frusta (*ša zubbī kuššudi*) con *rettu* e intarsi di puro lapislazzuli, impugnatura placcata 3 volte in oro; 2 archi con decorazione ad astragali placcati in oro per 10 sicli, uno dei due archi è stato placcato due volte; 1 lancia in bronzo con doppia placcatura in oro per 6 sicli; 1 ascia *makkasu-* con impugnatura placcata due volte in oro per 3 sicli d'argento; 1 pugnale con lama in ferro, fodero in oro con decorazioni, elsa con intarsi in lapislazzuli e pomello di pietra *ḫiliba-*; 1 armatura completa in bronzo, 1 elmo in bronzo “per un uomo”; 1 armatura completa in pelle, 1 elmo in bronzo “per i soldati *sarku-*”; 1 armatura in pelle per cavalli con anelli di bronzo, 2 elmi (*gurpisu*) in bronzo per cavalli; 1 scudo con copertura *urukmannu* in argento del peso di 10 sicli; 9 scudi con copertura *urukmannu* in bronzo; 10 archi di tipo *apisamuš-*, in oro; 1000 frecce affilate; 2000 frecce ...; 3000 frecce ...; 10 giavellotti con punta di ferro; 10 giavellotti con punta di bronzo; 20 frecce ...; 20 frecce con “lama”...; 20 frecce di tipo *šukudu-*; 20 frecce da lanciare in fiamme; 20 frecce ...; 10 mazze ...; 10 coltelli *zallewe-* in bronzo; 1 elmo in bronzo come un braciere; 1 *šimittu* (?) e 1 *nīru* per carri.

- ♦ EA22 (VAT 340 (+) frammenti 2191 a-c, n.2): 1 frusta placcata in oro, con *parattatinu* di pura pietra *ḫiliba-* appesa a un filo d'oro, incastonato con pura pietra *ḫulalu-*, lapislazzuli e corniole del peso di 30 sicli

### A. I testi di Nuzi

La documentazione da Nuzi può essere certamente utile per ricostruire la composizione dell'esercito di Hanigalbat<sup>563</sup>.

L'élite militare è costituita dai soldati su carro (*râkib narkabti*).

La carica di *râkib narkabti* si tramanda di padre in figlio e sono attestati *râkib narkabti* “di destra” e “di sinistra”, che fanno pensare alle due ali dell'esercito<sup>564</sup>. A capo dei *râkib narkabti* sembrerebbe essere una figura chiamata con il termine hurrico *emantuhlu*.

Il carro da guerra (<sup>gis</sup>GIGIR) è costituito da elementi in legno e in pelle, rinforzato con parti in metallo. I carristi sono protetti da elmi e corazze rinforzate da lamine metalliche (*širi'am*) tenute insieme da cordini in pelle fino a formare una sorta di armatura del peso variabile tra i 16,6 ed i 25 kg<sup>565</sup>. Le armature più pesanti sono composte da 420-560 placche metalliche, di cui 130-160 servono per ricoprire le maniche<sup>566</sup>. Un'ulteriore protezione è costituita dagli scudi.

Di grandissime interesse sono le 72 tavolette che compongono le “Liste di carristi” di Nuzi e nelle quali sono presenti moltissime informazioni sulle più alte cariche militari della città per la durata di cinque generazioni. In una prima fase, Nuzi sembra essere controllata da contingenti privati e solo in un secondo momento si passa al controllo militare gestito dal palazzo.

Il gruppo più antico di tavolette appartiene, per la maggior parte (1-34) al generale Akap-shenni, figlio di Zike, e proviene dalla stanza A34 della sua casa sulla cittadella. I documenti intermedi (35-52) sono stati ritrovati sia in casa di un membro dell'élite militare, Kel-Teshshuo, figlio di Hutia, sia nel palazzo del principe Shilwa-Teshshup, oltre che in altri depositi nella collina principale. Da questo lotto si evince un periodo di grossa crisi: campi lasciati incolti, evasione fiscale e soldati disertori. È probabilmente in seguito a questa preoccupante situazione che si è sentita la necessità di riorganizzare i contingenti militari, evidenziata nel lotto di tavolette più recente (53-70)<sup>567</sup>

Anche dagli archivi di Alalakh provengono importanti informazioni

I testi di Nuzi mostrano i soldati semplici divisi in tre categorie: *nakkaššu*, *âlik ilki* e *aššabu*. Il loro equipaggiamento consiste semplicemente in una protezione in pelle e un elmo, oltre ovviamente allo scudo.

---

<sup>563</sup> Questo toponimo è presente in tutta la documentazione da Nuzi e si riferisce, soprattutto nei testi assiri, al Regno di Mitanni.

<sup>564</sup> LION 2008, pp.74-75

<sup>565</sup> LION 2008, p.75

<sup>566</sup> Quindi parte del braccio rimane necessariamente scoperto.

<sup>567</sup> STEIN 2009.

È molto interessante una tavoletta nella quale sono elencati 100 uomini “che non possiedono cavalli”, suddivisi in piccoli gruppi di N persone “al comando di NP”<sup>568</sup>

### B. I testi di Alalakh

Le truppe su carro sono indicate come *ša bēl narkabti*, che possono equipararsi ai *ša narkabti* del palazzo e ai *maryannu*.

Ai *maryannu*<sup>569</sup> appartengono le più alte personalità sociali e sono contraddistinti dall'utilizzo del carro trainato da cavalli. Per essere un *maryannu*, però, non è necessario possedere un carro o dei cavalli<sup>570</sup>, che possono essere forniti dal palazzo assieme a tutta l'attrezzatura militare e ai cavalli. Nel caso di possesso del veicolo, al nome segue *ša GIŠ.GIGIR* “che possiede un carro”, altrimenti si utilizza *GIŠ.GIGIR.NU.TUK* “che non possiede un carro”. Vice-versa, chi non fa parte dei *maryannu*, ma è in possesso di un carro, può comunque far parte dei soldati su carro.

Sono noti solo due casi nei quali la carica di *maryannu* è stata concessa dal re a personaggi che, evidentemente, hanno fatto richiesta<sup>571</sup>. Una volta divenuti *maryannu*, il titolo si tramanda di padre in figlio. Nel primo caso, Niqmepa assegna il titolo a Kabiya e ai figli di questi, mentre nel secondo, sempre Niqmepa investe dello stato di *maryannu* una donna di nome Agap-Kiashe, moglie di *maryannu*, e ai suoi futuri figli e nipoti.

In un documento da Emar, invece, un uomo libera il proprio servo e la sua famiglia, che, alla morte dei suoi padroni, acquisirà il titolo di *maryannu* e lo tramanderà ai suoi figli<sup>572</sup>.

Tenuto conto dei personaggi indicati come *maryannu* nei testi amministrativi, si può considerare questa classe come certamente privilegiata<sup>573</sup> e di grandissima considerazione presso il re, ma da non sovrapporre necessariamente con i membri della nobiltà<sup>574</sup>.

Per quanto riguarda il carro, questo viene costruito appositamente per il *maryannu* secondo precise istruzioni, su ordinazione, da artigiani appositamente formati che si occupano anche della riparazione di veicoli danneggiati e delle armi in dotazione.

---

<sup>568</sup> HSS XV 40, SMN 2230 (MAIDMAN 2010, pp.56-60)

<sup>569</sup> VON DASSOW 2008, pp.268-314.

<sup>570</sup> VON DASSOW pp.270-271.

<sup>571</sup> AIT 15 (VON DASSOW 2008, p.273) e AIT 91 (VON DASSOW 2008, p.278).

<sup>572</sup> RE 66 – VON DASSOW 2008, p.276.

<sup>573</sup> Tra i privilegi dei *maryannu* c'è l'esenzione dalla tassa *unušše*, che grava su tutti gli uomini liberi.

<sup>574</sup> VON DASSOW 2008, pp.280-283.

Due testi (AIT 145 e AIT 179) corrispondono ad elenchi di arcieri (ÉRIN.MEŠ *šannānu*), citati rispettivamente come “truppe *šannānu* con bastone”<sup>575</sup> e “truppe *šannānu*”<sup>576</sup>. Nelle liste viene indicata anche la città di provenienza dei singoli personaggi, alcuni dei quali compaiono in entrambi gli elenchi così come in altri testi in cui sono censiti a vario titolo dei dipendenti palatini. Entrambe le liste portano l’impronta di sigillo di Irkabtu, che ha operato sotto Niqmepa e a cui corrispondono anche testi che trattano di cavalli e carri<sup>577</sup>.

La figura dell’arciere, soprattutto dell’arciere su carro (*šannānu*), è indubbiamente una tra le più prestigiose dell’esercito di Alalakh e rappresenta la categoria più presente nelle tavolette<sup>578</sup>. Accanto all’arciere, sul carro da guerra, è presente il guidatore, il <sup>lú</sup>KUŠ<sub>7</sub>/ŠÛŠ, il cui significato sembra essere “uomo”

Anche i soldati *habiru*<sup>579</sup> sembrano essere divisi in due categorie: EN <sup>giš</sup>TUKUL.MEŠ “che possiedono armi” e i semplici *habiru*, seguiti da NP e NG<sup>580</sup>. Probabilmente equivalenti agli *habiru* sono i soldati *muškēnu* e a questa categoria possono appartenere sia i membri della classe *ehelle*, che i carristi, ma anche figure legate al mondo religioso o politico e artigiani<sup>581</sup>.

La maggior parte dei soldati *habiru* proviene dalla classe sociale *hupše*, ma ci sono delle eccezioni<sup>582</sup>.

Le truppe *ehelle* dipendono sempre da un superiore, che sia il re oppure un privato cittadino (uomo o donna)<sup>583</sup>

---

<sup>575</sup> I personaggi citati sono 107.

<sup>576</sup> I personaggi citati sono 179, ma nel testo si fa un ulteriore totale di 637 “truppe assemblate”

<sup>577</sup> VON DASSOW 2008, pp.197-201

<sup>578</sup> In rapporto di oltre 10-1 rispetto ai carristi, una proporzione evidentemente inverosimile.

<sup>579</sup> VON DASSOW 2008, pp.201-209

<sup>580</sup> Sono più rari i casi in cui compare soltanto il nome o il nome del padre del soldato.

<sup>581</sup> VON DASSOW 2008, p.208

<sup>582</sup> Come, ad esempio, un membro della classe *purre* (AIT 181)

<sup>583</sup> VON DASSOW 2008, p.208

### La portata dei contingenti militari

Si riporta di seguito una tabella con le cifre presenti nelle fonti. Bisogna considerare, però, che la maggior parte dei dati riportati proviene da testi amministrativi e liste di beni, che fanno riferimento a piccoli contingenti specifici.

<b>FONTE</b>	<b>DATAZIONE</b>	<b>DATO NUMERICO</b>
ATT/39/167		200 soldati
ATT/8/189		300 maryannu
ATT/8/211		29 nemici
WISEMAN 1953, n.181		20 soldati
ATT/8/230		29 soldati
WISEMAN 1953, n.183		<ul style="list-style-type: none"><li>♦ 1006 soldati</li><li>♦ 1436 soldati</li></ul>
WISEMAN 1953, n.206		8 soldati
ATT/8/114		1436 soldati
AIT 145		107 soldati
AIT 179		637 soldati
AIT 226		<ul style="list-style-type: none"><li>♦ 1437 soldati</li><li>♦ 1006 soldati</li></ul>
RIMA 1, A.0.77.1	Regno di Shattuara I	14400 soldati
HSS XV 40, SMN 2230		100 soldati

## Il Mondo Ittita

## Accenni storico-geografici sull'Anatolia ittita

Alcuni testi databili all'epoca di Sargon di Akkad (XXIII sec. a.C.) identificano con l'Anatolia centrale la "Terra di Hatti"<sup>584</sup>, un toponimo che verrà poi mantenuto nella titolatura reale ittita e fa riferimento alla popolazione non indoeuropea (i Hatti) che abitava la regione nella Prima Età del Bronzo.

Per i secoli successivi, le fonti sono praticamente inesistenti e non è possibile ricostruire gli avvenimenti della "Terra di Hatti" fino agli archivi di Kültepe/Kanesh all'inizio del II millennio a.C., che evidenziano una continua rivalità tra i piccoli principati locali.

La nascita di un regno unificato è opera di Anitta di Kussara, che in un testo autobiografico<sup>585</sup> racconta di come suo padre Pithana gli abbia assegnato il governo di Kanesh (chiamata Nesa<sup>586</sup>) e di come, una volta divenuto re, abbia ampliato i confini del suo Regno. Avendo sconfitto Huzziya di Zalpa ed essendosi ripreso i simulacri di Nesa precedentemente sottratti da Huzziya e portati a Zalpa, Anitta marcia verso Hattusa e dopo averla distrutta semina erbacce sulle sue rovine, maledicendo chiunque in futuro avesse voluto ripopolare la città. Grazie all'alleanza con il re di Purushanda<sup>587</sup>, il potere di Anitta si estende dal Mar Nero all'Anatolia sud-orientale. Il successore di Anitta, Zuzzu, ha verosimilmente un nome di origine hurrita, che potrebbe indicare il predominio di una nuova dinastia<sup>588</sup>, ma la totale assenza di testi non consente di formulare ipotesi più concrete. La fase Ib (XVIII sec. a.C.) di Kanesh chiude il periodo coperto dagli archivi e non è possibile ricostruire le vicende dei successori di Anitta; mancano totalmente le informazioni su come la cultura ittita (indoeuropea) si sia "imposta" sulle tradizioni hattiche del Nord-Est e luvie del Sud-Ovest, che rimarranno molto presenti nel Regno Ittita.

È possibile che, dopo la morte di Anitta, un matrimonio interdinastico abbia legato le dinastie di Zalpa e Nesa<sup>589</sup>; nelle "Liste Reali"<sup>590</sup>, infatti, il primo sovrano indicato (verosimilmente il fondatore della dinastia), Huzziya I<sup>591</sup>, porta un nome di tradizione nord-anatolica.

L' "Editto di Telipinu"<sup>592</sup>, invece, pone Labarna come capostipite della famiglia, descritto come fondatore di nuove città e conquistatore di territori confinanti "Il paese era piccolo, ma dovunque

---

<sup>584</sup> BRYCE 2005, p. 12.

<sup>585</sup> Il "Testo di Anitta" CTH 1 (CARRUBA 2003).

<sup>586</sup> Proprio nell'area di Nesa devono trovarsi le origini della cultura ittita; gli Ittiti infatti identificano la loro lingua come "lingua di Nesa" (de MARTINO 2016, p. 16)

<sup>587</sup> La città luvia che, secondo la leggenda, Sargon aveva raggiunto in un'impresa straordinaria (WESTENHOLZ 1997, pp. 102-139; cfr. anche TORRI 2009).

Per il rapporto tra i due sovrani cfr. DERCKSEN 2010.

<sup>588</sup> de MARTINO 2016, p. 15.

<sup>589</sup> de MARTINO 2016, pp. 19-20.

<sup>590</sup> CTH 661 Liste di offerte in onore di membri defunti della dinastia regnante, elencati in ordine cronologico (anche se alcuni personaggi sono stati volutamente omissi).

<sup>591</sup> Per la periodizzazione e la successione dei sovrani si segue de MARTINO 2016.

egli andasse in guerra teneva sottomessa con la forza la terra dei nemici. Devastava terre, privò terre della (loro) potenza e le fece confinanti col mare”. Nel “Testamento di Hattusili I”<sup>593</sup> Labarna è indicato come l’erede prescelto da Huzziya I, che per legittimare la sua salita al trono gli concede in moglie sua figlia Tawananna. Nonostante una congiura ordita da uno dei figli di Huzziya I, Pawahtelmah, Labarna rimane saldamente al potere e diventa l’emblema del sovrano ideale.

Già a partire dal tempo del suo successore, Hattusili I (figlio del fratello di Tawananna), “Labarna” (var. *tabarna*) e “Tawananna” diventano titoli regi, rispettivamente da attribuire al re e alla regina di Hatti<sup>594</sup>.

Con Hattusili I (1650 a.C. ca.) lo scenario cambia radicalmente; a lui sono riconducibili le prime fonti scritte ed iniziano le composizioni hittite a carattere storiografico. Il nome del re, inoltre, è profondamente legato alla città di Hattusa, che Anitta aveva così fortemente maledetto e contro la quale si erano sempre scagliate Nesa e Zalpa.

Seguendo gli eventi narrati negli Annali<sup>595</sup>, Hattusili I si scontra inizialmente contro Sanahuitta (la stessa città da cui era partita la rivolta di Pawahtelmah), ma non riesce a soggiogarla, per poi dirigersi verso quella che sarà d’ora in avanti una delle maggiori preoccupazioni per i sovrani ittiti: il confine con la Siria. Con ogni probabilità, la conquista di Alalakh ha permesso ad Hattusili I di portare in patria la scrittura cuneiforme, trasferendo a Hattusa scribi siriani che con grande difficoltà riusciranno ad adattare una grafia semitica ad una lingua indoeuropea. Nel II anno il re tenta l’assedio di Ursu, ma le strategie adottate dall’esercito ittita sembrano inefficaci<sup>596</sup> e la comunicazione tra il re e i suoi soldati risulta piuttosto confusa, stando a quanto narrato in un testo interamente dedicato a questa impresa<sup>597</sup>. Approfittando della spedizione contro Arzawa “il nemico hurrita invase il paese alle mie spalle e tutti i paesi divennero ostili e solo Hattusa fu l’unica città che mi rimase fedele”, la rivolta costringe Hattusili I a tornare indietro e a riconquistare parte del suo territorio. In questi anni va collocata una lettera scritta da Hattusili I a Tunip-Tesup di Tikunani<sup>598</sup>, nella quale il re di Hatti ricorda al suo alleato che, in quanto suo vassallo, gli deve obbedienza e aiuto, quindi di stare dalla sua parte nel conflitto contro il re di Hahhu “attieniti al

---

<sup>592</sup> CTH 19 (HOFFMANN 1984).

<sup>593</sup> CTH 6 (GILAN 2015, pp. 65-98).

Per una ricostruzione della genealogia di Hattusili I v. BEAL 2003.

<sup>594</sup> Entrambi i nomi/titoli, così come quello dell’erede al trono, sembrano essere di origine luvia (de MARTINO 2016, p. 21)

<sup>595</sup> CTH 4 (de MARTINO 2003, pp. 21-79 *versione ittita*, DEVECCHI 2005 *versione akkadica*)

<sup>596</sup> I soldati, ad esempio, rompono l’ariete e non riescono a penetrare nella città. Il re, furioso, insulta l’esercito che “gli porta sempre cattive notizie” e incita suoi uomini ad utilizzare un ariete di tipo hurrita, indicando perfino come costruirlo.

<sup>597</sup> CTH 7 (BECKMAN 1995a).

<sup>598</sup> SALVINI 1994; MILLER 2001.

giudizio del leone. Non prendere invece il partito della volpe”<sup>599</sup>. La conquista di Hahhu è per Hattusili I motivo di grandissimo orgoglio, tanto che ne ricorda l’impresa nei suoi Annali paragonandosi a Sargon di Akkad “Nessuno prima di me aveva attraversato il fiume Eufrate; ecco, io, il Gran Re, il *tabarna*, a piedi l’ho attraversato e il mio esercito, dietro di me, a piedi l’ha attraversato; Sargon l’ha attraversato”<sup>600</sup>.

L’ultima parte del regno di Hattusili I è caratterizzata da fortissimi contrasti all’interno della famiglia reale, sia l’ “Editto di Telipinu”, che l’ “Editto di Hattusili I”<sup>601</sup>, che il “Testamento di Hattusili I” fanno riferimento a un pesante malcontento a corte. Il vecchio re, rimasto deluso dal suo erede designato (colpevole di non aver “mai prestato ascolto alla parola del re, invece ha sempre dato retta a sua madre, quel serpente; i suoi fratelli e le sue sorelle non hanno mai smesso di dargli consigli sconsiderati e lui ha sempre ascoltato le loro parole. Ma anch’io, il re, le ho sentite. Di fronte a simili ostilità ho aperto anche io le ostilità”), cede al giovane Mursili il titolo di principe ereditario.

Presentando Mursili come suo erede, Hattusili I gli “commissiona” una nuova campagna contro Yamkhad e, secondo quanto tramandato dall’ “Editto di Telipinu”, “(Mursili I) andò contro Aleppo, distrusse Aleppo portando a Hattusa i prigionieri e i beni di Aleppo. Poi andò contro Babilonia e distrusse Babilonia sbaragliando i Hurriti e portando a Hattusa i prigionieri e i beni di Babilonia”. L’impresa di Babilonia è certamente una vittoria straordinaria, fino ad allora senza precedenti, tanto che anche il successore di Mursili I ne parla nelle sue *Res Gestae*<sup>602</sup> “i paesi nemici limitrofi sconfisse e di tutti i paesi i beni portò a Hattusa e ne riempì Hattusa; e andò ad Aleppo e di suo padre vendicò il sangue; e della colpa di Aleppo della quale Hattusili gli dette da occuparsi, di essa il re di Aleppo pagò il fio a lui e dei Hurriti distrusse tutti i paesi; e tutti i loro beni prese e li portò a Hattusa. Poi andò a Babilonia e distrusse Babilonia”.

La campagna siriana di Mursili I non ha soltanto il merito di aver portato alla distruzione di Babilonia, è stata anche la causa della caduta di Ebla<sup>603</sup>.

Durante il regno di Mursili I si assiste ad una fortissima resistenza da parte dei Hurriti, che pure erano stati la spina nel fianco di Hattusili durante l’assedio di Ursu, ma che con il tempo sembrano

---

<sup>599</sup> Potrebbe esserci un riferimento alla contrapposizione tra Ittiti (il leone, animale utilizzato spessissimo nella titolatura reale ittita – COLLINS 1998) e Hurriti (la volpe, a cui i Hurriti vengono paragonati, ad esempio, nell’Editto di Telipinu o in una lettera di Hattusili III – MORA, GIORGIERI 2004, pp. 57, 66, 71)

<sup>600</sup> Chiaro riferimento a “Sargon Re della Battaglia”, nel quale il re di Akkad si vanta di aver raggiunto la città di Purushanda.

<sup>601</sup> CTH 5

<sup>602</sup> CTH 11 (de MARTINO 2003, pp. 189-201); lo stesso riferimento è presente anche nel più frammentato CTH 10.1 (de MARTINO 2003, pp. 203-209)

<sup>603</sup> Testimoniata dal “Canto della Liberazione” (CTH 789 - von DASSOW 2013)

essersi organizzati in una struttura politica più compatta. La menzione delle città di Kabara e Ussukkanni nelle Res Gestae di Hantili I<sup>604</sup> potrebbe far riferimento al nascente Regno di Mitanni<sup>605</sup>

I successori di Mursili I non riescono a mantenere il controllo sui territori conquistati da Hattusili I e suo “figlio”, forse perché troppo presi dalle faide familiari che danno vita a cruente rivolte interne terminate nel sangue. Che si tratti della conseguenza della maledizione che Anitta aveva gettato su colui che avrebbe ripopolato Hattusa o della naturale contesa per il predominio tra i vari clan che la compongono, la nuova dinastia ittita sembra caratterizzata da una violentissima rivalità.

Mursili I viene ucciso dal suo genero Hantili, che si era a sua volta alleato con il suo genero Zidanta e questo, secondo l’ “Editto di Telipinu” ha innescato una catena di omicidi familiari voluti direttamente dagli dei per vendicare il sangue versato. Hantili I, che ha costruito le mura di Hattusa<sup>606</sup>, viene ucciso a tradimento da Zidanta (che per essere certo di non avere rivali aveva già ucciso tutti i figli di Hantili I). Anche Zidanta cade vittima di un attentato compiuto proprio dal suo figlio maggiore, Ammuna, che porta il paese sull’orlo della rovina “in sua mano (gli dei) non fecero prosperare gli orti, i vigneti, i bovini e gli ovini (...). Tutto il paese poi gli mosse guerra: [NG], Kalmija, Adanija, la regione di Arzawija, Salapa, Partuwata ed Ahula; ma dovunque il suo esercito vada in battaglia, non tornano indietro vittoriosi”. Alla morte di Ammuna, Zuru, il capo della guardia, ordisce una congiura di palazzo che porta all’intronizzazione di Huzziya II, che viene ben presto esiliato con alcuni suoi fratelli e poi ucciso da alcuni congiurati probabilmente istigati da Telipinu, cognato del re e forse figlio di Ammuna<sup>607</sup>.

La presa di potere da parte di Telipinu era stata il frutto di una lunga serie di tradimenti e omicidi, e per legittimare la propria posizione e per assicurare a Hatti un erede al trono con le capacità necessarie per regnare<sup>608</sup>, il nuovo re codifica la linea di successione<sup>609</sup>: verrà scelto come principe ereditario uno dei figli avuti dalla regina, nel caso in cui la coppia reale non abbia avuto maschi, il titolo passa a uno dei figli del re con una moglie di secondo rango e se anche dalle donne del suo harem sono nate solo figlie, verrà scelto il marito della prima figlia del re e della regina<sup>610</sup>.

Con Telipinu iniziano i rapporti politici tra Hatti e il giovane Regno di Kizzuwatna, situato al confine con l’area hurrita; viene stipulato un trattato paritetico<sup>611</sup> con Ispuhasu, a cui seguiranno i

---

<sup>604</sup> CTH 12, CTH 13 (de MARTINO 2003, pp.127-185)

<sup>605</sup> degli ABBATI 2014.

<sup>606</sup> CTH 10.1

<sup>607</sup> de MARTINO 2016, p. 33.

<sup>608</sup> de MARTINO 2016, p. 34.

<sup>609</sup> CTH 19.

<sup>610</sup> Si tratta del cosiddetto “matrimonio antiyant-“

<sup>611</sup> CTH 21 (DEVECCHI 2015, pp. 63-65)

trattati siglati da Tarhuwaili di Hatti e Eheyā di Kizzuwatna<sup>612</sup> e successivamente da Zidanta II e Pilliya<sup>613</sup>.

Il sistema codificato (seppure in parte già utilizzato dall'inizio della dinastia) per la successione al trono non riesce ad eliminare la rivalità tra i diversi clan della famiglia reale, che riprendono la scia di complotti e sangue che Telipinu aveva cercato di interrompere.

Tuthaliya I è figlio di Kantuzili, il “Capo degli aurighi d'oro” che con il “Grande coppiere e Grande degli attendenti del palazzo” Himuili aveva ucciso Muwatalli I, e volendo portare avanti la posizione di suo padre si dedica ad eliminare i sostenitori del suo predecessore, supportati da Mitanni<sup>614</sup>. Stabilizzata la sua situazione a corte, il re sancisce una nuova alleanza con Kizzuwatna<sup>615</sup>, chiaramente con intento anti-mitannico<sup>616</sup> e per celebrare questa ritrovata armonia Tuthaliya I sposa la principessa Nikkal-madi, a cui si deve l'introduzione della lingua e della cultura hurrita nel Regno di Hatti.

Le campagne militari di Tuthaliya I lo portano prima nella regione di Arzawa, poi ad Assuwa e ne celebra la conquista forgiando una spada di bronzo che dedica al dio Tarhunta. In seguito ad alcuni scontri con i nomadi Kaska, il re si dirige verso Issuwa, al confine con Mitanni, e marcia poi verso Aleppo per riconquistare la città dopo che questa si era schierata in favore di Shaushtatar, in quel momento impegnato con le campagne siriane di Tuthmosi III.

In gran parte delle sue campagne, Tuthaliya I porta con sé suo genero Arnuwanda, che il re elegge come suo erede<sup>617</sup> nonostante avesse avuto anche dei maschi dalla regina. Dopo una iniziale serie di vittorie, dall'Anatolia orientale (nella quale si inserisce la vicenda dell'ambiguo Madduwatta<sup>618</sup>) si scatenano una serie di rivolte che coinvolgono, sotto Arnuwanda I, anche le regioni settentrionali (i Kaska invadono il territorio ittita e riescono a conquistare la città santa di Nerik) e orientali. La situazione precipita con il figlio e successore di Arnuwanda I, Tuthaliya II<sup>619</sup>, quando si assiste a una sostanziale indipendenza di Arzawa e ad un'invasione di massa nel cuore di Hatti talmente devastante da terminare con il saccheggio e l'incendio di Hattusa<sup>620</sup>.

---

<sup>612</sup> Anche questo paritetico, CTH 29 (DEVECCHI 2015, pp. 65-68)

<sup>613</sup> Che prevede la subordinazione di Kizzuwatna al re ittita, CTH 25 (DEVECCHI 2015, pp. 68-70). Verosimilmente in seguito a questo trattato, Kizzuwatna viene conquistata da Barattarna di Mitanni, ma il suo controllo non durerà molto a giudicare dalla nuova alleanza tra Hatti e Paddatissu (CTH 26, BECKMAN 1999, pp. 11-13)

<sup>614</sup> KUB 32 16

<sup>615</sup> CTH 105 (BECKMAN 1999, pp. 17-26)

<sup>616</sup> “La terra di Kizzuwatna ha gioito grandemente della sua liberazione. Ora Hatti e la terra di Kizzuwatna sono libere dal giuramento con il re di Hurri (...) I Hurriti chiamano Shunashshura “sottoposto”, ma Sua Maestà ora ne ha fatto un vero re”

<sup>617</sup> Si tratta dell'unico caso noto di co-reggenza nella dinastia ittita.

<sup>618</sup> CTH 147 (BECKMAN, BRYCE, CLINE 2011, pp. 69-100)

<sup>619</sup> L'unico sovrano ittita a mantenere un doppio nome, Tuthaliya/Tashmi-Sarri (nome hurrita).

<sup>620</sup> KBo VI 28 (BRYCE 2005, p. 146)

Il XIV sec. a.C. si apre per il Regno di Hatti con una sensibile ripresa; Tuthaliya II si fa affiancare nelle sue campagne dal giovane Suppiluliuma<sup>621</sup> e riporta numerose vittorie, riuscendo a limitare le incursioni dei Kaska e l'ampliamento dei confini di Arzawa. Alla morte del re, Suppiluliuma (sicuro dell'appoggio dell'esercito e forte del potere acquisito durante il suo governo in qualche centro conquistato al seguito di Tuthaliya II) fa uccidere il legittimo erede, Tuthaliya "il Giovane"<sup>622</sup>.

Il regno di Suppiluliuma I, che durerà ben ventisei anni, è caratterizzato da continue campagne militari rivolte soprattutto allo scontro con Mitanni, lo storico nemico di Hatti. Grazie ad una fortunata combinazione di alleanze<sup>623</sup> e vittorie<sup>624</sup> conquista Isuwa e Alse per poi dirigersi verso Mukis e Nunhhasse. Una dopo l'altra cadono sotto i colpi dell'esercito ittita le più importanti roccaforti siriane: Aleppo, Qatna (strappata a Mitanni), Ugarit (fino a quel momento sottomessa all'Egitto), il Paese di Amurru (che aveva tradito l'alleanza con il faraone per avvicinarsi a Hatti) e soprattutto Karkemish (invasa in soli otto giorni) e la regione di Amqa.

La conquista della Siria comporta inevitabilmente una resa dei conti con l'Egitto e con Mitanni; il re ittita aveva tentato di avvicinarsi al faraone Amenhotep IV/Akhenaton, ma questi aveva mantenuto nei confronti di Suppiluliuma I un atteggiamento di insofferente distacco<sup>625</sup> anche quando viene informato della morte di suo suocero Tushratta<sup>626</sup>. Forse proprio questa mancata corrispondenza da parte del faraone ha portato Suppiluliuma I a rompere i patti con l'Egitto e mandare il suo esercito verso Amqa<sup>627</sup>, ma l'evento che segna lo strappo definitivo tra i due paesi è sicuramente la morte di "Zannanza". Sia le *Res Gestae*<sup>628</sup> che una Preghiera contro la peste di Mursili II<sup>629</sup> riportano un episodio avvenuto all'indomani della conquista di Amqa, durante l'assedio di Karkemis. Vedendo i grandi successi dell'esercito ittita, l'Egitto "si spaventa" e poiché il faraone è appena morto<sup>630</sup> senza eredi, viene inviata a Suppiluliuma I una lettera dalla regina (chiamata semplicemente *dahamunzu*, "moglie del re") nella quale la donna lo informa della sua sventurata situazione e lo supplica di

---

<sup>621</sup> Sul rapporto tra il re di Hatti e Suppiluliuma cfr. STAVI 2011.

<sup>622</sup> Il sangue del principe (o forse da poco re) Tuthaliya viene considerato dal figlio di Suppiluliuma I, Mursili II, come uno degli episodi che hanno scatenato l'ira degli dei contro Hatti flagellato dalla peste (CTH 378.I – SINGER 2002, pp.61-64).

<sup>623</sup> Anche a costo di dare in sposa sua sorella a Hukkana, il "cane" di Hayasa (CTH 42 – BECKMAN 1999, pp. 26-34)

<sup>624</sup> Le fonti principali per le campagne di Suppiluliuma sono le *Res Gestae*, scritte da suo figlio Mursili II (DEL MONTE 2008), il Trattato stipulato con Shattiwaza di Mitanni (CTH 51, CTH 52 – BECKMAN 1999, pp. 41-54) e le lettere dell'Archivio di el-Amarna (LIVERANI 1998 a-b)

<sup>625</sup> LA 302, EA 41. In LA 303, EA 42, addirittura, il faraone mostra tutta la propria mancata considerazione verso il re ittita contravvenendo alle regole di posizionamento del nome di mittente e destinatario invertendone l'ordine.

<sup>626</sup> LA 304, EA 43.

<sup>627</sup> Come la morte di Tuthaliya "il Giovane", per Mursili II l'impresa di suo padre contro Amqa è la prova della dell'ira divina contro il popolo ittita (CTH 378.II – SINGER 2002, pp. 68-61)

<sup>628</sup> DEL MONTE 2008, pp. 83-129.

<sup>629</sup> CTH 378.II (anche se, ovviamente, nella Preghiera l'episodio è riassunto in poche righe)

<sup>630</sup> È difficile stabilire chi sia il faraone a cui si fa riferimento (de MARTINO 2016, pp. 62-63).

inviargli uno dei suoi figli per fare di lui il re d'Egitto<sup>631</sup>. Dopo una iniziale diffidenza da parte di Suppiluliuma I (“Una cosa del genere non mi era mai capitata!”), il re ittita cede<sup>632</sup> e manda in Egitto il principe Zannanza (nome che significa semplicemente “figlio del re”), che viene ucciso poco dopo la sua partenza. È il nuovo faraone ad informare il re ittita della morte del figlio, dalla quale si tira fuori, e con toni minatori lo invita a non recriminare alcunché<sup>633</sup>.

Approfittando dei rapporti tesi con l'Egitto e della crisi di Mitanni, che era scivolato nella guerra civile in seguito all'uccisione del re da parte di uno dei suoi figli, Suppiluliuma I prende le parti del principe Shattiwaza<sup>634</sup> e riesce con un abilissimo gioco politico e militare a fare del regno hurrita un sottoposto di Hatti. Nel trattato stipulato tra Suppiluliuma I e Sattiwaza<sup>635</sup>, il re ittita manda una delle sue figlie in sposa al nuovo alleato, che viene posto di fatto sotto il controllo diretto di Piyassili, un principe ittita che suo padre aveva messo sul trono di Karkemish.

Mursili II, succeduto al padre e al fratello Arnuwanda II probabilmente morti durante l'epidemia di peste<sup>636</sup>, fornisce una descrizione molto precisa degli eventi che hanno contrassegnato sia le campagne militari paterne (con le *Res Gestae*), sia le proprie (negli *Annali Decennali* e negli *Annali Completi*). Dopo aver ricacciato un'incursione dei Kaska, Mursili II si dedica alla conquista di Arzawa e, più in generale, dell'Anatolia occidentale supportato anche da suo fratello, il re di Karkemish; stabilendo una serie di trattati con i diversi sovrani locali di volta in volta sottomessi, il re ittita riesce ad annettere tutta la regione e può dedicarsi alla repressione dell'insurrezione in Nunhhasse innescata dall'Egitto. Vengono anche rafforzati i confini di Issuwa, dove Mursili II incorona suo figlio Halba-sulubi come re.

Gli eventi negativi avvenuti durante il suo regno sono, per Mursili II, da imputare al padre e alla seconda moglie di lui, una principessa babilonese che prende il titolo di *tawananna* alla morte della Regina. L'epidemia di peste che flagella la gente di Hatti è una conseguenza del comportamento scorretto tenuto da Suppiluliuma I verso l'Egitto e se a corte o nella popolazione si era diffuso un certo malcontento nei confronti del re, questo è dovuto alla interpretazione che la *tawananna* ha dato in malafede dell'eclissi solare avvenuta nel X anno. Contrariamente a quanto previsto dalla Regina, al lungo regno di Mursili II succede uno dei suoi figli, Muwatalli II, che come aveva fatto Tuthaliya II, mantiene un doppio nome hurrita (Sarri-Tesob).

---

<sup>631</sup> Richiesta decisamente inusuale, non soltanto nessuna principessa egiziana è mai andata in sposa a un re straniero (LA 278, EA 4), ma sarebbe stato impensabile per la cultura egiziana richiedere un re ad un altro paese.

<sup>632</sup> Proprio quel giuramento che Suppiluliuma I aveva infranto attaccando l'Egitto nel Paese di Amqa diventa, in questo caso, il motore della partenza del principe ittita.

<sup>633</sup> KUB 19.20 + (VAN DEN HOUT 1994)

<sup>634</sup> Che lo aveva chiamato in suo soccorso.

<sup>635</sup> CTH 51, CTH 52

<sup>636</sup> de MARTINO 2016, p. 62.

Muwatalli II deve fin da subito intervenire in Arzawa, dove un uomo di nome Piyamaradu, protetto dal re di Ahhiyawa, stava creando diverse agitazioni. Sicuramente, però, l'evento principale del regno di Muwatalli II è l'abbandono di Hattusa e la costruzione di una nuova capitale (Tarkhuntas, ancora non identificata<sup>637</sup>) dedicata al dio della Tempesta del fulmine, la sua divinità protettrice. Proprio negli archivi di Tarkhuntas doveva trovarsi il resoconto di un conflitto iniziato sotto Muwatalli II e che sarà destinato a diventare una delle battaglie più famose del Mondo Antico: la Battaglia di Qadesh<sup>638</sup> (1275 a.C. ca.).

La morte di Zannanza aveva definitivamente portato l'Egitto e Hatti uno contro l'altro, Suppiluliuma I aveva avuto la meglio contro un avversario indebolito da problemi di politica interna<sup>639</sup>, ma con la salita al trono del generale Horemheb l'esercito egiziano aveva iniziato la ripresa sobillando l'area di Nunhhasse. I faraoni della XIX Dinastia iniziano la risalita della costa e Ramesse II riesce a conquistare Amurru, strappandolo agli Ittiti, grazie al tradimento di Benteshina. Sfortunatamente l'unica voce presente nelle fonti è quella egiziana<sup>640</sup>, che presenta gli ittiti come guerrieri scorretti, che contravvengono alle regole della guerra inviando spie travestite da beduini nell'accampamento egiziano per depistare il faraone sulla posizione dei contingenti ittiti. Anche se è improbabile che siano state seguite le parole di due nomadi sconosciuti, è evidente che la strategia ittita di confondere il faraone sia risultata vincente; i battaglioni egiziani si dividono e per Muwatalli II è facile penetrare nelle fila nemiche e riconquistare Amurru e Qadesh.

Benteshina viene ben presto rimosso dal suo incarico e trova asilo presso Hattusili, fratello di Muwatalli II che era stato nominato Generale dell'Esercito e poi Capo delle Guardie del Corpo, e a cui il re ittita aveva affidato la gestione del Paese Alto. Hattusili è uno degli eroi di Qadesh e sulla via del ritorno, facendo tappa a Kizzuwatna, sposa Pudu-Hepa, la figlia di un importante sacerdote hurrita.

---

<sup>637</sup> Non si conoscono neanche i motivi che hanno spinto il re a spostare la capitale in Anatolia meridionale.

<sup>638</sup> Per un'analisi del conflitto e delle due culture a confronto v. GUIDOTTI, PECCHIOLI DADDI 2002.

<sup>639</sup> La regina che "si è umiliata" scrivendo al re ittita può essere la moglie di Amenhotep IV/Akhenaton, Smenkharu o Tutankhamon; indipendentemente da quale sia l'identità del marito, il regno di questi tre faraoni è stato contrassegnato da forti conflitti con il potente clero di Ammone iniziato con lo spostamento della capitale a Tell el Amarna/Akhetaton e un evidente allontanamento dall'ortodossia tebana. Nonostante la "Stele della Restaurazione" innalzata da un giovanissimo Tutankhamon, è evidente che gli strascichi di questa insofferenza devono aver coinvolto tutto il regno del re fanciullo se, alla sua morte improvvisa, la sua vedova ha sposato il vecchio visir Ay come testimoniato da un anello che riporta i nomi degli sposi (NEWBERRY 1932, p. 50 fig. 1).

<sup>640</sup> KITCHEN 1996, pp. 2-26, .

Una volta divenuto re, Hattusili II ha il compito di trattare con l'Egitto e invia a Tebe i suoi ambasciatori per sancire una pace<sup>641</sup> a cui seguono due matrimoni tra Ramesse II e due principesse ittite. Nonostante l'esito della battaglia sia stato chiaramente a favore degli ittiti, il faraone tornato in patria fornisce una versione molto personale sull'accaduto e fa scolpire nel Ramesseo le sue imprese, nelle quali si vanta di aver combattuto da solo ("La mia grande fanteria mi ha abbandonato, non uno dei miei guerrieri con il carro ha guardato verso di me") e di aver riportato grandiose vittorie. Per quanto riguarda i matrimoni, il faraone afferma di essere stati la naturale conseguenza di una richiesta di aiuto da parte degli Ittiti, stremati dalla siccità e dalla carestia (inviate dagli dei per punire Hattusili II, reo di aver usurpato il trono di Mursili III<sup>642</sup>).

Hattusili II, informato della versione fortemente fuorviante fornita dal suo "alleato", scrive a Ramesse II<sup>643</sup> chiedendo sarcasticamente se davvero fosse solo contro tutti. Il re ittita tenta più volte di correggere le parole del suo interlocutore, imponendogli prima una scorta per la principessa che avrebbe sposato<sup>644</sup> e rifiutandosi poi di raggiungerlo a Tebe (con la scusa di motivi di salute) per evitare che Ramesse II utilizzasse la sua presenza in suolo egiziano per rimarcare una sua presunta superiorità su Hatti<sup>645</sup>.

Nel corso di pochi decenni, i successori di Hattusili II si trovano a fronteggiare situazioni già note (come l'Anatolia occidentale) e nuovi scenari; l'Assiria si è ormai impadronita del Regno di Mitanni, riuscendo a sedare le due rivolte di Shattuara I, Wasashatta e Shattuara II e ha formato un'entità politica compatta che minaccia i confini occidentali. Non mancano problemi interni, lotte e congiure interne fanno sentire Tuthaliya III quasi in pericolo e lo portano a redigere delle istruzioni per i membri della sua corte, in cui vengono costretti a prestare giuramento al re<sup>646</sup>.

Alla fine del XII sec. a.C. Suppiluliuma II e la sua corte abbandonano Hattusa, in un clima di disgregazione e spinte autonomistiche e che porterà in brevissimo tempo alla fine del Regno di Hatti.

---

<sup>641</sup> Il trattato siglato dai due re nel 1259 a.C., e che doveva essere inciso su una tavoletta d'argento (il metallo di Hatti), è presente in entrambe le versioni: per la parte ittita, CTH 91 (BECKMAN 1999, pp. 96-100), per quella egiziana, KITCHEN 1996, pp.79-86.

<sup>642</sup> Che Ramesse II aveva ospitato e per cui parteggiava.

<sup>643</sup> Come si evince in KBo 1.15+1.19 (CORDANI 2017, pp. 85-87)

<sup>644</sup> Forse memore della triste fine di Zannanza.

<sup>645</sup> Sui rapporti tra i due v. LIVERANI 1990 b.

<sup>646</sup> CTH 255.1, CTH 255.2 (MILLER 2013, pp. 282-307)

## I CONTINGENTI MILITARI ITTITI

La storiografia ittita è ricchissima di descrizioni di battaglie e guerre, e molto varie sono le tipologie di testi nelle quali si fa riferimento agli scontri nei diversi periodi, ma le descrizioni dell'esercito e i riferimenti all'organizzazione militare sono purtroppo meno frequenti.

Nonostante questo, però, è possibile ricostruire con sufficiente precisione quasi per tutti i periodi la composizione dei contingenti militari e il loro equipaggiamento<sup>647</sup>.

Di seguito si elencheranno brevemente le principali fonti dell'Antico e del Nuovo Regno, suddivise per tipologie tematiche, a cui seguirà lo studio e l'analisi dei ruoli e della terminologia specifica del mondo militare ittita.

### Le principali fonti dell'Antico Regno

#### *1. La cronaca di guerra*

A questa categoria appartengono le Iscrizioni, gli Annali e le *Res Gestae*, nei quali si descrivono le campagne e le imprese militari dei primi sovrani ittiti.

La descrizione delle imprese di Anitta, re di Kušsara<sup>648</sup> fornisce già qualche informazione in merito ai contingenti militari del XVIII sec. a.C. . Il testo si apre con un brevissimo riferimento alle imprese del padre e predecessore di Anitta, Pithana, che, forte dell'appoggio del dio della Tempesta, attacca “con un gran numero”<sup>649</sup> di soldati la città di Nesa e la conquista. Una volta divenuto re, Anitta si trova a fronteggiare, tra le altre, la ribellione di Piyusti di Hattusa, di cui sbaraglia le truppe ausiliarie presso la città di Salampa<sup>650</sup>. Ma è nello scontro con il re di Salatiwara che si trovano le informazioni più interessanti: durante l'assedio della città vengono impiegati 1400 uomini e 40 tiri di cavalli.

Gli Annali e le *Res Gestae* di Hattusili I e Mursili I sono totalmente incentrate sulle campagne militari dei due sovrani e sembrano confermare il panorama descritto da Anitta, seppure con informazioni più precise.

---

<sup>647</sup> A questo proposito non si può non citare lo straordinario lavoro di BEAL 1992, che propone una curatissima analisi sull'organizzazione militare ittita.

<sup>648</sup> CTH 1 (CARRUBA 2003)

<sup>649</sup> Vs. I 5 (pangarit)

<sup>650</sup> Vs. I 37

La prima impresa ricordata da Hattusili<sup>651</sup> è quella contro Sanahuitta, dove dopo la vittoria vengono lasciate due truppe di guarnigione, mentre sono coinvolti dei carri nello scontro con Appaya. In un testo molto frammentario delle sue *Res Gestae*<sup>652</sup> nel quale si descrive una battaglia contro Hassu, si accenna al capo delle truppe UKU.US<sup>653</sup> e all'utilizzo di carri; sempre dei carri e truppe d'assalto sono coinvolti contro Anailimma e contro Zalpa, anche se in quest'ultimo caso si parla semplicemente di "truppe" e non "truppe d'assalto", impiegate invece contro Emar. A capo delle truppe di Zalpa è un uomo di nome Atradu, che sembra poi essersi direttamente occupato del trattato di pace. Più oltre, in un nuovo scontro con Hassu, sembrerebbe che l'esercito ittita si divida in due formazioni "sia dietro, sia di fronte", l'una guidata da Li-KASKAL e l'altra dal re (armato di lancia) e riesca a bloccare il nemico; a quel punto, il figlio di Karahmili "schiera indietro" le unità militari *ubati*<sup>654</sup> di Kutata, di [NP-]attasi e di Kiyaru. Intervengono anche Zaludi, generale delle truppe MANDA<sup>655</sup>, che si rivolge al re di Hassu, e Zukrasi, generale delle truppe UKU.US, il re di Aleppo e il suo contingente di uomini e carri. Il re di Hassu, che in un primo momento si inchina ad Hattusili, in primavera si ribella al re ittita e circonda il suo esercito "da una parte rimasero 20 soldati nell'unità militare *ubati*, dall'altra parte rimasero 30 soldati nell'unità militare *ubati*".

Anche Hantili I<sup>656</sup>, nelle sue *Res Gestae*<sup>657</sup>, fa riferimento a uomini e carri nella campagna contro Purushanda. Le guerre con i Hurriti sono certamente tra le più problematiche per il re ittita e portano ad esiti altalenanti. Inizialmente l'esercito di Hantili sembra ricevere una battuta d'arresto, ma poi una terribile malattia colpisce prima il re hurrita e poi Nippa, Karawani, Paraiuna e Aiuktaeraya, i "signori dell'esercito"<sup>658</sup>. Questo consente al re ittita di raggruppare presso Lakurisa 3000 soldati "*Habiru* e servi di uomini liberi", promuoverli a soldati di guarnigione e costituire "il loro contingente militare". Il testo diventa purtroppo molto frammentario, si fa riferimento alla notizia della defezione di alcune città in favore dei Hurriti e alla morte del re hurrita<sup>659</sup>, a cui segue nuovamente la costituzione (sempre da parte del re ittita, tenendo conto della struttura ripetitiva del passo) di un contingente militare di 3000 soldati "*Habiru* [ ]". La parte finale del testo, anche questa molto incompleta, riporta la notizia di nuove defezioni in favore dei Hurriti e della costituzione di contingenti militari dotati anche di pariglie di carri (?).

<sup>651</sup> CTH 4 (de MARTINO 2003, pp. 21-79)

<sup>652</sup> CTH 14-15 (de MARTINO 2003, pp. 91-125)

<sup>653</sup> Per un'accurata analisi di questo genere di milizie cfr. BEAL 1992, pp. 380-391.

<sup>654</sup> Per un'accurata analisi di questo genere di milizie cfr. BEAL 1992, pp. 539-549.

<sup>655</sup> Per un'accurata analisi di questo genere di milizie cfr. BEAL 1992, pp. 71-74.

<sup>656</sup> Secondo la datazione proposta da FORLANINI 2017 (p.127)

<sup>657</sup> CTH 13 (de Martino 2003, pp.127-153)

<sup>658</sup> Si fa riferimento, poco più oltre nel testo, ad un altro "signore dell'esercito" colpito dalla malattia, ma il nome è sfortunatamente in frattura.

<sup>659</sup> Sulla possibile identificazione del sovrano qui menzionato v. degli ABBATI 2014.

Molto frammentario è anche un altro documento delle *Res Gestae*<sup>660</sup> di Hantili I, che inizia con il saccheggio da parte dei Hurriti in territorio ittita e la malattia dei “signori dell’esercito”. Il re ittita, poi, rivolgendosi alle sue guardie del corpo, manifesta la preoccupazione per la città di Habara e per l’avanzata nemica che sembra non trovare ostacoli; per quanto è possibile intuire, le guardie del re assicurano il proprio sovrano che “l’esercito proteggeremo...”.

Un testo probabilmente da riferire al regno di Telipinu<sup>661</sup> si accenna a 300 truppe di guarnigione presso la città di Tipiya.

---

<sup>660</sup> CTH 12 (de Martino 2003, pp.155-185)

<sup>661</sup> CTH 39 (de Martino 2003, pp.81-87)

## 2. L'ambito giuridico

È possibile datare le più antiche tavolette delle Leggi Ittite<sup>662</sup> già all'Antico Regno e in alcuni passaggi è possibile rintracciare qualche piccolissima informazione riguardo i contingenti militari in proposito di (possibile) risarcimento in caso di morte in battaglia e di esenzione da servizi obbligatori.

§ 42 – Se qualcuno assume un uomo, e questi si reca in campagna militare e muore, se il salario è stato pagato allora non riceverà nessun risarcimento. Ma se non è stato pagato, il datore di lavoro deve dare in cambio uno schiavo.

§ 54 - Le truppe MANDA, le truppe di Sala, Tamalki, Hatra, Zalpa, Tashiniya, e Hemuwa, gli arcieri, i carpentieri, i carristi e i loro uomini *karuhales*- non devono rendere il servizio *luzzi*-<sup>663</sup>, né il servizio *saHHan*-<sup>664</sup>.

Anche se non si tratta propriamente di leggi, si può considerare nell'ambito giuridico (con le dovute cautele e distinzioni) la Cronaca di Palazzo<sup>665</sup>, nella quale sono descritte le malefatte e le relative punizioni di alcuni personaggi che vivono alla corte del “padre del re”. Nel testo è evidente la funzione decisamente attiva dei diversi contingenti militari ai quali è spesso dato il compito di attuare materialmente gli interventi punitivi.

§ 1 – Il padre del re nel pane *tunink*- scoprì un sasso, essi (le Guardie del re) allora in una zona montuosa [ ] accesero un fuoco, poi essi malmenarono il fornaio; ma per il fatto che il padre del re aveva scoperto un sasso grande, lo infilzarono e lo bruciarono fino a farlo scomparire.

§ 2 – Pappa era *urianni*-. A Tarukka sottrasse il “pane delle truppe” e la birra *marnuan*, [ ] il pane *sarruwa*-. Però l'*urianni*- Pappa fu scoperto e lo “sciacquarono” verso l'alto: in una coppa di birra *marnuan* versarono del sale e dovette berlo, poi però ruppero la coppa sulla sua testa. In seguito a Hattusa sottrasse la bevanda *walHi* alle truppe, allora presero in vaso *saqqa*- e lo ruppero sulla sua testa.

---

<sup>662</sup> Per un'edizione completa e analitica del *corpus* v. HOFFNER 1997c.

<sup>663</sup> Corvée (CHD L-N, p. 90)

<sup>664</sup> Una sorta di obbligo, pagamento o servizio dovuto ai proprietari terrieri da parte degli affittuari (CHD S/1, p.2)

<sup>665</sup> CTH 8-9 (Dardano 1997, che qui si cita testualmente nella traduzione)

§ 3-4 – Nunnu, il rappresentante regio di Hurma, si trovava nella regione dell'Arzawa e non consegnava l'argento e l'oro: ciò che raccoglieva questi invece lo portava a casa sua; il rappresentante regio di Huntara lo denunciò. Allora il padre del re inviò i suoi uomini, lo portarono su, ma al suo posto mandò Sarmassu, quello tuttavia indugiava. Allora il padre del re inviò "l'Uomo della Lancia d'Oro". Condussero Sarmassu e Nunnu al monte Tahaya e li aggiogarono come buoi inoltre presero un parente di Nunnu e "l'Uomo della Lancia d'Oro" lo massacrò sotto gli occhi di Sarmassu e Nunnu. L'indomani il padre del re gridò "Chi ha condotto via costoro al luogo della punizione? Perché le loro vesti e le loro cinture non sono insanguinate?" Le Guardie risposero "I mantelli sono chiusi", poi aprirono gli abiti di Nunnu e Sarmassu e solo allora il re vide il sangue. Allora Sarmassu disse "Maestà, non sono ancora andato, non ho ancora visto". Così disse il re "Va'! Ma tu possa avere questo impresso nel cuore"

§ 5 – Sanda, un paggio di palazzo, rappresentante regio di Hurma, si trovava a Hassu ed ebbe paura dei Hurriti tanto da rivolgersi al suo signore. Allora il padre del re mandò le Guardie e lo massacrarono fino a ridurlo in pezzi.

§ 15-17 – Ispudasinara era vasaio; Askaliya, il rappresentante regio di Hurma, lo prese e lo nominò amministratore a Ullamma. In seguito Askaliya voleva ucciderlo e lo mise in prigione, ma la faccenda si rivoltò contro Askaliya e si mandarono delle Guardie da Ispudasinara: lo liberarono dalla prigione e quello affrontò Askaliya dicendo "Tu sei falso! Tu ti comporta in maniera davvero servile nei confronti del re!" Il re prese Ispudasinara sotto la sua protezione, Suppiuman e Marassa erano soprintendenti di un contingente di 1000 conducenti di carro, nominò proprio quello (Ispudasinara) loro superiore. Di notte Ispudasinara faceva marce di controllo e si scoprirono delle mancanze. Dopo aver innalzato la sedia del barbiere per Suppiuman e per Marassa si mise a sedere l'uno di fronte al proprio contingente militare e si mise a sedere l'altro di fronte al proprio contingente militare e costoro di notte gridavano ordini. Dopo aver disposto sui carri i conducenti, in particolare gli inesperti tra di loro, Ispudasinara li addestrava riguardo al modo di aprire l'asse della ruota e riguardo al modo di impugnare l'arma. Quello li istruiva, quell'altro li istruiva; alla fine il padre del re affidò alcuni a Nikkalit, il Capo dei Coppieri, altri a Huzziya, il Capo dei Banditori, e altri ancora a Kizzuwa, il Capo delle Guardie e costoro completarono la loro preparazione.

§ 18 – Quando tirano con l’arco di fronte al re, a chi colpisce il bersaglio si dà del vino da bere; questi sono i soldati del re; invece a chi non colpisce il bersaglio si dà un vaso *iyal* come coppa [ ] nudo deve portare l’acqua.

§ 19 – (Il testo è frammentario, si parla di un “contingente militare sui carri” e dell’Uomo della Lancia d’Oro che viene mandato dal padre del re presso l’accampamento. I soldati non si accorgono del suo arrivo e, dopo una lacuna, c’è il riferimento a un personaggio che si ammala “presso di loro”).

§ 40 – (Il testo è preceduto dalla distribuzione di ospiti di riguardo alla tavola del “padre del re”) I dignitari e gli “Uomini della Lancia di Bronzo” siedono davanti a loro, in alto è seduto, ma all’*urianni*- nel terzo giorno una pecora dal palazzo ... preparano il cibo *parsur* e o dignitari e gli “Uomini della Lancia” i vasi *Hapasa*- ... Completo.

### 3. *Le direttive per il personale militare*

Anche se potrebbero essere considerati un'appendice della tipologia precedente, i testi che riportano le istruzioni sulle varie procedure meritano un discorso a sé stante.

Il protocollo per gli addetti al portale del palazzo<sup>666</sup> coinvolge a vario titolo alcuni contingenti militari, ma sfortunatamente il testo presenta delle lacune che spesso non permettono di comprendere alla lettera il corretto svolgimento degli eventi. Alla presenza dell'unità militare *upati*<sup>667</sup> viene richiesto un oracolo dagli osservatori di uccelli. Più oltre vengono citate le Guardie reali, che si alzano in piedi alla presenza delle principesse<sup>668</sup> e appena le figlie del re dicono "A palazzo", le Guardie reali chiedono un *kāzzue* e lo porgono al re (?) che deve bere da questo in un modo ben preciso "giorno dopo giorno".

Molto più specifiche sono le istruzioni per la Guardia Reale<sup>669</sup>, un testo probabilmente contemporaneo al precedente. Tra le fonti finora menzionate è quella che maggiormente fa comprendere la composizione del contingente di cui tratta, grazie alla menzione delle tantissime categorie militari in essa citate.

Le Guardie raggiungono l'entrata della corte passando accanto agli addetti al portale e agli addetti alla pulizia del cortile interno. Il protocollo è già dalle prime righe molto rigido, tanto da specificare che i soldati devono avere lo sguardo rivolto in avanti, in modo da controllare la corte del palazzo. Una volta usciti assieme al personale del portale e a quello di pulizia del cortile interno, i membri della Guardia Reale si dirigono verso la "corte delle Guardie del corpo", dove 12 di loro si posizionano presso il muro in direzione del palazzo armati di lance; nel caso in cui qualcuno tra i dodici non sia disponibile perché impegnato in un viaggio o per essere tornato a casa in licenza, le lance in eccesso devono essere ritirate e portate presso il personale del portale del palazzo. Gli "uomini dalla lancia dorata" si posizionano accanto al muro in direzione del portale, in modo da avere una visione completa della corte. A loro è dato anche il compito di aprire i chiavistelli dei magazzini, se manca la canna<sup>670</sup> questa non può essere data ad un servitore di basso rango, ma solo a un servitore di alto rango, un "Comandante-dei-10", un araldo militare o un membro della

---

<sup>666</sup> CTH 263 (MILLER 2013, pp. 88-97).

<sup>667</sup> Per un'accurata analisi di questo genere di milizie cfr. BEAL 1992, pp. 539-549.

<sup>668</sup> Cosa che, invece, si dice non debbano fare in presenza di altri personaggi.

<sup>669</sup> CTH 262 (MILLER 2013, pp. 98-121).

Il testo, molto lungo e in parte lacunoso, viene in questa sede riassunto.

<sup>670</sup> Sul significato da attribuire a GI (lett. "canna"), v. MILLER 2013, pp. 340-341 n. 108.

Guardia Reale. Il “Comandante-dei-10” è in qualche modo incaricato di supervisionare il corretto svolgimento dei passaggi fin qui elencati. Il Capo delle Guardie Reali e il “Comandante-dei-10” delle Guardie Reali si rivolgono, quindi, alla divinità tutelare della lancia.

Perfino la gestione dei bisogni fisiologici delle Guardie del corpo è minuziosamente codificata e, dai vari passaggi, si capisce la gerarchica divisione in tre classi di questo corpo militare, all’apice del quale sono, ovviamente, il Capo delle Guardie Reali e il “Comandante-dei-10” delle Guardie Reali.

Per quanto riguarda l’utilizzo delle lance, queste sono custodite presso la portineria ed è vietato per le Guardie portare la propria arma fuori dall’entrata posteriore; se un membro delle Guardie trasgredisce e viene sorpreso in flagrante dall’addetto alla portineria, questi può rimproverarlo e “slacciargli le scarpe” , ma se l’addetto alla portineria non vigila correttamente sulle lance, allora sarà la guardia a rimproverargli la cattiva attenzione “Non avendo visto la lancia, se qualcuno riuscisse a salire, lo vedresti?”

Così come il personale di palazzo, le Guardie Reali non possono utilizzare l’entrata principale, ma devono servirsi dell’entrata posteriore, a meno che non stiano scortando un richiedente.

Una guardia, un “uomo dalla lancia dorata” e un addetto al portale devono recarsi presso la portineria per aprire il chiavistello del palazzo nel caso in cui, una volta uscito il re, un servitore urla in hattico “TaHaya!” chiamando l’addetto alle pulizie. A questo punto viene descritto il posizionamento, con tanto di indicazioni delle distanze, del personale militare e civile del palazzo all’arrivo del re, ma parte della descrizione presenta molte lacune.

Due “uomini dalla lancia-forte” si posizionano di fronte al re, sulla destra, ma privi di lance, tra loro prende posto un “uomo dalla lancia dorata” tenendo la sua lancia placcata in oro. Le Guardie Reali preparano lo sgabello rialzato mentre il re esce sul carro, tenuto per mano dal Capo del personale del palazzo. Le Guardie Reali che portano lo sgabello rialzato marciano alla sinistra del carro, accanto all’addetto palatino alle lance.

Il corteo prosegue dividendosi in tre file, due di Guardie e una formata da personale di palazzo; dietro di loro, un “uomo dalla lancia dorata” con il medico, due lancieri (dignitari o ufficiali di fanteria) che indossano una uniforme di buona qualità e le scarpe dell’addetto al portale, il Capo dei lancieri e l’araldo militare armati di bastoni, a cui si aggiungono figure militari e civili legate a membri di clan.

Quando viene scortato un richiedente e il re concede udienza per la disputa giuridica, il Capo delle Guardie Reali e due nobili (siano il Comandante dei carristi o il “Comandante-dei-10”) devono camminare accanto a lui. A loro poi si aggiungono il Capo del personale di palazzo e due servitori. Il cerimoniale prevede movimenti diversi dei protagonisti a seconda che si tratti di un’udienza legale legata alle Guardie Reali e al personale di palazzo, oppure no.

È richiesta la presenza dell’intero corpo delle Guardie Reali nel caso in cui il sovrano intenda convocare truppe straniere, soprattutto quando non vi siano buoni rapporti; se è disponibile un numero insufficiente di lance, bisogna attingere all’equipaggiamento dei lancieri e questo genere di istruzione ha il nome di “accerchiamento”.

Nel caso le lance siano nuovamente insufficienti, i membri della guardia reale provvisti soltanto di bastoni si schiereranno insieme agli altri. Se è presente un superiore o un capo degli araldi militari, può aggiungersi a loro e deve munirsi di lancia.

Con l’arrivo dell’ultimo richiedente, la guardia che lo ha scortato deve informare il Capo delle Guardie Reali, oppure il Capo del personale di palazzo, oppure la guardia che se ne è occupata all’interno del palazzo, avvisando che non ve ne sono altri utilizzando la formula “È avvolto”, così il Capo delle Guardie Reali o il “Comandante-dei-10” delle Guardie o l’araldo militare può informare il re “Abbiamo finito”.

Quando il re fa richiesta di un carro, una guardia porta immediatamente lo sgabello rialzato e fa salire il re. La guardia che svolge la funzione di maniscalco, armato di bastone, afferra per il morso il cavallo a destra con la mano destra, mentre con la sinistra tiene il bastone e si assicura della stabilità del veicolo.

Il passaggio del carro del re è ben coordinato e vi partecipano a vario titolo non solo le Guardie Reali, ma anche membri del personale di palazzo, lancieri e membri dei clan. Non appena il re scende dal carro, se è presente il Capo delle Guardie, questi deve inchinarsi al sovrano e accompagnarlo dal Capo del personale di palazzo; se invece è presente qualche nobile, sarà lui a doversi inchinare.

Una Guardia, un “uomo dalla lancia dorata” e l’addetto al portale entrano dopo il re nel palazzo, raggiungono l’entrata principale e chiudono il chiavistello. La parte terminale del testo è frammentaria e nel colophon si legge “I Tavoletti degli Impegni della Guardia Reale: non finita”.

#### *4. I documenti amministrativi*

Come è evidente da alcuni documenti, il personale militare presente a palazzo aveva anche dei compiti amministrativi. Ovviamente si tratta di personaggi di alto rango.

Nella “tavoletta di Inandik”<sup>671</sup> viene indicato, tra i testimoni alla presenza dei quali viene incisa la tavoletta, Tandamei, il sorvegliante dei 1000 combattenti su carro.

Come testimone per una donazione di campi<sup>672</sup> è presente, tra gli altri, Larija, il capo della guardia.

---

<sup>671</sup> DEL MONTE 2003, p.83. Il documento potrebbe essere datato al regno di Mursili I

<sup>672</sup> CTH 221.1 (DEL MONTE 2003, pp.84-85)

## Le principali fonti del Nuovo Regno

### *1. La cronaca di guerra*

Con il Nuovo Regno la documentazione diventa molto più interessante, soprattutto per quanto riguarda Suppiluliuma I, Mursili II e Hattusili III. I primi due sono coinvolti nelle grandi campagne siriane della fine dell'Età del Bronzo, mentre il terzo ha il merito di essere uscito vincitore dalla famosa Battaglia di Qadesh contro Ramešse II.

Pur considerando realistiche le informazioni riportate nei testi del Nuovo Regno, va tenuto conto che si tratta di fonti fortemente influenzate dalla propaganda reale. La Tarda Età del Bronzo, infatti, è l'epoca dei Grandi Imperi costantemente in competizione l'uno contro l'altro ed è evidente che, soprattutto nella storiografia e nell'annalistica, l'antagonismo tra le varie parti comporti una "versione dei fatti" a volte faziosa<sup>673</sup>.

Tuthaliya I, nei suoi Annali<sup>674</sup>, afferma con orgoglio di aver sedato una fortissima rivolta e di aver portato ad Hattusa 10000 soldati, 600 carri e aurighi da Assuwa. Poco tempo dopo, Kukkulli<sup>675</sup>, i 10000 soldati e i 600 aurighi tentano di ribellarsi al re ittita, ma senza successo.

Decisamente più corpose sono le *Res Gestae* di Suppiluliuma I, narrate da suo figlio Mursili II<sup>676</sup> e possono essere a ragione considerate una delle fonti principali per la ricostruzione storica e geografica dell'area siro-anatolica nel XIV sec. a.C.. Trattandosi di una descrizione delle imprese militari del re, la presenza dell'esercito è frequentissima all'interno del testo, ma le informazioni utili alla presente analisi non sono così diffuse.

Il testo inizia con la descrizione delle imprese del giovane Suppiluliuma che si candida a partire per sedare le rivolte scoppiate approfittando della malattia di Tuthaliya II. I Kaska, organizzati in 12 contingenti tribali, invadono la regione di Hattusa, ma vengono sconfitti.

Nel muoversi da Tiwanzana, Suppiluliuma è seguito dai suoi aurighi<sup>677</sup> con 6 tiri di cavalli (6 carri<sup>678</sup>), ma si trova davanti un nemico "troppo numeroso" che si rifugia sulle montagne e da lì inizia a scoccare frecce contro l'esercito ittita. Suppiluliuma, salito sul carro, sembra reagire positivamente all'attacco, ma il testo in questo punto si fa troppo frammentario.

---

<sup>673</sup> Ad esempio, spesso il nemico si rifiuta di combattere perché troppo spaventato.

<sup>674</sup> CTH 142 (DEL MONTE 2003, pp. 14-16)

<sup>675</sup> Kukkulli, figlio di Pijamakurunta era stato portato a Hattusa come prigioniero assieme a figli e nipoti, ma a differenza di suo padre e suo cognato Malaziti, non era stato posto in schiavitù.

<sup>676</sup> CTH 40 (DEL MONTE 2008).

<sup>677</sup> Per un'accurata analisi di questo genere di milizie cfr. BEAL 1992, pp. 155-162

<sup>678</sup> DEL MONTE 2008, p. 35 n. 53.

Lasciata Samuha, gli Ittiti devono fronteggiare nuovamente l'esercito dei Kaska, ai quali si sono aggregate alcune truppe ausiliarie<sup>679</sup>, più oltre si parla di “nove gruppi ausiliari tribali” e in entrambi i casi è evidente la sconfitta dei nomadi.

Tuthaliya II si ristabilisce e al fianco di Suppiluliuma conduce diverse vittoriose campagne militari, ristabilendo il controllo nella regione. I Kaska riescono a risollevarsi e devastano le città che Suppiluliuma I, ormai sovrano, aveva precedentemente dotato di torri fortificate. Si attribuisce la colpa di quanto accaduto ad un uomo di nome Himuili, ma il testo è troppo frammentario per capire se si tratti di un generale ittita o kaskeo<sup>680</sup>; per contrastare l'avanzata dei nomadi, Suppiluliuma si affida all'esercito della<sup>?</sup> Montagna. Di seguito si parla di una ripresa ittita e del reinsediamento “nelle loro terre” di truppe da ricognizione di Pitasa e Mahuirasa, che avevano raggiunto Arzawa. In Arzawa Suppiluliuma I deve rimediare alla sconfitta subita da Himuili “il Grande del Vino” e invade il territorio con truppe e carri. Non senza difficoltà, il nemico viene sconfitto.

Mentre il re ittita è intento nelle celebrazioni della Festa di Primavera, scoppia una nuova rivolta e poiché il sovrano non può esimersi dai doveri religiosi, viene inviato nel Paese Basso al suo posto Hannutti, il Capo degli aurighi. Un altro uomo di nome Hannutti, il Capo degli scudieri<sup>681</sup>, si occupa della regione di Hapala, devastandola col fuoco e portando ad Hattusa un ricco bottino.

Lo scontro con Isuwa termina con la deportazione delle truppe da ricognizione e della popolazione ittita presente sul posto.

Si apre poi l'annosa questione delle campagne contro i Hurriti; i piccoli principati che avevano dato tanto filo da torcere ai sovrani antico-ittiti si erano da tempo unificati in una nuova entità politica, il Regno di Mitanni. Il testo, frammentario, fa riferimento a due scontri ai quali il re di Mitanni si sarebbe voluto sottrarre e che avrebbero poi portato al lungo assedio della capitale, Wassukkanni. A questo sembrerebbe seguire l'assalto a Kinza e la presenza di truppe ausiliarie.

Uno dei punti nevralgici delle *Res Gestae* è senza dubbio la rottura dei rapporti con l'Egitto. Suppiluliuma I, vincitore presso la montagna Zukuka, si dirige verso Almina, dove improvvisamente scoppia una pestilenza tra le truppe. La gestione del territorio viene spartita in tre aree per facilitare la ricostruzione di Almina ad opera dei “pionieri”: il re ittita occupa Kuntija, Himuili “il Grande del vino” la vallata del Sarija e Hannutti “il Capo degli scudieri” controlla Parpara. Nonostante la delicata situazione dell'esercito viene sventato un nuovo attacco da parte dei Kaska, che danno battaglia di notte e assalgono le fortezze, “ma gli dei di mio padre camminarono davanti ai signori di ciascuna delle fortezze contro cui erano andati, li vinsero tutti e il nemico fu sterminato in massa: nessuno poté resistere di fronte al campo fortificato di mio padre”. Non

---

<sup>679</sup> Per questo particolare contesto v. BEAL 1992, pp. 67-69.

<sup>680</sup> DEL MONTE 2013, p.59 n. 15.

<sup>681</sup> Su questo titolo v. BEAL 1992, pp. 368-375

potendo recarsi personalmente in battaglia perché impegnato nella ricostruzione di Almina, Suppiluliuma I incarica Urawanni e Kuwalanaziti, il “Capo dei pastori” ad assalire Kasula. Passato l’inverno, il re di Hatti e suo figlio Telipinu respingono un nuovo attacco delle truppe tribali dei Kaska. Solo Karkemish sembra resistere, e Telipinu, che aveva la carica di sacerdote di Teshub di Kizzuwatna/Kumani, è costretto a lasciare nella città 600 tra truppe e carri con Luppakki, il “decurione dell’esercito” per raggiungere il padre a Uta per celebrare le feste. Approfittando dell’assenza del principe, i Hurriti, con truppe e carri, circondano Murmurik e impediscono l’accesso delle truppe e carri ittiti; viene specificato che con l’esercito hurrita è un uomo di nome Takuhili, l’intendente.

La regione di Kinza, nel frattempo, viene assalita dall’esercito e dai carri egiziani e Suppiluliuma I, informato della presenza hurrita a Murmurik, marcia verso Tekarama, dove passa in rassegna l’esercito e manda avanti il principe Arnuwanda (il suo primogenito) e Zita, il capo della guardia (nonché fratello del re). I due uomini riescono a riportare una vittoria e all’arrivo del re ittita l’esercito hurrita è ormai andato via, quindi Suppiluliuma I decide di dirigersi verso Karkemish per assediare la città. Il re, impegnato a Karkemish, delega Lupakki e Tarhuntazalma a condurre (come si legge in seguito) “le mie truppe, i carri e i signori” nella regione di Amka, dove gli Ittiti riportano una vittoria. La conquista di Amka accentua la già fortissima crisi politica egiziana, indebolita dalla recente morte del faraone, e in questo clima si svolge la tristemente nota vicenda del principe Zannanza. La crisi egiziana aveva comportato anche l’apertura di un nuovo fronte di battaglia, il mancato appoggio dell’Egitto era stato fatale per la stabilità del Regno di Mitanni, in quel momento dilaniato dalla guerra civile che era seguita all’assassinio di Tushratta. Il nascente stato assiro cerca di approfittare della situazione e in questo si scontra con gli interessi ittiti. L’esercito assiro si mette in marcia con truppe e carri per battersi con il contingente di Pijassili, re di Karkemish e figlio di Suppiluliuma I, che aveva devastato la regione di Washshukkanni e si preparava all’avanzata. Sul fronte egiziano, invece, viene mandato il principe Arnuwanda con un esercito di uomini e carri, incaricato di vendicare la morte di Zannanza e riesce a riportare una straordinaria vittoria<sup>682</sup>. Un’altra vittoria arriva presso Irrite, dove vengono sconfitti i carri hurriti, ma il testo è molto frammentario.

Alcune piccolissime informazioni provengono anche da frammenti isolati e dubbi probabilmente appartenenti agli Annali di Suppiluliuma. In un caso<sup>683</sup> si fa riferimento a truppe ausiliarie e 90

---

<sup>682</sup> L’enfasi con cui sono descritti tre giorni consecutivi di deportazione di prigionieri è chiaramente condizionata dalla propaganda.

<sup>683</sup> Bo 9026 = KUB 31 11 (DEL MONTE 2013, p. 151)

soldati nemici (sconfitti con un solo carro dal re ittita?). Un altro frammento<sup>684</sup> si narra che Tukulti-ND, re di NG, invia a Karkemish “questi Signori” X-uprusti, comandante della guarnigione di NG, NP, comandante della guarnigione di X-pika, Mannu-kī-sarri, comandante della guarnigione di NG, NP, comandante della guarnigione di Te-X e NP, comandante della guarnigione di NG. Nella parte finale del frammento c’è la menzione di 3000 fanti, probabilmente dell’esercito del Gran Re Irrita.

Anche nei frammenti narrati in prima persona si possono rintracciare alcune informazioni. Truppe e carri vengono utilizzate nella regione di Kumani<sup>685</sup>, mentre nell’area di Murmurik<sup>686</sup> sono presenti x-mila fanti *alsant*-<sup>687</sup> e poco oltre si fa menzione di 400 soldati nemici.

Gli Annali Decennali di Mursili II<sup>688</sup> forniscono purtroppo meno informazioni, in tutte le notizie di guerre e battaglie si fa genericamente riferimento a truppe e carri. Con l’unica eccezione dell’invio da parte di Mursili II al re di Mira di 600 truppe da utilizzare come guardia personale, sono assenti i dati numerici specifici ai contingenti militari.

Anche se non si tratta di una fonte ittita, è necessario inserire in questo contesto la descrizione che Ramesse II fornisce del proprio esercito e dell’esercito ittita durante la Battaglia di Qadesh<sup>689</sup>. Il racconto del re d’Egitto è chiaramente influenzato dalla propaganda ed è ricco di volute esagerazioni narrative, ma i dati numerici riportati sembrerebbero verosimili. Purtroppo, in assenza di una versione ittita, conosciamo soltanto il punto di vista egiziano<sup>690</sup>.

Nel poema dedicato alla battaglia, il faraone afferma di aver fronteggiato senza difficoltà 2500 pariglie nemiche senza lasciare sopravvissuti. Il re ittita, avendo radunato un esercito di 1000 pariglie grazie ai contingenti di Irtu, Mesa, Aruna, Luka, Derden, Karkemish, Qarkesc, Aleppo e quelli inviati dai suoi fratelli, avanza sicuro, ma Ramesse II in una sola ora “feci che assaggiassero la mia mano” senza l’aiuto delle sue truppe (!)

Nel Bollettino, che inizia il Giorno 9, del III mese di Shomu, Anno 5 di regno del faraone, vengono portate presso Ramesse II 2 spie ittite catturate da 2 esploratori egiziani e nel confronto tra le parti l’esercito di Hatti viene descritto come “numeroso come granelli di sabbia”.

Il testo presente sui rilievi conferma i dati appena riportati: il faraone fronteggia 2500 carri nemici divisi in quattro gruppi e nell’elenco delle vittime ittite sono presenti Sippazili “fratello del caduto

---

<sup>684</sup> 164/u + 1118/u (+) KBo 50 92 a (+) 1458/u = KBo 50 92 b (DEL MONTE 2013, pp. 157-158)

<sup>685</sup> Bo 76/167 = KBo 27/6 (DEL MONTE 2013, p. 165)

<sup>686</sup> Bo 2982 = KUB 26 85 (DEL MONTE pp. 165-166)

<sup>687</sup> Per un’accurata analisi di questo genere di milizie cfr. BEAL 1992, pp. 112-116.

<sup>688</sup> DEL MONTE 1993, pp. 62-67.

<sup>689</sup> KITCHEN 1996, pp. 2-27.

<sup>690</sup> Per altro smentito dal re Ittita in numerose lettere al faraone.

di Hatti”, Targu-nanis “carrista del caduto di Hatti”, Gilba-tusa “scudiero del caduto di Hatti”, Targunti-zi-tasi “Comandante delle truppe di Qabasu”, Agamu “Comandante delle truppe del caduto di Hatti”, Kumaya-zi-ti “Capo delle truppe *tuhir-*”, Tiya-talli “Capo delle Guardie del caduto di Hatti”, Piyas “carrista del caduto di Hatti”, Samulatis “carrista del caduto di Hatti”, Labasalni “Comandante delle truppe di Alshe”, Himmu-zalma “fratello del caduto di Hatti”, Tudila “Capo delle truppe *tuhir-*”, Zamna “scudiero del caduto di Hatti”, Ziwazis “Comandante delle truppe di Alshe”. Nelle didascalie di alcuni rilievi si legge che le truppe *tuhir-* sono composte da 18000 e 19000 uomini

## 2. L'ambito giuridico

Il § 42 delle Leggi Ittite, citato nelle fonti dell'Antico Regno, viene rivisto del Nuovo Regno grazie all'aggiunta “E come compenso deve pagare 12 sicli d'argento. Come compenso per una donna deve pagare 6 sicli d'argento”<sup>691</sup>

Nell'Editto della Regina Asmunikal sui mausolei reali<sup>692</sup> si legge: “Così (dice) la Regina Asmunikal: per quanto riguarda la Casa di Pietra che abbiamo fatto, i villaggi che sono stati assegnati alla Casa di Pietra, gli artigiani che sono stati assegnati, i contadini, i pastori di bestiame bovino ed ovino che sono stati assegnati, quelli che sono stati presi fra i soldati-*sarikuwa* e che sono stati assegnati alla Casa di Pietra assieme alle loro case ed ai loro villaggi, nonché i portieri che già da tempo sono stati assegnati alla Casa di Pietra, siano liberi da gravami ed imposte”.

È molto interessante il verbale di un processo contro Uratarhunta figlio di Ukkura<sup>693</sup>, a cui viene contestato di non aver sigillato gli oggetti che gli erano stati affidati dalla regina e per questo “man mano che egli le dava a qualcuno non le ha mai sigillate così che (l'oggetto) non gli era noto e non era registrato presso di lui”. Vengono invitati a giurare nel tempio di Lelwani i combattenti sul carro, i *salasha* della regina, Uratarhunta e Ukkura, il decurione. Mentre Ukkura nega di aver avuto un qualsiasi comportamento negligente, suo figlio (contrariamente alla prima dichiarazione), ammette di aver tenuto per sé tre bardature per cavalli “dono per la festa annuale”, due muli che poi sono morti e un terzo mulo donato a Tarhunani il delegato, briglie, ruote, bardature, vecchi *nattullu* grandi e piccoli, morsi e freni vecchi “quanti mi piaceva”, un timone con parapolvere, due grandi falci, un'ascia, parati vecchi “quanti mi piaceva”, i muli del palazzo che la regina destinava a personaggi precisi e a cui dava altri animali “non certo muli buoni”, un uomo e una donna dei deportati assegnatigli regolarmente.

---

<sup>691</sup> HOFFNER 1997c, p. 43 n.158.

<sup>692</sup> CTH 252 (DEL MONTE 2003, pp.19-20 di cui si cita qui la traduzione; MILLER 2013, pp. 208-211).

<sup>693</sup> CTH 293 (DEL MONTE 2003, pp.97-99)

### 3. *Le direttive per il personale militare*

Le istruzioni per gli ufficiali militari e i governatori di frontiera<sup>694</sup> sono utili per comprendere la dinamica amministrativa dei contingenti militari nelle province. Nel testo si conferma pienamente quanto già presente nei trattati diplomatici<sup>695</sup>:

§ 2 – Quando Sua Maestà intende intraprendere una campagna in una terra nemica, deve trovarvi preparati e voi dovete combattere il nemico senza riserve. Non appena il nemico viene sconfitto, se qualcuno tra i nemici rimane ostile, allora il contingente di occupazione deve essere lasciato indietro, li lascerò indietro per occupare, mentre il contingente semplice deve andarsene, io, la Mia Maestà, li lascerò andare.

§ 3 – Se un nemico in qualche modo persevera, se qualche nemico rimane ostile, la Mia Maestà, però, torna per venerare le sue divinità, oppure si reca in battaglia nel caso in cui sia la cosa migliore per lui, se do incarico ad un principe o a qualche nobile di rilievo di guidare l'esercito, allora alla pari degli ordini della Mia Maestà, che i suoi ordini vengano rispettati e obbediate a lui!

Più o meno dello stesso argomento trattano le istruzioni di Tuthaliya I<sup>696</sup>, anche se le direttive sono più specifiche:

§ 4 – (Il paragrafo è frammentario, si fa riferimento alla responsabilità dei nobili e dei governatori, “responsabili delle truppe e dei carri” nel mobilitare i soldati in caso di necessità e di essere celeri nell’apportare il proprio contributo).

§ 7 – A qualunque governatore cui viene assegnato un ufficiale che non andrà in battaglia, il governatore lo ... non appena sente di lui, deve acciuffarlo e spedirlo a palazzo. Ma ... non prendersi, e non deve lasciarlo andare. Se un ufficiale o un soldato di fanteria fugge da una campagna militare, il suo comandante e il suo capo clan non deve nascondere. Deve rivelare il suo comportamento e spedirlo a palazzo immediatamente.

---

<sup>694</sup> CTH 261.11 (MILLER 2013, pp. 129-133)

<sup>695</sup> Verranno qui riportate le clausole relative ai contingenti militari ed omesse quelle che dispongono la restituzione di fuggitivi.

<sup>696</sup> CTH 259 (MILLER 2013, pp. 144-153)

§ 8 – Non appena le truppe, ossia le truppe e i carri, arrivano, e se Sua Maestà in persona partecipa alla campagna, deve esserci prontezza da parte di tutti gli uomini x-, e dovete combattere il nemico senza riserve. Se viene affidato qualche compito, che si tratti di costruire o un compito qualsiasi, dovete presentarvi per quanto richiesto, e dovete portarlo a termine con tutto il cuore, e dovrà essere di robusta e longeva realizzazione.

§ 9 – Non appena il nemico viene sconfitto o il lavoro viene ultimato, allora le truppe che devono restare per l'occupazione, io, la Mia Maestà, le lascerò per l'occupazione, mentre qualsiasi altro contingente che debba essere liberato, io, la Mia Maestà, lo libererò. Ma quando un nemico rimane ostile e in qualche modo persiste, ma io, la Mia Maestà, farò ritorno per venerare le divinità, oppure che sua Maestà vada dovunque Sua Maestà desidera, e se do incarico ad un principe o a qualche nobile di rilievo di guidare l'esercito, allora alla pari degli ordini della Mia Maestà, che i suoi ordini vengano rispettati e che l'intero esercito obbedisca a lui!

§ 10 – Ma se io, la Mia Maestà, non partecipo personalmente alla campagna militare, qualsiasi principe o nobile di riguardo, che io ho posto in testa all'esercito, guiderà i soldati nella campagna, e se io, la Mia Maestà, personalmente metto l'esercito nelle sue mani, che l'intero esercito obbedisca a lui. E come un ordine dato dalla Mia Maestà dovrete allo stesso modo eseguire al meglio il suo. Che ognuno di voi mantenga alta l'attenzione e combatta il nemico senza riserve.

§ 11 – Se viene dato il compito di iniziare una costruzione, o qualsiasi altro compito dovete presentarvi per quanto richiesto, e dovete portarlo a termine con tutto il cuore, e dovrà essere di robusta e longeva realizzazione. Non appena il nemico viene sconfitto o il lavoro viene ultimato, allora le truppe compaiano alla presenza della Mia Maestà ed io, la Mia Maestà, chiederò all'oracolo; poi qualsiasi truppa che vada liberata, io, la Mia Maestà, la libererò, mentre le truppe che devono restare per l'occupazione, io, la Mia Maestà, le farò restare. Ma quando l'esercito non può comparire in presenza della Mia Maestà, allora dovete procedere seguendo quanto io, la Mia Maestà, vi scrivo da lontano.

§ 12 – Se un principe o un nobile di riguardo alla guida dell'esercito usa una parola malevola, e disprezza la Mia Maestà, voi dovete catturarlo, e dovete portarlo davanti alla Mia Maestà, ed io, la Mia Maestà, verificherò personalmente la situazione. Voi signori che comandate le truppe, i carri e le frontiere, dovete rimanere leali con tutto il vostro cuore.

Arnuwanda I fornisce al “sindaco” di Hattusa<sup>697</sup> alcune indicazioni riguardanti la gestione dei contingenti militari:

§ 1 – Così dice il Signore, Arnuwanda, Gran Re, Re della Terra di Hattusa: Tu, sindaco, devi essere estremamente vigile sulle guardie! In Hattusa le guardie devono funzionare bene. Le 2 guardie che sono in Hattusa, quando le guardie lasciano il muro fortificato sia nella parte alta che bassa di Hattusa, non devono tornare da te, il sindaco. Devi mandare tuo figlio o un buon servo dei tuoi, ed egli lascerà le guardie delle fortificazioni presso le mura fortificate numericamente.

§ 2 – Inoltre, devi organizzare le guardie interne in questo modo: 2 guardie dovranno trovarsi presso la legna da ardere e la riserva di argento; 2 guardie dovranno trovarsi ...; 2 guardie dovranno trovarsi presso la porta *Haniya*-; 2 guardie dovranno trovarsi presso il tempio di Halki; 2 guardie dovranno trovarsi nel lato opposto ...; 2 guardie dovranno trovarsi presso l’edificio ...; 2 guardie dovranno trovarsi presso ...; 2 guardie dovranno trovarsi presso il dio della Tempesta di Zippalata; 2 guardie dovranno trovarsi presso ...

§ 8 – (frammentario, si specifica che il regolamento per la gestione di truppe e rifugiati è di competenza del commissario cittadino)

La stessa attenzione al controllo dell’area è presente anche nelle Istruzioni per i governatori di frontiera, sempre riconducibili al regno di Arnuwanda I<sup>698</sup>:

§ 2 – Le città fortificate di frontiera devono essere ...con una ronda, e la ronda deve essere fatta scrupolosamente

§ 3 – Finchè gli addetti alla ronda non sono tornati dalla pattuglia, che arrivino allo stesso tempo gli esploratori

§ 4 – Si occuperanno di controllare accuratamente i settori, deve riferire<sup>699</sup>, e l’addetto alla ronda deve tornare dalla pattuglia

§ 5 – Gli esploratori dovranno occupare la strada principale, e gli ... dovranno scendere dalla città per ispezionare i settori e dovranno ispezionare i settori.

---

<sup>697</sup> CTH 257 (MILLER 2013, pp. 182-193)

<sup>698</sup> CTH 261.1 (MILLER 2013, pp. 212-237)

<sup>699</sup> Nel testo c’è a tratti incongruenza tra forme verbali (MILLER 2013 p. 373 n. 312)

§ 8 – Al calar della sera, gli esploratori devono ... e devono iniziare fare la posta. Gli esploratori che hanno fatto la prima ronda giornaliera, devono guidare i lavoratori, il bestiame, le pecore, i cavalli e gli asini e farli tornare in città.

§ 9 – Non appena i lavoratori, il bestiame, le pecore, i cavalli e gli asini sono rientrati in città ... Gli esploratori che hanno fatto la posta possono tornare in città e possono sbarrare l'entrata principale e quella posteriore e lanciare i tiranti. Accanto all'entrata posteriore che si pongano delle truppe e che dormano nei pressi del portone. Che vengano lasciate andare le guardie all'entrata posteriore. Che tengano tutto accuratamente sotto controllo.

§ 10 – Al levare dell'alba, gli esploratori devono uscire dalla città e ispezionare accuratamente i settori. Poi vengono montate le poste e si possono far uscire i lavoratori, il bestiame, le pecore, i cavalli e gli asini dalla città<sup>700</sup>

§ 12 – Ciascuna stazione di posta ha una guarnigione, che si deve occupare di proteggere l'area. Devono pattugliare le strade accuratamente e assicurarsi che non ci siano tracce del nemico.

§ 13 – Il governatore della stazione di posta può lasciare soli la guarnigione della posta e gli esploratori per un massimo di 3 giorni.

§ 14 – Finchè le strade sono controllate con attenzione, non appena gli esploratori scorgono una traccia del nemico, ne devono riferire immediatamente.

§ 15 – Devono avvicinarsi alle città. Non devono permettere che i lavoratori nei campi, il bestiame, le pecore, i cavalli e gli asini rimangano fuori dalle città. Devono proteggerli. Il governatore della stazione di posta, quindi, deve tenere traccia e annotare gli appostamenti di frontiera e le rotte del nemico. 3 esploratori devono occuparsi di ogni strada, mentre 3 comandanti li devono supervisionare.

§ 16 a – Il governatore deve tenere traccia delle truppe e delle stazioni di posta che può raggiungere, e deve annotarle. Conoscerà dal rango il comandante di secondo rango, terzo rango e quarto rango. Ma se il nemico attacca in un punto preciso, allora le truppe dovranno seguire le

---

<sup>700</sup> Cfr. MILLER 2013, p. 375, n.336.

tracce nemiche per tre giorni e seguire la strada per due giorni. Chiunque non uccida il nemico, il governatore dovrà catturarlo, sia che si tratti di un comandante di secondo rango, terzo rango o quarto rango, e deve portarlo alla presenza di Sua Maestà.

§ 49-51 – (frammentari, sembra essere compito del governatore assicurarsi che le truppe abbiano sempre un adeguato equipaggiamento)

Un testo simile al precedente è quello delle Istruzioni per le truppe UKU.US-<sup>701</sup>, a cui sembra essere assegnato il compito di occuparsi delle costruzioni assegnate all'esercito.

Come ultimo, merita una menzione in questa sezione il testo di Kikkuli “allenatore di cavalli, dal Regno di Mitanni”<sup>702</sup>. Anche se sono totalmente assenti riferimenti a contingenti militare, è importante considerare il grande impegno (e il tempo, 184 giorni) necessario per addestrare un cavallo, dal momento che, come è evidente, la menzione di carri nelle file dell'esercito è molto frequente.

---

<sup>701</sup> CTH 267 (MILLER 2013, pp. 280-281)

<sup>702</sup> CTH 284-286

#### 4. I giuramenti

I giuramenti sono testi più precisi delle istruzioni, che presuppongono una responsabilità personale diretta da parte degli interessati. In alcuni casi si tratta di giuramenti specificatamente diretti a contingenti militari, in altri casi sono più generici.

I giuramenti dei soldati, inoltre, sembrano essere molto presenti nei trattati internazionali, all'interno dei quali il sovrano ittita fa spesso riferimento a quanto dovranno assicurare i nuovi alleati per garantirgli la loro fedeltà.

Decisamente interessante è il giuramento dei soldati<sup>703</sup> dell'inizio del Nuovo Regno, perché è ricchissimo di elementi rituali:

§ 5 – (il sacerdote cerimoniante) pone nelle mani dei militari cera e grasso di pecora<sup>704</sup>, e ne getta un po' nel fuoco mentre recita “Così come questa cera si scioglie, così come il grasso di montone si dissolve, chiunque rompa questi giuramenti, e attui azioni malevole nei confronti del re di Hatti, che si scioglia come questa cera, si dissolva come grasso di montone”. Gli uomini rispondono “Sia!”

§ 9 – Vengono portati abiti femminili, una conocchia e un fuso, si spezza una freccia e dite così: “Cosa sono questi? Non sono abiti femminili? Li abbiamo presi per la cerimonia dei giuramenti. Chiunque rompa il giuramento e procuri danno al re, alla regina e ai principi, che gli dei del giuramento lo tramuti da uomo in una donna! Che le sue truppe si trasformino in un gruppo di donne. Che si coprano il capo con un telo! Che rompano archi, frecce e tutte le armi e che nelle loro mani vi siano la conocchia e il fuso!”

§ 10 – Vengono portati davanti a loro una donna, un cieco e un sordo e si dice così “Qui ci sono una donna, un cieco e un sordo. Chiunque procuri danno al re, alla regina che gli dei del giuramento lo catturino e lo tramutino da uomo in donna! Che lo acciechino come un cieco! Che lo rendano sordo come un sordo! Lo si distrugga, lui, un mortale, assieme a sua moglie, i suoi figli e il suo clan”.

§ 11-14 – (Passaggi simili ai precedenti che prevedono l'utilizzo di una figurina in terracotta riempita d'acqua, alcune interiora, un forno e dei modellini di carro e di aratro).

---

<sup>703</sup> CTH 427 (COLLINS 1997a + 1997b)

<sup>704</sup> Lo stesso procedimento si ripete altre due volte, nella prima vengono utilizzati tendini animali e sale, nella seconda malto e birra

§ 15 – Viene data loro della pelle rossa ed egli (il sacerdote) dice “Nello stesso modo in cui indossano una pelle color sangue, ma il colore del sangue non cola, allo stesso modo le divinità del giuramento possano catturarti e possa questo colore non lasciarti”.

§ 16 – Sparge acqua sul fuoco e dice loro così “Come il fuoco si è esaurito, chiunque rompa questo giuramento, che le divinità del giuramento lo catturino e pongano fine alla sua vita, la sua giovinezza e la sua prosperità future – assieme a sua moglie e ai suoi figli. Che le divinità del giuramento lo maledicano in modo terribile! Che il suo prato non prosperi per la sua mandria, il suo gregge e il suo bestiame. E dai suoi campi e solchi, la vegetazione non cresca per lui”.

Un giuramento-istruzione per principi, nobili e ufficiali militari<sup>705</sup>, riferibile al regno di Tuthaliya I e Arnuwanda I, frammentario in molte parti, affronta tematiche di diversa natura riguardanti la vita militare<sup>706</sup>. In alcuni casi si tratta di argomenti già trattati nelle Istruzioni propriamente dette.

§ 6 – Chiunque fugga da una campagna cruciale, se la Mia Maestà e l’esercito sono ... in terra nemica, ma hanno appena trovato il nemico, colui che fugge dall’esercito, o il suo primo ufficiale che gli permette di fuggire, devono senza dubbio essere messi a morte! Chiunque lo nasconda, piuttosto che denunciarlo, se si tratta di un capo clan o perfino di un comandante, che siano gli dei del giuramento ad afferrarlo e che distruggano lui assieme a sua moglie e ai suoi figli!

§ 9 – Inoltre, che la questione del pane per i soldati diventi un obbligo vincolante da questo momento in avanti. Quando si mobilita l’esercito per una campagna, che siano un capo clan e un comandante a ispezionare ..., il pane dei soldati e la farina. Chi non si è procurato il pane per i soldati, non intraprenderà ... Non sapete neanche il motivo per cui si fa una campagna? Perché questo genere di trasgressioni ci sono state!

§ 10 – Chiunque si tranquillizzi sul nemico e dica perfino così “Forse questa guerra verrà persa” e perfino dica “Spero che questa guerra non si aggravi”, che siano gli dei del giuramento ad afferrarlo e che distruggano lui assieme a sua moglie e ai suoi figli!

Molto interessante è un giuramento collettivo di fedeltà ad Arnuwanda I, sua moglie Asmunikal e al principe Tuthaliya da parte di alcuni comandanti dell’esercito<sup>707</sup>. All’inizio del testo è presente un lungo elenco di nomi di comandanti con riferimento ai propri contingenti militari:

---

<sup>705</sup> CTH 251 (MILLER 2013, pp. 168-181)

<sup>706</sup> Si citeranno, a titolo di esempio, i paragrafi più integri ed interessanti.

<sup>707</sup> CTH 260 (MILLER 2013, pp. 194-205)

## Testo 1

- ◆ Watassu, comandante di Kuizzana, capo clan e comandante delle truppe di Kinnara.
- ◆ Mannanni, comandante di Sasana.
- ◆ Pabba, comandante di Maliwatta.
- ◆ Hakku, comandante di Saiztawa.
- ◆ Nani, comandante di Gaggapaha.
- ◆ Tuttu, comandante di Makarwasiyanda.
- ◆ Pissa, comandante di Kuizna.
- ◆ Atta, comandante di Gaggapaha.
- ◆ Andulu, comandante di Ar-x-s/ama.
- ◆ Ashapala, comandante di Sasana.
- ◆ Pabba, comandante di Arsasa.
- ◆ Mameta, comandante di Ziwas<sup>2</sup>ra.
- ◆ Sarpa, comandante di Mall<sup>2</sup>ittama.
- ◆ Nawiniya, comandante di T/Ga-x-wiya.
- ◆ Pallullu, comandante di Zinip-..., ...iariya, comandante di Kipazziya.
- ◆ Nani, comandante di Tuarpa, x-at<sup>2</sup>ta, comandante di Takkisa.

- ◆ Tutuili, comandante di Zip-x.
- ◆ Nana, comandante di Ukkueriya.
- ◆ Ninna, comandante di Kazzilu.
- ◆ Zuliya, comandante di Pukkissuwa.
- ◆ ...-lulu, comandante di Kakarpa.
- ◆ Zuliya, comandante di Zittissa.
- ◆ Nani, comandante di Wastisa.
- ◆ Marakkui, comandante di ...-sa.
- ◆ Appassiya, comandante di Hutarna-...

#### Testo 2

- ◆ NP, comandante della terra di Kalasma ...

#### Testo 3.A

- ◆ ... Kissiya ...delle truppe di Un<sup>2</sup>ta-[ ]
- ◆ NP, comandante di Atarrawanna.
- ◆ NP, comandante di Sappa.
- ◆ NP, comandante di Ha/urtana.
- ◆ NP, comandante di Taharamma.
- ◆ NP, comandante di Ha/ursuwanda.

- ◆ NP, comandante di Ninniwa.
- ◆ NP, comandante di Zazza, ...iyanna e Huitta-... di Huhuli ...

(piccola interruzione)

- ◆ NP, capo clan delle truppe ..., di Mallitaskuriya, comandante di Z<sup>2</sup>atarziya.
- ◆ Hammi, comandante di NG.
- ◆ T/Satili, comandante di Ma<sup>2</sup>-...
- ◆ Huttaziti, comandante di Ihuwalli-...
- ◆ X-riyassarma, comandante di Ganin-...
- ◆ X-riya, comandante di Isarwissa.
- ◆ Hittal-... comandante di Wisaspura.
- ◆ Apa/itti, comandante di NG.
- ◆ T/Satiya, comandante delle truppe di Sa-...
- ◆ Per la terra di Kissiya ..., e i loro capo clan ..., NP, con 29 comandanti di ...e i loro capo clan, Zardummanni ...

Il giuramento è recitato delle truppe di fanteria e dei carri e da tutte le truppe *sarikuwa-*. Come garanzia dell'impegno imperituro dei soldati, una copia del testo è stata incisa in una tavoletta di bronzo posta nel tempio del dio della Tempesta ad Hattusa, una nel tempio della dea Sole ad Arinna e una terza tavoletta doveva trovarsi a Ha/urta-... presso il tempio di Iyarri.

Nel testo, le truppe si impegnano a seguire quelle che dovevano essere state le direttive regie<sup>708</sup>: non prendere le parti del nemico, denunciare chiunque utilizzi male parole nei confronti del palazzo o

---

<sup>708</sup> I §22-23 sembrerebbero riferirsi ad Istruzioni non pervenute (MILLER 2013 p. 194)

insulti chi vive a palazzo, non essere ostile nei confronti di un collega, catturare e accecare<sup>709</sup> chiunque invii un messaggero con parole malevole e portarlo in presenza di Sua Maestà, combattere senza riserve chiunque sia ostile al sovrano e alla Terra di Hattusa, considerare la vita del re più importante della propria vita, trasmettere il loro giuramento di fedeltà a figli e nipoti, difendere in eterno i propri signori assieme alle loro mogli e ai loro figli.

Un altro giuramento-istruzione per comandanti militari<sup>710</sup> riprende i temi appena espressi di lealtà assoluta verso il sovrano: nessun soldato può allontanarsi dal campo di battaglia (sia nel proprio territorio che in quello nemico), deve essere sempre preparato e pronto ad uccidere il nemico. Qualsiasi disertore verrà catturato. Il nemico del re è il nemico del suo esercito “sia che si tratti di un solo uomo, sia che siano molti, che si tratti di un esercito, di una terra intera, di province, città” e va combattuto senza riserve.

Ashapala<sup>711</sup>, un comandante delle truppe, giura fedeltà al re ittita insieme ai suoi soldati promettendo non soltanto un intervento immediato in caso di attacco, ma anche una precisa modalità di soccorso a Sua Maestà:

§ 2 – Non ci scontreremo con il nemico in opposizione ad Hattusa e forniremo le truppe a Sua Maestà: 10 truppe dalla città di Papapanuwa, 10 truppe dalla città di Tapapahsu, 10 truppe dalla città di Tiyassilta, assieme a 30 truppe che faremo venire da Hattusa

Purtroppo sono molto frammentarie le Istruzioni-giuramento che Suppiluliuma I fornisce ai suoi soldati<sup>712</sup>. Si fa riferimento a truppe, carri e alle truppe *sarikuwa-*, mentre nella parte finale del testo si specifica che il giuramento va recitato “meŠe per meŠe”

Anche il giuramento degli abitanti di Hattusa (tra cui sono indicate anche le truppe e i carristi) va recitato “meŠe per meŠe”, promettendo fedeltà al Gran Re Hattusili III, sua moglie Puduhepa e ai loro figli e nipoti.

Il giuramento-istruzione di Tuthaliya III rivolto ai nobili, principi e cortigiani<sup>713</sup> si riferisce per prima cosa al loro impegno militare:

---

<sup>709</sup> Su questo punto v. MILLER 2013, p.369, n. 275

<sup>710</sup> CTH 268 (MILLER 2013, pp.238-241)

<sup>711</sup> CTH 270 (MILLER 2013, pp.242-243)

<sup>712</sup> CTH 253 (MILLER 2013, pp.270-271)

<sup>713</sup> CTH 255.1 (MILLER 2013, p.282-293)

§ 2 – Voi che siete comandanti sul campo, ma anche voi che non siete comandanti sul campo, ma anche chi è una persona di rilievo e chi non lo è ; se qualcosa diventa troppo ardua per Sua Maestà, ma voi non correte in mio soccorso; o voi che fate parte della famiglia reale, non accorrete immediatamente, e lo ignorate, questo sarà oggetto di giuramento per voi.

## 5. *I testi diplomatici*

In linea generale, nei testi diplomatici la presenza di contingenti militari è molto frequente. Nelle clausole degli obblighi militari sono sempre presenti la richiesta e l'invio di soldati, ma si tratta per la maggior parte dei casi di riferimenti generici.

Si riporteranno di seguito i passaggi più specifici e che possono essere utili alla presente analisi. A differenza dei dati presenti nei rendiconti di guerra, le informazioni presenti nei testi diplomatici sono ovviamente veritieri e da considerare completamente attendibili.

Nel trattato stipulato tra Arnuwanda I e il re di Ismerika<sup>714</sup>, il sovrano ittita propone un cambiamento per le truppe permanenti:

§ 11 – In passato 150 soldati dalla terra di Ismerika facevano rapporto regolarmente, ma ora ho una diversa richiesta per te. Dovrebbero essere disponibili 60 dei tuoi soldati stanziali. Soltanto uomini liberi che [ ] possano marciare. Nessuno schiavo o sostituto a pagamento deve far parte dell'esercito stanziato. Questo dovranno giurarlo. Ma anche quando la terra diventa popolosa, la richiesta rimane la stessa a proposito delle truppe dell'esercito stanziato. In qualsiasi unità dell'esercito stanziato venga scoperto uno schiavo o un sostituto a pagamento, questo verrà considerato da parte tua, il re di Ismerika, come un'offesa.

Tuthaliya II richiede a Sunassura di Kizzuwatna<sup>715</sup>, nel caso in cui intenda muovere guerra:

§ 57 – 100 gruppi di carri e 1000 fanti, che possano marciare nell'esercito in compagnia della Mia Maestà. Devi provvedere a loro per quanto riguarda le disposizioni per il viaggio che dovranno intraprendere fino ad arrivare alla presenza della Mia Maestà.

Tuppi-Teshshup di Amurru deve assicurare a Mursili II<sup>716</sup> che, qualora in re ittita invii truppe e carri presso di lui, si farà carico del loro approvvigionamento. Gli Ittiti, dal canto loro, giurano ai due sovrani che non faranno nulla contro il re di Amurru e non tenteranno di detronizzarlo.

Lo stesso impegno è richiesto anche a Niqmepa di Ugarit<sup>717</sup>.

---

<sup>714</sup> CTH 133 (BECKMAN 1999, pp.13-17)

<sup>715</sup> CTH 41 (BECKMAN 1999, pp. 17-26)

<sup>716</sup> CTH 62 (BECKMAN 1999, pp.59-64)

<sup>717</sup> CTH 66 (BECKMAN 1999, pp. 64-69)

Il trattato stipulato tra Muwatalli II e Talmi-Sharruma di Aleppo<sup>718</sup> viene firmato alla presenza, tra gli altri, anche di alcuni membri dell'esercito: [...]libbi, capo degli scudieri, Aranhapilizzi, comandante delle truppe di destra, [...], comandante delle truppe di sinistra

Secondo un editto promulgato da Hattusili III sugli obblighi militari di Kurunta di Tarhuntassa<sup>719</sup>, i due sovrani hanno raggiunto un accordo secondo cui “Sua Maestà ha rimesso i carri e la fanteria della terra del Fiume Hulaya di cui rivendica l'arsenale nella terra di Hatti, e in futuro solo 200 dei suoi uomini andranno nelle spedizioni militari ittite. Ulteriori truppe non verranno cercate. Queste truppe gli sono state restituite per adempiere alla corvée e alle prestazioni”.

Le stesse parole sono utilizzate dal re ittita nel trattato con Ulmi-Teshshup di Tarhuntassa<sup>720</sup>, mentre nell'accordo tra Tuthaliya III e Kurunta di Tarhuntassa<sup>721</sup> è presente una piccola differenza:

§ 22 – Mio padre Hattusili ha rimesso i carri e la fanteria della terra del Fiume Hulaya il cui arsenale si pretende da te, ed io, la Mia Maestà, il Gran Re, li ho rimessi a mia volta. E in futuro solo 100 dei suoi fanti andranno nelle spedizioni militari ittite. Ulteriori truppe non verranno cercate. Ogni volta che serviranno delle truppe, gli dovranno mandare 100 soldati. Non ha obblighi per quanto riguarda i carri. Ma se qualcuno di egual rango si solleva contro il re di Hatti, o se la Mia Maestà intende andare in campagna militare nel Paese Basso, allora gli dovranno inviare 200 uomini. Ma saranno esenti dai doveri di guarnigione.

---

<sup>718</sup> CTH 75 (BECKMAN 1999, pp. 93-95)

<sup>719</sup> CTH 96 (BECKMAN 1999, pp.108-109)

<sup>720</sup> CTH 106 (BECKMAN 1999, pp.109-123)

<sup>721</sup> BECKMAN 1999, testo 18C

## 6. *La corrispondenza*

Come per i testi diplomatici, la corrispondenza è ricchissima di informazioni sul movimento delle truppe, ma anche in questo caso sono piuttosto rare le notizie utili per lo studio in esame.

Trattandosi di informazioni private, non risentono della retorica a volte un po' fuorviante della propaganda, quindi tutti i dati rintracciabili nella corrispondenza sono da considerare pienamente attendibili. In alcuni casi si tratta di informazioni direttamente riferibili alla vita militare propriamente detta, in altri casi sono utili per ricostruire i compiti aggiuntivi dei contingenti.

Al Grande delle guardie del corpo<sup>722</sup> scrive il Grande degli impiegati di palazzo<sup>723</sup> per assicurare che per la regina e per "il mio caro figlio" sia tutto in ordine.

Una lettera inviata a Duwa<sup>724</sup>, uno dei più importanti uomini del tempo di Arnuwanda I, potrebbe far riferimento ad un'ordalia in ambito militare, ma il testo è troppo frammentario per comprendere pienamente il significato della tavoletta.

Informando Tuthaliya II del rapimento del figlio di un uomo di nome Pittanipi-<sup>725</sup>, Pazzu informa il re che sono stati impiegati 10 guerrieri ("ma 20 guerrieri non porterà con sé") sono stati impiegati nelle operazioni di salvataggio del ragazzo.

Il *corpus* proveniente da Maşat<sup>726</sup> è molto utile per ricostruire le dinamiche di frontiera. In una lettera che Tuthaliya II e Piseni, un alto generale, scrivono a Kassu e Pulli (due funzionari locali)<sup>727</sup> si parla di truppe del Paese Alto e di Ishupitta, al momento presso il re, che verranno al più presto inviate a Maşat. Si fa, poi, presente ai due funzionari la preoccupazione di Tuthaliya II per il grano delle truppe di Ishupitta e delle truppe su carro, di cui vengono chieste notizie scritte.

Ancora sul tema dell'approvvigionamento è un'altra lettera inviata stavolta a Piseni<sup>728</sup>. Il re, tenendo conto che alle truppe su carro stanno arrivando numerose lamentele per la fame presso Kasipura, vuole assicurarsi che raggiungano la città di Marista e che si occupino del grano e del foraggio per il palazzo. Il compito di riversare il raccolto una volta portato a destinazione deve

---

<sup>722</sup> Kanzutili, il figlio di Arnuwanda I? (MARIZZA 2009, p.36)

Per un'accurata analisi di questo titolo cfr. BEAL 1992, pp. 327-342

<sup>723</sup> CTH 190 (MARIZZA 2009, pp.35-36)

<sup>724</sup> CTH 209 (MARIZZA 2009, pp. 37-39)

<sup>725</sup> CTH 201 (MARIZZA 2009, pp.40-41)

<sup>726</sup> Riconducibile all'inizio del Nuovo Regno.

<sup>727</sup> CTH 186, HKM 18 (MARIZZA 2009, pp.42-43)

<sup>728</sup> CTH 186, HKM 24 (MARIZZA 2009, pp.43-44)

essere lasciato alle truppe. Si sollecita, inoltre, la preparazione di pani *tumati*- per l'anno, da destinare alle truppe di Kasipura.

I Kaska, però, attaccano il grano di Kasipura, Piseni informa prontamente il re che scrive a due alti personaggi dell'esercito<sup>729</sup>, Tatta e Hulla, chiedendo di difendere il raccolto. I nomadi invadono i campi divisi "600 in alcuni posti, in altri i nemici sono 400"

Per quanto riguarda la gerarchia militare è interessantissima una lettera inviata a Kassu e che ha per argomento la pace con i Kaska<sup>730</sup>:

"Così parla il Grande dei combattenti su carro. A Kassu di! Per quanto riguarda il fatto che tu mi hai scritto così "Se tu, o signore, scendessi giù, i Kaska direbbero ripetutamente così: Se il Grande dei combattenti su carro venisse qui, allora potremmo sancire la pace!", ecco, tu continui a scrivermi su quell'argomento. Tu non sei forse un comandante? Inoltre ti chiamano "sovrintendente degli araldi delle truppe". Io sono un Grande dei combattenti su carro. Ti sei davvero elevato di rango di fronte a me, visto che non hai incontrato i loro mešsaggeri desiderosi di stabilire la pace? Tu non sei un dignitario di alto rango! Se tu non porterai da me, nella città di Ninsankuwa le truppe della città di Garahna, le truppe della città di Ishupitta, le truppe del monte Sakdunuwa, allora non appena arriverò, verranno anche delle persone da Hatti per interrogarti. Guarda, nel giorno in cui ti ho inviato questa tavoletta, in quello stesso giorno ho mešso in marcia le truppe del Paese Alto. Conduci tu in persona da me l'esercito subito!"

In una breve lettera rivolta a Kassu e Pipappa<sup>731</sup>, il re sollecita l'invio di 1701 uomini da Ishupitta.

Sempre Kassu scrive al re<sup>732</sup> per informarlo che il Grande degli scribi sembra aver disatteso la sua richiesta di provviste per le truppe *sarikuwa* e per le truppe di armi pesanti alle quali inizia a scarseggiare il cibo. Si giustifica poi per il cattivo esito dell'assedio di una città di cui non fa il nome, giustificando lo stato dei fatti con l'impossibilità di distruggere la fortificazione per diretta indicazione del sovrano "Quando abbiamo provato più volte ad aprire completamente una breccia nella fortificazione, non siamo riusciti a farlo. Se non abatteremo mai il muro, l'assedio non riuscirà. Se, però, tu, mio signore, dici così "Per quale motivo non riesce l'assedio?", perché nel suo complesso la fortificazione è costituita da un muro di 4 *sekan* e un altro di 3 *sekan*. Per questo motivo!"

---

<sup>729</sup> CTH 186, HKM 25 (MARIZZA 2009, p. 45)

<sup>730</sup> CTH 190, HKM 71 (MARIZZA 2009, pp. 48-49, di cui si cita qui la traduzione)

<sup>731</sup> CTH 186, HKM 20 (MARIZZA 2009, p.57)

<sup>732</sup> CTH 188 (MARIZZA 2009, pp.59-62).

Questa lettera non proviene da Mašat, ma viene comunque inserita in questo gruppo perché il mittente è Kassu.

Il re viene informato da Himuili di un attacco nemico presso Panata<sup>733</sup>, dove erano presenti 30 coppie di cavalli con carri. Nell'attacco è stato ucciso alle spalle "il conduttore di carro d'oro" che era "un uomo dell'apparire e girare"

Il palazzo si occupa anche di ordinare un carro da guerra per Himuili<sup>734</sup>.

Un funzionario di nome Adad-beli<sup>735</sup>, con mansioni legate all'ambito militare e amministrativo, richiede al re l'invio di qualche comandante e rassicura che continuerà a mandare "osservatori a lungo raggio al monte Hapidduini per pernottare lì".

Il re sembra prendere molto a cuore le vicende della regione di Maṣat<sup>736</sup>, invia "truppe in gran numero" per sorvegliare le stalle e fa arrivare presso Ishupitta il Governatore di confine perché "il governatore di provincia e il sovrintendente dei mille<sup>737</sup> non sono qui". Il re approva poi la scelta di Hasammili (il possibile mittente) di aver preso 300 soldati e di averli lasciati presso Kasipura, a cui si aggiungono altri soldati (il numero è in lacuna) "insieme con i loro pani assegnati" e li ha inviati presso la città di Isas.

In una brevissima lettera<sup>738</sup>, il re impone a Kassu di non mobilitare le truppe veterane e le truppe ausiliarie perché interferirebbe con il lavoro nei campi. Il raccolto è ormai pronto<sup>739</sup>, ma i Kaska sono minacciosi e non ci sono truppe a sufficienza, così Kassu ricorda al re di aver chiesto rinforzi a Kallu, il comandante delle truppe su carro, ma "ora nessuno dei carri è ancora arrivato". Ad una seconda comunicazione con Kallu, questi ha confermato l'invio di "20 equipaggi di cavalli".

Con grande ironia il sovrano si rallegra che Kassu abbia deciso di utilizzare gli esploratori per cercare tracce dei Kaska<sup>740</sup> che, dopo un'incursione fulminea, sembrano essersi volatilizzati, "quel nemico è apparso proprio con una magia e tu non lo hai notato?".

Il Grande degli scribi si rivolge a Kassu per fornire notizie sulla costruzione dei ponti<sup>741</sup> (rallentato a causa della mancanza di legname), che sembra essere un lavoro affidato alle truppe, ma il testo è frammentario.

---

<sup>733</sup> CTH 186, HKM 26 (MARIZZA 2009, p.63)

<sup>734</sup> CTH 190, HKM 63 (MARIZZA 2009, p.70). Forse c'è un riferimento a questo carro anche in CTH 186, HKM 27 (MARIZZA 2009, p. 72)

<sup>735</sup> CTH 188, HKM 46 (MARIZZA 2009, pp.82-83)

<sup>736</sup> CTH 186, HKM 36 (MARIZZA 2009, pp. 92-94)

<sup>737</sup> Per un'analisi di questa carica cfr. BEAL 1992, p. 430 n.1606.

<sup>738</sup> CTH 186, HKM 5 (MARIZZA 2009, p. 99)

<sup>739</sup> CTH 186, HKM 19 (MARIZZA 2009, p. 99)

<sup>740</sup> CTH 186, HKM 6 (MARIZZA 2009, p.102)

È molto curiosa una lettera inviata da un funzionario in difficoltà ad un proprio superiore<sup>742</sup> “Io ho appena scritto così al governatore della città di Pitassa: Devi inviarmi le truppe della città di Pitassa. Quello, però, non mi invia le truppe della città di Pitassa e continua a liquidarmi dicendo: Nel meŠe in cui la gente della città di Pitassa celebra la festa del raccolto, ecco in quel meŠe le truppe della città di Pitassa non verranno. Non appena in questo meŠe la gente della città di Pitassa avrà finito di celebrare la festa del raccolto, allora le truppe della città di Pitassa verranno”. Dopo una frattura si legge un riferimento ad 800 soldati.

Un uomo di nome Ur-... scrive ad Hattusili III<sup>743</sup> l’invio di 3000 o almeno 2000 fanti e cavalli per 40 equipaggi. Quello che segue è molto frammentario, c’è un riferimento agli ufficiali subalterni e ad un comandante di nome Temetti che tarda ad arrivare.

---

<sup>741</sup> CTH 190, HKM 72 (MARIZZA 2009, pp.103-104)

<sup>742</sup> CTH 209, KBo 18.78 (MARIZZA 2009, pp. 145-146)

<sup>743</sup> CTH 188, KBo 18.29 (MARIZZA 2009, pp. 147-149)

## 7. *I documenti amministrativi*

In alcune delle lettere è evidente l'interesse dei contingenti militari per la semina e il raccolto; in una tavoletta da Mašat<sup>744</sup> si legge “28 *parisu* di frumento semineranno nel villaggio di Harija Himuili, Maruwa e Tiwaziti, il combattente scelto su carro”

## 8. *I testi rituali e oracolari*

La ritualità ittita è certamente un argomento molto complesso che va ben oltre lo studio qui presentato, ma è d'obbligo fare menzione dell'importanza della ritualità anche in ambito militare.

Si è già visto in uno dei giuramenti di come questo aspetto sia di grandissima importanza e in numerose lettere, anche a proposito di argomenti bellici o militari, si fa riferimento al campo ritualistico e mantico.

Non sono presenti soltanto dei rituali specifici per l'ambiente militare, ma diversi membri dei contingenti sono attivamente coinvolti in alcuni cerimoniali.

Per la purificazione di un esercito in rotta<sup>745</sup>, ad esempio, bisogna preparare un rito alla sorgente del fiume. Un uomo, un caprone, un cagnolino e un porcellino vanno tagliati a metà e le due metà vanno separate; davanti a queste va costruita una porta di biancospino e poi, da un lato all'altro della porta, si accende un fuoco attraverso il quale passano le truppe. Raggiunta l'altra sponda del fiume bisogna spruzzare dell'acqua e praticare il “rituale della campagna”.

Sempre nel caso in cui l'esercito ittita stia attraversando una fase difficile del conflitto, si può praticare il rituale “Quando scende la paura sul campo di battaglia per il “signore dell'esercito” o quando va tutto bene per il nemico e per i nostri va tutto male in battaglia”<sup>746</sup>, il cui testo è in frattura. Alla stessa tavoletta appartiene un altro rituale, forse sempre da riferirsi ad un momentaneo svantaggio dell'esercito<sup>747</sup>, secondo cui bisogna “gettare dei cono di legno di abete incandescenti e una pietra incandescente dentro l'acqua. Così come il cono e la pietra sibilano e si raffreddano e cade il silenzio, così la virilità, la forza battagliera e la fama del vostro esercito possano allo stesso modo raffreddarsi ed estinguersi”. Recitata questa formula, l'esercito ittita riacquista il suo vigore ed è nuovamente pronto allo scontro.

---

<sup>744</sup> DEL MONTE 2003, p.90

<sup>745</sup> CTH 426.2 (DEL MONTE 2003, p. 165)

<sup>746</sup> KUB 7.58 i 18-22 (BEAL 1995, p.73)

<sup>747</sup> BEAL 1995, p. 73.

Esiste, poi, un rituale specifico per la purificazione dei cavalli per i carri da guerra<sup>748</sup>.

In un testo sulla preparazione prima di una battaglia<sup>749</sup>, invece, mentre il generale Temeti si trova contro le truppe del monte Hatinzuwa, il re arriva a Nerik, dove interroga l'oracolo sull'eventualità di affrontare subito il nemico o celebrare prima la festa del *purulli*- ed ottiene un responso favorevole. Il testo si ripete almeno altre due volte con esiti alternati.

Una volta raggiunto il confine nemico, l'esercito deve compiere un rituale<sup>750</sup> in onore di Zithariya. Il dio deve farsi portavoce presso gli altri dei delle lamentele del popolo ittita in seguito ad un attacco da parte dei Kaska. Deve dimostrare loro che la guerra mossa dai nomadi è una guerra ingiusta e pertanto non può che avere un esito negativo. Il testo termina con offerte di carne e pane agli dei di Hatti e la rassicurazione dell'esercito ittita "Offre libagioni agli dei di Hatti, al dio della Tempesta dell'esercito e al dio Guerriero. Danno loro da bere quanto ritengono opportuno. Il "capo degli dei" riceve gli ornamenti usati durante le feste e le pelli di pecora. Così tornano alla battaglia con questo spirito"

Secondo un trattato sulle eclissi di Luna<sup>751</sup>, se nel VII meŠe al termine del ciclo lunare, prima ancora che sorga la nuova Luna si verifica una eclissi "i soldati nella loro totalità cadranno in battaglia".

Durante una delle feste principali della cultura ittita, la Festa dell'AN.DAH.SUM<sup>752</sup>, alcuni incarichi sono affidati a militari. La guardia e i paggi fanno una gara di corsa sul monte Tipuwa. Qualche giorno dopo, il cantore e la guardia hanno il compito di apparecchiare sia nel tempio del dio della Tempesta, sia nel tempio del Sole.

Il XVI giorno di primavera<sup>753</sup>, due paggi e una guardia scortano il re all'uscita del tempio di Zababa. Viene riaperta la corte delle guardie e tutti i nobili, i paggi e le guardie attendano che la coppia reale esca dalla cella per poter camminare dietro di loro (solo due paggi e una guardia li precedono).

---

<sup>748</sup> CTH 644 (BEAL 1995, p.67)

<sup>749</sup> CTH 562 1 (DEL MONTE 2003, pp. 181-183)

<sup>750</sup> A: KUB iv 1 i-iii; B: KUB 31.146; C: KUB 38.46 iv; D: Bo 7960 (BEAL 1995, pp.67-68)

<sup>751</sup> CTH 532 II 1 (DEL MONTE 2003, p. 179)

<sup>752</sup> CTH 604 (DEL MONTE 2003, pp. 189-195)

<sup>753</sup> CTH 612 (DEL MONTE 2003 pp.195-198)

Durante le Feste del tuono<sup>754</sup>, non appena il dio tuona “un impiegato di palazzo corre” ed inizia la disposizione dei protagonisti (§ 1-2). I figli del re si mettono dietro le guardie del corpo; una delle guardie del corpo dispone un braciere e si posiziona davanti ai figli e alle figlie del re.

§ 8 – Si trasportano due tori neri: dieci uomini della lancia di bronzo trasportano un toro e altri dieci uomini della lancia di bronzo trasportano un toro nero. Li portano all’interno dell’edificio *Halentiu-* e li macellano. Il re dà ai venti uomini della lancia di bronzo cinque mine d’argento. Essi le dividono (?). Ciascuno prende dieci sicli d’argento.

§ 23 – Il re e la regina si inchinano a terra da seduti. Bevono la coppa del giorno divinizzato. Il coppiere porta da fuori una pagnotta nera, la dà al re ed egli la spezza. I cantori *saHtarilies* cantano ... La truppa e pronta

Un rituale chiamato “Quando i soldati si allontanano dalla loro terra per recarsi in terra nemica e combattere”<sup>755</sup>, il praticante accende un fuoco nella pianura e sacrifica del pane e del vino invocando gli dei.

Una donna di nome Nikkaluzzi ha tramandato un rituale il cui intento è quello di proteggere il generale dell’esercito ittita ed assicurarsi che a morire in battaglia sarà il generale nemico<sup>756</sup>. Vengono fabbricate due figurine antropomorfe, una di legno di cedro e una in terracotta. Sul corpo della figurina in legno viene inciso il nome del nemico, mentre sull’altra si incide “Hismi-Sarruma”, poi entrambe vengono gettate nel fuoco. La figurina nemica si brucerà, dimostrando la preferenza divina per l’esercito ittita.

Il testo meglio conservato è il rituale di Ashella<sup>757</sup>, per liberare l’esercito dall’epidemia. Alla sera, nell’accampamento, al comandante e al generale vengono dati un montone e fili di tessuto bianco, rosso e verde ciascuno. Il sacerdote esorcista forma delle trecce con i fili di tessuto, poi vi attacca una perlina e un anello di ferro e inizia. Ogni officiante taglia le trecce dalle corna del proprio montone. La mattina successiva si recitano delle formule toccando i montoni e una donna ingioiellata viene portata davanti alla tenda del re. La donna e i montoni, che raccolgono su di loro la negatività del campo, vengono invitati a lasciare l’accampamento e “Dal momento che il male esiste tra gli uomini, i buoi, gli asini, cavalli, muli e asini in questo esercito – ora guardate, questi

---

<sup>754</sup> CTH 631 (BARSACCHI 2017)

<sup>755</sup> A: KBo 34.38; B: KUB 57.20; C: KUB 9.1 iii 31-iv 12; D: KBo 34.39; E: KUB 30:51 rev 7’-8’ (BEAL 1995, pp.66-67)

<sup>756</sup> CTH 417.1 (BEAL 1995, p. 67)

<sup>757</sup> CTH 394 (BEAL 1995, pp. 69-70)

montoni e questa donna lo hanno eliminato dall'esercito. Qualsiasi terra dovessero incontrare, che in quella discenda il male". Il giorno successivo ci si sposta in una pianura dove vengono compiuti dei sacrifici e abbandonati i coltelli utilizzati per questa parte del rituale, in modo da lasciarsi alle spalle qualsiasi traccia di negatività. Per eliminare qualsiasi residuo negativo, ci si lava le mani in acqua salata e gli officianti passano tra due fuochi. Si fanno, poi, nuovamente dei sacrifici e delle libagioni. All'alba del terzo giorno si fanno nuovi sacrifici alla divinità che ha causato l'epidemia e all'alba del quarto giorno si sacrifica in onore della coppia divina di Hatti, il dio della Tempesta e la dea Sole di Arinna.

Sempre contro l'epidemia nell'esercito è un altro rituale<sup>758</sup>, che si svolge all'inizio all'interno della tenda del malato. Anche in questo caso ci sono offerte di cibo ed è probabile che anche questo rituale abbia la durata di due/tre giorni e che vada ripetuto per ciascun malato all'interno della tenda.

Molto mal conservato è il rituale di Maddunani, un augure<sup>759</sup>, che opera per eliminare l'epidemia nell'esercito.

Nuovamente un augure è Dandaku, che guida gli officianti nel mescolare paglia e lana colorata e poi a spargerla. In questo caso la divinità a cui ci si rivolge è Yarri, che vigila sui cavalli e i soldati a cavallo. A differenza degli altri rituali contro l'epidemia, in questo caso è necessaria la presenza di qualcuno che paghi perché venga officiato il rito, ma non può trattarsi né del re né di un generale. Se si tratta di un uomo povero, gli asini previsti per il rituale possono essere sostituiti da animali in terracotta<sup>760</sup>.

Un breve rituale per rimediare all'epidemia in una fortezza<sup>761</sup> prevede semplicemente di portare una capra sulla cima della fortezza, legarla, e invocare la divinità offrendole l'animale.

Si celebra il "Rituale del cielo e della terra"<sup>762</sup> nel caso in cui un nemico si avvicini ad una città ittita. Viene scelto un cavallo, che viene liberato in direzione dell'esercito nemico in modo da portare a questo distruzione. Poi il re prende una ruota e la mette in moto chiedendo agli dei di farla rotolare contro il nemico hurrita. Si compiono libagioni per il cielo e la terra, poi l'intero esercito

---

<sup>758</sup> CTH 424 (BEAL 1995, p. 71)

<sup>759</sup> CTH 425.1 (BEAL 1995, p. 71)

<sup>760</sup> CTH 425.2 (BEAL 1995, p. 72)

<sup>761</sup> CTH 424 (BEAL 1995, p. 72)

<sup>762</sup> BEAL 1995, pp.73-74, molto mal conservato.

compie delle libagioni e invoca i “sette dei” affinché affliggano il nemico con la malattia e la sventura.

In un rituale si specifica che se l’esercito è in recupero, il re e le truppe devono compiere un rito di esaltazione<sup>763</sup>.

Se l’esercito esce vittorioso dallo scontro, deve effettuare un rituale che gli permetta di portare via dal territorio nemico le divinità locali<sup>764</sup>.

---

<sup>763</sup> KUB 17-16 iv (BEAL 1995, p.76)

<sup>764</sup> CTH 423 (BEAL 1995, p.75)

## Le tipologie militari

In generale, il termine utilizzato per designare i contingenti militari è ÉRIN<sup>MEŠ</sup> 765, anche se in alcuni contesti viene sostituito da KARASŠ.

Per indicare il soldato, invece, è utilizzato il termine LÚ<sup>kuwalanalla/i</sup>766.

All'apice della gerarchia militare è il re (*hassu*) di Hatti, che molto spesso è impegnato in prima persona e che, nella storiografia, sembra quasi rammaricato di non poter partecipare in alcune campagne perché impegnato nei suoi doveri religiosi.

Segue il principe ereditario (*tuhkanti*), poi il fratello del re o dal secondogenito a cui si affida il titolo di GAL MEŠEDI (“Capo delle Guardie del Corpo”). Sotto di loro l'incarico passa a personaggi con incarichi diversi, che cambiano via via col tempo; il Capo degli Araldi (GAL.NIMGIR), il Capo Coppiere (GAL.SAGI), il Capo degli Addetti al Vino (GAL con GEŠTIN). Poi c'è il Sovrintendente dei mille combattenti sul carro (il titolo è stato portato anche da due uomini diversi, il Sovrintendente dei combattenti sul carro di destra e il Sovrintendente dei combattenti sul carro di sinistra). Anche i Capi delle truppe UKU.UŠ si rivolgono a contingenti di destra e di sinistra. Gli ultimi nella scala gerarchica sono i Capi dei pastori (GAL NA.GADA) e i governatori provinciali.

Sporadicamente il comando viene affidato anche al Sovrintendente degli uomini dei clan (UGULA LĪM<sup>MEŠ</sup> ŠĒRI), agli Uomini importanti (LÚ.MEŠDUGUD) e gli Uomini valenti (LÚ.MEŠSIG<sub>5</sub>). Queste tre categorie non rientrano certamente tra le élite militari<sup>767</sup>, ma sono distribuite su una scala gerarchica all'apice della quale è l'UGULA LĪM<sup>MEŠ</sup> ŠĒRI, che doveva essere uno per ogni gruppo, seguito da LÚ.MEŠDUGUD e infine da LÚ.MEŠSIG<sub>5</sub>, ossia il semplice soldato.

Pur non essendo “signori dell'esercito”, dovevano godere di qualche privilegio, se in KUB 25.3 (CTH 634), Ro III 19-21, a proposito della “Grande festa” (EZEN<sub>4</sub> GAL) di Arinna, si citano i LÚ.MEŠDUGUD e i LÚ.MEŠUGULA LĪM ŠA NAPTANIM “responsabili delle truppe provinciali del banchetto” tra coloro che, assieme agli ospiti stranieri, sono ammessi al banchetto rituale, al quale partecipava ovviamente anche il sovrano; anche nella tavola del tuono VSNF 12.10 i LÚ.MEŠUGULA LĪM e i LÚ.MEŠDUGUD sono tra i funzionari che vengono “condotti dentro” al termine della grande assemblea, prima che il sovrano compia le libagioni<sup>768</sup>.

---

<sup>765</sup> Per un'accurata analisi dell'utilizzo di questo termine cfr. BEAL 1992, pp. 1-9.

<sup>766</sup> Per un'accurata analisi dell'utilizzo di questo termine cfr. BEAL 1992, pp. 35-36.

<sup>767</sup> Nelle fonti è piuttosto chiaro come questi non facciano parte dei “signori dell'esercito” (BEAL 1992, pp.479-480.)

<sup>768</sup> BARSACCHI 2007, p.140.

Al di sopra della gerarchia militare è certamente la presenza divina, alla quale va data ovviamente grandi considerazione. Tra le molte divinità citate nelle fonti al fianco degli eserciti, vale la pena evidenziare sia pur brevemente la figura di “Tarhunta dell’esercito”<sup>769</sup> (DU KARAŠ). Nel catalogo KUB 30.56 (CTH 279), a proposito di un rituale officiato dal re in onore del dio della Tempesta dell’esercito, si citano un UGULA LĪM<sup>MEŠ</sup> Š[ERI] e alcuni [LÚ.M]EŠDUGUD che offrono buoi e pecore alla divinità.

### 1. Le truppe stanziati

A questa categoria appartengono le truppe UKU.UŠ (soldati di élite) e le truppe *sarikuwa*-<sup>770</sup>, che passano l’inverno nei propri alloggiamenti.

Le prime, quando non sono impegnate in battaglia<sup>771</sup>, vengono utilizzate come corpi di polizia per il controllo del territorio, oltre che delle costruzioni assegnate all’esercito. Partecipano, inoltre, a rituali e feste religiose.

Le seconde sembrano essere truppe legate alla vita di provincia.

Probabilmente la differenza tra le due tipologie di truppe sta nel fatto che le UKU.UŠ ricevevano le razioni, mentre le *sarikuwa*- erano sovvenzionate dalle entrate locali<sup>772</sup>.

Spesso, in relazione alle truppe UKU.UŠ vengono citati gli *šarinuwaš*<sup>773</sup>, che trascorrono l’inverno nelle guarnigioni e partecipano alla vita militare, ma sono distinti sia dalla fanteria che dalla cavalleria. Hanno il compito di provvedere a quanto necessario per le truppe e di assicurarsi che non manchi nulla, dai viveri alle armi.

Ci sono poi le truppe di supporto LÚ GIŠTUKUL.GID.DA “gli uomini armati”, guidate dall’ EN GIŠTUKUL.GID.DA<sup>774</sup> e quelle da ricognizione ERIN<sub>2</sub><sup>MEŠ</sup> *ha-lu-ga-e-eš*<sup>775</sup>.

Se l’occasione lo richiede, vengono utilizzate truppe specializzate a muoversi in particolari contesti come l’esercito della<sup>?</sup> montagna ERIN<sup>MEŠ</sup> HUR.SAG<sup>776</sup>.

---

<sup>769</sup> Presente, ad esempio, in diversi passi delle Gesta di Suppiluliuma.

<sup>770</sup> Cfr. BEAL 1992, pp. 37-55.

<sup>771</sup> In contesti bellici vengono suddivise anche in UKU.UŠ “di destra” e “di sinistra” che ne indica la posizione nell’esercito ()

<sup>772</sup> BEAL 1992, p. 51.

<sup>773</sup> BEAL 1992, pp.44-52; BARSACCHI 2007, pp.106-107.

<sup>774</sup> BEAL 1992, pp.55-56.

<sup>775</sup> BEAL 1992, P.238, DEL MONTE 2008, p. 59 n.16.

## 2. Soldati su carro

Il punto di forza dell'esercito ittita è certamente rappresentato dai soldati su carro<sup>777</sup>.

Sfortunatamente non ci sono ritrovamenti archeologici di carri ittiti e l'unica fonte, a parte quella testuale, che possa consentire una ricostruzione di questo tipo di veicolo, è quella dell'iconografia. Dai testi sappiamo che i carri (<sup>GIŠ</sup>GIGIR) avevano un'anima in legno, ricoperta di pelle di bue/capra o di lamine in bronzo a scopo difensivo.

Trainati da cavalli addestrati appositamente<sup>778</sup>, erano dotati di due tipi di ruote: <sup>GIŠ</sup>UMBIN, ossia "le ruote a raggi" (che potevano essere a sei o otto raggi), e *ATARTU* "ruote piene"<sup>779</sup>.

Ogni carro da guerra trasportava due uomini<sup>780</sup>; nel caso dei guidatori, questi vengono chiamati KARTAPPU "colui che tiene la corda" (più frequentemente), <sup>LÚ</sup>*ismeriyas isHa-* (termine che compare molto raramente), SA <sup>KUŠ</sup>KIR<sub>4</sub>.TAB.ANSE/ <sup>LÚ</sup>APPATI "uomo con le redini"; nel caso, invece, della persona sul carro incaricata di combattere, nei testi viene indicata come <sup>LÚŠ</sup>ŠÙŠ (più frequentemente), <sup>LÚ</sup>*mariyanni* (un titolo utilizzato soprattutto nell'élite militare di Mitanni), *šalašHa/i-*, *taršip(iy)ala-* (termine che compare molto raramente).

In alcuni casi, i soldati su carro sono incaricati di portare avanti alcune attività "civili" come la semina<sup>781</sup>

Gli uomini sul carro sono provvisti, per la parte superiore del corpo, di armatura in pelle (*gurzip*) rinforzata con elementi in metallo<sup>782</sup>, che poteva essere dotata di maniche/coprispalle o di cappuccio come sembrerebbe indicare l'espressione "*gurpisu* con ali". Al *gurzip* si accompagna il *saryanni*, in pelle. Un'armatura simile doveva essere prevista anche per i cavalli.

La testa era probabilmente coperta da un elmo, ma i riferimenti nei testi parlano semplicemente di SAG.DUL, "copricapi di bronzo" e non forniscono ulteriori informazioni, anche se un passaggio delle Istruzioni ai governatori provinciali<sup>783</sup> nel quale si parla di "copricapi decorati con mezzelune" potrebbe far riferimento agli elmi.

---

<sup>776</sup> CTH 40 (1.A. 208/t = KBo 12 26), v. 15.

<sup>777</sup> BEAL 1992, pp.141-190.

<sup>778</sup> Cfr., ad esempio, il Trattato di Kikkuli.

<sup>779</sup> Questa interpretazione, però, presenta alcuni problemi (BEAL 2002 a)

<sup>780</sup> Tre, nel caso della Battaglia di Qadesh.

<sup>781</sup> Cfr. DEL MONTE 2003, p. 90

<sup>782</sup> Scaglie di armature sono state ritrovate a Boğazköy già nei livelli del *karum*.

<sup>783</sup> KUB 40.56 IV 7

Per quanto riguarda l'equipaggiamento armato, i soldati sui carri sono dotati di arco (<sup>GIŠ</sup>BAN<sup>784</sup>, mentre <sup>SIGIŠ</sup>*taggai* e, forse, *ishunau-* si riferiscono alla corda dell'arco) e frecce.

Per avere un'idea della quantità di armi, si può fare riferimento ad un inventario<sup>785</sup>: un carro insieme a ruote, 40 archi ... hatuli di legno, 5 faretre, 17160 frecce, ... , 5 paia di redini con morsi di bronzo.

Gli archi sono compositi, quindi vanno protetti da una custodia in pelle (<sup>KUŠ</sup>*pardugganni-*), da non confondere con la faretra (<sup>KUŠ</sup>*ISPAUTU*, oppure <sup>KUŠ</sup>É.MÁ.URU<sub>5</sub>.URU). Le faretre possono essere chiuse (*istappanza*), vuote (*sannapili*) o cariche di frecce (*suwant-*) e possono avere anche diverse tipologie: i testi parlano di faretre ittite, hurrite e kaskee. Si tratta di un elemento talmente importante da avere una sua divinità dedicata, la “divinità protettrice della faretra”.

Le frecce (<sup>GI</sup>KAK.Ú.TAG.GA), o meglio, le punte di freccia, possono essere di diverse tipologie che variano a seconda del periodo. Le più antiche sono a forma di dardo, poi prendono piede le punte a foglia di salice o a punta triangolare.

In alcuni casi, i soldati su carro possono essere dotati di scudi (<sup>KUŠ</sup>*ARITUM*) di forma rettangolare, anche se questo particolare è praticamente assente nei testi.

È più probabile, invece, che i carristi fossero dotati anche di una spada portata alla cintura.

Una delle più alte cariche di questa tipologia militare è il Supervisore dei Mille soldati su carro (UGULA 1 LI <sup>LÚ.MEŠ</sup>ŠUŠ), poi sostituito dal Capo dei Combattenti a Cavallo

### 3. Soldati a cavallo

Per indicare questa tipologia militare si usa <sup>LÚ.MEŠ</sup>ANŠE.KUR.RA<sup>786</sup>. Non ci sono riferimenti di una cavalleria intesa come un contingente di soldati che in guerra combattono il nemico stando a cavallo, ma sicuramente uno dei loro compiti è l'esplorazione dei territori.

Il cavaliere viene chiamato <sup>LÚ</sup>*PITHALLU*<sup>787</sup>.

---

<sup>784</sup> LÚ.MEŠ <sup>GIŠ</sup>BAN è l'arciere.

<sup>785</sup> KBo 18.170a vo 6-11 (BEAL 2002 a, p. 97)

<sup>786</sup> BEAL 1992, pp. 32-35.

<sup>787</sup> BEAL 1992, pp.190-198

#### 4. La fanteria

Accanto ai soldati su carro vengono spesso citati gli appartenenti alla fanteria ÉRIN<sup>MEŠ</sup> GÌR<sup>788</sup>.

L'equipaggiamento della fanteria è sicuramente dotato di lance (GÌŠŠUKUR, GÌŠ<sup>turi-</sup>, GÌŠ<sup>marii</sup>), ma anche di spade. È possibile ricostruire i nomi delle varie parti che compongono la spada: la parte arrotondata dell'elsa è il *lupanni-* “il cappuccio”, l'impugnatura è chiamata GABA “petto”, mentre la lama EME “lingua”.

Non è chiaro se fossero usate asce durante la battaglia.

#### 5. La Guardia Reale

La vita delle Guardie Reali<sup>789</sup> (*MEŠEDI*) è nota grazie alle Istruzioni che ne descrivono i vari compiti. Le Guardie devono scortare costantemente il sovrano, prendono parte anche ad alcuni rituali e sono testimoni nei documenti amministrativi.

Si distinguono tra guardie armate di lancia e guardie armate di bastone (GÌŠPA), anche se si identificano sicuramente con le lance dal momento che la loro divinità protettrice è proprio ᵈLAMMA GÌŠŠUKUR e nella lingua geroglifica vengono raffigurati con una lancia<sup>790</sup>

Fanno parte della Guardia Reale anche gli Uomini dalla Lancia Forte (LÚ MEŠ GÌŠŠUKUR DUGUD), che accompagnano il re nelle processioni, gli Uomini dalla Lancia di Bronzo (LÚ MEŠŠUKUR ZABAR), meno attestati e i lancieri (LÚ MEŠ GÌŠŠUKUR)

Strettamente connessi alle Guardie Reali sono gli Uomini dalla Lancia d'Oro (LÚ GÌŠŠUKUR.GUSKIN)<sup>791</sup>. La lancia d'oro non è certamente un'arma di difesa e nei testi è sempre collegata al sovrano e alla coppia reale; gli Uomini della Lancia d'Oro, quindi, fanno parte di una ristretta cerchia di Guardie Reali con il compito di rappresentanza<sup>792</sup>

Tenendo conto di quanto riportato nelle Istruzioni per questo corpo militare, all'apice della gerarchia sono il Capo delle Guardie e il Comandante-dei-dieci; per quanto riguarda le altre cariche,

---

<sup>788</sup> BEAL 1992, pp.198-201

<sup>789</sup> BEAL 1992, pp.212-224

<sup>790</sup> PECCHIOLI DADDI 2003, p.85

<sup>791</sup> PECCHIOLI DADDI 2003, pp. 84-88

<sup>792</sup> PECCHIOLI DADDI 2003, p. 86

nel regolamentare le esigenze fisiologiche dei membri della Guardia Reale si evidenzia come fossero presenti figure di primo, secondo e terzo rango.

## La portata dei contingenti militari

Si riporta di seguito una tabella con le cifre presenti nelle fonti

<b>FONTE</b>	<b>DATAZIONE</b>	<b>DATO NUMERICO</b>
CTH 1	Antico Regno (Anitta)	1400 uomini + 40 tiri di cavalli
KUB 36.99 i 3	Antico Regno	700 soldati nemici
Kbo 22.2	Antico Regno	100/160 sopravvissuti
CTH 14-15	Antico Regno (Hattusili I)	20 soldati dell'unità <i>ubati</i> + 20 soldati dell'unità <i>ubati</i>
CTH 13	Antico Regno (Mursili I)	3000 soldati + 3000 soldati
CTH 39	Antico Regno (Telipinu?)	300 truppe di guarnigione
CTH 262	Antico Regno	12 Guardie Reali
CTH 142	Nuovo Regno (Tuthaliya I)	10000 soldati + 600 carri e aurighi
AboT 60	Nuovo Regno	7000 nemici
CTH 257	Nuovo Regno (Arnuwanda I)	2 guardie + 2 guardie + 2 guardie + 2 guardie + 2 guardie + 2 guardie + 2 guardie + 2 guardie + 2 guardie + 2 guardie
CTH 261.1	Nuovo Regno	3 esploratori
CTH 270	Nuovo Regno	10 truppe + 10 truppe + 10 truppe + 30 truppe
CTH 133	Nuovo Regno	150 soldati, ridotti a 60
CTH 41	Nuovo Regno (Tuthaliya II)	100 gruppi di carri + 1000 fanti
CTH 201	Nuovo Regno	10 guerrieri
CTH 186	Nuovo Regno	600 nemici + 400 nemici
CTH 186	Nuovo Regno	1701 uomini
CTH 186	Nuovo Regno	30 coppie di cavalli
HKM 36	Nuovo Regno	300 soldati
CTH 40	Nuovo Regno (Suppiluliuma I)	12 contingenti tribali nemici + 6 carri ittiti + 600 "tra truppe e carri"
Bo 9026 = KUB 31 11	Nuovo Regno (Suppiluliuma I)	90 nemici
164/u + 1118/u (+) Kbo 50 92 a (+) 1458/u = Kbo 50 92 b	Nuovo Regno	3000 fanti
Bo 2982 = KUB 26 85	Nuovo Regno	400 nemici
CTH 188, KBo 18.29	Nuovo Regno	3000 o almeno 2000 fanti per 40 equipaggi
BECKMAN 1999, testo 18C	Nuovo Regno	100 fanti + 100 soldati + 200 uomini
Kbo 4.4 11	Nuovo Regno (Mursili II)	10000 soldati + 700 truppe a cavallo nemiche
CTH 209, Kbo 18.78	Nuovo Regno	800 soldati
CTH 61	Nuovo Regno (Mursili II)	600 truppe
CTH 96	Nuovo Regno (Hattusili III)	200 soldati

Poema della Battaglia di Qadesh	Nuovo Regno (Ramesse II - Hattusili III)	2500 carri ittiti + 1000 soldati ittiti
Bollettino della Battaglia di Qadesh	Nuovo Regno (Ramesse II - Hattusili III)	2 spie ittite + 2 esploratori egiziani
Rilievi della Battaglia di Qadesh	Nuovo Regno (Ramesse II - Hattusili III)	18000 truppe <i>tuhir</i> - + 19000 truppe <i>tuhir</i> -

## CONCLUSIONI

Dallo studio e l'analisi del materiale a disposizione è evidente innanzi tutto la grande eterogeneità delle fonti. Sfortunatamente la maggior parte dei testi consultati fa soltanto generici accenni ai contingenti militari, puntando invece l'accento sull'esito dello scontro o sull'atteggiamento tenuto dai protagonisti. Ad un livello intermedio si possono considerare tutti i contesti nei quali si specifica lo spostamento dei soldati, ma anche in questo caso si tratta di citazioni poco più che superficiali.

In molti casi, inoltre, è stato possibile acquisire dati da fonti esterne la cultura in esame, alle volte più povera di informazioni specifiche.

Nel complesso, è stato possibile ricostruire le varie componenti dei contingenti militari mediamente per ogni periodo, in alcuni casi sono stati individuati anche i nomi di alcuni membri dell'esercito, mentre il dato numerico è sensibilmente meno presente.

Ogni cultura ha dimostrato di trattare l'argomento in esame in modo differente e prestandovi diversi gradi di attenzione. In alcuni casi l'assenza di iscrizioni reali o, soprattutto, di archivi centrali, ha giocato un ruolo decisivo nella qualità e nella quantità delle informazioni a disposizione.

Da quanto è stato possibile analizzare, la cultura ittita è certamente la più complessa e completa, molto attenta non soltanto al rispetto di un rigido protocollo di comportamento dei vari reparti, ma anche all'aspetto rituale che coinvolge in vario modo i membri dei contingenti militari. I dati dei testi ittiti coprono sia l'Antico che il Nuovo Regno, anche se con le dovute differenze. È comunque interessante notare che fin dall'inizio gli Ittiti abbiamo mostrato una grandissima attenzione alla composizione e alla gestione dei propri contingenti militari. Con l'avvento del Nuovo Regno, ovviamente, le informazioni diventano più numerose e complesse.

Il Periodo Proto-Dinastico è stato una piacevole sorpresa. Nonostante sia l'epoca più antica tra quelle trattate in questa sede, ha fornito diverse preziose informazioni. Il ritrovamento di corpi di alcuni soldati all'interno del Cimitero Reale di Ur ha permesso di indagare un campo non sempre chiaro nelle fonti. Nonostante non siano state ritrovate sepolture esclusivamente dedicate a uomini dei contingenti militari, la loro presenza all'interno delle tombe reali è senza dubbio un elemento molto significativo.

A contorno di questo panorama "primigenio" possono essere inserite alcune preziose informazioni rintracciabili all'interno di testi epici e mitologici che, seppure con tutte le cautele del caso dovute alla particolare tipologia di fonte, sembrano chiarire alcuni punti sulla gestione dei contingenti militari nella vita cittadina.

Per quanto riguarda Ebla, la maggior parte delle informazioni proviene da tavolette amministrative. Mancano totalmente dati riguardando la proporzione dei contingenti militari.

La conoscenza del mondo akkadico, così legato alla simbologia del re-soldato, è fortemente compromessa dall'assenza della documentazione centrale. Nonostante questo, le iscrizioni reali riportano una grande quantità di dati numerici e forse, in proporzione, è la cultura che ha fornito più elementi in questo senso. Trattandosi di iscrizioni celebrative, però, vanno inserite all'interno di un programma di propaganda e come tali considerate solo parzialmente attendibili.

Il caso più eclatante è quello di Rimush, il sovrano akkadico più minuzioso a questo proposito, che fornisce dati numerici sensibilmente diversi rispetto a Sargon<sup>793</sup>, probabilmente con l'intento di eguagliarne le gesta.

Gli unici testi epici che riportano informazioni quantitative sui contingenti militari sono quelli incentrati spregiativamente su Naram-Sin; l'intenzione del re di Akkad di proporsi non soltanto come un eroe, ma come un dio<sup>794</sup>, ha evidentemente creato degli attriti con il clero di Nippur che, accusando di ὕβρις il fiero nipote di Sargon, contrattacca con la stesura di testi in cui lo si accusa della rovina di Akkad e dell'inutile morte dei suoi soldati.

Anche la documentazione della III Dinastia di Ur proviene per lo più da tavolette amministrative. Le tavolette Ur III sono tra le più numerose mai ritrovate e trattano dei più svariati argomenti, eppure le informazioni riguardanti i contingenti militari sono davvero scarse. Anche l'ambito giuridico manca di qualsiasi dato possa essere utile per lo studio in esame.

I numerosissimi testi di Mari permettono di seguire passo dopo passo gli avvenimenti principali del XVIII sec. a.C., grazie ai preziosi documenti amministrativi e soprattutto alle lettere private. È possibile ricostruire i movimenti dei protagonisti, Zimri-Lim e i suoi vassalli, Shamsi-Adad I e suo figlio Ishme-Dagan, Hammurabi di Babilonia. Le lettere mostrano un articolato sistema di alleanze basato su un (relativamente rapido) scambio di informazioni nel pieno della guerra e reciproci favori. I testi di Mari sono, inoltre, utilissimi per colmare le lacune della Babilonia dell'Età del Bronzo, archeologicamente non indagabile.

Tenendo conto della lacuna "archeologica", i testi babilonesi forniscono, però, utilissime informazioni riguardanti pratiche oracolari legate all'arte della guerra. Non va dimenticato che

---

<sup>793</sup> E che non sembrano trovare conferma nei dati successivi.

<sup>794</sup> Da intendersi più in senso politico che religioso, anche se a lui viene dedicato un tempio nella capitale

proprio nel Codice di Hammurabi sono elencate la maggior parte delle rarissime norme che si riferiscono a membri di contingenti militari.

Anche per il Regno di Mitanni l'assenza della documentazione centrale grava moltissimo, soprattutto in mancanza di iscrizioni reali.

A completamento delle informazioni presenti nelle diverse tipologie di fonti non va dimenticata l'importanza dell'apporto iconografico, che molto spesso permette di chiarire alcune caratteristiche e perfino di colmare le lacune create dall'eterogeneità della distribuzione dei dati testuali.

Stele, statue e piccole scene presenti sui sigilli del Vicino Oriente Antico sono tra le più importanti testimonianze del mondo militare. Invece di "generici soldati" privi di qualsiasi caratterizzazione che vengono richiesti/inviati/catturati e che abbondano nelle tavolette, le iconografie permettono di vedere "precisi soldati" in azione e con tutte le caratteristiche possibili (equipaggiamento, gerarchia, ruolo), ma sfortunatamente è assai complesso attribuire ai singoli personaggi un ruolo presente nei testi.

Tenendo conto di quanto esposto qui brevemente, è possibile fare delle considerazioni complessive sui contingenti militari nel Vicino Oriente Antico dell'Età del Bronzo.

Per quanto riguarda il dato numerico, che è, come si è detto, quello meno presente nella documentazione a disposizione, è ragionevole ipotizzare che ogni esercito fosse formato da circa 10000 uomini<sup>795</sup>. In caso di necessità, vengono inviate truppe di numero variabile di soldati, ma che mediamente erano con ogni probabilità composte da 200-2000 uomini. La variabilità dipende dalle possibilità del sovrano che invia le sue truppe e della portata dello scontro. Un piccolo vassallo non può certo permettersi gli uomini di Hammurabi.

I diversi contingenti militari risultano divisi in una piramide gerarchica al cui apice è nella maggior parte dei casi il re. Le iscrizioni reali e le stele celebrative sono ovviamente incentrate sulle imprese straordinarie dei vari sovrani e si potrebbe pensare che sia solo propaganda, ma dalle lettere private questo viene in alcuni casi confermato. Spesso i sovrani sono direttamente coinvolti nelle varie fasi di una battaglia, dal reclutamento di uomini, alla loro gestione, al dibattito sulle tattiche da adottare. Vi sono poi dei re, come Ur-Namma, che muoiono in battaglia.

---

<sup>795</sup> Per i periodi più antichi probabilmente intorno agli 8000.

Un ruolo determinante è, in secondo luogo, quello del principe ereditario, che guida in prima persona alcuni contingenti e coordina i suoi uomini in sintonia con il padre. In alcuni casi è registrata la presenza anche del fratello del re, a cui vengono dati incarichi di grande responsabilità. Subito dopo la famiglia reale, il comando viene gestito da generali, comandanti e luogotenenti, ai quali spetta un compenso in caso di esito vittorioso. I testi di Mari testimoniano dei doni per alcuni personaggi anche al momento della loro presa di servizio.

Alla base di questa piramide sono i capi di piccole truppe, i governatori locali e perfino il sindaco. Chiudono la catena gerarchica i soldati semplici, di cui non si hanno molte informazioni, fatta eccezione per l'archivio di Ubarum di epoca Paleo-Babilonese. Soltanto nei testi di Mari è presente la menzione di precise proporzioni tra i vari corpi e le varie gerarchie dell'esercito, il che fa pensare a rigide direttive imposte verosimilmente dal re e che preoccupano molto i suoi diretti sottoposti ("Se si fa un controllo, che succederà?").

La divisione gerarchica viene rispettata anche nella spartizione del bottino e nell'eventuale distribuzione dei compensi al termine della campagna militare.

I soldati sono suddivisi tra truppe su carro e truppe di fanteria, ulteriormente distribuiti in seconda battuta in piccoli contingenti dagli incarichi specifici come gli esploratori, le spie o le truppe d'assalto. Sembrano mancare indicazioni di reparti legati alla battaglia navale o fluviale.

Il loro equipaggiamento è formato per la maggior parte dei casi da un elmo, arco e frecce, lance, asce. Sono poi menzionati in alcuni contesti la corazza, la corazza per cavallo, fionde, pugnali, mazze, scudi.

Al personale militare si accompagnano anche lavoratori che hanno compiti specifici come fornai, scribi e, soprattutto, esperti nella divinazione e portatori di insegne. La guerra è innanzi tutto un fatto religioso ed è fondamentale per i vertici militari, ma anche per i soldati semplici, avere l'approvazione e l'appoggio della divinità protettrice. Proprio l'assenza della considerazione dell'esito della consultazione oracolare costa, secondo la leggenda, la buona fama a Naram-Sin.

In tempo di pace o se la situazione durante la battaglia lo richiede, alcuni uomini sono impegnati come genio militare; costruiscono ponti, si occupano dei campi e costruiscono edifici.

Sono, infine, presenti piccoli gruppi di soldati utilizzati come scorta di personalità particolarmente importanti o di prigionieri. Un caso a parte è quello delle guardie reali ittite, che dimostrano di essere una realtà molto strutturata e molto presente nella vita di Hattusa.

Nell'ambito giuridico, uomini dei contingenti militari non sono molto presenti, ma le scarse informazioni in proposito sono soprattutto a tutela dei soldati, che vengono esentati dal pagamento di alcune tasse o le cui mogli/vedove vengono assistite direttamente dal palazzo reale in caso di bisogno. Anche se gli accenni sono molto meno numerosi rispetto ai dati sulla tutela fiscale, vi sono anche casi in cui è prevista la pena di morte per un soldato disertore, oppure che si faccia sostituire da un altro nel servizio. La stessa pena si infligge anche ai comandanti o generali che accettano un soldato non regolare.

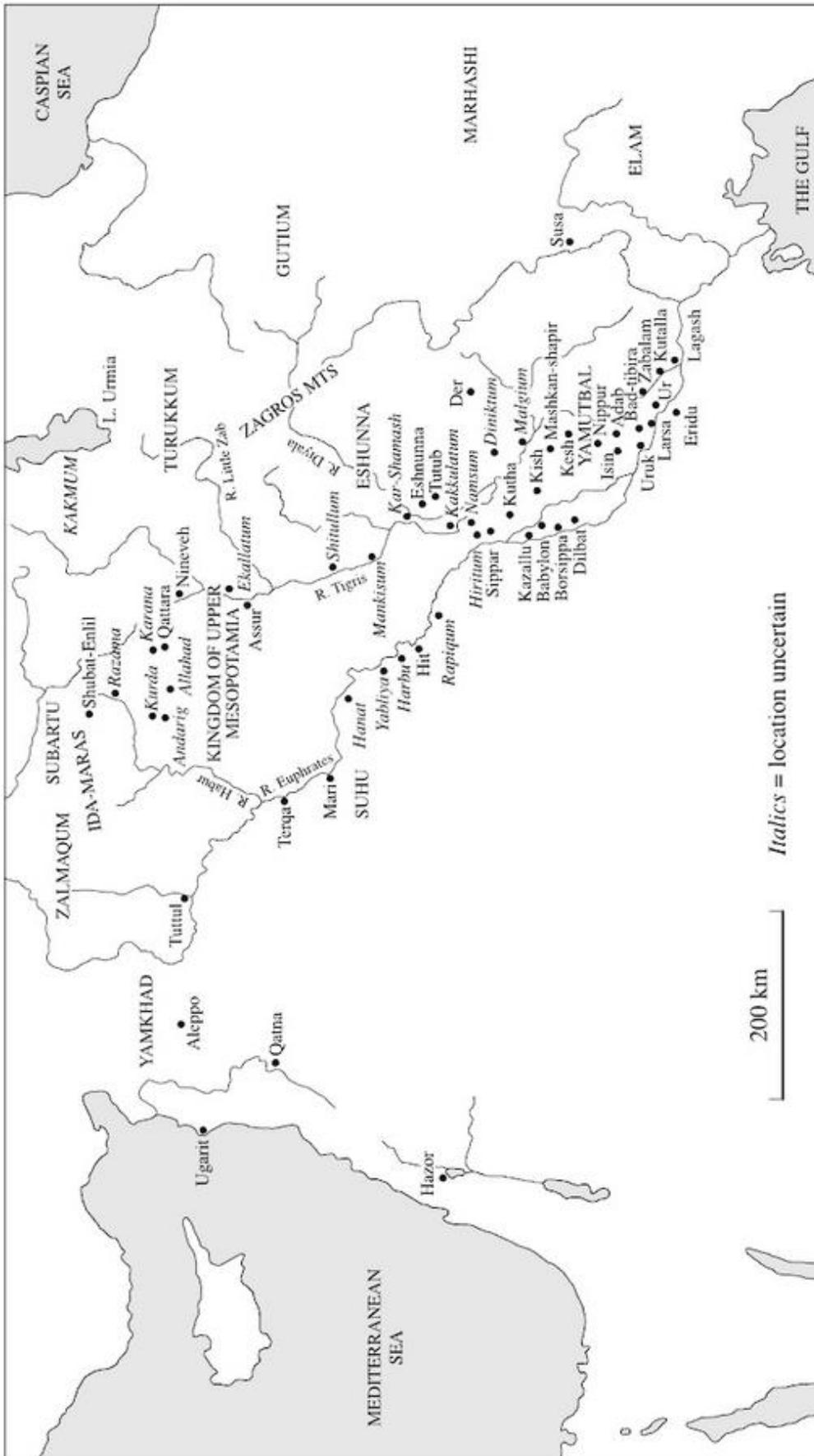
Un' ultima, ma non meno importante, considerazione va fatta a proposito dell'aspetto culturale e religioso nella preparazione e gestione di una guerra. Ciò che "la maledizione di Akkad" insegna a questo proposito, è proprio la considerazione che ogni buon sovrano deve avere del responso oracolare prima di intraprendere una battaglia. D'altra parte le divinità stesse accompagnano i soldati nel loro cammino rappresentate da stendardi di cui non mancano rappresentazioni.

La ritualità legata al mondo militare si esprime da un lato mediante l'osservazione degli extispici, dall'altra con la messa in pratica di particolari riti volti a sminuire la potenza e la virilità dei propri avversari. A garanzia della corretta interpretazione degli oracoli e della pratica dei rituali rispettosa della norma, i contingenti militari sono spesso accompagnati da personale specializzato.

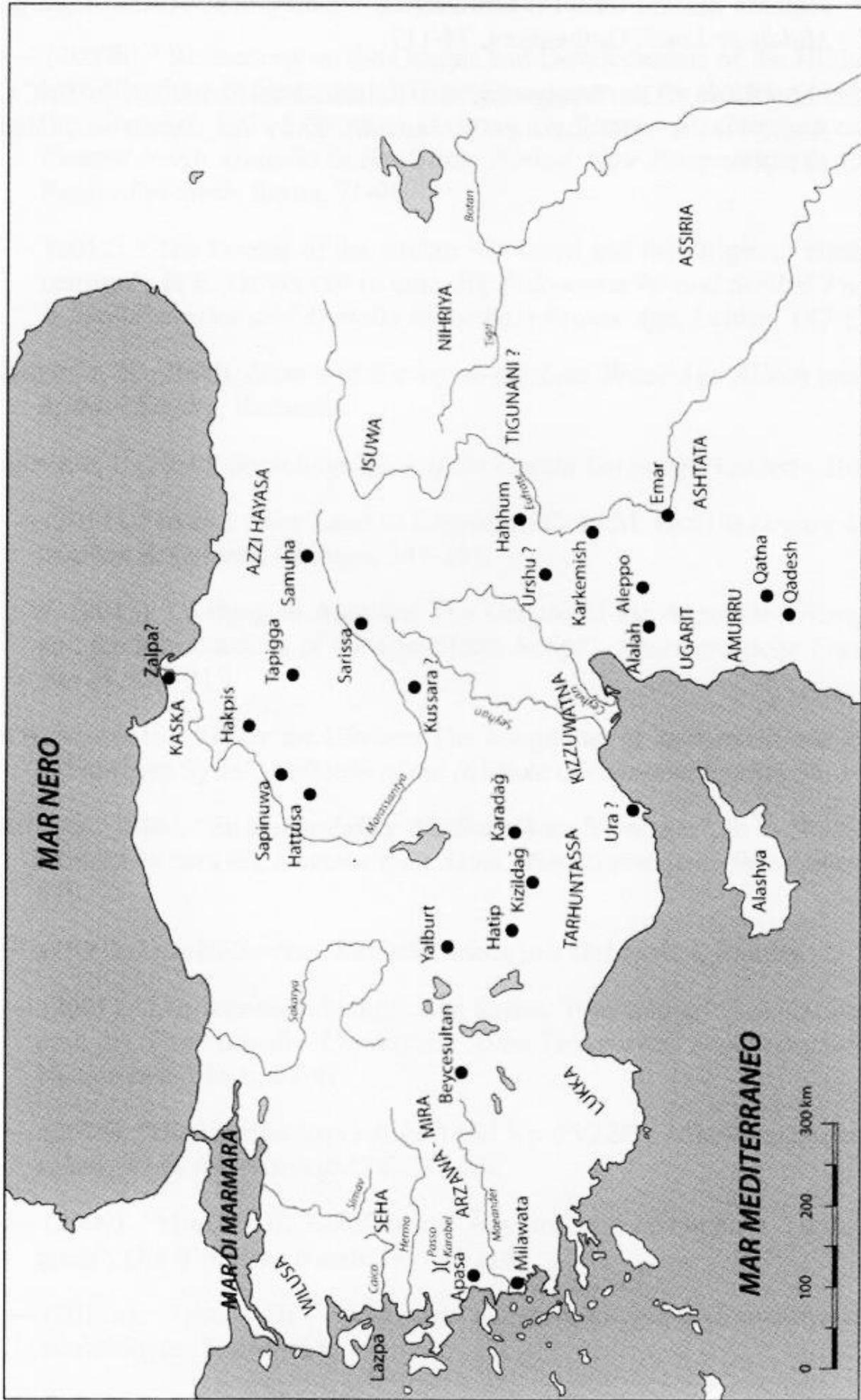
Le fonti abbondano di nomi di figure divine alle quali si riconosce il merito di una vittoria o a cui il sovrano si affida durante la sua impresa, ma soltanto in due casi si esplicita l'aspetto delle divinità strettamente connesso con l'ambito bellico: Ishtar (nella sua forma di Irnina o Annunitum), la dea della Vittoria, e Tarkhunta dell'esercito, il dio della tempesta protettore dei soldati.

## *Tavole*

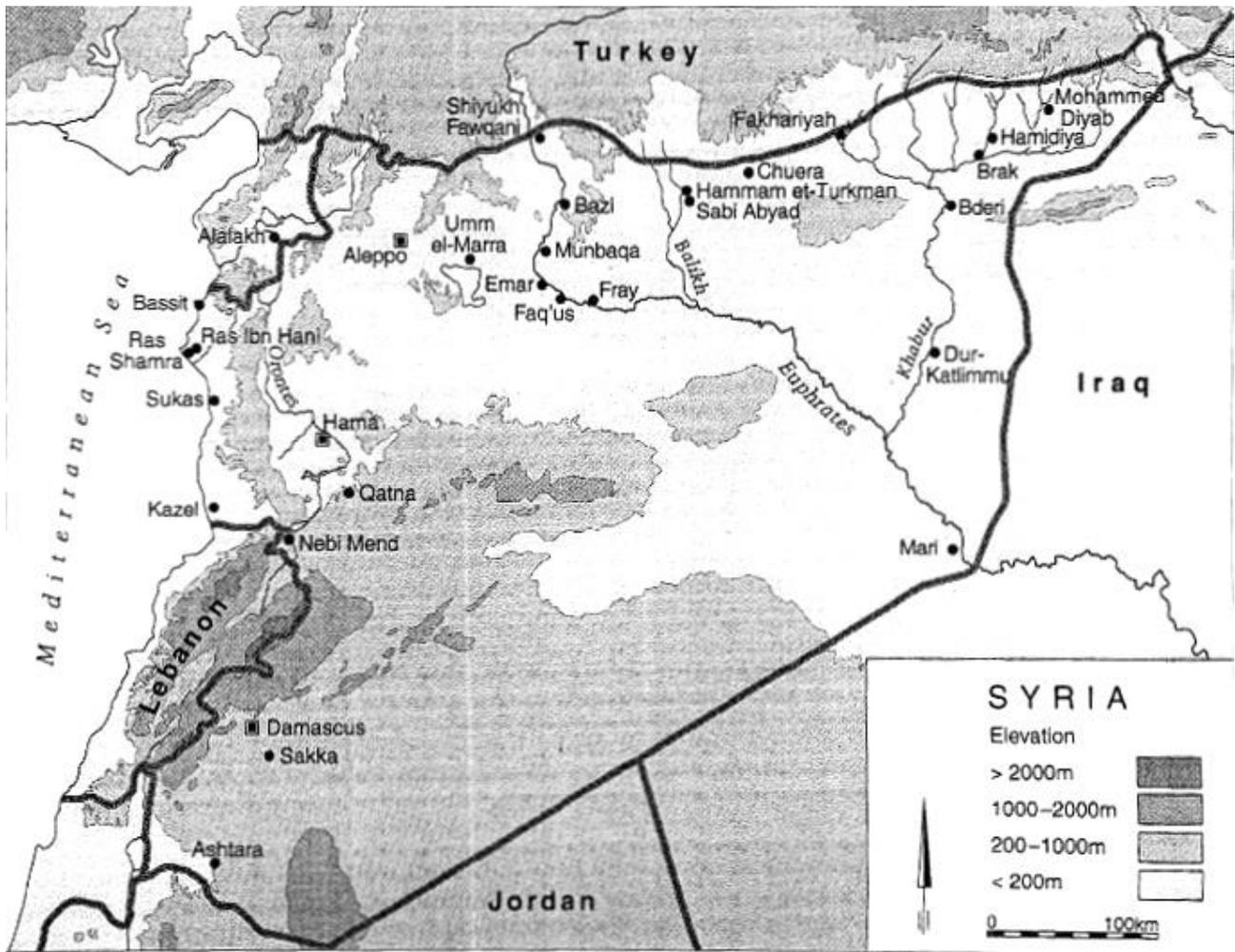
Tavola I: la Geografia del Vicino Oriente Antico



a

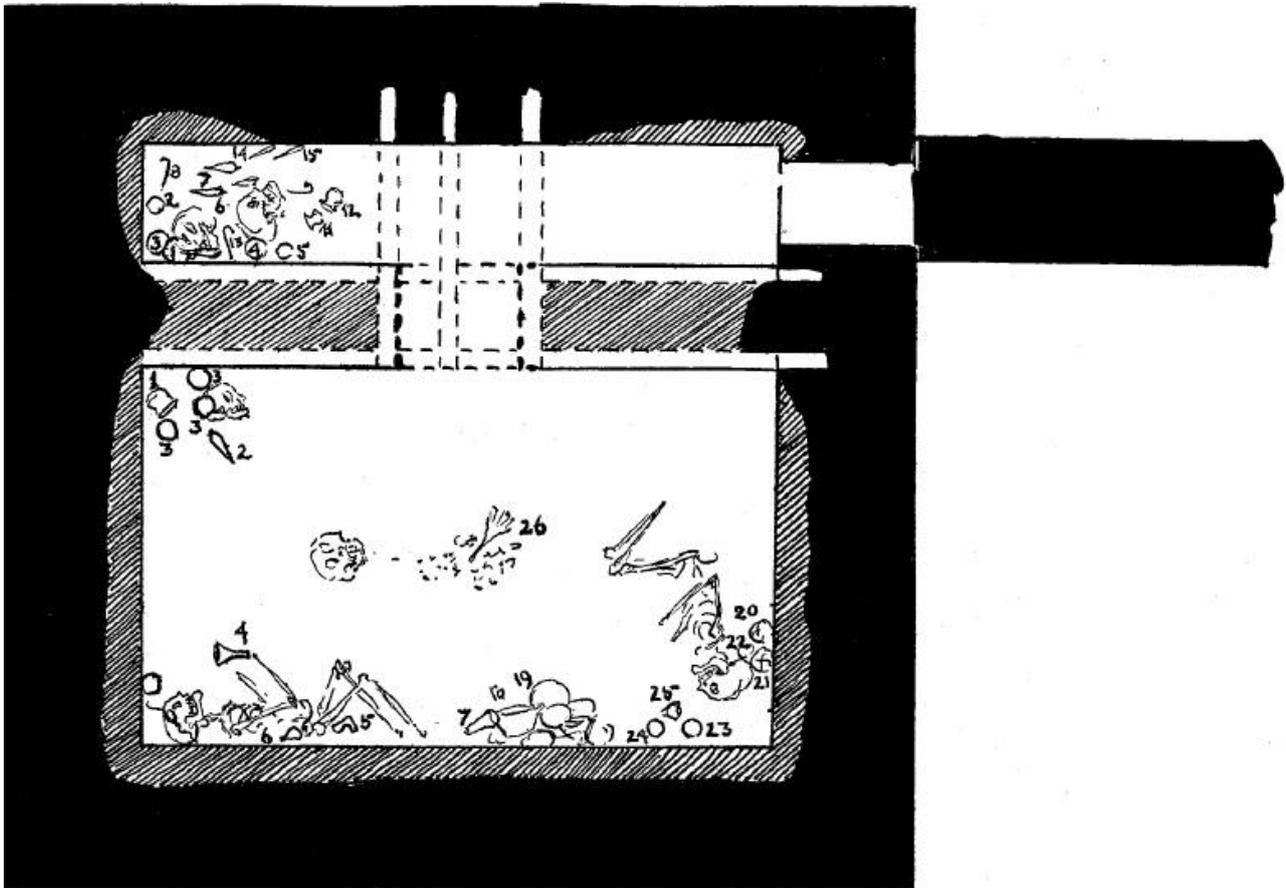


b

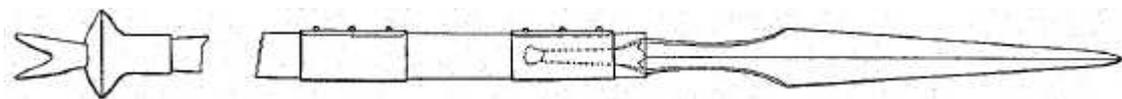


C

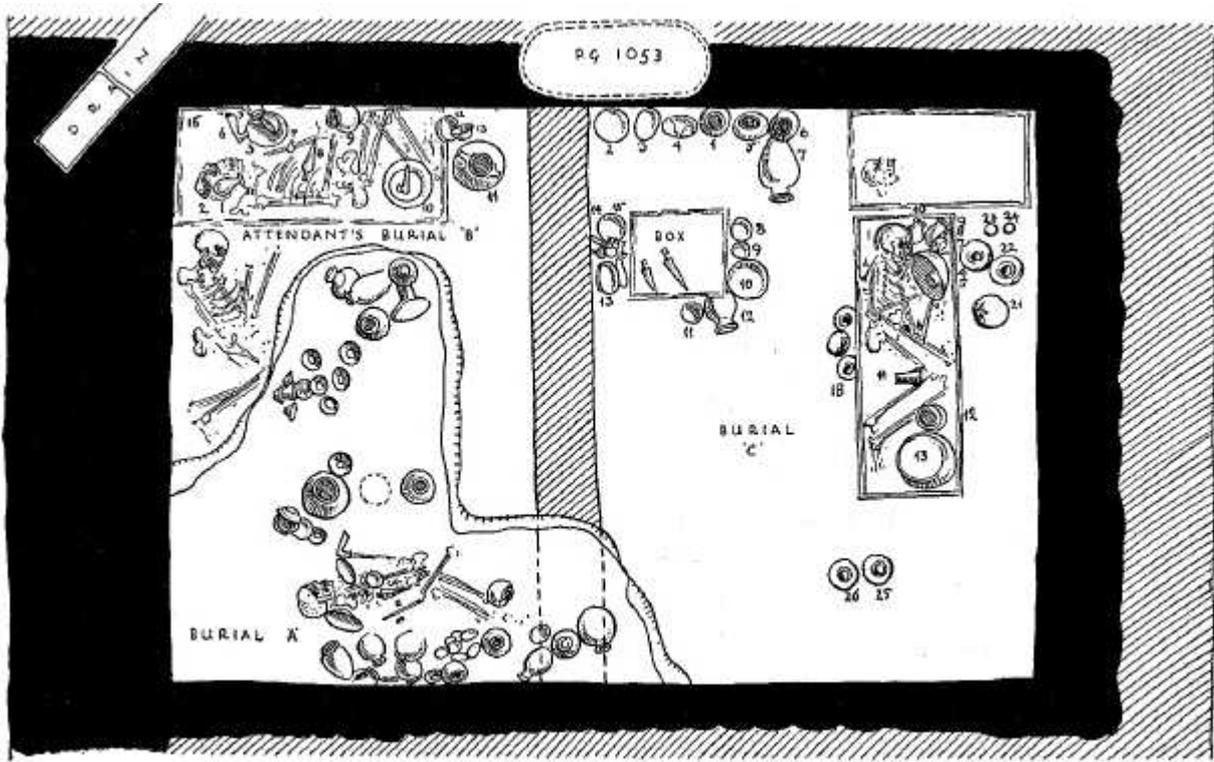
Tavola II: il Periodo Proto Dinastico



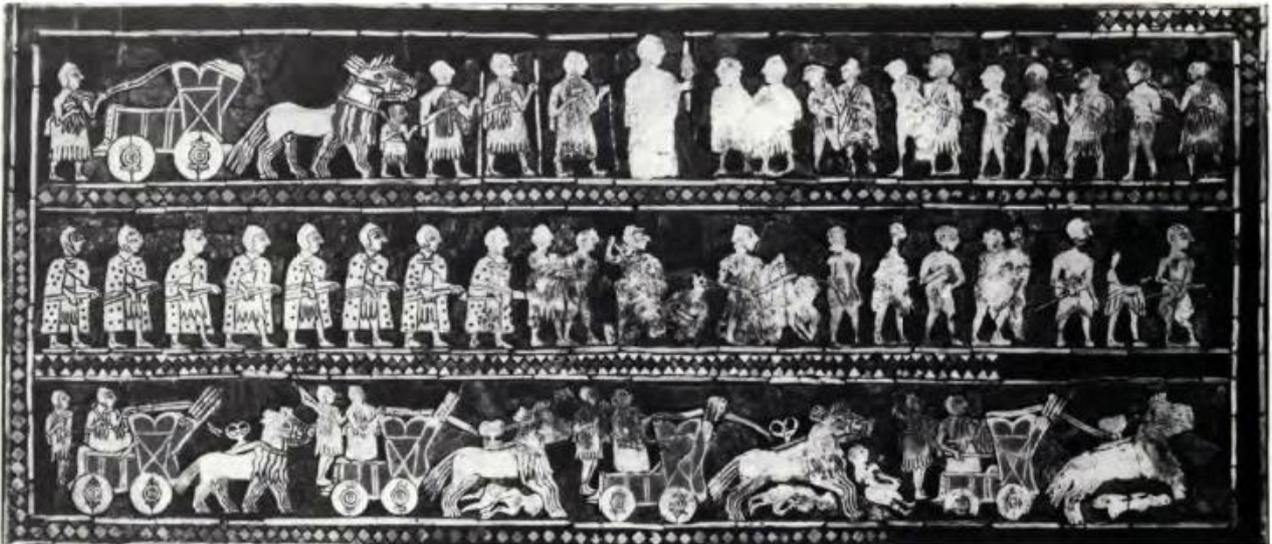
a



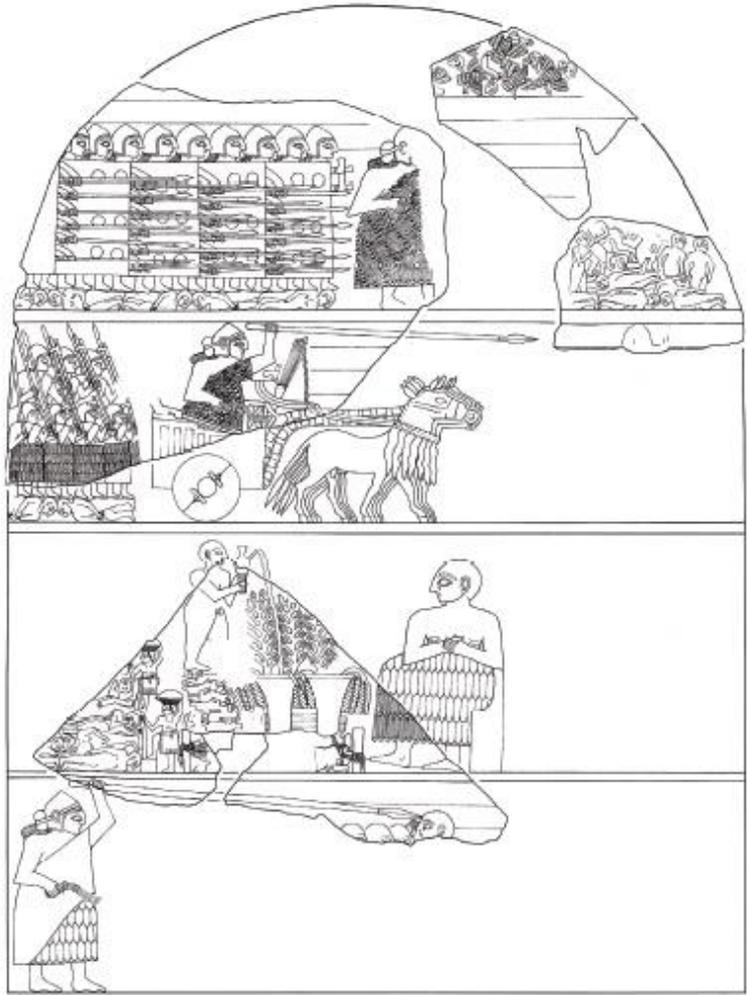
b



c



d



e

### Tavola III: il Mondo Akkadico



a



b



c



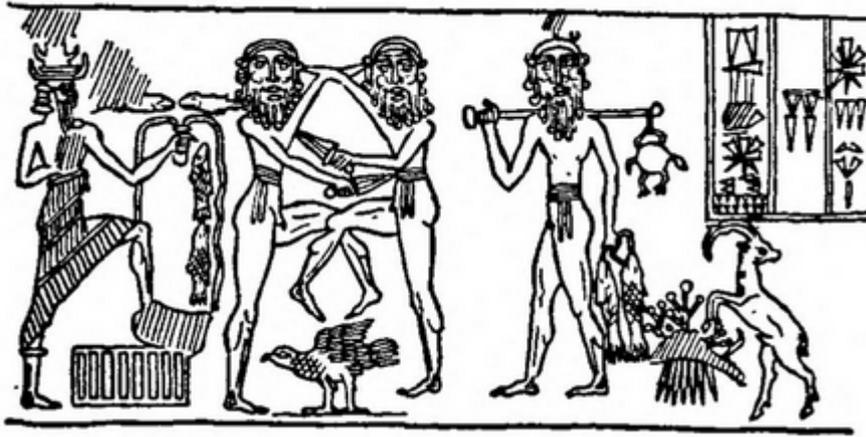
d



e



f



g



h



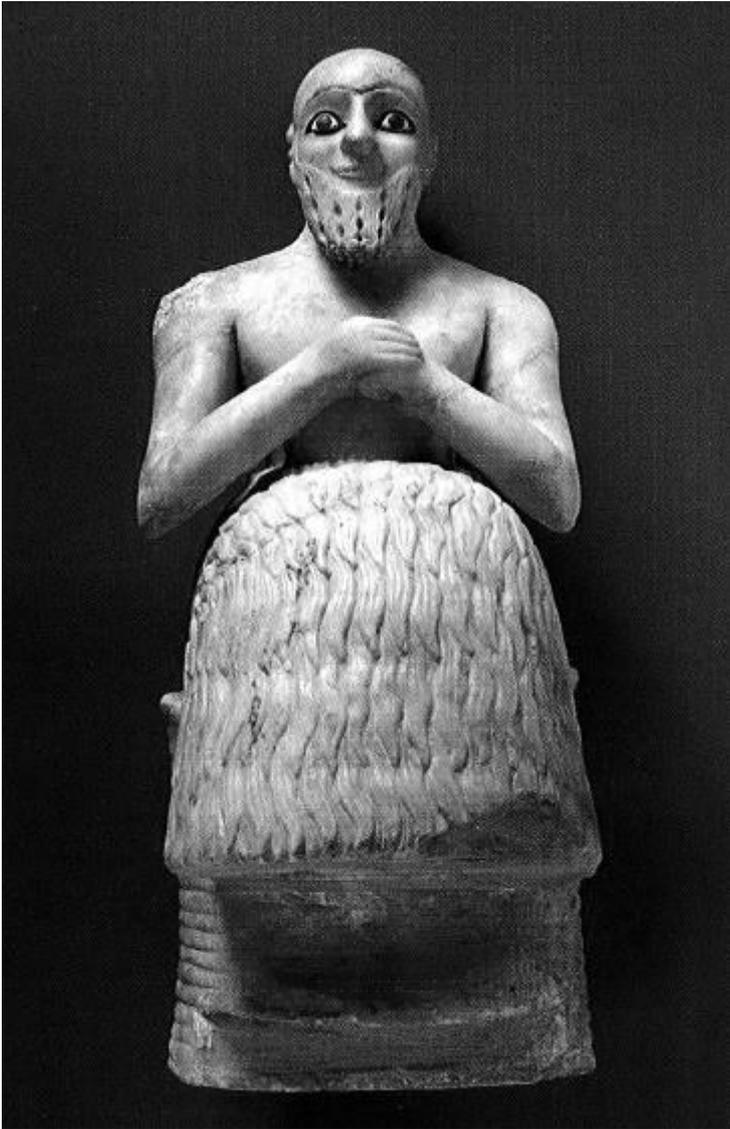
i

**Tavola IV: il Regno di Ebla**



a

**Tavola V: l'Età di Mari**



a

**Tavola VI: il Regno di Mitanni**



a



b

## BIBLIOGRAFIA

### degli ABBATI 2014

V. degli Abbati – “Storia o leggenda di un re di Mitanni? L’ “Epopoea di Krt” e le fonti antiche”, RSO LXXXVII 1-4 NS, pp. 265-275, Pisa-Roma 2014.

### degli ABBATI 2009-2010

V. degli Abbati – “Le scene di lotta come emblemi di potere nella Dinastia di Akkad alla nascita del «Primo Impero Universale»”, in M.G. Biga, J. Cordóba, C. del Cerro, E. Torres (eds.) *Omaggio a Mario Liverani, fondatore di una nuova scienza I (ISIMU 11-12)*, pp. 159-176, Madrid 2009-2010.

### ABRAHAM 2008

K. Abraham – “New Evidence for Warad-Sîn's Mu-Malgium-Basig (‘The Destruction of Malgium’) Year Name”, RA 102/1, pp. 27-38, 2008

### ABRAHAMI 2008

P. Abrahami – L’armée d’Akkad, in P. Abrahami, L. Battini (eds) *Les Armées du Proche-Orient Ancien: III<sup>e</sup> – I<sup>er</sup> mill. av. J.-C. Actes du Colloque International Organisé à Lyon les 1<sup>er</sup> et 2 décembre 2006, Maison de l’Orient et de la Méditerranée* (BAR International Series 1855), 2008, pp. 1 – 20.

### ABRAHAMI 2014

P. Abrahami – Les obligations militaires entres alliés d’après le témoignage des archives de Mari de l’Époque Paléo – Babylonienne (ca. 1810 – 1761 av. J.-C.), in J. Bouineau (a cura di) *Droit International Aspects Politiques. Mitations et recompositions de l’espace méditerranéen*, 2014, pp. 43 – 69.

### AKKERMANS, SCHWARTZ 2003

P. Akkermans, G. M. Schwartz – *The Archaeology of Syria. From Complex Hunter-Gatherers to Early Urban Societies (ca. 16,000 – 300 BC)*, Cambridge 2003.

### ARCHI 2014

A. Archi – “Who Led the Army of Ebla? Administrative Documents vs. Commemorative Texts”, in H. Neumann, R. Dittmann, S. Paulus, G. Neumann, A. Schuster-Brandis (eds.) *Krieg und Frieden im Alten Vorderasien, 52e Rencontre Assyriologique Internationale. International Congress of Assyriology and Near Eastern Archaeology Münster, 17.-21. Juli 2006* (AOAT 401), pp. 19-25, 2014.

### ARCHI 2010

A. Archi – “Men at War in the Ebla Period”, A. Kleinerman – J.M. Sasson (eds.), *Why Should Someone Who Knows Something Conceal It? Cuneiform Studies in Honor of David I. Owen on His 70th Birthday*, pp.15-36, Bethesda 2010

### ARCHI, BIGA 2003

A. Archi, M. G. Biga – “A Victory over Mari and the Fall of Ebla”, JCS 55, 2003, pp. 1 – 44.

### ARET XIII

P. Fronzaroli – *Archivi Reali di Ebla, Testi XIII. Testi di cancelleria: rapporti con le città (archivio L. 2769)*, Roma 2003.

**ARET XVI**

A. Catagnoti, P. Fronzaroli - *Archivi Reali di Ebla, Testi XVI. Testi di cancelleria: il re e i funzionari I (archivio L. 2769)*, Roma 2010.

**ARM II**

Ch. F. Jean - *Archives Royales de Mari II. Letters diverses*, Paris 1950.

**ARM VIII**

G. Dossin - *Archives Royales de Mari VIII. Textes juridiques*, Paris 1958.

**ARM X**

G. Dossin - *Archives Royales de Mari X. Correspondance féminine*, Paris 1978.

**ARM XXI**

J.-M. Durand – *Archives Royales de Mari XXI. Textes administratifs des Salles 134 et 160 du Palais de Mari*, Paris 1983.

**ARM XXVI/2**

D. Charpin, F. Joannès, S. Lackenbacher, B. Lafont - *Archives Royales de Mari XXVI/2. Archives épistolaires de Mari I/2*, Paris 1988.

**ARM XXVII**

M. Birot - *Archives Royales de Mari XXVII. Correspondance des gouverneurs de Qaṭṭunân*, Paris 1993.

**ARM XXVIII**

J.-R. Kupper - *Archives Royales de Mari XXVIII. Lettres royales du temps de Zimri-Lim*, Paris 1998.

**BAHRANI 2008**

Z. Bahrani – *Rituals of War. The Body and Violence in Mesopotamia*, 2008

**BATTINI 2016**

L. Battini – Les portes urbaines mésopotamiennes: dynamique militaire et utilitaire, in P. Abrahams, C. Wolff (eds.) *Kakkēka rukusma* (“Ceins tes armes!”). 2<sup>e</sup> Rencontre d’Histoire militaire du Proche-Orient ancien (Lyon, 17-18 octobre 2013) (HiMA 3), pp. 223 – 247, 2016.

**BEAL 1988**

R.H. Beal – “The <sup>GIŠ</sup>TUKUL-institution in Second Millennium Ḫatti”, AoF 15.1-2, pp. 269-305, 1988

**BEAL 1992**

R.H. Beal – *The Organisation of Hittite Military*, 1992.

**BEAL 1995**

R.H. Beal – “Chapter Four: Hittite Military Rituals”, in M. Meyer, P. Mirecki (eds) *Ancient Magic and Ritual*, pp. 63-76, 1995.

**BEAL 2002 a**

R.H. Beal – “I reparti e le armi dell’esercito ittita”, in M.C. Guidotti, F. Pecchioli Daddi (a cura di) *La battaglia di Qadesh. Ramesse II contro gli Ittiti per la conquista della Siria*, pp. 93-108, Firenze 2002.

**BEAL 2002 b**

R.H. Beal – “Le strutture militari ittite di attacco e di difesa”, in M.C. Guidotti, F. Pecchioli Daddi (a cura di) *La battaglia di Qadesh. Ramesse II contro gli Ittiti per la conquista della Siria*, pp. 109-121, Firenze 2002.

**BEAL 2003**

R.H. Beal – “The Predecessors of Ḫattušili I”, in G. Backman, R.H. Beal, G. McMahon (eds.) *Hittite Studies in Honor of Harry A. Hoffner Jr. On the Occasion of His 65<sup>th</sup> Birthday*, pp. 13-35, Winona Lake 2003.

**BEAL 2014**

R.H. Beal – “Hittite Reluctance to Go to War”, in H. Neumann, R. Dittmann, S. Paulus, G. Neumann, A. Schuster-Brandis (eds.) *Krieg und Frieden im Alten Vorderasien, 52e Rencontre Assyriologique Internationale . International Congress of Assyriology and Near Eastern Archaeology Münster, 17.-21. Juli 2006* (AOAT 401), pp. 109-116, 2014.

**BECKMAN 1995 a**

G. Beckman – “The Siege of Uršu Text (CTH 7) and Old Hittite Historiography”, *JCS* 47, pp. 23-34 1995

**BECKMAN 1995 b**

G. Beckman – “Hittite Provincial Administration in Anatolia and Syria: the View from Maşat and Emar”, in O. Carruba, M. Giorgieri, C. Mora (a cura di) *Atti del II Congresso Internazionale di Hittitologia (Pavia 28 Giugno – 2 Luglio 1993)*, pp. 19-37, Pavia 1995.

**BECKMAN 1999**

G. Beckman – *Hittite Diplomatic Texts (SBL Writings from the Ancient World Series 7)*, Atlanta 1999

**BECKMAN 2014**

G. Beckman – “The Hittites Make Peace”, in H. Neumann, R. Dittmann, S. Paulus, G. Neumann, A. Schuster-Brandis (eds.) *Krieg und Frieden im Alten Vorderasien, 52e Rencontre Assyriologique Internationale . International Congress of Assyriology and Near Eastern Archaeology Münster, 17.-21. Juli 2006* (AOAT 401), pp. 117-122, 2014.

**BECKMAN, BRYCE, CLINE 2011**

G. Beckman, T. Bryce, E.H. Cline – *The Ahhiyawa Texts (SBL 28)*, Atlanta 2011.

**BARSACCHI 2017**

F.G. Barsacchi – *Le feste ittite del tuono. Edizione critica di CTH 631*, Firenze 2017.

**BIGA 2003**

M. G. Biga – Las Guerras de Ebla, in M. A. Baquer, J.-M. Cordoba Zoilo, C. Sevilla Cueva, R. Jimenez Zamudio (eds.) *La guerra en Oriente Próximo y Egipto Evidencias, historia y tendencias en la investigación. Actas del Segundo Seminario Monográfico de Primavera* (Supplementa ad Isimu Estudios Interdisciplinarios sobre Oriente Antiguo y Egipto II Series: Acta et Symposia Vol. II), Madrid 2003, pp. 79 – 87.

**BIGA 2007/2008**

M. G. Biga – “Buried among the Living at Ebla ? Funerary Practices and Rites in a XXIV Cent. B.C. Syrian Kingdom”, *Scienze dell’Antichità* 14/1, pp. 249 – 275, 2007/2008.

**BIGA 2008**

M. G. Biga – “Au-delà des frontières: guerre et diplomatie à Ébla”, *Or NS* 77.4, pp. 289 – 334, Roma 2008.

**BIGA 2010**

M. G. Biga – “War and Peace in the Kingdom of Ebla (24<sup>th</sup> Century B.C.) in the First Year of Vizir Ibbi-Zikir under the Reign of the Last King Išar-Damu”, *Quaderni del Vicino Oriente* 5, Roma 2010, pp. 39 – 57.

**BIGA 2013**

M.G. Biga – “Fionde e frombolieri di Siria-Palestina”, in M Milani-M-Zappella (a cura di) (*Sir 39,1*). *Miscellanea in onore di Gian Luigi Prato*, pp. 37-42, Bologna 2013

**BOEHMER 1965**

R.M. Boehmer – *Die Entwicklung der Glyptik Während der Akkad-Zeit*, Berlin 1965.

**BONATZ, BARTL, GILIBERT, JAUSS 2008**

D. Bonatz, P. Bartl, A. Gilibert, C. Jauss – “Bericht über de erste und zweite Grabungskampagne in Tell Feḫerīye 2006 und 2007 ” *MDOG CXL*, pp. 89-135, Berlin 2008.

**BONNETERRE 2014**

D. Bonneterre - Les deux bateaux du roi Zimri-Lim, le transport des troupes et la symbolique du pouvoir selon une vision onirique, in H. Neumann, R. Dittmann, S. Paulus, G. Neumann, A. Schuster-Brandis (eds.) *Krieg und Frieden im Alten Vorderasiens. 52e Rencontre Assyriologique Internationale. International Congress of Assyriology and Near Eastern Achaeology. Münster, 17- - 21. Juli 2006* (AOAT 401), Ugarit-Verlag-Münster 2014, pp. 133 – 147

**BORGER 1971**

R. Borger – “Gott Marduk und Gott-König Šulgi als Propheten Zwei prophetische Texte”, *BiOr* 28, pp. 3-24, 1971.

**BRAUN-HOLZINGER 1991**

E. Braun-Holzinger – *Mesopotamische Weihgaben der Frühdynastischen bis altbabylonischen Zeit* (*Heidelberg Studien zum Alten Orient* 3), Heidelberg 1991.

**BREASTED 2001**

J. H. Breasted – *Ancient Records of Egypt 2: The Eighteen Dynasty*, Urbana-Chicago 2001.

**BRYCE 2003**

T.R. Bryce – *Letters of the Great Kings of the Ancient Near East. The Royal Correspondence of Late Bronze Age*, London-New York 2003.

**BRYCE 2005**

T.R. Bryce – *The Kingdom of the Hittites*, Oxford 2005.

**BRYCE 2006**

T.R. Bryce – “The “Eternal Treaty” from Hittite perspective”, *BMSAES* 6, pp. 1-11, London 2006.

**BRYCE 2010**

T.R. Bryce – “The Hittites at War”, in J. Vidal (ed.) *Studies on War in the Ancient Near East. Collected Essays on Military History* (AOAT 372), Ugarit-Verlag-Münster 2010, pp. 67 – 85.

**BUCCELLATI 1993**

G. Buccellati – “Trough a Tablet Darkly. A Reconstitution of Old Akkadian Monuments Described in Old Babylonian Copies”, in M. E. Cohen et al. (éds), *The Tablet and the Scroll. Near Eastern Studies in Honor of W. W. Hallo*, pp. 58-71, Bethesda 1993

**BUCCELLATI, KELLY-BUCCELLATI 2002**

G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati – “Tar’am Agade, Daughter of Naram-Sin at Urkesh” in L. Al-Gailani Werr, J. Curtis, H. Martin, A. McMahon, J. Oates & J. Reade (eds.) *Of Pots and Plans. Papers of Archaeology and History of Mesopotamia and Syria presented to David Oates in Honour of his 75<sup>th</sup> Birthday*, pp. 11-3, Bethesda 2002.

**CARRUBA 2003**

O. Carruba – *Anittae Res Gestae (StMed 13 – Series Hetaea 1)*, Pavia 2003

**CATAGNOTI 2012**

A. Catagnoti – “In the aftermath of the war. The truce between Ebla and Mari (ARET XVI 30) and the ransom of prisoners”, in M.B. Biga, J.-M. Durand, D. Charpin (eds.) *Recueil d’études historiques, philosophiques et épigraphiques en l’honneur de Paolo Matthiae/1* (RA 106), pp. 45-63, 2012

**CHAMBERLAIN 2006**

A. Chamberlain – *Demography in Archaeology*, Cambridge 2006

**CHARPIN 1987**

D. Charpin – “La hiérarchie de l’armée babylonienne”, in J.-M. Durand, J. Margueron, (eds.) *MARI* 5 pp. 662-663, 1987

**CHARPIN 1991**

D. Charpin – “Un traité entre Zimri-Lin de Mari et Ibâl-pî-El d’Ešnunna”, in D. Charpin, F. Joannès (eds.) *Mélanges Garelli*, pp. 139-166, Paris 1991.

**CHARPIN 2002**

D. Charpin – “Chroniques du Moyen-Euphrate. 1. Le “Royaume de Hana”: textes et histoires”, *RA* 95.1, pp. 61-92, Paris 2002.

**CIVIL 1991**

M. Civil – “Ur III Bureaucracy: Quantitative Aspects”, in McG. Gibson, R. D. Biggs *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East* (Studies on Ancient Oriental Civilization 46), Chicago 1991, pp. 35 – 44.

**CIVIL 2003**

M. Civil – “On Bows and Arrows”, JCS 55, pp. 49-54, 2003

**CLUZAN, LECOMPTE 2011**

S. Cluzan, C. Lecompte – “Ebih-II, nu-banda : contribution de la sculpture inscrite aux questions historiques et chronologiques du royaume de Mari au IIIe millénaire”, Bulletin de la Recherche au Louvre 2011, pp. 79-82, Paris 2011.

**COLLINS 1997 a**

B.J. Collins – “The first soldiers’ oath (1.66)”, in W.W. Hallo (ed.) *The Context of Scripture 1. Canonical Compositions from the Biblical World*, pp. 165-167, 1997

**COLLINS 1997 b**

B.J. Collins – “The second soldiers’ oath (1.67)”, in W.W. Hallo (ed.) *The Context of Scripture 1. Canonical Compositions from the Biblical World*, pp. 167-168, 1997

**COLLINS 1998**

B.J. Collins – “Ḫattušili I, The Lion King”, JCS 50, pp. 15-20, 1998.

**COLLON 1975**

D. Collon - *The Seal Impressions from Tell Atchana/Alalakh (AOAT XXVII)*, 1975.

**COLLON 2005**

D. Collon – *First Impressions. Cylinder Seals in the Ancient Near East*, London 2005.

**COLLON 1982**

D. Collon – *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum – Cylinder Seals II, Akkadian – Post Akkadian – Ur III Periods*, London 1982

**CORDANI 2017**

V. Cordani – *Lettere fra Egiziani e Ittiti*, Torino 2017

**CORDANI 2013**

V. Cordani – “Suppiluliuma in Syria after the First Syrian War : the (non-)evidence of the Amarna Letters”, in S. de Martino, J. Miller (eds) *New Results and New Questions on the Reign of Suppiluliuma I (εothen 19)*, pp. 43-64, Firenze 2013.

**CÓRDOBA 2008**

J. M. Córdoba – “Le “visage de la bataille” : la pensée militaire classique et l’étude de la guerre et du combat au Proche-Orient ancien” in P. Abrahami, L. Battini (eds) *Les Armées du Proche-Orient Ancien: III<sup>e</sup> – I<sup>er</sup> mill. av. J.-C. Actes du Colloque International Organisé à Lyon les 1<sup>er</sup> et 2 décembre 2006, Maison de l’Orient et de la Méditerranée* (BAR International Series 1855), 2008, pp. 139-140.

**CROUCH 2007**

C.L. Crouch – *War and Ethics in the Ancient Near East. Military Violence in the Light of Cosmology and History* (BZAW 407), 2007

**DARDANO 1997**

P. Dardano – *L'Aneddoto e il Racconto in Età Antico-Hittita: la cosiddetta "Cronaca di Palazzo"*, Roma 1997

**DEL MONTE 1993**

G.F. Del Monte – *L'annalistica ittita*, Brescia 1993.

**DEL MONTE 2003**

G.F. Del Monte – *Antologia della letteratura ittita*, Pisa 2003.

**DEL MONTE 2008**

G.F. Del Monte – *Le Gesta di Suppiluliuma* (Opera Storiografica di Mursili II Re di Hattusa I), Pisa 2008.

**DERCKSEN 2010**

J.G. Dercksen - "Anitta and the Man of Puruṣhanda", in: Ş. Dönmez (ed.) *DUB.SAR É.DUB.BA.A - Veysel Donbaz'a Sunulan Yazılar – Studies Presented in Honour of Veysel Donbaz*, pp. 71–75, Istanbul 2010.

**DEVECCHI 2005**

E. Devecchi – *Gli Annali di Ḫattuṣili I nella versione accadica*, Pavia 2005.

**DEVECCHI 2015**

E. Devecchi – *Trattati internazionali ittiti*, Torino 2015.

**DOSSIN 1955**

G. Dossin – "L'inscription de foundation de Iaḫdun-Lim, roi de Mari", *Syria* 32.1-2, pp. 1-28, Paris 1955

**DURAND 1998**

J.-M. Durand – *Documents épistolaires du palais de Mari II*, Paris 1998.

**DURAND 1997**

J.-M. Durand – *Documents épistolaires du palais de Mari I*, Paris 1997.

**EIDEM 1992**

J. Eidem – *Tell Shemshāra Archives 2: The Administrative Texts*, Copenhagen 1992.

**EIDEM, LÆSSØE 2001**

J. Eidem, J. Læssøe - *Tell Shemshāra Archives 1: The Letters*, Copenhagen 2001.

**FALES 2009**

F. M. Fales – "The Assyrian Words for "(foot) soldier"", in G. Galil, M. Geller, A. R. Millard (eds) *Homeland and Exile. Biblical and Ancient Near Eastern Studies in Honour of Bustenay Oden*, 2009, pp. 71 – 94.

**FORLANINI 1991**

M. Forlanini – “Le spedizioni militari ittite verso Nerik. I percorsi orientali”, *Rendiconti Letterari dell’Istituto Lombardo* 125, pp. 277-308.

**FOSTER 1982**

B. Foster – “The Siege of Armanum”, *JCS* 14, pp. 27 – 36, 1982

**FOSTER 1985**

B. Foster – “The Sargonic Victory Stele from Telloh”, *Iraq* 47, pp. 15-30, 1985

**FOSTER 1993**

B. Foster – “Management and Administration”, in M. Liverani (ed.) *Akkad The First World Empire Structure, Ideology, Traditions (History of the Ancient Near East Studies, V)*, p. 25-29, Padova 1993

**FOSTER 2016**

B. Foster – *The Age of Agade. Inventing Empire in Ancient Mesopotamia*, New York 2016.

**FORLANINI 2017**

M. Forlanini – “Le rôle de Purušhanda dans l’histoire hittite”, in A. Mouton (ed.) *Hittitology Today: Studies on Hittite and Neo-Hittite Anatolia in Honor of Emmanuel Laroche’s 100th Birthday / L’Hittitologie Aujourd’hui: Études sur l’Anatolie Hittite et Néo-hittite à l’occasion du centenaire de la naissance d’Emmanuel Laroche - 5èmes Rencontres d’Archéologie de l’IFÉA, Istanbul 21-22 novembre 2014*, pp.125-150, 2017.

**FOWLES MORRIS 2005**

E. Fowles Morris – *The Architecture of Imperialism. Military Bases and Foreign Policy in Egypt’s New Kingdom* (Probleme der Ägyptologie 22), Leiden-Boston 2005.

**FRAHM 2017**

E. Frahm (ed.) – *A Companion to Assyria*, USA 2017.

**FRANKFORT 1939**

H. Frankfort – *Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, London 1939.

**GAÁL 1974**

E. Gaál – “The King Parattarna died and was cremated?”, *ActAnt* 22, pp. 281-286, 1974.

**GARCIA-VENTURA 2014 a**

A. Garcia-Ventura – “Ur III Biopolitics. Reflecons on the Relationship between War and Work Force Menagement”, in D. Nadali, J. Vidal (eds) *The Other Face of the Battle. The Impact of War on Civilians in the Ancient Near East* (AOAT 413), Ugarit-Verlag-Münster 2014, pp. 7 – 23.

**GARCIA-VENTURA 2014 b**

A. Garcia-Ventura – “Women, Work and War. A Proposal to Analyze Their Relationship During Neo-Sumerian Period”, in H. Neumann, R. Dittmann, S. Paulus, G. Neumann, A. Schuster-Brandis (eds.) *Krieg und Frieden im Alten Vorderasiens. 52e Rencontre Assyriologique Internationale. International Congress of Assyriology and Near Eastern Achaeology. Münster, 17- - 21. Juli 2006* (AOAT 401), Ugarit-Verlag-Münster 2014, pp. 345 – 352.

**GENZ 2013**

H. Genz – “The introduction of the light, horse-drawn chariot and the role of archery in the Near East and the transition from the Middle to the Late Bronze Ages: is there a connection?”, in A. J. Veldmeijer, S. Ikram (eds.) *Chasing Chariots. Proceedings of the First International Chariot Conference* (Cairo 2012), Cairo 2013, pp. 95 - 105.

**GILIBERT 2006**

A. H. Gilibert – “Warfare Techniques in Early Dynastic Mesopotamia”, in M. Novotná, K. Kuzmová, P. Hnila (eds.) *Proceedings of the International Symposium: Arms and Armour through the Ages (From the Bronze Age to the Late Antiquity)* (Anodos. Studies of Ancient World 4-5 / 2004-2005), Trnava 2006, pp. 93 – 100.

**GILAN 2015**

A. Gilan - *Formen Und Inhalte Althethitischer Historischer Literatur (THeth 29)*, Heidelberg 2015.

**GLASSNER 2004**

J.-J. Glassner – *Mesopotamian Chronicles (Writings from the Ancient World 19)*, Atlanta 2004

**GOETZE 1951**

H. A. Goetze – “The year name of Abī-Ešuh”, JCS 5, 1951, pp. 98 – 103.

**GORDON, LACHEMAN 1938**

C.H. Gordon, E.R. Lacheman, “The Nuzu Menology”, AO X, pp. 51-64, 1938.

**GRAYSON 1972**

A.K. Grayson – *Assyrian Royal Inscriptions Vol. I. From the Beginning to Ashur-resha-ishi I*, Wiesbaden 1972.

**GREENSTEIN, MARCUS 1976**

E.L. Greenstein, D. Marcus – “The Akkadian Inscription of Idrimi”, JANES 8, pp. 59-96, 1976

**GUICHARD 1999**

M. Guichard – “Les aspects religieux de la guerre a Mari”, RA 93, pp. 27-48, 1999

**GUICHARD 2002**

M. Guichard – “Les relations diplomatiques entre Ibal-pi-El II et Zimri-Lim : deux étapes vers la discorde”, RA 96/2, pp. 109-142, 2002

**GÜTERBOCK, VAN DEN HOUT 1991**

H. G. Güterbock, Th. P. J. Van den Hout – *The hittite Instruction for the Royal Bodyguard* (The Oriental Institute of the University of Chicago Assyriological Studies 24), Chicago 1991.

**GURNEY 1949**

O.R. Gurney – “Texts from Dur-Kurigalzu”, Iraq 11.1, pp. 131-149, 1949.

**GURNEY 1997**

O.R. Gurney – “The Annals of Hattusili III”, AS 47, pp. 127-139, 1997.

**HAGENS 2005**

G. Hagens – “The Assyrian King List and Chronology, a Critique”, Or NS 74.1, pp. 23-41, Roma 2005

**HAMBLIN 2007**

W. J. Hamblin – *Warfare in the Ancient Near East to 1600 BC: holy warriors in the ancient world*, 2007.

**HEIMPEL 2003**

W. Heimpel – *Letters of the King of Mari. New Translation, with Historical Introduction, Notes, and Commentary* (Mesopotamian Civilization 12), 2003

**HEIMPEL 2009**

W. Heimpel – *Workers and Construction Work at Garšana (CUSAS 5)*, Bethesda 2009.

**HELCK 1984**

W. Helck – “Kijê”, MDAIK 40, pp. 159-167, 1984.

**HOFFMANN 1984**

I. Hoffmann – *Der Erlaß Telipinus (THeth 11)*, Heidelberg 1984

**HOFFNER 1997 a**

H.A. Hoffner, Jr – “Proclamation of Anitta of Kušar (1.72)”, in W.W. Hallo (ed.) *The Context of Scripture I. Canonical Compositions from the Biblical World*, pp. 182-184, 1997

**HOFFNER 1997 b**

H.A. Hoffner, Jr – “Deeds of Šuppiluliuma (1.74)”, in W.W. Hallo (ed.) *The Context of Scripture I. Canonical Compositions from the Biblical World*, pp. 185-192, 1997

**HOFFNER 1997c**

H.A. Hoffner, Jr – *The Laws of the Hittites: a Critical Edition*, Leiden-New York-Köln 1997.

**HOFFNER 2003**

H. A. Hoffner, Jr – “The Treatment and Long-Term Use of Persons Captured in Battle According to the Mašat Texts”, in K. A. Yener, H. A. Hoffner, Jr (eds.) *Recent Developments in Hittite Archaeology and History. Papers in Memory of H. G. Güterbock*, pp. 61-72, Winona Lake 2002

**HOFFNER 2009**

H.A. Hoffner, Jr – *Letters from the Hittite Kingdom (Writings from the Ancient World 15)*, Atlanta 2009.

**HUDDLESTON 2017**

N. A. Huddleston – “Arbitrating the Ebla Treaty Tradition: A Discourse Analytic Approach”, *Studia Eblaitica* 3, pp. 97-141, Wiesbaden 2017.

**ILLINGWORTH 1988**

J.J. Illingworth – “Inscriptions from Tell Brak 1986”, *Iraq* 87, pp.87-108, 1988

**JACOBSEN 1939**

T. Jacobsen – *The Sumerian King List (AS 11)*, Chicago 1939

**JACOBSEN 1957**

T. Jacobsen – “Early Political Development in Mesopotamia”, *ZA* 18, pp. 91-140, 1957.

**JACOBSEN 1976**

T. Jacobsen – “The Stele of the Vultures Col. I-X”, in B.L. Eichler, J.W. Heimerdinger, A.W. Sjöberg (eds) *Kramer Anniversary Volume. Cuneiform Studies in Honor of Samuel Noah Kramer (AOAT 25)*, pp. 247-258, 1976

**JEYES 1989**

U. Jeyes – *Old Babylonian extispicy. Omen texts in the British Museum*, Istanbul 1989.

**JOHNSON 2013**

E. D. Johnson – “Time and Again: Marduk’s Travel”, in L. Feliu, J. Llop, A. Millet Albà, J. Sanmartín (eds.) *Time and History in the Ancient Near East. Proceedings of the 56<sup>th</sup> Rencontre Assyriologique Internationale at Barcelona 26-30 July 2010*, pp.113-116, Winona Lake 2013.

**KATZ 1987**

D. Katz – “Gilgamesh and Akka: was Uruk ruled by two assemblies?”, *RA* 81, pp. 105-114, 1987.

**KITCHEN 1996**

K.A. Kitchen – *Ramesside Inscriptions Translated & Annotated. Translation Vol II – Ramesses II, Royal Inscriptions*, Oxford 1996.

**KLEIN 1981**

J. Klein – *The Royal Hymns of Shulgi King of Ur: Man’s Quest for Immortal Fame*, Philadelphia 1981.

**KRAMER 1940**

S.N. Kramer – *The Lamentation over the Destruction of Ur (AS 12)*, Chicago 1940

**KRAMER 1963**

S.N. Kramer – *The Sumerians. Their History, Culture and Character*, Chicago 1963

**KRAMER 1967**

S. N. Kramer - "The Death of Ur-Nammu and his descent to the Netherworld", *JCS* 21, pp. 104-122, 1967

**KRAMER, JACOBSEN 1949**

S.N. Kramer, T. Jacobsen – “Gilgamesh and Agga”, *AJA* 53.1, pp. 1-18, 1949.

**LACAMBRE 2002**

D. Lacambre – “Études sur le règne de Zimrî-Lîm de Mari”, *RA* 95/1, pp. 1-21, 2002

**LACHEMAN 1958**

Lacheman E. R. – *Excavations at Nuzi VII. Economic and Social Documents (HSS XVI)*, 1958.

**LAFONT 2009**

B. Lafont – “The Army of the Kings of Ur: The Textual Evidence”, *Cuneiform Digital Library Journal* 2009:5, pp. 1 – 25, 2009.

**LANDSBERGER 1955**

B. Landsberger – “Remarks on the Archive off the Soldier Ubarum”, *JCS* 9, 1955, pp. 121 – 131.

**LION 2008**

B. Lion – “L’armée d’après le documentation de Nuzi”, in P. Abrahams, L. Battini (eds) *Les Armées du Proche-Orient Ancien: III<sup>e</sup> – I<sup>er</sup> mill. av. J.-C. Actes du Colloque International Organisé à Lyon les 1<sup>er</sup> et 2 décembre 2006, Maison de l’Orient et de la Méditerranée* (BAR International Series 1855), 2008, pp. 71 - 81.

**LIVERANI 1971**

M. Liverani - “Zannanza”, *SMEA* 14, pp. 161-162, Roma 1971.

**LIVERANI 1990 a**

M. Liverani – *Prestige and Interest. International Relations in the Near East ca. 1600-1100 BC*, Padova 1990.

**LIVERANI 1990 b**

M. Liverani – “Hattushili alle prese con la propaganda ramesside”, *Or NS* 59.2, pp. 207-217, Roma 1990.

**LIVERANI M. 1998 a**

M. Liverani – *Le Lettere di el-Amarna 1. Le lettere dei “Piccoli Re”*, 1998.

**LIVERANI M. 1998 b**

M. Liverani – *Le Lettere di el-Amarna 2. Le lettere dei “Grandi Re”*, 1998.

**LIVERANI 2011**

M. Liverani – *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Bari 2011

**LITTAUER, CROUWEL 1978**

M. A. Littauer - *Wheeled vehicles and ridden animals in the Ancient Near East*, Leiden 1978

**LITTAUER, , CROUWEL, RAULWING 2002**

M. A. Littauer, J. H. Crouwel, P. Raulwing (eds.) - *Selected Writings on Chariots and Other Early Vehicles, Riding and Harness*, Leiden 2002

**LLOP 2016**

J. Llop – “The weaponry of the Middle Assyrian Army according to written sources”, in P. Abrahams, C. Wolff (eds.) *Kakkēka rukusma* (“Ceins tes armes!”). 2<sup>e</sup> Rencontre d’Histoire militaire du Proche-Orient ancien (Lyon, 17-18 octobre 2013) (*HiMA* 3), pp. 199 – 221, 2016.

**LORENZ, SCHRAKAMP 2011**

J. Lorenz, I. Schrakamp – “Cap. 6: Hittite Military and Warfare”, in H. Genz, D. P. Milke (eds) *Insights into Hittite History and Archaeology* (*Colloquia Antiqua* 2), Leuven-Paris-Walpole 2011, pp. 125 – 151.

**MACKAY 1925**

E. Mackay – *Report on the Excavation of the “A” Cemetery at Kish, Mesopotamia. Part I*, Chicago 1925

**MANDER 1994**

P. Mander – *An Archive of Kennelmen and Other Workers in Ur III Lagash* (*Suppl. n.80 degli ANNALI – vol.54, 1994, fasc.3*), Napoli 1994

**MANDER 1998**

P. Mander – “A Minor Archive of Ur III Lagash for the Provisions of the Governor”, *AuOr* 16, pp.193-247, 1998

**MANDER, NOTIZIA 2009 a**

P. Mander, P. Notizia – “L’uso dell’argento nell’economia del regno della III dinastia di Ur”, *Rivista di Storia Economica* 1, pp.65-89, 2009

**MANDER, NOTIZIA 2009 b**

P. Mander, P. Notizia – “Testi relativi all’agricoltura e a lavori di manutenzione fluviale dallo Harvard Semitic Museum”, in P. Negri Scafa, S. Viaggio (eds.) *Dallo Stirone al Tigri, dal Tevere all’Eufrate. Studi in onore di Claudio Saporetti*, pp.233-251, Roma 2009

**MAIDMAN 2010**

M.P. Maidman – *Nuzi Texts and Their Historical Evidence*, Atlanta 2010.

**MARI I-VI**

G. Dossin – *Archives royales de Mari I-VI*, 1946 – 1953.

**MARIZZA 2009**

M. Marizza – *Lettere ittite di re e dignitari*, 2009.

**de MARTINO 1989**

S. de Martino - *La danza nella cultura ittita* (eohen II), Firenze 1989

**de MARTINO 1990**

S. de Martino – “I Hurriti nei testi ittiti dell’Antico Regno”, *Seminari di Studio delle Civiltà Micenee ed Egeo-Anatoliche*, pp.71-83, Roma 1990

**de MARTINO 1992**

S. de Martino – “I rapporti tra Ittiti e Hurriti durante il regno di Muršili I”, *hethitica* XI, pp. 19-37, Louvain-La-Neuve 1992

**de MARTINO 2003**

S. de Martino – *Annali e Res Gestae Antico Hittiti (Studia Mediterranea 12)*, 2003

**de MARTINO 2004**

S. de Martino – “A Tentative of Chronology of the Kingdom of Mittani from its Rise to the Reign of Tushratta”, in H. Hunger, R. Pruzsinsky (Eds.) *Mesopotamian Dark Ages Revisited*, pp. 35-42, Wien 2004.

**de MARTINO 2016**

S. de Martino – *Da Kussara a Karkemish: storia del regno hittita (Laboratorio del Vicino Oriente Antico 1)*, Firenze 2016

**de MARTINO, MILLER 2013**

S. de Martino, J. Miller (eds.) – *New Results and New Questions on the Reign of Suppiluliuma I* (eohen 19), Firenze 2013

**MATTHIAE 2008**

P. Matthiae – *Gli Archivi Reali di Ebla. La scoperta, i testi, il significato*, Roma 2008

**McKEON 1970**

J.F.X. McKeon – “An Akkadian Victory Stele”, *Boston Museum Bulletin* 68, pp. 226-243, 1970.

**MICHALOWSKI 1991**

P. Michalowski – “Charisma and Control : On Continuity and Change in Early Mesopotamian Bureaucratic System”, in McG. Gibson, R. D. Biggs *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East* (Studies on Ancient Oriental Civilization 46), Chicago 1991, pp. 45 – 57.

**MICHALOWSKI 2011**

P. Michalowski – *The Correspondence of the Kings of Ur. An Epistolary History of an Ancient Mesopotamian Kingdom*, Winona Lake 2011

**MILLET ALBÀ 2003**

A. Millet Albà – “Des Soldats Babyloniens à Mari: deux nouveaux Textes”, *RA* 97, 2003, pp. 35 – 42.

**MILLER 2001**

J.L. Miller – “Ḫattušili I’s Expansion into Northern Syria in Light of the Tikunani Letter”, in G. Wilhelm (ed.) *Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie. Würzburg, 4.-8. Oktober 1999*, pp. 410-429, Wiesbaden 2001.

**MILLER 2007 a**

J. L. Miller – “The King of Nunḫašše and Muršili’s *Casus Belli*: Two New Joins to Year 7 of the Annals of Muršili II”, in D. Groddek, M. Zorman (eds.) *Tabularia Hetaeorum. Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag*, pp. 521-534, 2007

**MILLER 2007 b**

J. L. Miller – “The Rebellion of Ḫatti’s Syrian vassals and Egypt’s meddling in Amurru”, in A. Archi, R. Francia (eds.) *VI Congresso Internazionale di Ittitologia. Roma 5-9 Settembre 2005 Parte I (SMEA XLIX)*, pp. 533-554, Roma 2007

**MILLER 2008**

J. L. Miller – “The Rebellion of Ḫatti’s Syrian vassals and Egypt’s meddling in Amurru”, *SMEA* 50, pp. 533-554, 2008

**MILLER 2013**

J. L. Miller – *Royal Hittite Instructions and Related Administrative Texts (Writing from the Ancient World Society of Biblical Literature 31)*, Atlanta 2013

**MONTERO FENOLLÓS 2003**

J.-L. Montero Fenollós – “El armamento defensivo del soldado de Súmer y Mari”, *AO* 21, 2003, pp. 213 – 227.

**MONTERO FENOLLÓS 2003**

J.-L. Montero Fenollós – “El armamento defensivo del soldado de Súmer y Mari”, *AuOr* 21, pp. 213-227, 2003

**MOOREY 1970**

P.R.S. Moorey – “Cemetery A at Kish: Grave Groups and Chronology”, *Iraq* 32.2, pp. 86-128, 1970.

**MORA, GIORGIERI 2004**

C. Mora, M. Giorgieri – *Le lettere tra i re ittiti e i re assiri ritrovate a Hattuša*, Padova 2004.

**MORAN 1992**

W. L. Moran – *The Amarna Letters*, 1992

**MORENO GARCÍA 2013**

J.-C. Moreno García – “Limits of pharaonic administration: patronage, informal authorities, “invisible” elites and mobile population”, in M. Báarta, H. Küller (eds.) *Diachronic Trends in Ancient Egyptian History. Studies dedicated to the memory of Eva Pardey*, pp. 88-101, Praha 2013

**MORONY 1991**

M. G. Morony – “In a City without Watchdogs the Fox is the Overseer”: Issues and Problems in the Study of Bureaucracy, in McG. Gibson, R. D. Biggs *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East* (Studies on Ancient Oriental Civilization 46), Chicago 1991, pp. 5 – 14.

**MORRIS 2014**

E. Morris – “Mitanni Enslaved. Prisoners of War, Pride and Productivity in a New Imperial Regime”, in J. M. Galán, B. M. Bryan, P. F. Dorman (eds.) *Creativity and Innovation in the Reign of Hatshepsut. Papers from the Theban Workshop 2010* (Studies on Ancient Oriental Civilization 69), Chicago 2014, pp. 361 – 379.

**NADALI, VERDERAME 2014**

D. Nadali, L. Verderame – “Experts at War, Masters Behind the Rank of the Assyrian Army”, in H. Neumann, R. Dittmann, S. Paulus, G. Neumann, A. Schuster-Brandis (eds.) *Krieg und Frieden im Alten Vorderasiens. 52e Rencontre Assyriologique Internationale. International Congress of Assyriology and Near Eastern Archaeology. Münster, 17- - 21. Juli 2006* (AOAT 401), Ugarit-Verlag-Münster 2014, pp. 553 – 566.

**NEGRI SCAFA 1995**

P. Negri Scafa – “The Scribes of Nuzi and Their Activities Relative to Arms According to Palace Texts”, in D.I. Owen, M.A. Morrison (eds) *General Studies and Excavations at Nuzi 9/3* (SCCNH 5), pp. 55-69, Winona Lake 1995

**NEWBERRY 1932**

P.E. Newberry – “King Ay the Successor of Tut’Ankhamün”, *JEA* 18.1/2, pp. 50-52, 1932.

**OPPENHEIM 1967**

A. L. Oppenheim – *Letters from Mesopotamia: Official, Business, and Private Letters on Clay Tablets from Two Millennia*, 1967.

**OTTO 2006**

A. Otto – “Archaeological Perspectives on the Localization of Naram-Sin’s Armanum”, *JCS* 58, pp. 1-26, 2006

**PECORELLA 2002**

P.E. Pecorella – “L’Anatolia del XIV e XIII secolo a.C.”, in M.C. Guidotti, F. Pecchioli Daddi (a cura di) *La battaglia di Qadesh. Ramesse II contro gli Ittiti per la conquista della Siria*, pp.80-92, Firenze 2002.

**PECCHIOLI DADDI 2003**

F. Pecchioli Daddi – “Le cariche d’oro”, in G. Beckman, R. Beal, G. McMahon (eds.) *Hittite Studies in Honor of Harry A. Hoffner Jr On the Occasion of His 65th Birthday*, pp.83-92, Winona Lake 2003

**PETTINATO 2001**

G. Pettinato – *Mitologia Sumerica*, Torino 2001.

**PETTINATO 2004**

G. Pettinato – *La Saga di Gilgameš*, Milano 2004

**PETTINATO 2005**

G. Pettinato – *Mitologia assiro-babilonese*, Torino 2005

**PETTINATO 2006**

G. Pettinato – *Dal mare alla montagna dei cedri. Il poema sumerico di Enmerkar ed Ensuĝiranna*, Torino 2006.

**PFEIFFER, LACHEMAN 1942**

R. H. Pfeiffer, E. R. Lacheman – *Excavation at Nuzi IV. Miscellaneous Texts from Nuzi (HSS 13)*, 1942

**PODANY 2010**

A.H. Podany – *Brotherhood of Kings: How International Relations Shaped the Ancient Near East*, Oxford 2010.

**POLVANI 2002**

A.M. Polvani – “Le divinità ittite e la guerra”, in M.C. Guidotti, F. Pecchioli Daddi (a cura di) *La battaglia di Qadesh. Ramesse II contro gli Ittiti per la conquista della Siria*, pp. 122-125, Firenze 2002.

**RAAFAT ABBAS 2013**

M. Raafat Abbas – “A survey of the diplomatic role of the charioteers in the Ramesside period”, in A.J. Veldmeijer, S. Ikram (eds.) *Chasing Chariots. Proceedings of the First International Chariot Conference* (Cairo 2012), Cairo 2013, pp. 17 - 27.

**RAMAZZOTTI 2009**

M. Ramazzotti – “Lineamenti di archeologia del paesaggio mesopotamico. Descrizioni statistiche e simulazioni artificiali adattive per un’analisi critica della demografia sumerica e akkadica” in G. Macchi Jánica (a cura di) *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi e teorie*, pp.193-202, Siena 2009

**REDFORD 2003**

D. B. Redford – *The wars in Syria and Palestine of Thutmose III (Culture and History of the Ancient Near East 16)*, Leiden-Boston 2003

**RICHARDSON 2011**

S. F. C. Richardson – “Mesopotamia and the “New” Military History”, in L. L. Brice, J. T. Roberts (eds.) *Recent Directions in the Military History of the Ancient World*, USA 2011, pp. 12 – 51.

**RICHARDSON 2007**

S. F.C. Richardson – “Death and Dismemberment in Mesopotamia: Discorporation between Body and Body Politic”, in N. Laneri (ed.) *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, pp.189-208, Chicago 2007

**RIDLEY 2000**

R.T. Ridley – “The Saga of an Epic: Gilgamesh and the Constitution of Uruk”, *Or NS* 69.4, pp. 341-367, Roma 2000.

**RIMA 1**

A. K. Grayson – *Assyrian Rulers of the Third and Second Millennia BC (to 1115 BC)*, 1987.

**RIME 1**

D. Frayne – *Pre-sargonic Periods (2700 – 2350 BC)*, 2008.

**RIME 2**

D. Frayne – *Sargonic and Gutean Periods (2334 – 2113 BC)*, 1993.

**RIME 3/1**

D.O. Edzard – *Gudea and His Dynasty*, 1997.

**RIME 3/2**

D. Frayne – *Ur III Period (2112 – 2004 BC)*, 1997.

**RIME 4**

D. Frayne – *Old Babylonian Period (2003 – 1595 BC)*, 1990.

**ROTH 1995**

M. T. Roth – *Law Collection from Mesopotamia and Asia Minor (Writing from the Ancient World Society of Biblical Literature 16)*, Atlanta 1995

**ROVIRA 2014**

L. Rovira – “ “Share them Out...” On the Mass Deportation of People according to the Texts of Mari (18th Century BC)”, in D. Nadali, J. Vidal (eds) *The Other Face of the Battle. The Impact of War on Civilians in the Ancient Near East (AOAT 413)*, Ugarit-Verlag-Münster 2014, pp. 25 – 36.

**ROUGEMONT, VITA 2010**

Fr. Rougemont, J.-P. Vita – “Les entrgistrement de chars à Ougarit et dans le monde mycénien: approche comparative sur l’administration au Bronze Récent”, in W. H. van Soldt (ed.) *Society and Administration in Ancient Ugarit. Papers read at Symposium in Leiden 13 – 14 December 2007*, Leiden 2010, pp. 123 – 150.

**RUTZ, MICHALOWSKI 2016**

M. Rutz, P. Michalowski – “The Flooding of Ešnunna, the Fallo f Mari: Hammirabi’s deeds in Babylonian Literature and History”, *JCS* 68, 2016, pp. 15 – 42.

**SALVINI 1994**

M. Salvini – “Una lettera di Ḫattušili I relativa alla spedizione contro Ḫaḫḫum”, *SMEA* 34, pp. 61-80, Roma 1994.

**SAPORETTI 2002**

C. Saporetti – *La rivale di Babilonia. Storia di Ešnunna ai tempi di Ḫammurapi*, 2002.

**J.M. SASSON 1969**

J. M. Sasson – *The Military Establishment at Mari*, Roma 1969.

**SASSON 2014**

J. M. Sasson – “Casus belli in the Mari Archives”, in H. Neumann, R. Dittmann, S. Paulus, G. Neumann, A. Schuster-Brandis (eds.) *Krieg und Frieden im Alten Vorderasiens. 52e Rencontre Assyriologique Internationale. International Congress of Assyriology and Near Eastern Archaeology. Münster, 17- - 21. Juli 2006* (AOAT 401), Ugarit-Verlag-Münster 2014, pp. 673 – 690.

**SCHEIL 1912**

V. Scheil – “L’armure au temps de Narâm-Sin, d’après une tablette de comptabilité trouvée à Suse”, *Comptes rendus des séances de l’Académie de Inscriptions et Belles-Lettres*, 56<sup>e</sup> année, n. 4, pp. 296-391, 1912.

**SCHRAKAMP 2015**

I. Schrakamp – “Militär und Kriegführung in Vorderasien”, in H. Meller, M. Schefzik (eds.) *Krieg - eine archäologische Spurensuche*, pp. 213-224, 2015

**SCHWARTZ 2014**

G. M. Schwartz – Reflections on the Mittani Emergence, in E. Cancik-Kirschbaum, N. Brisch, J. Eidem (eds.) *Constituent, Confederate, and Conquered Space in Upper Mesopotamia. The Emergence of the Mittani State (TOPOI 17)*, pp. 265-278, Berlin 2014.

**SELZ 2015**

G. J. Selz – “The Burials after the Battle, combining textual and visual evidence”, in R. Dittmann, G. J. Selz (eds.) *It’s a Long Way to Historiography of the Early Dynastic Period(s)* (AVO 15), Ugarit-Verlag-Münster 2015, pp. 387 – 404.

**SELZ 1989**

G. Selz - *Altsumerische Verwaltungstexte aus Lagaš. Freiburger Altorientalische Studien (FAOS) Bd. 15; Teil 1: Die altsumerischen Wirtschaftsurkunden der Eremitage zu Leningrad*, Stuttgart 1989

**SINGER 2002**

I. Singer – *Hittite Prayers*, Leiden-Boston-Köln 2002.

**SINGER 1985**

I. Singer – “The Battle of Niḫriya and the end of Hittite Empire”, *ZA* 75, pp. 100-123, 1985

**SOLLBERGER 1951**

E. Sollberger – “Thirty-two tablets from the Reign of Abī-Ešuh”, *JCS* 5, 1951, pp. 77 – 97.

**SPALINGER 1979**

A.J. Spalinger – *Egyptian-Hittite Relations at the Close of the Amarna Period and some notes of Hittite Military Strategy in North Syria*, *Bulletin of Egyptological Seminar* 1, pp. 55-89, 1979.

**SPALINGER 2005**

A.J. Spalinger – *War in Ancient Egypt. The New Kingdom*, 2005

**STAHL 2016**

M. Stahl – “Hērem-Warfare at Ugarit?”, in UF 47, pp. 265-299, 2016

**STAVI 2011**

B. Stavi – “The Genealogy of Suppiluliuma I”, AfO 38.2, pp. 226-239, 2011.

**STEIN 1987**

D. Stein – “Seal Impressions on Texts from Arrapha and Nuzi in the Yale Babylonian Collection”, SCCNH 2, pp.225-231, 1987.

**STEIN 1989**

D. Stein – “A Reappraisal of the “Sauštatar Letter” from Nuzi”, ZA 79, pp. 36-60, Berlin-New York 1989.

**STEIN 2009**

D. Stein – “The Charioteer Lists: Seals and Sealing Practice”, SCCNH 18, pp. 545 – 571, 2009.

**STEIN 2010**

D. Stein – “The Nuzi Elite: Iconography of Power and Prestige”, in J. C. Fincke (ed.) *Festschrift für Gernot Wilhelm anlässlich seines 65. Geburtstages am 28. Januar 2010*, pp. 355-367, Dresden-Verlag 2010

**STEINKELLER 1991**

P. Steinkeller – “The Administrative and Economic Organization of the Ur III State: the Core and the Periphery”, in McG. Gibson, R. D. Biggs *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East* (Studies on Ancient Oriental Civilization 46), Chicago 1991, pp. 15 – 33.

**SZARZYŃSKA 1996**

K. Szarzyńska – “Archaic Sumerian Standards”, JCS 48, pp. 1-15

**SZLECHTER 1953**

E. Szlechter – “Les Tablettes Juridiques datées du Règne d’ Abī-Ešuh conservées au Musée d’Art et d’Histoire de Genève”, JCS 7, 1953, pp. 81 – 99.

**SZUCHMAN 2008**

J. Szuchman – “Revisiting Hanigalbat: Settlement in the Western Provinces of the Middle Assyrian Kingdom”, SCCNH 18, pp. 531-544, 2009.

**TOPOI 17**

Eva Cancik-Kirschbaum, Nicole Brisch and Jesper Eidem (Eds.), *Constituent, Confederate, and Conquered Space in Upper Mesopotamia. The Emergence of the Mittani State (Topoi, Berlin Studies of Ancient World 17)*, Berlin-Boston 2014

**TORRI 2009**

G. Torri – “Sargon, Anitta and the Hittite Kings against Puruškhandu”, AltFor 36.1, pp. 110-118, 2009.

**ULANOWSKI 2016**

K. Ulanowski – “<<Shamash, great Lord to whom I am asking, answer me with reliable “Yes”!>>. The Influence of Divination on the Result of War”, in J.C. Fincke (ed.) *Divination as Science. A Workshop Conducted during the 60<sup>th</sup> Rencontre Assyriologique Internationale, Warwaw 2014*, pp.47-77, Winona Lake 2016

**UR II/P**

L. Woolley - *Ur Excavation II: The Royal Cemetery (Plates). A Report on the Predinastic and Sargonid Graves Excavated Between 1926 and 1931*, New York 1934

**UR II/T**

L. Woolley - *Ur Excavation II: The Royal Cemetery (Text). A Report on the Predinastic and Sargonid Graves Excavated Between 1926 and 1931*, New York 1934

**UR X**

L. Legrain, L. Woolley – *Ur Excavations X: Cylinder Seals*, Oxford 1951.

**VAN DE MIEROOP 2005**

M. Van De Mieroop – *King Hammurabi of Babylon: A Biography*, 2005

**VAN DEN HOUT 1994**

T. Van Den Hout - "Der Falke und das Kücken: der neue Pharao und der hethitische Prinz?", *ZA* 84, pp. 60-88, 1994.

**VAN LERBERGHE, VOET 2010**

K. Van Lerberghe, G. Voet – Kassite Mercenaries at Abiešuh’s Fortress, in A. Kleinerman, J.M. Sasson (eds.) *Why Should Someone Who Knows Something Conceal It? Cuneiform Studies in Honor of David I. Owen on His 70<sup>th</sup> Birthday*, pp. 181-187, Bathesda 2010.

**VAN LERBERGHE, VOET 2009**

K. Van Lerberghe, G. Voet – *A Late Old Babylonian Temple Archive from Dūr-Abiešuh (CUSAS 8)*, Bathesda 2009.

**VANSTIPHOUT 1984**

H. Vanstiphout – “Inanna/Ishtar as a Figure of Controversy” in Kippenberg, H. G., Drijvers, H. J. V., Kuiper, Y (eds.) *Struggles of Gods. Papers of the Groningen Work Group for the Study of History of Religions*, pp. 225 – 238, Berlin, New York, Amsterdam 1984

**VANSTIPHOUT 2003**

H. Vanstiphout – *Epics of Sumerian Kings. The Matter of Aratta*, Atlanta 2003

**VEENHOF 2003**

K.R. Veenhof - *The Old Assyrian List of Year Eponyms from Karum Kanish and its Chronological Implications*, Ankara 2003.

**VEENHOF, EIDEM 2008**

K.R. Veenhof, J. Eidem (eds.) – *Mesopotamia. The Old Assyrian Period (OBO 160/5)*, Fribourg 2008.

**VIDAL 2006**

J. Vidal – “Ugarit at War (2). Military Equestrianism, Mercenaries, Fortifications and Single Combat”, UF 38, 2006, pp. 699 – 716.

**VIDAL 2009**

J. Vidal – “The Use of Military Standards by Old Babylonian Armies”, *Akkadica* 130, 2009, pp. 43 – 51.

**VIDAL 2011**

J. Vidal – “Prestige Weapons in an Amorite Contest”, *JNES* 70.2, 2011, pp. 247 – 252.

**VIDAL 2012**

J. Vidal – “Ugarit at War (4). Weapons in Sanctuaries”, UF 43, 2012, pp. 449 – 457.

**VIDAL 2013**

J. Vidal – “Ugarit at War (5). The hrd-militia in Aru and Mulukku (RS 94.5015, KTU<sup>3</sup> 2.98)”, UF 44, 2013, pp. 355 – 358.

**VIDAL 2014**

J. Vidal – “Ugarit at War (6). A Military Standard in Ugaritic Iconography (RS 4.129 = AO 15771)”, UF 45, 2014, pp. 297 – 304.

**VIDAL 2016**

J. Vidal – “Military conscription in Ugarit”, in P. Abrahams, C. Wolff (eds.) *Kakkēka rukusma* (“Ceins tes armes!”). 2<sup>e</sup> Rencontre d’Histoire militaire du Proche-Orient ancien (Lyon, 17-18 octobre 2013) (HiMA 3), pp. 123 – 133, 2016.

**VITA 2002**

J.-P. Vita – “Warfare and the Army at Emar”, UF 29.1, 2002, pp. 113 – 127.

**VITA 2003**

J.-P. Vita – “Ejército y Sociedad en la Siria del II Milenio a.C.”, in M. A. Baquer, J.-M. Cordoba Zoilo, C. Sevilla Cueva, R. Jimenez Zamudio (eds.) *La guerra en Oriente Próximo y Egipto Evidencias, historia y tendencias en la investigación. Actas del Segundo Seminario Monográfico de Primavera* (Supplementa ad Isimu Estudios Interdisciplinarios sobre Oriente Antiguo y Egipto II Series: Acta et Symposia Vol. II), Madrid 2003, pp. 89 - 97.

**VITA 2008**

J.-P. Vita – “Le char de guerre en Syrie et Palestine au Bronze Récent”, in P. Abrahams, L. Battini (eds) *Les Armées du Proche-Orient Ancien: III<sup>e</sup> – I<sup>er</sup> mill. av. J.-C. Actes du Colloque International Organisé à Lyon les 1<sup>er</sup> et 2 décembre 2006, Maison de l’Orient et de la Méditerranée* (BAR International Series 1855), 2008, pp. 57 - 69.

**VITA 2010**

J.-P. Vita – “The Power of a Pair of War Chariots in the Late Bronze Age”, in J. Vidal (ed.) *Studies on War in the Ancient Near East. Collected Essays on Military History* (AOAT 372), Ugarit-Verlag-Münster 2010, pp. 88 - 93.

**VON DASSOW 2008**

E. von Dassow – *State and Society in the Late Bronze Age – Alalah under the Mittani Empire* (SCCNH 17), 2008.

**VON DASSOW 2009**

E. von Dassow – “Sealed Troop Rosters from the city of Arraphē”, in G. Wilhelm (ed.) *General Studies and Excavations at Nuzi 11/2 in Honor of David I. Owen on the Occasion of his 65th Birthday October 28, 2005 (SCCNH 18)*, pp. 605 - 636, 2009.

**VON DASSOW 2013**

E. von Dassow – “Piecing together the Song of Release”, *JCS* 65, pp. 127-162, 2013

**WATKINS 1983**

T. Watkins – “Sumerian Weapons, Warfare and Warriors”, *Sumer* 39.1-2, pp. 100-102, 1983.

**WESTENHOLZ 1997**

J. Goodnick Westenholz – *Legends of the Kings of Akkade*, Winona Lake 1997.

**WHEELER 1982**

E. L. Wheeler - “Hoplomachia and Greek Dances in Arms”, *Greek, Roman and Byzantine Studies* 23.3, pp. 223-233, 1982.

**WILHELM 2004**

G. Wilhelm – “Parattarna I. und II.”, *RIA* 10, pp. 339-340, 2004

**WINTER 1985**

I.J. Winter – “After the Battle is Over: The 'Stele of the Vultures' and the Beginning of Historical Narrative in the Art of the Ancient Near East”, in H.L. Kessler, M. Shreve Simpson (eds.) *Symposium Papers IV: Pictorial Narrative in Antiquity and the Middle Ages (Studies in the History of Art Vol. 16)*, pp. 11-32, 1985.

**WINTER 1996**

I.J. Winter, “Sex, Rhetoric, and the Public Monument. The Alluring Body of Naram-Sîn of Agade”, in N. Boymel Kampen, B. Bergman, A. Cohen, E. Steh (eds.), *Sexuality in Ancient Art*, pp. 11-26, Cambridge 1996.

**WISEMAN 1953**

D.J. Wiseman – *The Alalakh Tablets (Occasional Publications of the British Institute of Archaeology at Ankara 2)*, London 1953

**WOLKSTEIN, KRAMER 1983**

D. Wolkstein, S.N. Kramer – *Inanna, Queen of Heaven and Earth. Her Stories and Hymns from Sumer*, 1983.

**YAMADA 2011**

M. Yamada – “The second military conflict between ‘Assyria’ and ‘Ḫatti’ in the reign of Tukulti-Ninurta I”, *RA* 105/1, pp. 199-220, 2011.

**YON 2006**

M. Yon – *The City of Ugarit at Tell Ras Shamra*, Winona Lake 2006.

**ZETTLER, HORNE 1998**

R.L. Zettler, L. Horne – *Treasures of the Royal Tombs of Ur*, Philadelphia 1998.

**ZIEGLER 1997**

E. Ziegler – “L’armée – Quel Monstre!”, in D. Charpin, J.-M. Durand (eds.) Recueil d’études à la mémoire de Marie-Thérèse Barrelet, 1997, pp. 145 – 152.

**ZIEGLER 2000**

N. Ziegler – “Aspects économiques des guerres de Samsî-Addu”, in J. Andreau, P. Briant & R. Descat (eds.), *Economie antique. La guerre dans les économies antiques, Entretiens d’archéologie et d’histoire*, p. 14-33, Saint-Bertrand-de-Comminges 2000

**ZIEGLER 2008**

N. Ziegler – “Samsî-Addu et ses soldats”, in P. Abrahamsi, L. Battini (eds) *Les Armées du Proche-Orient Ancien: III<sup>e</sup> – I<sup>er</sup> mill. av. J.-C. Actes du Colloque International Organisé à Lyon les 1<sup>er</sup> et 2 décembre 2006, Maison de l’Orient et de la Méditerranée* (BAR International Series 1855), 2008, pp. 49 - 55.